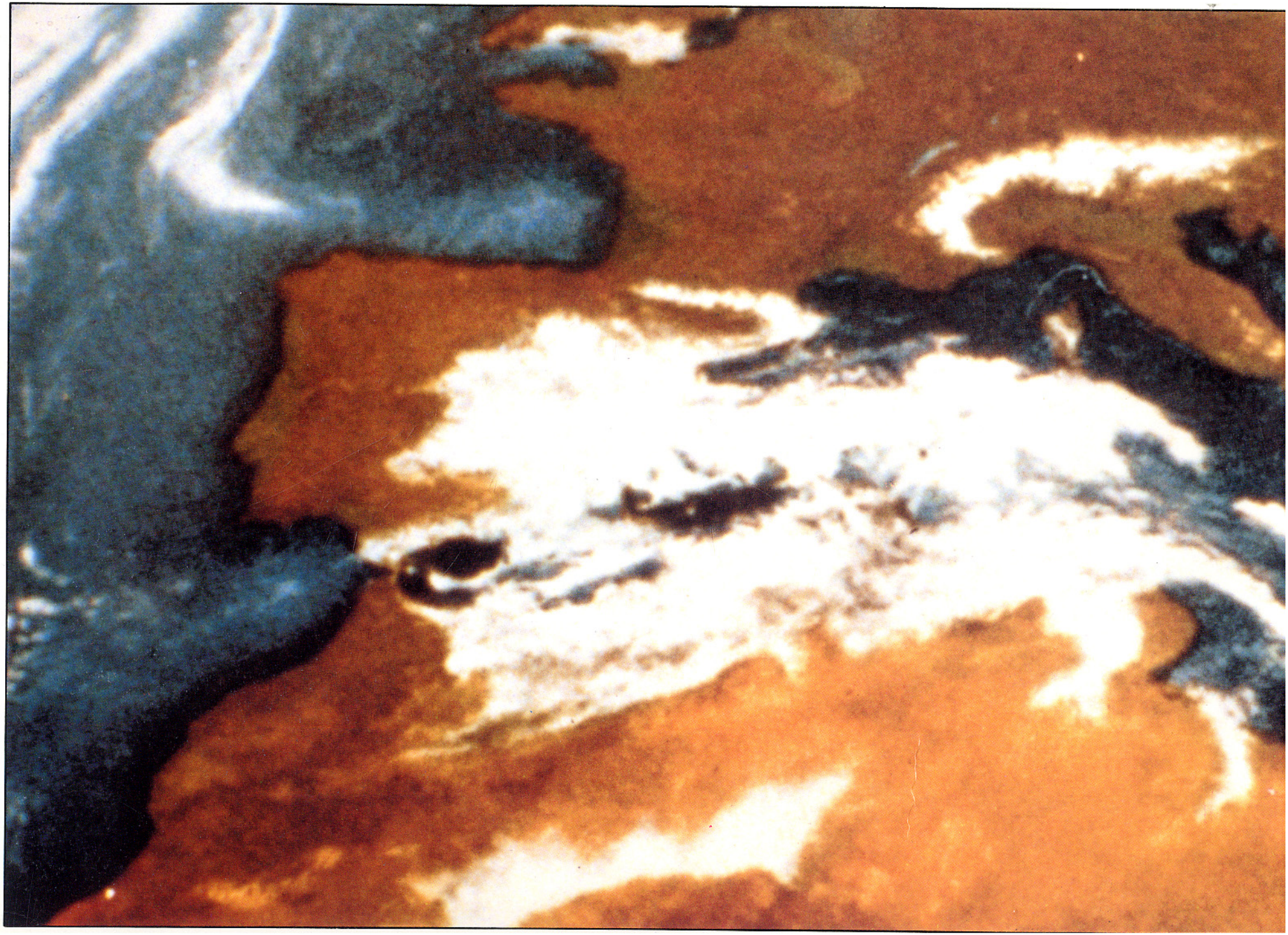
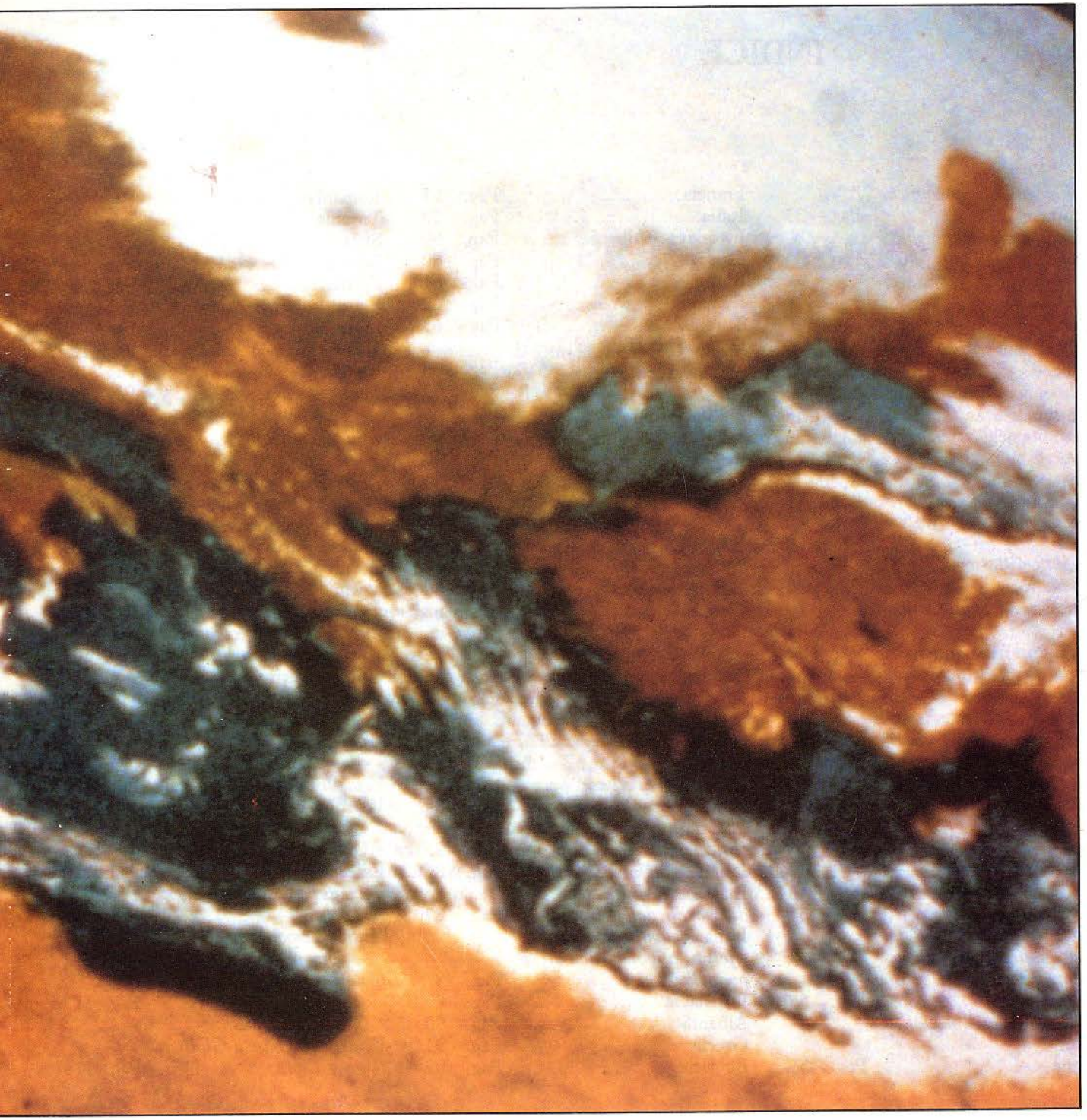
ATLANTE STRATEGICO DEL MEDITERRANEO



RIVISTA MILITARE





RIVISTA MILITARE

QUADERNO N° 6/86

Direttore responsabile
Pier Giorgio Franzosi

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8
00186 Roma
Tel. 47357373.

Testi e ricerche:
Alessandro Politi

Impaginazione:
Luca Taschini

Stampa:
Tipografia Abete

Un fascicolo: Lit. 30.000. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 22521009 intestato a SME Ufficio Rivista Militare - Sezione di amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale.

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-1949.

© 1987
Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

INDICE

Presentazione ..... Pag. 3

CAPITOLO I

Le realtà fisiche ..... Pag. 10
Le acque territoriali ..... Pag. 12
Il fondale marino e le relative leggi di delimitazione ..... Pag. 13
Le risorse marine ..... Pag. 13
Il petrolio ..... Pag. 14
Le fonti energetiche e le comunicazioni ..... Pag. 14
Carte:
Carta fisica del Mediterraneo Pag.10-11
I rilievi marini ..... Pag. 17
Fonti energetiche e traffico petrolifero ..... Pag. 18
Traffico marittimo e principali vie di comunicazione terrestri ..... Pag. 19
I porti altamente specializzati ..... Pag. 20
Le comunicazioni via cavo nel Mediterraneo ..... Pag. 21
I traffici aerei ..... Pag. 22

CAPITOLO II

Concorrenza, dipendenza e vulnerabilità ..... Pag. 23
Conflitti e tensioni nell'area ..... Pag. 24
Carte:
Organizzazioni commerciali internazionali ..... Pag. 30
La dipendenza dai traffici marittimi ..... Pag. 31
I passaggi strategici ..... Pag. 32
Le vulnerabilità economiche costiere ..... Pag. 33
Tensioni, scontri, politiche di potenza negli anni '80 .. Pag. 34

CAPITOLO III

Proliferazioni nucleari e chimiche ..... Pag. 35
Produzioni e licenze di armamenti ..... Pag. 36
La vendita degli armamenti Pag. 36
Le spese militari ..... Pag. 37
Carte:
Il nucleare civile e militare Pag. 38
Armi chimiche e batteriologiche ..... Pag. 39
I produttori di sistemi d'arma terrestri ..... Pag. 40
La produzione navale militare ..... Pag. 41
I produttori aeronautici ..... Pag. 42
I produttori di elettronica militare ..... Pag. 43
Le licenze di produzione bellica ..... Pag. 44
La vendita degli armamenti Pag. 45
Le spese militari dal 1980 al 1985 ..... Pag.46-47

CAPITOLO IV

Le percezioni di minaccia Pag. 48
La realtà delle basi ..... Pag. 53
Carte:
Carta sinottica delle basi nazionali dei Paesi del Mediterraneo ..... Pag. 55
Le basi aeronavali nazionali di:
Spagna ..... Pag. 56
Francia ..... Pag. 57
Italia ..... Pag. 58
Jugoslavia, Albania ..... Pag. 59
Grecia ..... Pag. 60
Bulgaria ..... Pag. 61
Romania ..... Pag. 62
Turchia ..... Pag. 63
Cipro, Siria, Libano, Israele ..... Pag. 64
Egitto ..... Pag. 65
Malta, Libia ..... Pag. 66
Tunisia, Algeria ..... Pag. 67
Marocco ..... Pag. 68

CAPITOLO V

Le aeronautiche militari .. Pag. 80
Tipi di aerei ..... Pag. 80
Carte:
I raggi d'azione delle aeronautiche nazionali di:
Spagna: *velivoli con base a terra* ..... Pag. 82
Spagna: *velivoli in dotazione effettiva o probabile basati su portaelicotteri* ..... Pag. 83
Francia: *velivoli con base a terra* ..... Pag. 84
Francia: *velivoli basati su portaerei* ..... Pag. 85
Italia: *velivoli basati a terra* Pag. 86
Italia: *velivoli basati a terra dipendenti dalla marina* .... Pag. 87
Italia: *velivoli in dotazione effettiva o ipotetica basati su portaelicotteri* ..... Pag. 88
Jugoslavia ..... Pag. 89
Albania ..... Pag. 90
Grecia ..... Pag. 91
Bulgaria ..... Pag. 92
Romania ..... Pag. 93
Turchia ..... Pag. 94
Siria ..... Pag. 95
Israele ..... Pag. 96
Egitto ..... Pag. 97
Egitto: *coperture radar E-2C* Pag. 98
Libia ..... Pag. 99
Tunisia ..... Pag. 100
Algeria ..... Pag. 101
Marocco ..... Pag. 102

CAPITOLO VI

Le superpotenze nel Mediterraneo ..... Pag. 103
Carte:
I punti d'appoggio delle potenze esterne ..... Pag. 104
Sorveglianza e telecomunicazioni elettromagnetiche . Pag. 105
• Stati Uniti:
Velivoli con base a terra e GLCM ..... Pag. 106
Velivoli da ricognizione e radar volanti ..... Pag. 107
Velivoli basati su portaerei Pag. 108
Velivoli dei Marines e della riserva ..... Pag. 109
• Unione Sovietica:
Velivoli con base a terra ... Pag. 110
Velivoli basati su portaelicotteri ..... Pag. 111
Missili da crociera aviolanciati e loro vettori ..... Pag. 112
Ipotesi di schieramento in Bulgaria ..... Pag. 113
• Gran Bretagna:
Velivoli con base a Gibilterra e Cipro ..... Pag. 114

PRESENTAZIONE

Un dato ricorrente nei sondaggi di opinione pubblica sulle questioni internazionali è la presenza di un 25 per cento di intervistati che rispondono «Non so». È una percentuale in genere svincolata dalla nazionalità o dal regime politico e che si modifica molto lentamente solo dopo prolungate campagne di mass-media. *Se a questa percentuale si potesse aggiungere quella di chi esprime un'opinione pur avendo un'informazione del tutto superficiale, le dimensioni della disinformazione avrebbero una quantificazione assai significativa. Non è del resto un caso che i giornali sportivi conoscano tirature altissime e che la cronaca locale sia una delle parti più lette di un giornale.*

Uno dei settori che soffre più direttamente delle conseguenze della disinformazione diffusa è quello della difesa nazionale. Già le connessioni con i temi dell'economia e della politica internazionale non offrono grandi attrattive, se non in occasione di eventi eccezionali, ed in più l'argomento della difesa militare di per sé provoca naturali reazioni di rimozione. Nell'ambito degli studiosi di problemi strategici e dei militari di professione si è spesso lamentato uno scollamento a livello informativo con il vasto pubblico, concludendo di frequente, e non senza fondamento, che si tratta di un fenomeno ineliminabile e strutturale.

Tuttavia, è proprio nei momenti di maggiore tensione durante le ricorrenti crisi internazionali che l'opinione pubblica si interroga con più insistenza sulla presenza e sull'efficacia delle proprie Forze Armate. Una presa di ostaggi o un atto di improvvisa ostilità suscitano regolarmente critiche sull'efficacia dei vari apparati militari, dimenticando che questi necessitano di attenzioni costanti a tutti i livelli per ottenere gli effetti voluti in caso di emergenza.

È un dato di fatto che l'Italia, pur con tutti i legami e le interdipendenze con Paesi esterni all'area, appartenga pienamente al mondo mediterraneo e che sia destinata ad interagire attivamente con esso. L'Italia ha intrapreso una politica mediterranea e di maggior respiro, marcata da tappe essenziali come gli accordi per la neutralizzazione di Malta, la partecipazione alle forze spiegate dall'ONU in Sinai e nel Libano, le due missioni con la forza multinazionale (Stati Uniti, Francia, Italia e in misura ridotta Gran Bretagna) in Libano, il contributo alla ricerca delle mine in Mar Rosso. Persiste però un atteggiamento nell'opinione pubblica di relativa indifferenza anche per i focolai di guerre: dopo l'esperienza libanese è rimasta forse solo della pietà per le sofferenze delle popolazioni, ma sfuggono tutte le connessioni e le conseguenze del duello siro-israeliano in Medio Oriente; gli avvenimenti ciadiani riguardano in prima linea la Francia, ma la Libia è tutt'ora al centro della scena mediterranea; la guerra del Golfo Persico si trascina da sette anni, ma pochi hanno la sensazione che sono in gioco anche le riserve petrolifere italiane e la diffusione del terrorismo sciita. La percezione degli avvenimenti risulta offuscata e distorta dall'ingannevole sensazione che grandi distanze ci separano da questi ed altri eventi.

Lo scopo di questo atlante è soprattutto di visualizzare direttamente, con la massima semplicità e chiarezza possibili, alcuni fattori che influenzano i calcoli politico-strategici dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e delle superpotenze che vi sono presenti. I dati riportati

risultano esclusivamente dalla raccolta e dalla collazione di fonti accessibili al pubblico, riportate in bibliografia. Gli addetti ai lavori vi ritroveranno dei dati ben noti, in quanto non coperti da segreto alcuno. Il pubblico informato troverà il coordinamento di informazioni già reperite altrove, ma spesso sparpagliate in molte pubblicazioni, e potrà istituire interessanti confronti e paralleli con altri scacchieri strategici. In ogni caso il Mediterraneo, pur non presentando macroscopiche concentrazioni di forze e nonostante sia continuamente oscillante fra le sfere di influenza di settori come quelli intertedesco, mediorientale e quello del Corno d'Africa, è un terreno di riflessione ideale per l'uso o la minaccia della forza a fini politico-dissuasivi e per una concezione operativa necessariamente interforze.

Una prima parte generale presenta alcuni elementi di: comunicazioni terrestri marittime ed aeree, risorse economiche, traffici commerciali e relazioni politiche. In questo modo vengono inquadrati i principali interessi intorno a cui ruotano le strategie degli attori mediterranei.

La parte seguente affronta le tensioni che dominano la zona e le conseguenti vulnerabilità e dipendenze economiche. La natura dei differenti sviluppi economici, la posizione obbligata di determinate industrie di trasformazione (per esempio le raffinerie), gli Stretti geografici in cui si canalizzano gli assi principali di traffico sono altrettanti talloni d'Achille di fronte ad azioni belliche o terroristiche. Il Mediterraneo si rivela, nel contesto delle differenti sollecitazioni politico-strategiche, un insieme di subsistemi regionali privo di autonomia ed organicità complessiva. Questa frammentazione lo espone particolarmente alle tensioni di altre zone ed alle logiche di controllo delle superpotenze. In questo quadro si inseriscono le presenze di detentori o probabili possessori di armi nucleari, batteriologiche e chimiche.

Successivamente si passa ai problemi più strettamente militari, cominciando dalle basi tecnologiche, commerciali e finanziarie delle industrie degli armamenti. Si potrà vedere che, mentre i produttori di sistemi d'arma terrestri (soprattutto di armi per la fanteria) sono relativamente numerosi, pochi sono i Paesi esportatori di licenze di costruzione ed ancor meno i depositari delle tecnologie connesse all'elettronica militare. Per quel che riguarda la vendita di armamenti, più che rappresentare gli ultimi contratti si è cercato di riportare piuttosto la nazionalità dei prodotti (raggruppati nelle tre grandi categorie di sistemi d'arma: terrestri, navali ed aerei) negli arsenali di ciascun Paese. In questo modo si riesce ad avere un indicatore abbastanza semplice ed efficace delle alleanze strategiche attuali, dei mutamenti di schieramento e dell'affacciarsi di nuovi produttori di armamenti. Un'attenzione particolare è stata data ai prodotti frutto di cooperazioni a livello europeo, sia bilaterale che multilaterale, ad indicazione delle grandi potenzialità delle sinergie europee in questo ed altri settori. Ovviamente è stato affrontato il capitolo delle spese militari sia sotto il profilo quantitativo, che sotto l'aspetto dell'attendibilità delle cifre in gioco.

Ampio spazio è stato dedicato all'aspetto delle basi aeronavali, non sempre evidente agli occhi dell'opinione pubblica. Senza un'intelaiatura di centri logistici adeguatamente attrezzati e protetti sarebbe impossibile la credibilità delle strutture difensive di un Paese e la proiezione di adeguate forze dissuasive o difensive. La posizione delle basi condiziona, in assenza di adeguate flotte di cisterne volanti, in modo determinante le capacità operative delle Aeronautiche nazionali. Per questo si è cercato di compiere un censimento delle principali basi riportandole tanto in una carta sinottica, quanto nei profili geografici di ogni singolo Paese. L'importanza decisiva dell'ubicazione delle basi è illustrata adeguatamente da una serie di carte dove sono riportati i raggi d'azione dei principali velivoli delle Aviazioni militari.

Per ogni Stato mediterraneo si è presa la base o le basi più avanzate e meglio dotate per effettuare significative proiezioni di forze aeree e si sono tracciati i raggi operativi di ciascun aereo o elicottero utile in operazioni aeronavali difensivo-offensive. A seconda del carico bellico

trasportato e delle condizioni di volo sono stati disegnati i raggi operativi minimo (a pieno carico e/o a bassa quota di volo) e massimo (carico bellico ridotto, quote e velocità di crociera economiche). Per i velivoli antisommergibili si è tenuto conto del raggio entro il quale fosse possibile condurre un pattugliamento od una ricerca prolungati (4-5 ore). Infine per i cosiddetti radar volanti (Airborne Early Warning, *aerei di allerta precoce), oltre a riportare il raggio operativo, si sono tracciati i raggi di scoperta dei loro sistemi aeroportati, laddove esistevano dei dati disponibili.*

Un'ultima parte si occupa separatamente delle superpotenze e della presenza britannica. Viene innazitutto rappresentato l'insieme dei punti di appoggio disponibili, avendo presente che il termine di base assume sfumature diverse a seconda delle situazioni politiche e degli accordi presi con il Paese ospitante e che la presenza navale si esplica variamente. Questi dati vengono completati dalla carta delle installazioni destinate alle telecomunicazioni ed all'ascolto elettronico su scala mediterranea. È interessante vedere come i sovietici compensino la loro scarsità di alleati nell'area con la regolare presenza di pattuglie navali o di navi-spia nei punti nodali.

Naturalmente sono stati disegnati i raggi operativi delle aviazioni tanto basate a terra, quanto dislocate su portaerei o su incrociatori portaeromobili. Inoltre si è posto l'accento sulla presenza di numerosi tipi di missili da crociera nel bacino mediterraneo. Non esistono soltanto i Cruise *dislocati a Comiso, meno conosciuta e forse più temibile è l'ampia panoplia di missili da crociera aviolanciabili in possesso dell'Unione Sovietica. Grazie ai bombardieri a lungo raggio questi missili con testate convenzionali o nucleari possono coprire l'intero bacino e per di più i vettori di queste armi sono sempre più moderni e veloci. Anche qui sono rilevabili quelle asimmetrie che complicano enormemente il processo negoziale tra i supergrandi. La Russia dispone di grandi basi relativamente vicine e si affida all'azione dei numerosi sottomarini e dei bombardieri per interdire in caso di conflitto gli spostamenti via mare della NATO. Gli Stati Uniti compensano la loro distanza dalla madrepatria con una catena di basi ben dislocate nei Paesi alleati e con la presenza di portaerei, basi mobili polivalenti e di grande potere offensivo.*

Invece alla Gran Bretagna, antica dominatrice di questo mare, sono rimasti appena due punti di appoggio (Gibilterra e Cipro), la cui importanza resta però grandissima, sia per la presenza di stazioni di ascolto e telecomunicazioni che per quella di basi aeronavali.

Una novità nella concezione di questo atlante risiede nella possibilità di far interagire tra di loro le differenti carte servendosi di apposite schede trasparenti. Su ognuna di esse è riportato, per necessità di chiarezza, solo il raggio d'azione dei mezzi d'attacco ritenuti più moderni e validi, presenti in ciascuna aviazione. Poiché la maggioranza delle carte è in scala costante, il lettore può liberamente sovrapporre le schede sulle carte che desidera, combinando anche la lettura di più schede trasparenti su una sola carta, per vedere quali sono le possibili minacce incrociate e le zone di confronto aereo a parità di capacità di scoperta. Si è scelto di privilegiare nella visualizzazione la minaccia aerea in quanto è quella che consente massima sorpresa e rapidità di esecuzione ed è quella più facilmente rappresentabile.

Il quadro che si compone dopo la visione delle diverse carte non permette un facile ottimismo, ma nemmeno allarmismi esagerati. Non esistono le masse di mezzi convenzionali e nucleari concentrate sul fronte centrale della NATO. Soltanto uno Stato mediterraneo, la Francia, dispone di un limitato arsenale nucleare strategico e di altrettanto limitate capacità di proiezione di potenza. Diverse Marine hanno un braccio difensivo pressoché limitato alle coste e molte Aviazioni, pur disponendo talvolta di ragguardevoli mezzi, o sono incapaci di esercitare effettivamente un reale potere aereo o hanno forti capacità offensive, ma ad un livello regionale. Perfino l'Aviazione israeliana avrebbe forse avuto

forti difficoltà a realizzare il raid *contro il quartier generale dell'OLP a Tunisi senza un consistente aiuto americano.*

D'altro canto non si può nemmeno ignorare che alcuni Stati sono sospettati di possedere armi atomiche e chimiche, diversi hanno la capacità di produrle, quasi tutti posseggono già i vettori adeguati. Dal Sahara occidentale sino alla frontiera turco-irano-irachena è un susseguirsi di conflitti e focolai di tensione. La grave disputa greco-turca, che oppone pericolosamente due alleati della NATO, è ben lungi dall'essere composta. I Balcani covano irrisolti problemi di minoranze etniche ed il terrorismo è una piaga che colpisce quasi tutti i Paesi della NATO.

Il raggio d'azione globale delle superpotenze si esplica pienamente in un mare così ristretto ed affollato. Stati Uniti ed Unione Sovietica si sforzano di manipolare i processi politici dell'area tanto a proprio vantaggio, quanto nel senso di una instabilità controllata se non di una stabilità vera e propria. Non sempre le dinamiche locali sono correttamente percepite dai supergrandi e non di rado essi non sono in grado di determinare o almeno influenzare nel senso voluto gli eventi, nonostante l'abbondanza di mezzi e risorse. Se nei conflitti convenzionali la loro assistenza tecnica, logistica ed informativa ha un peso indiscutibile, in quelli di carattere subconvenzionale (guerre civili, guerriglie, terrorismo), numerosi limiti di carattere politico ed operativo impacciano la loro azione riducendoli alla quasi impotenza. In ogni caso l'azione delle superpotenze può conferire alle tensioni locali quella portata mondiale, che raramente avrebbero in se stesse.

La posizione strategica dell'Italia e le sue esigenze in materia di difesa emergono chiaramente dal contesto dei dati. Essa ha il raro privilegio di non confinare con nessun Paese del Patto di Varsavia e di avere, al momento, dei vicini neutrali, amici oppure incapaci di arrecarle una seria minaccia convenzionale. L'elemento realmente in grado di determinare livello e qualità della minaccia resta l'Unione Sovietica, la cui accresciuta presenza aeronavale è un intrinseco pericolo, affrontabile adeguatamente solo in seno all'Alleanza Atlantica. Un'ipotetica politica di neutralismo avrebbe come conseguenza un brusco aumento delle spese militari, senza necessariamente conservare la presente libertà di manovra politica internazionale. Il disarmo unilaterale resta del tutto improponibile, viste le forze in gioco. Uno sguardo alle carte basta per capire quali disastrosi effetti per la difesa nazionale avrebbe un massiccio dislocamento di pedine operative sovietiche su basi balcaniche (il semplice caso della Bulgaria è illuminante) oppure la presenza di alleati nordafricani veramente efficienti dal punto di vista militare.

L'opinione pubblica italiana non può illudersi che basti la difesa dei suoi confini: senza l'efficace protezione dei traffici da Gibilterra e da Suez ci sarebbe lo strangolamento economico; senza la possibilità di contribuire anche indirettamente, in caso di conflitto, alla difesa dell'Egeo, si dovrebbe affrontare in pieno la pressione aeronavale sovietica; senza il contributo concreto alla lotta antisottomarina nel Mediterraneo Occidentale, non si riceverebbero i necessari rinforzi e rifornimenti e la VI Flotta americana non potrebbe operare efficacemente. Le cinque missioni operative interforze, delineate dal «Libro Bianco» forniscono un chiaro indirizzo alla politica della difesa nazionale, ma lo strumento militare deve ricevere le adeguate attenzioni anche presso l'opinione pubblica, ricordando che la missione primaria resta il mantenimento di una credibile forza dissuasiva e combattiva.

Rivista Militare

Immagine in falso colore della Laguna Veneta elaborata da Telespazio utilizzando i dati trasmessi dal satellite Landsat 5.

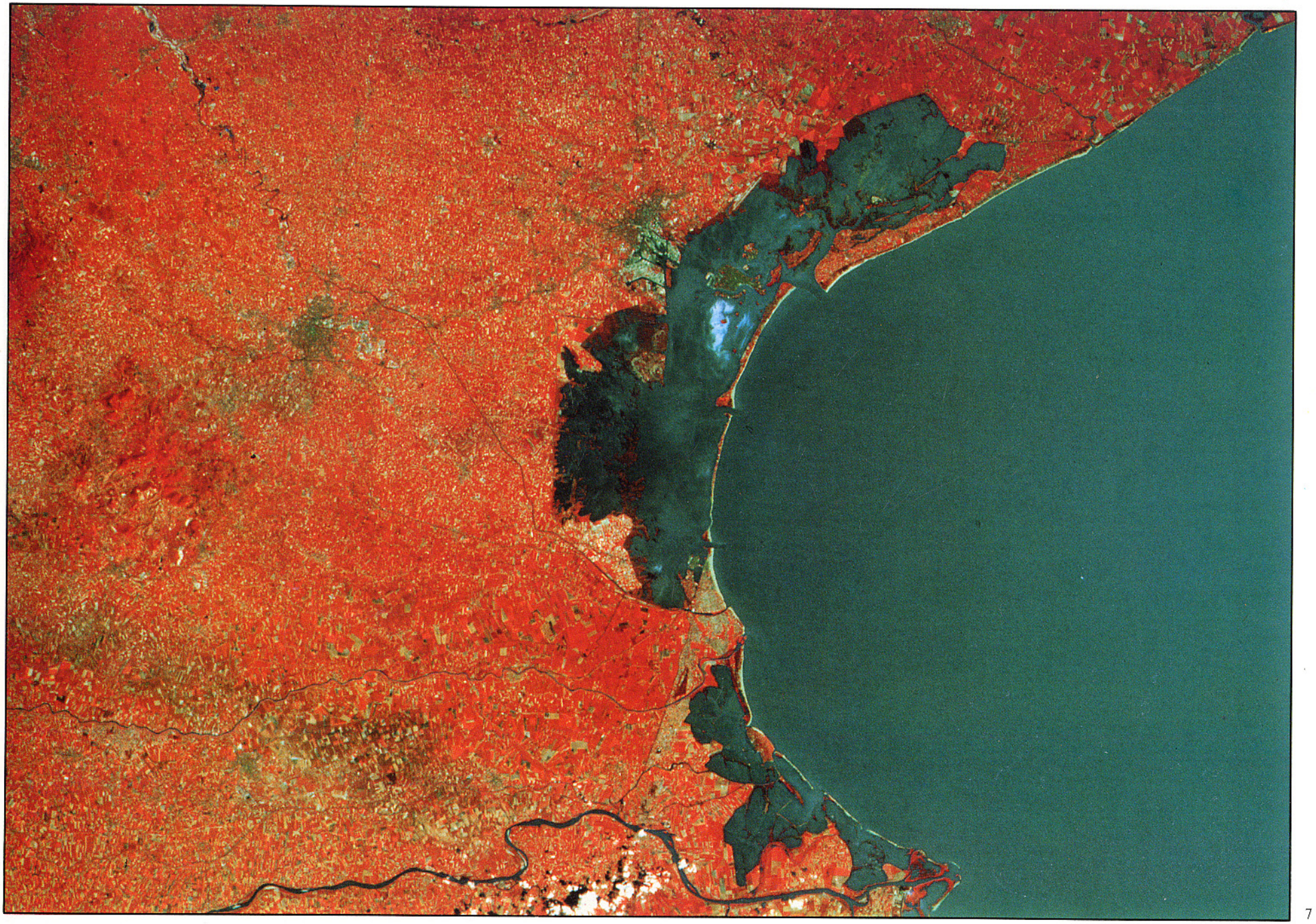
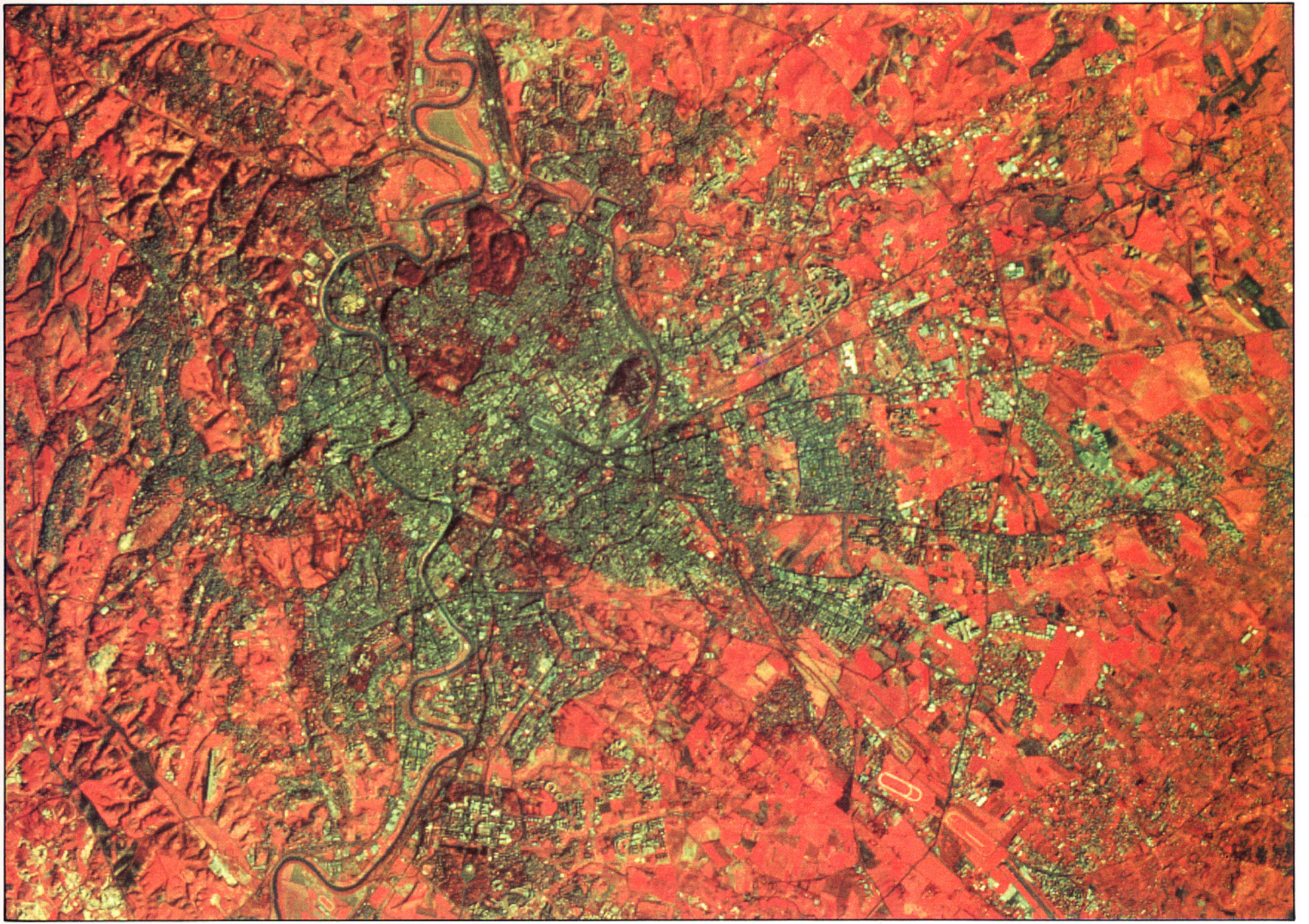


Immagine in colore naturale del Golfo di Napoli e di parte della Campania elaborata da Telespazio in base ai dati trasmessi dal satellite Landsat 4.



Immagine in falso colore della città di Roma elaborata da Telespazio utilizzando i dati trasmessi dal satellite Landsat 4.



Capitolo I

LE REALTÀ FISICHE

La conformazione del Mediterraneo è data dall'incontro delle due masse continentali eurasiatica ed africana, che si sviluppano in articolazioni determinanti per la compartimentazione dei bacini marittimi locali. La penisola iberica e le ultime propaggini del Rif marocchino creano una strozzatura che separa nettamente il Mediterraneo dall'Oceano Atlantico. La penisola italiana, la Sicilia ed il Capo Bon segnano la divisione del Mediterraneo in due bacini: occidentale ed orientale. L'istmo di Suez è il punto di transizione tra questo mare ed il Mar Rosso. A nord la penisola balcanica e l'Asia Minore formano il complesso degli Stretti turchi distinti in: Stretto dei Dardanelli, Mar di Marmara e Bosforo. Oltre questo punto si trova il Mar Nero che è racchiuso: dai Monti del Tauro, dalla catena del Caucaso, dalle steppe del Kuban, dalla penisola di Crimea e dalle piane che si estendono fino alla Dobrugia ed ai Monti Istranca Daglari, poco più a nord di Istambul.

Le penisole italica e balcanica contribuiscono anche alla delimitazione di bacini minori. La prima, insieme alle isole di Corsica, Sardegna e Sicilia definisce il Mar Ligure e quello Tirreno a ovest; a est, insieme ai Balcani chiude il Mare Adriatico e segna i limiti settentrionali dello Ionio. La seconda è bagnata dal Mar Egeo, circoscritto ad est dall'Asia Minore ed a sud dagli arcipelaghi delle Cicladi, delle Sporadi e dall'isola di Rodi. Il Peloponneso, Creta, Scarpanto e l'arcipelago delle Cicladi individuano il Mar di Creta.

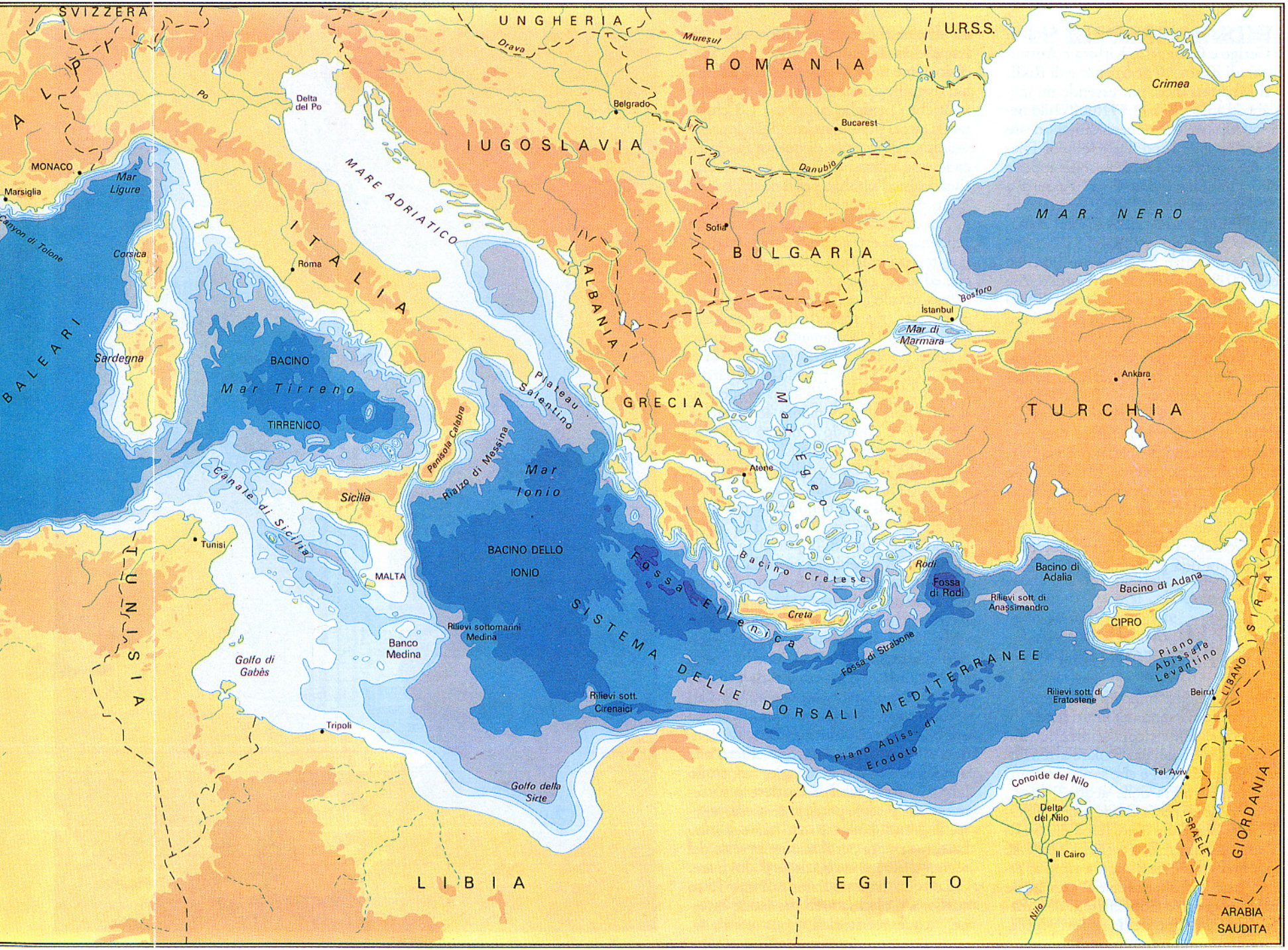
Di notevole importanza sono i tre punti di comunicazione con l'esterno. Lo Stretto di Gibilterra, è largo appena 14 chilometri e permette sia il controllo dell'accesso all'Atlantico, che il facile transito da e per la terraferma africana.

Anche gli Stretti turchi assolvono questa doppia funzione di ponte fra i Balcani e l'Altopiano anatolico e di passaggio tra i due mari interni. I Dardanelli hanno una lunghezza di 60 chilometri, una larghezza media di 3 chilometri (minima 1,6 chilometri in corrispondenza di Nagara) ed una profondità massima di 114 metri. Il Mar di Marmara è invece lungo 280 chilometri, largo 80, con una zona centrale profonda 1000 metri ed un anello costiero di circa 200 metri di profondità. La sua superficie è di circa 11.660 chilometri quadrati. Infine il Bosforo costituisce la strettoia maggiore con una lunghezza di appena 30 chilometri, una larghezza da 1 a 4 ed una profondità massima di 118 metri.

Il Canale di Suez, nonostante le passate chiusure e traversie dovute ai conflitti arabo-israeliani, resta la scorciatoia economico-strategica per l'Oceano Indiano. Esso è lungo 169 chilometri, largo 93 metri e profondo, grazie ai ripetuti dragaggi, intorno ai 12 metri, il che consente il passaggio di navi civili e militari di grosso tonnellaggio.

Tra i passaggi interni al Mediterraneo vanno citati: il Canale di Sicilia e di Tunisi, il Canale d'Otranto ed i passaggi dell'Egeo. Il primo è uno dei più importanti passaggi obbligati, largo 145 chilometri circa, profondo non oltre i 400 metri, con punti in corrispondenza dei principali banchi, intorno ai 200 metri tra la Sicilia e Pantelleria e tra Malta e la Sicilia. Il Canale d'Otranto controlla lo sbocco del Mar Adriatico, tradizionale accesso di ogni grande potenza mitteleuropea. I passaggi dell'Egeo si trovano tra l'arcipelago del Dodecaneso, quello delle Cicladi e l'isola di Creta. Da




SVIZZERA
ALPI
UNGHERIA
Orava
Mureşul
U.R.S.S.
ROMANIA
Crimea
Po
Delta del Po
Belgrado
Bucarest
IUGOSLAVIA
Danubio
MONACO
Mar Ligure
Marsiglia
MARE ADRIATICO
MAR NERO
Canyon di Tolone
Corsica
Sofia
BULGARIA
ITALIA
Roma
ALBANIA
Bosforo
Istanbul
Mar di Marmara
BALEARI
Sardegna
BACINO
Mar Tirreno
TIRRENICO
Plateau Salentino
Mar Egeo
GRECIA
TURCHIA
Ankara
Penisola Calabra
Rialzo di Messina
Atene
Mar Ionio
Canale di Sicilia
Sicilia
Tunisi
BACINO DELLO
IONIO
Fossa Ellenica
Bacino Cretese
Rodi
Fossa di Rodi
Bacino di Adalia
Bacino di Adana
MALTA
Rilievi sott. di Anassimandro
Creta
CIPRO
TUNISIA
Rilievi sottomarini Medina
Banco Medina
SISTEMA DELLE DORSALI MEDITERRANEE
Fossa di Strabone
Piano Abissale Levantino
Golfo di Gabès
Rilievi sott. Cirenaici
Rilievi sott. di Eratostene
Beirut
LIBANO
SIRIA
Tripoli
Piano Abiss. di Erodoto
Golfo della Sirte
Tel Aviv
Conoide del Nilo
GIORDANIA
Delta del Nilo
ISRAELE
Il Cairo
LIBIA
EGITTO
Nilo
ARABIA SAUDITA

ovest a est i principali sono gli Stretti: di Cerigo e Cerigotto (Kithira e Antikithira), di Kasos, di Scarpanto e di Rodi.

Il Mediterraneo, pur essendo un mare abbastanza vasto (2.551.000 chilometri quadrati), ha dimensioni modeste lungo l'asse nord-sud. Dal Golfo di Trieste alla costa della Sirte ci sono appena 1800 chilometri. Da Capo Passero a Bengasi scendiamo a 450 chilometri e da Capo Teulada ad Annaba (Bona) abbiamo solo 250 chilometri. Lungo l'asse est-ovest le distanze raggiungono l'ordine dei 4000 chilometri, ma va ricordato che un aereo che viaggi alla velocità di 900 chilometri orari impiega non più di 4 ore e mezza per coprire il tragitto.

Vedremo in seguito più dettagliatamente quali sono le implicazioni strategiche della conformazione fisica del Mediterraneo. Per gli Stretti sono considerazioni evidenti e le Penisole non presentano eccessivi problemi per valutarne l'importanza. Invece il ruolo delle isole è molto meno definibile in quanto numerosi fattori influenzano il loro peso; basti pensare al caso di Malta, un tempo chiave del Mediterraneo, oggi considerata una posta molto meno importante.

LE ACQUE TERRITORIALI

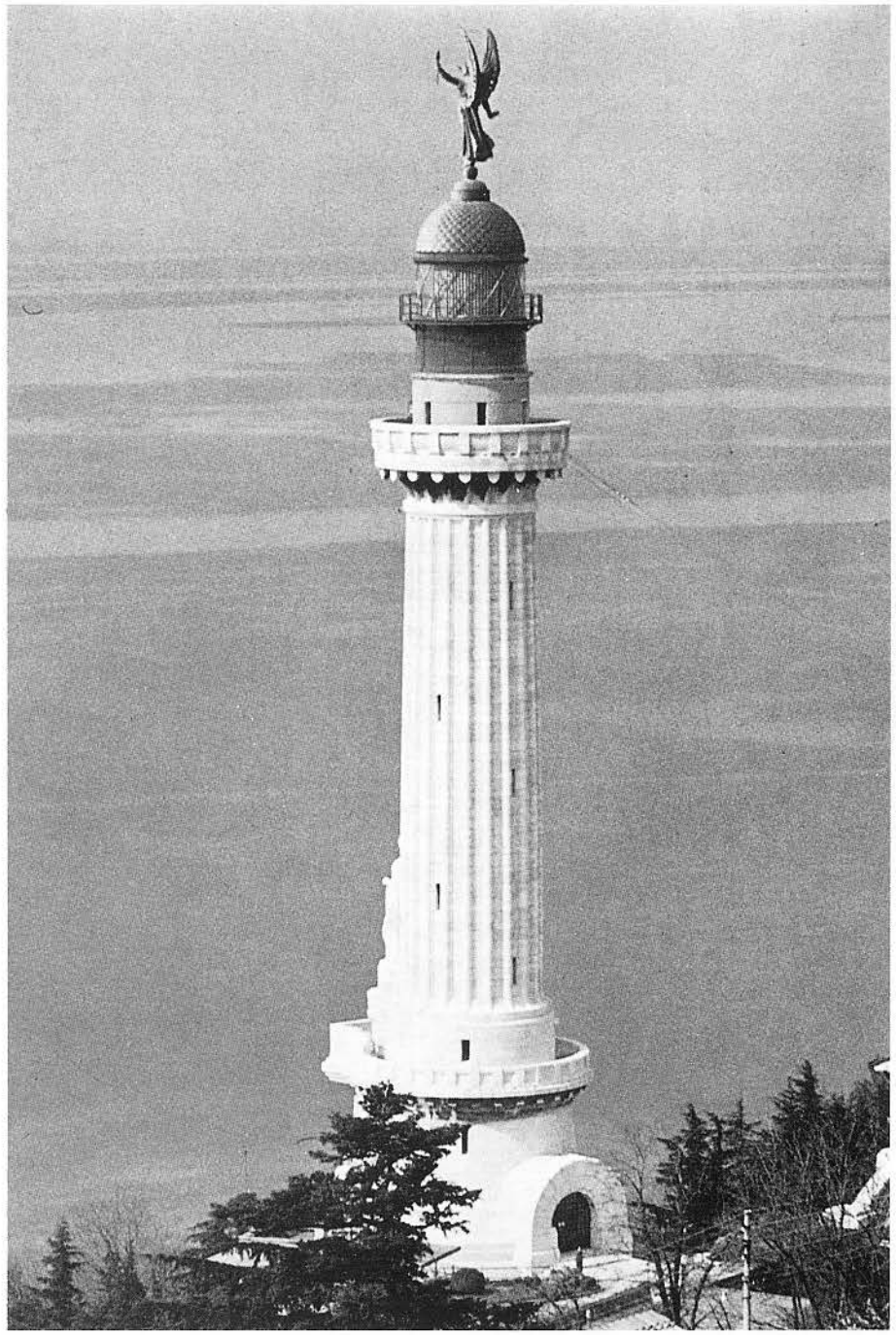
Oltre ai limiti imposti dalla geografia naturale, vi sono dei limiti legali internazionalmente riconosciuti che vanno considerati con particolare attenzione in tempi di crisi e che sono costituiti dalla territorialità delle acque.

Nel 1982 la Terza Conferenza dell'ONU sulla Legge del Mare (UNCLOS III) ha adottato una nuova convenzione sulle leggi marittime, destinata a rimpiazzare le leggi consuetudinarie nonché le analoghe quattro Convenzioni di Ginevra del 1958. Uno dei maggiori problemi affrontati è stato appunto quello dell'ampiezza delle acque territoriali. Tradizionalmente la maggioranza degli Stati ha rivendicato una fascia di 3 miglia nautiche (1 miglio nautico = 1,8 chilometri circa) per l'esercizio della loro sovranità. All'interno di questa fascia ricadevano tanto i diritti di pesca esclusiva quanto l'obbligo per il naviglio straniero di effettuare il transito pacifico.

Nel corso del tempo si è affermata la tendenza ad estendere il limite delle acque territoriali fino a 12 miglia nautiche ed oltre, non solo perché i mezzi di offesa navale avevano aumentato la loro portata, ma soprattutto per garantire i diritti di sfruttamento delle nuove e delle tradizionali risorse marittime. UNCLOS III ha permesso di frenare la territorializzazione selvaggia proponendo un limite generalmente accettato di 12 miglia e creando il nuovo concetto di Zona Economica Esclusiva (EEZ) che si estende per 200 miglia nautiche.

I problemi posti dall'estensione delle 12 miglia nautiche hanno riguardato innanzitutto il regime di circa 116 Stretti, molti dei quali di importanza strategica, i quali avrebbero perso la loro fascia centrale di alto mare diventando acque territoriali. Il che implica che le navi da guerra non vi possono passare se non viene loro riconosciuto il transito pacifico. Tuttavia la Convenzione ha previsto un diritto al passaggio di transito (*transit passage*) per sottomarini, navi ed aerei. Tra gli Stretti considerati vi sono quelli di: Dover, Bering, Bab el Mandeb e Hormuz. È comunque chiaro che una forte spinta al maggior controllo lungo le fasce marine costiere è sostenuta dalle piccole potenze costiere, mentre le grandi potenze marittime si sono battute sempre per il mantenimento del regime di libera navigazione d'alto mare.

Le zone di giurisdizione di uno Stato costiero si distinguono in: acque interne, acque territoriali, zona contigua,



EEZ, zona della piattaforma continentale. Nelle acque interne lo Stato esercita diritti illimitati. A partire dalla linea di base che segue la linea della costa o include isole costiere o baie legalmente riconosciute come tali in base ad opportuni parametri o le cosiddette baie storiche (quelle cioé in cui la comunità internazionale riconosce ad una comunità nazionale un continuato esercizio di sovranità ed interessi per lungo tempo), si estendono le acque territoriali. Un caso famoso di rivendicazione e contestazione di baia storica è quello della Libia riguardo al Golfo della Sirte. La zona contigua si estende per altre 12 miglia oltre le acque territoriali e riconosce vari diritti di controllo.

La EEZ si estende per 200 miglia nautiche dalla linea di base delle acque territoriali e garantisce diritti sovrani allo Stato costiero per quel che riguarda l'esplorazione, lo sfruttamento, la conservazione e la gestione delle risorse naturali. Nei limiti del possibile e dei suoi interessi nazionali lo Stato deve permettere anche ad altri Stati lo sfruttamento di queste risorse, ma ha l'obbligo di evitare in ogni caso l'ipersfruttamento (per esempio dei banchi di pesce). La libertà di navigazione è garantita, anche se non al livello di acque internazionali.

Non è difficile comprendere quali problemi suscitino in un mare relativamente ristretto tutte queste estensioni di sovranità. Gli Stati mediterranei che hanno dimostrato un reale interesse per la EEZ di 200 miglia nautiche sono la Francia, la Spagna ed il Marocco, non a caso per quel che concerne il loro versante atlantico, dove la pesca viene esercitata su scala industriale. Negli altri casi si sono stabilite linee mediane di compromesso, anche se questo non ha impedito occasionali dispute ed attriti sui diritti di pesca (tipici i casi fra Italia e Tunisia o tra Albania ed Italia).

I maggiori problemi riguardo alla territorialità delle acque restano quelli dell'Egeo che vedono in disputa Grecia e Turchia. La prima rivendica l'estensione delle acque territoriali da 6 a 12 miglia nautiche e dello spazio aereo fino a 10 miglia, mentre la seconda obietta che i numerosi arcipelaghi in possesso della Grecia le concedano indebiti vantaggi, che si risolvono in definitiva nella trasformazione dell'Egeo in un lago greco. La Turchia non è la sola ad essere preoccupata per l'eventuale chiusura dell'Egeo, chiunque voglia mantenere una fascia di acque internazionali condivide le sue perplessità. Un caso particolare è posto dalla Marina da Guerra sovietica che non potrebbe più sfruttare alcuni vantaggiosi ancoraggi alla fonda al largo delle isole greche.

IL FONDALE MARINO E LE RELATIVE LEGGI DI DELIMITAZIONE

La profondità dei fondali marini e la loro distribuzione sono aspetti di rilevante importanza sotto diversi profili. I primi a sfruttare le caratteristiche del fondo sono stati i mezzi di guerra subacquea, cioé mine e sottomarini. Successivamente l'interesse si è esteso alla ricerca di nuove fonti di energia (petrolio e gas naturale) ed in ultimo al rinvenimento di giacimenti di minerali pregiati (contenuti nei cosiddetti noduli polimetallici).

Da un punto di vista morfologico la piattaforma continentale è costituita dalla massa di rocce sedimentarie che digradano nelle piane abissali. Fino ad una profondità di 200 metri abbiamo la piattaforma continentale propriamente detta, oltre questa profondità vi è la scarpata continentale.

La Convenzione del 1982 sulla piattaforma continentale definisce questa zona come «il fondo ed il sottosuolo delle aree sottomarine che si estendono oltre le acque territoriali per tutto il naturale prolungamento del terreno emerso fino al limite estremo del margine continentale o fino ad una distanza di 200 miglia nautiche a partire dalla linea di base delle acque territoriali qualora il margine continentale non si estenda fino a quel limite».

Ne consegue che: spesso la piattaforma continentale giuridicamente riconosciuta è ben più estesa di quella fisica; tra Stati marittimamente confinanti si ripropongono spinosi problemi di delimitazione; la definizione di naturale prolungamento delle terre emerse lascia adito ad incertezze di interpretazione. Per gli Stati la cui piattaforma continentale superi fisicamente le 200 miglia, è stata prevista una serie di clausole limitative, tranne alcuni casi circoscritti.

Ancora una volta il Mediterraneo è stato testimone di accese dispute, talvolta culminate in atti di forza, intorno ai diritti di sfruttamento della piattaforma continentale. Tipici i casi Tunisia-Libia (Golfo di Gabes), Libia-Malta-Italia entrambi legati alle prospezioni petrolifere. Il caso più grave e preoccupante resta il contenzioso Grecia-Turchia. Questa sostiene che il fondo dell'Egeo è un naturale prolungamento delle sue terre emerse e propone una linea mediana tra le linee costiere dei due Paesi. Quella si appella al principio della linea di base delle acque territoriali concedendo una linea mediana solo tra le acque costiere. La disputa è già stata punteggiata da provocazioni e minacce reciproche e contribuisce ad avvelenare gravemente le relazioni tra i due Paesi.

LE RISORSE MARINE

PESCE

La più antica risorsa del Mediterraneo, insieme al sale, è stata la pesca, ma attualmente i moderni metodi di pesca industriale e la necessità di trovare aree meno sfruttate hanno ridotto l'attività a livelli di importanza locale. Nel mondo le aree di pesca più importanti sono il Pacifico settentrionale, l'Atlantico settentrionale e le zone al largo delle coste occidentali dell'Africa e dell'America Latina.

Secondo le più recenti statistiche FAO il pescato annuo in Mediterraneo e Mar Nero è pari a circa 1.240.000 tonnellate (Atlantico settentrionale oltre 15 milioni, Pacifico settentrionale oltre 21 milioni di tonnellate) complessivamente. La graduatoria delle nazioni in serie decrescente di ordine di tonnellaggio è la seguente: Italia, Unione Sovietica, Spagna, Turchia, Grecia, Tunisia, Francia, Iugoslavia, Algeria e Marocco. Solo l'Italia si situa nell'ordine di 1.300.000 tonnellate di pescato, mentre Unione Sovietica, Spagna e Turchia sono nell'ordine delle 300-100.000 ed i restanti Paesi si collocano tra le 100 e le 30.000 tonnellate.

Va comunque ricordato che ben diversa appare la configurazione degli interessi dei Paesi mediterranei se si calcola la quantità di pescato anche in altri mari. Allora i paesi degni di menzione restano: Unione Sovietica (8.200.000 tonnellate), Spagna (1.360.000 tonnellate) e Francia (800.000 tonnellate). Particolare attenzione è stata rivolta alla dinamica politica di espansione delle attività della flotta peschereccia sovietica, non solo perché navi opportunamente adattate svolgono compiti di raccolta delle informazioni, ma anche per il fatto che gli accordi per l'esercizio della pesca preludono spesso a penetrazioni più

ampie di tipo militare e politico.

Una risorsa aggiuntiva è costituita dall'idrocultura e l'allevamento di mitili e pesci pregiati. Tra i maggiori allevatori di pesci vanno citati in ordine decrescente: Unione Sovietica, Romania, Iugoslavia, Italia, Francia, Spagna, Bulgaria, Israele, Turchia, Egitto, Grecia, Siria, Tunisia, Cipro. Per i mitili viene in testa la Francia, seguita da Spagna, Italia, Iugoslavia e Marocco.

ACQUA DOLCE E MINERALI

Su una quarantina di impianti di desalinazione citati a livello mondiale, ben 14 operano nel Mediterraneo e di questi 10 in Italia solamente. Questi impianti costituiscono installazioni di grande valore perché forniscono una fonte primaria di acqua potabile in Paesi con scarse precipitazioni o corsi d'acqua oppure perché alimentano industrie il cui approvvigionamento idrico sarebbe altrimenti molto più difficile. In questa tabella sono riportate ubicazioni e capacità di dissalazione in migliaia di metri cubi giornalieri di ogni impianto dell'area.

SPAGNA	
Ceuta	4.003
ITALIA	
Genova	170
Vieste	1.000
Porto Torres	53.000
Porto Vesme	520
Cagliari	960
Capri	4.400
Gela	90.000
Bari	1.700
Brindisi	5.000
Taranto	10.000
MALTA	4.549
ISRAELE	
Ashdod	38.000
LIBIA	
Tripoli	11.250
Zlitan	13.575

Direttamente dall'acqua marina sono estraibili a costi accettabili per le tecnologie attuali soltanto sale, bromo e magnesio, nonostante si trovino disciolti diversi elementi preziosi o rari come l'uranio, il vanadio, il lantanio, l'oro.

Una recente alternativa di approvvigionamento di minerali spesso strategici (manganese, molibdeno, ecc.) è offerta dai noduli polimetallici, la cui raccolta pone dei problemi legati alle grandi profondità a cui giacciono i noduli. Nel Mediterraneo non si sono trovate grandi concentrazioni tranne alcuni depositi metalliferi di silicati ed ossidi metallici fortemente frazionati, situati al largo delle Eolie (40 miglia nautiche a nord di Stromboli) e di Capo Palinuro (60 miglia ad ovest) e contenenti micronoduli di manganese. Sabbie contenenti stagno, rutilio, zircone ed ilmenite sono state identificate presso l'isola d'Elba, le coste meridionali della Sardegna e lungo le coste tirreniche della Calabria.

Per quel che concerne altri giacimenti detritici e depositi di aggregati sulla riva del mare o al largo, vanno segnalati i depositi di rame sulle coste turche del Mar Nero e quelli di minerali ferrosi lungo le coste siriane. Decisamente più abbondanti sono invece i giacimenti costieri della medesima origine ma posti sulla terraferma, come per esempio i giacimenti di ferro dell'isola d'Elba. Depositi di ferro si trovano anche sulle coste del Nordafrica a partire dalla frontiera algero-marocchina fino a quella con la Tunisia e nei pressi di Novorossijsk sul Mar Nero. Giacimenti di stagno sono presenti in Corsica, nel delta nilotico, presso Salonicco e sulle coste marocchine a sud di Gibilterra.

PAESI INDUSTRIALIZZATI — IL GRADO DI DIPENDENZA ENERGETICA E PETROLIFERA (1985)

	% di dipendenza energetica dell'estero	incidenza % del petrolio nel bilancio energetico
Mondo	—	40%
USA	14%	41%
URSS	—	33%
Giappone	81%	55%
Cina	—	19%
Area CEE (10 paesi)	42%	45%
Regno Unito	7%	38%
Paesi Bassi	46%	41%
Belgio/Lussemburgo	73%	43%
Repubblica Federale di Germania	51%	42%
Francia	60%	43%
Italia	79%	58%
Area OCSE	23%	43%

Il Petrolio

Due crisi petrolifere ed un generalizzato aumento dei consumi, non di rado accompagnato da quello dei prezzi, hanno fornito un formidabile impulso all'industria estrattiva *off-shore* del petrolio. L'ambiente marino e le grandi profondità di trivellazione costituiscono uno svantaggio economico evidente nei periodi in cui gli idrocarburi sono a buon mercato, ma non va dimenticato che i giacimenti *off-shore* possono costituire una riserva strategica almeno in tempo di pace. La seguente tabella, stilata dall'Unione Petrolifera, può aiutare a comprendere gli interessi in questo campo, soprattutto se si esaminano le percentuali della Francia e dell'Italia.

Nel Mediterraneo l'attività di ricerca è stata abbastanza intensa (esistono una ventina di pozzi a produzione irregolare tra il Mediterraneo ed il Mar Nero), ma con risultati non incoraggianti. Attualmente sono stati individuati solo quattro bacini petroliferi che producono regolarmente. L'Italia ne possiede due, uno in Adriatico e l'altro nella cosiddetta «depressione siciliana» con produzione di 5-8000 barili al giorno. Il bacino Castellon appartiene alla Spagna con tre campi petroliferi, la cui produzione oscilla dai 1000 ai 7000 barili quotidiani. Le riserve delle zone trivellate sono valutate intorno al milione di barili. Il bacino più ricco appartiene alla Tunisia. Il Grande Erg Orientale permette un'estrazione di 45.000 barili al giorno e le riserve sono valutate a 7 milioni. Poca cosa, comunque, se paragonata alle produzioni spesso più che decuple dei pozzi sauditi, indonesiani, australiani, caribici o del Mare del Nord.

LE FONTI ENERGETICHE E LE COMUNICAZIONI

Diversa è la situazione sulla terraferma. I Paesi che dispongono di un *surplus* di petrolio formano quasi una semiellisse intorno al bacino mediterraneo ed i Paesi che dispongono di qualche risorsa petrolifera sono più della metà. I due Paesi con il *surplus* petrolifero più

consistente sono l'Unione Sovietica e la Libia, seguiti da Algeria, Tunisia, Egitto e Siria. I Paesi assolutamente privi di petrolio sono Cipro, Libano, Israele.

Analizzando la carta delle fonti energetiche, si può notare che il Mediterraneo può essere diviso abbastanza nettamente in un settore settentrionale, dove è presente la produzione di energia da fonti diversificate, ed uno meridionale dove prevale il petrolio. Energie «alternative» sono presenti in Francia ed in Italia, mentre nella zona turco-balcanica hanno una certa rilevanza i giacimenti di lignite. Ovviamente l'energia idroelettrica è diffusa nei Paesi settentrionali.

Particolare attenzione va prestata alla rete di gasdotti ed oleodotti che fa capo o attraversa i Paesi dell'area. Le strutture più semplici e che presentano meno problemi sono quelle in cui centri di produzione e smistamento si trovano nel territorio dello stesso Stato, il quale può anche disporre di vie alternative. In tal caso l'approvvigionamento dipende unicamente dalla stabilità interna e dalle possibilità dei clienti di rifornirsi, come succede con l'Algeria, la Libia, l'Egitto.

Un'altra possibilità si presenta con le reti di distribuzione dell'Unione Sovietica. La loro attività è determinata sia dai rapporti Est-Ovest (non sono tanto lontane le forti polemiche intorno al gasdotto siberiano), sia dalle esigenze di controllo dei Paesi alleati (tra i principali clienti del petrolio russo vi sono la Cecoslovacchia e la Repubblica Democratica Tedesca).

Infine vi è lo spinoso caso degli oleodotti e gasdotti mediorientali. Le loro sorti sono legate strettamente al conflitto Iran-Irak, alla guerra in Libano ed al suo controllo, ed alla stabilità della regione. Infatti le condutture che fanno capo alla Siria furoni chiuse in segno di ostilità verso l'Irak e quelle con terminali in Libano sono inagibili. La risposta irachena a queste difficoltà si è articolata: in un oleodotto funzionante, che aggira la Siria passando per la Turchia e terminando a Ceyhan Limani, ed in un progetto di collegamento agli oleodotti sauditi. Questi, oltre a disporre di un asse nord-sud, attualmente inservibile, presentano un asse est-ovest che collega i giacimenti del Golfo Persico al porto di Yambu, sul Mar Rosso. La tendenza generale, dovuta alla continuazione della guerra del Golfo, porta ad un orientamento dei traffici petroliferi in direzione del Mar Rosso e quindi del canale di Suez.

Il Canale di Suez, dopo l'eclissi dovuta alle guerre arabo-israeliane ed i problemi suscitati dal minamento del Mar Rosso, ha ripreso del resto tutta la sua importanza nei traffici marittimi in generale. Osservando la carta delle comunicazioni marittime e terrestri e confrontandola con la carta fisica, si possono comprendere le ragioni della secolare importanza della marineria in questo bacino, le quali sono ancora valide per non pochi Paesi. A partire dalla regione balcanica, preseguendo per quella mediorientale, per finire in Marocco, le comunicazioni terrestri sono poche, ostacolate dai rilievi e dai deserti e di scarsa capacità. Per le comunicazioni strategiche in questi spazi spiccano: per importanza e vulnerabilità le lunghe infrastrutture costiere; il Marocco, l'Algeria e l'Egitto per il ruolo nei collegamenti transafricani; la Turchia e l'Egitto per il controllo dei punti di transito intercontinentali; Israele, Giordania e Siria nel raccordo Medio Oriente-Mediterraneo.

Nei traffici marittimi è evidenziata la preponderanza dell'asse Gibilterra - Canale di Sicilia - Suez, nonché la responsabilità italiana e greco-turca sulle rotte di minore importanza.

La carta dei porti altamente specializzati evidenzia i terminali più importanti delle differenti rotte marittime, ma non può dare un'idea della ricchezza delle strutture portuali mediterranee. La loro distribuzione non è correlabile né con la lunghezza delle coste, né con la superficie di un Paese, quanto con lo sviluppo industriale e l'importanza e la dipendenza dall'interscambio via mare. Il numero dei porti posseduti è soltanto un indicatore imperfetto dell'importanza marittima di un Paese; infatti, nonostante i porti mediterranei della Francia siano molto meno numerosi di quelli italiani, essi comprendono i porti della regione di Marsiglia, che è il primo porto dell'area ed il secondo in Europa ed è articolato sul nucleo originario di Marsiglia e sulle sue estensioni nei porti di Fos, Etang de Berre, Lavera.

I PORTI PRINCIPALI

Nella lista sono compresi i principali porti capaci di accogliere navi di almeno 1000 tonnellate (grt) e con un minimo di infrastrutture, inclusi quelli dotati di bacini di carenaggio. Essi sono raggruppati per Paesi da ovest a est e da nord a sud, comprendendo soprattutto quelli di interesse mediterraneo.

SPAGNA
Villa Real de S. Antonio, Huelva, Cadiz, Algeciras, Gibraltar, Malaga, Almeria, Aguilas, Cartagena, Torrevieja, Alicante, Gandia, Valencia, S. Carlos de la Rapila, Tarragona, Barcelona, Palamos, Ceuta e Melilla (in Marocco).

FRANCIA
Port Vendres, La Nouvelle, Sete, St. Louis, Fos, Lavera, Etang de Berre, La Ciotat, Marseille, Toulon, Nice, Antibes, Bastia, Ajaccio.

ITALIA
Savona, Genova, La Spezia, Marina di Carrara, Piombino, Portoferraio, Follonica, Santo Stefano, Civitavecchia, Fiumicino, Gaeta, Pozzuoli, Bacoli, Napoli, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Salerno, Messina, Milazzo, Palermo, Trapani, Marsala, Porto Vesme, Carloforte, Porto Foxi, Cagliari, Olbia, Porto Torres, Porto Empedocle, Licata, Gela, Siracusa, Melilli, Augusta, Catania, Riposto, Reggio Calabria, Crotone, Taranto, Gallipoli, Brindisi, Monopoli, Bari, Molfetta, Barletta, Ancona, Pesaro, Ravenna, Chioggia, Venezia, Trieste.

IUGOSLAVIA
Koper, Rovinji, Rijeka, Rasa, Pula, Zadar, Sibenik, Split, Maslinica, Ploce, Dubrovnik, Zelenica, Bar.

ALBANIA
Dürres.

GRECIA
Kerkira, Skaramanga, Eleusis, Patrai, Katakoloni, Zakinthos, Kalamai, Agia Triada, Peiraieus, Laurion, Aspropirgos, Khalkis, Volos, Serifos, Siros, Iraklion, Agios Nikolaos, Rodos, Mitilini, Thessaloniki, Kavalla, Alexandroupolis.

BULGARIA
Burgas, Varna.

ROMANIA
Costanta, Sulina, Reni, Galati, Braila.

URSS
Izmail, Kiliya, Il'chevsk, Odessa, Kherson, Berdyansk, Zhdanov, Novorossijsk, Tuapse, Poti, Batumi.

TURCHIA
Trabzon, Giresun, Samsun, Zongüldak, Eregli, Haydarpasha, Yarimka, Derince, Tütuncittlik, Istambul, Izmit, Gemlik, Hereke, Tekirdag, Mudanya, Bandirma, Edincik, Gelibolu, Canakkale, Aliaga, Izmir, Köcek, Fethiye, Antalya, Mersin, Gölovasi, Ceyhan Limani, Iskänderun.

CIPRO
Limassol, Vasilikos, Larnaka, Famagosta, Nicosia.

SIRIA
Latakia, Baniyas, Tartous.

LIBANO
Tripoli, Beirut, Saida.

ISRAELE
Haifa, Ashdod, Ashkelon, Elat.

EGITTO
Wadi Feiran, Ras Shukheir, Ain Sukhna, Adabiya, Suez, Port Said, Damietta, Alexandria, Sidi Kerir, Marsa el Hamra.

LIBIA
Tobruk, Darnah, Bengasi, Az Zuwaytinah, Qasr al Burayqah, Ras al Unuf, Qasr Ahmad, Tripoli.

MALTA
La Valletta.

TUNISIA
Gabes, Es Shkira, Sfax, Tunisi, Biserta.

ALGERIA
Annaba, Skikda, Bejaia, Jijel, Algeri, Tenes, Mostaganem, Arzew, Orano, Beni Saf, Ghazaouet.

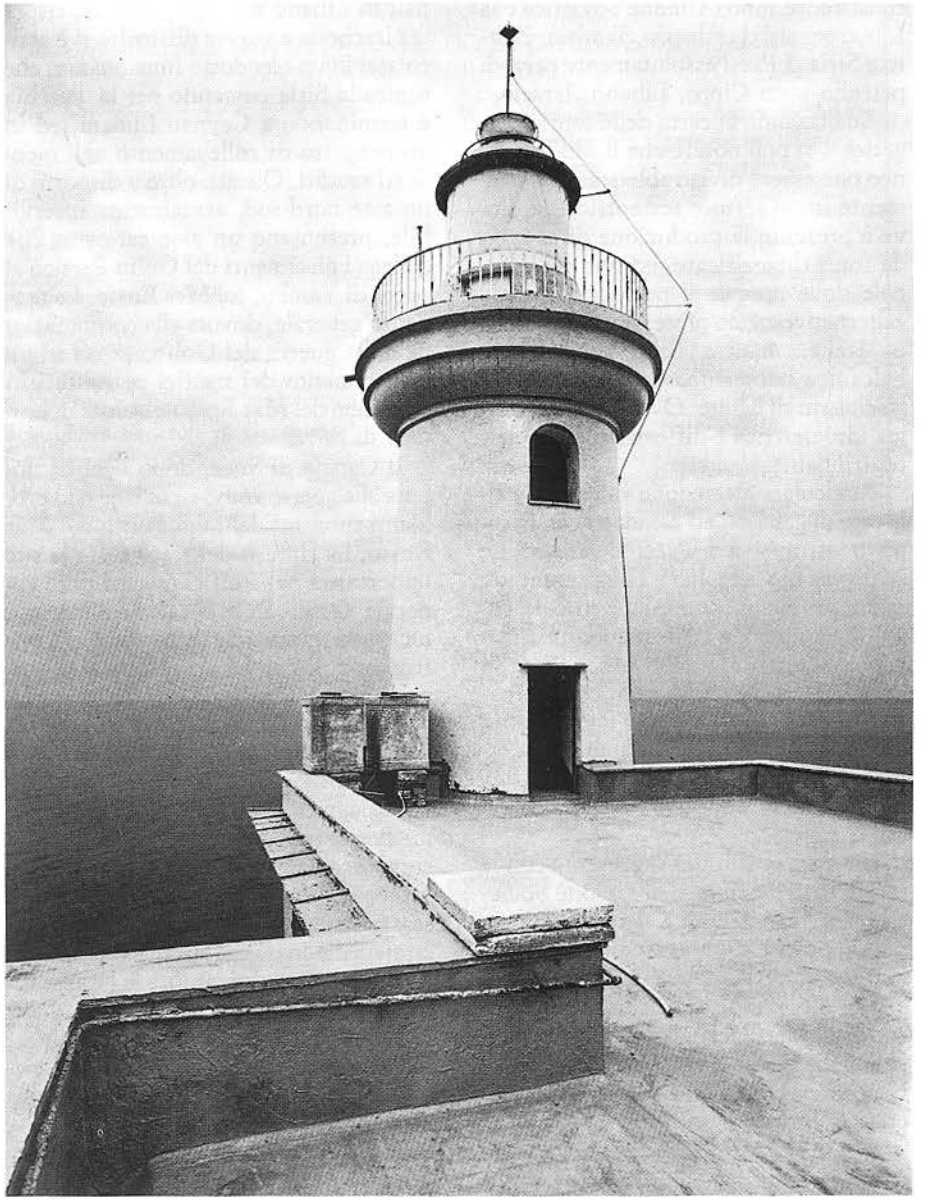
MAROCCO
Tangeri, Larache, Kenitra, El Mohammedia, Casablanca, El Jadida, Safi.

Un aspetto delle comunicazioni poco conosciuto ed assai legato alle realtà marine è quello dei cavi sottomarini. Nonostante l'introduzione delle radiocomunicazioni negli anni '20 ed in tempi più recenti dei satelliti di telecomunicazione, i cavi sottomarini hanno moltiplicato le loro capacità di comunicazione simultanea (nel 1956 la tecnologia permetteva la trasmissione di 36 conversazioni simultanee, nel 1970 di 1000, nel 1980 di 5000) ed hanno mantenuto i loro vantaggi di maggiore economicità, affidabilità e minore intercettabilità di comunicazione. L'uso di fibre ottiche dovrebbe permettere ai cablaggi di competere in termini di costo coi satelliti grazie alla diminuzione di pesi ed ingombri, mantenendo o accrescendo le capacità di trasmissione.

A livello di comunicazioni transoceaniche sono importanti i terminali presso Cadice perché collegano, direttamente o tramite i *relais* delle Canarie, l'Europa all'America Meridionale. Casablanca collega invece l'Africa Occidentale (Dakar e Abidjan) all'Inghilterra, mentre le vicine Canarie sono il tramite per Città del Capo. L'Italia svolge un ruolo centrale nelle comunicazioni transmediterranee. Dalle sue coste partono cablaggi per: la Francia (Isola Rossa), la Spagna (Pisa e Roma), Israele (Palo Laziale), la Libia (Agrigento), Malta (Pozzallo), la Grecia (Siracusa e Reggio Calabria), la Turchia (Catania), l'Egitto (Catanzaro) e l'Albania (Brindisi).

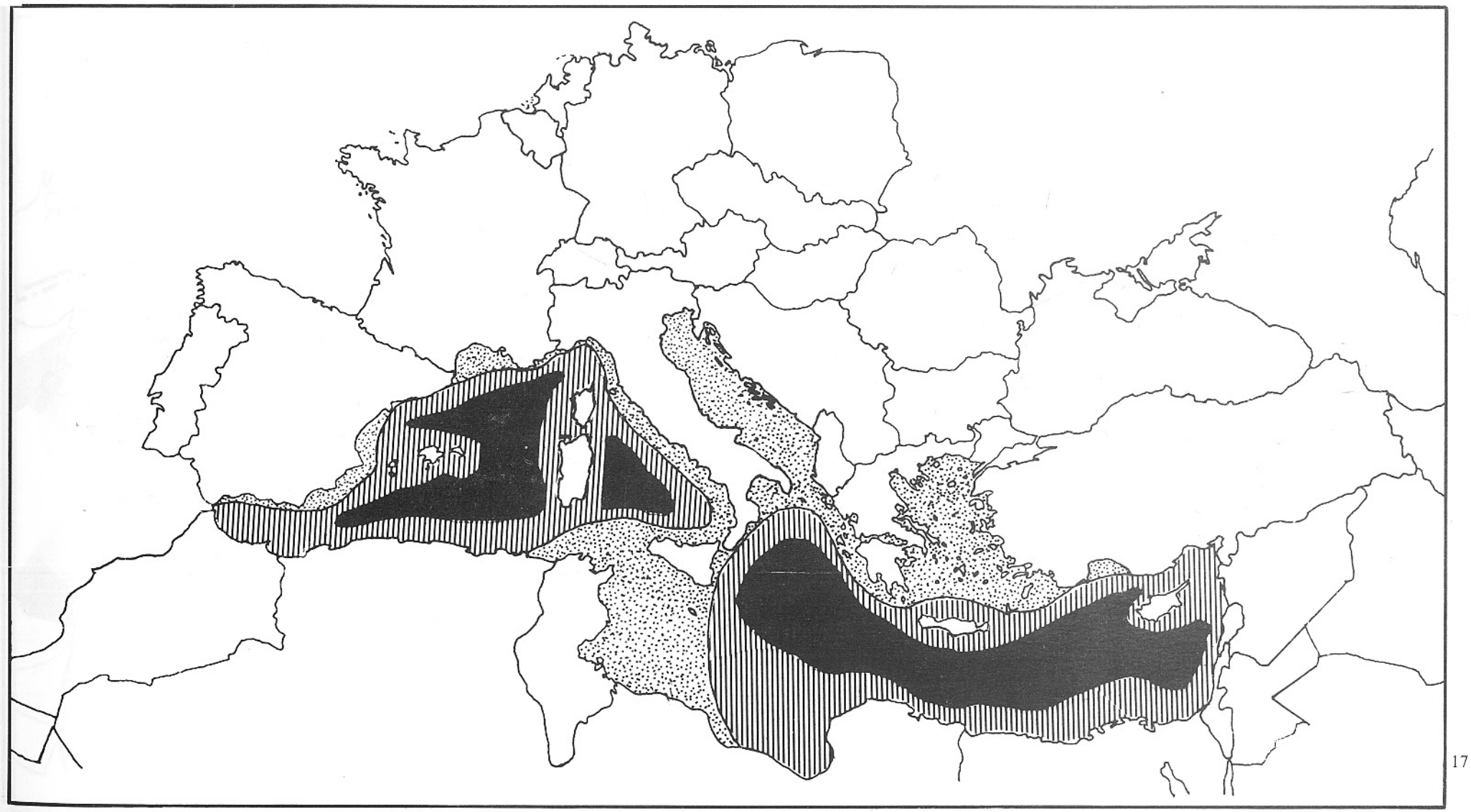
La Francia controlla soprattutto i terminali per il Maghreb dal Marocco alla Tunisia, mentre la Grecia con l'isola di Creta offre un ponte addizionale con il Medio Oriente (Iraklion-Larnaca-Beirut). Tra i cavi sottomarini più importanti vanno segnalati: Paolo Laziale-Tel Aviv (lungo km 2713 e dotato di 1380 canali), e Marsiglia-Beirut (km 3400, 120 canali), entrambi in grado di trasmettere messaggi telegrafici, telefonici, dati e riproduzioni in facsimile.

Infine la rete delle rotte aeree completa il quadro dei trasporti mediterranei. Esaminando la relativa carta si può osservare la divisione di ruoli tra i principali aeroporti, la quale non di rado riprende gli schemi dei rapporti fra territori metropolitani ed ex-colonie o protettorati. Così la Spagna ha collegamenti col Marocco, la Francia con il Senegal, il Mali, l'Algeria e la Tunisia. Istambul, Ankara ed Il Cairo sono sulle rotte per il Golfo Persico, l'Arabia Saudita e l'Africa Orientale.

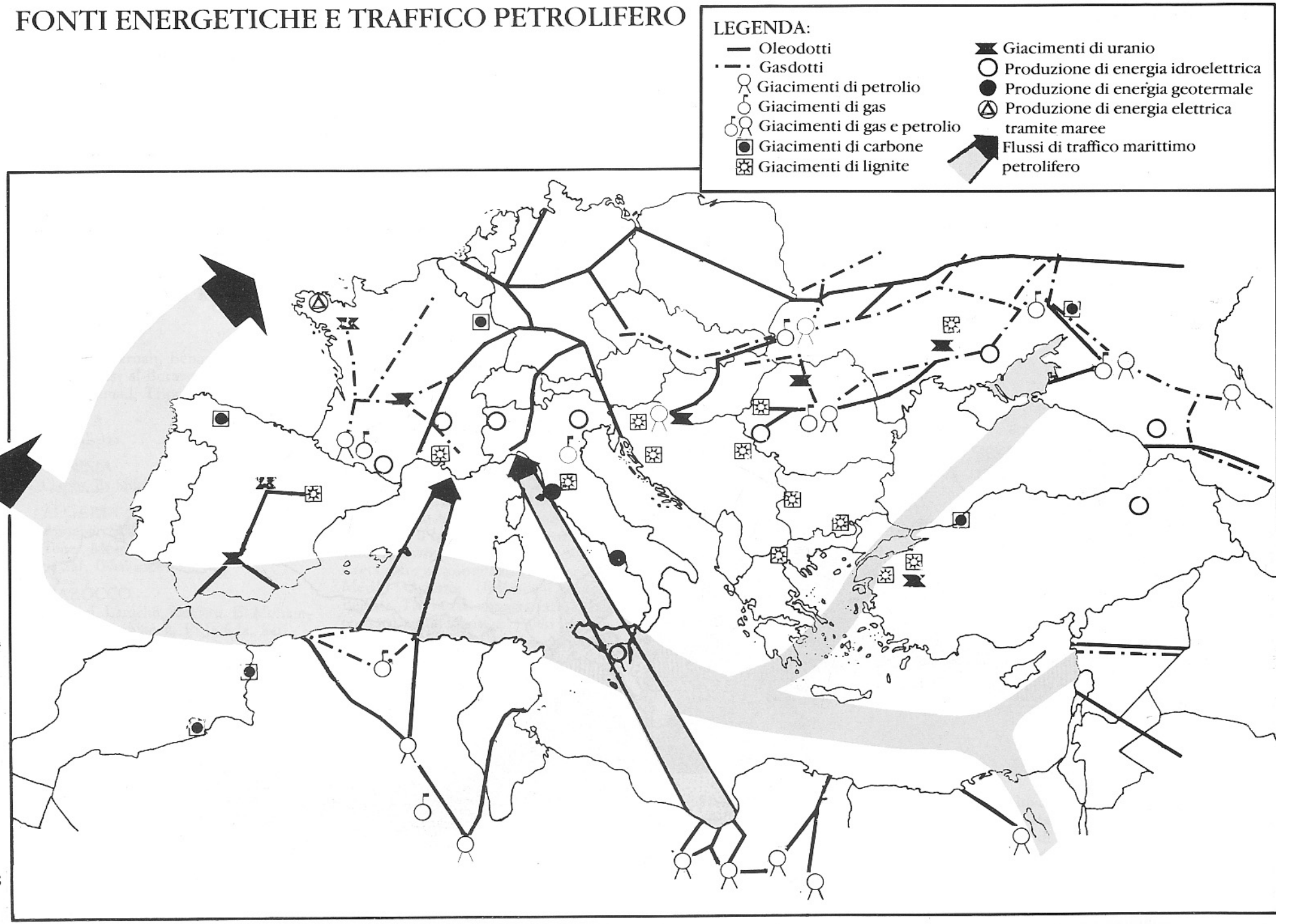


Un ruolo notevole nei collegamenti aerei è svolto dai tre Paesi del fianco sud della Nato: Italia, Grecia, Turchia. Le implicazioni di questo loro ruolo nella lotta al terrorismo ed alla pirateria aerea sono evidenti.

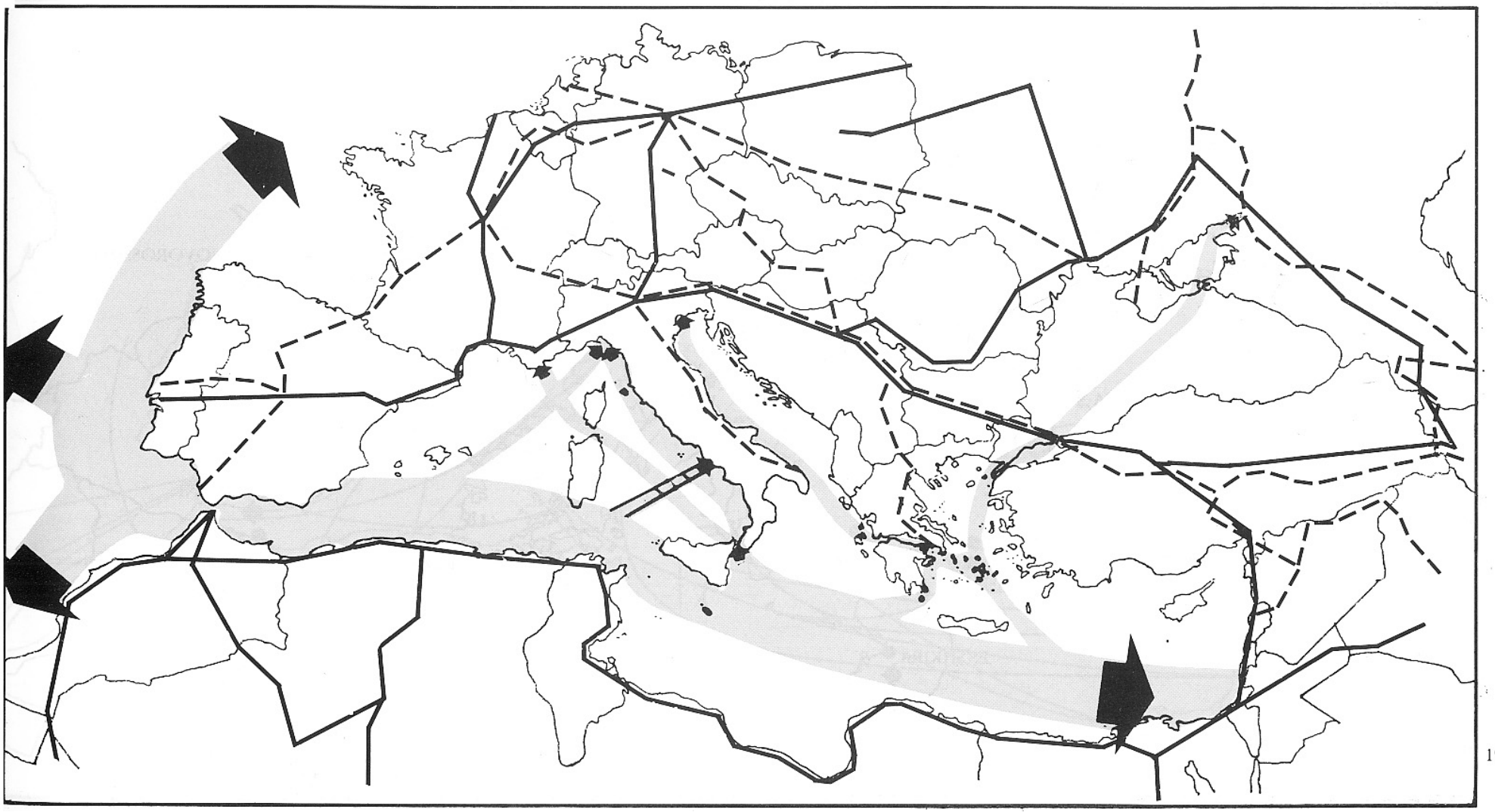
I RILIEVI MARINI



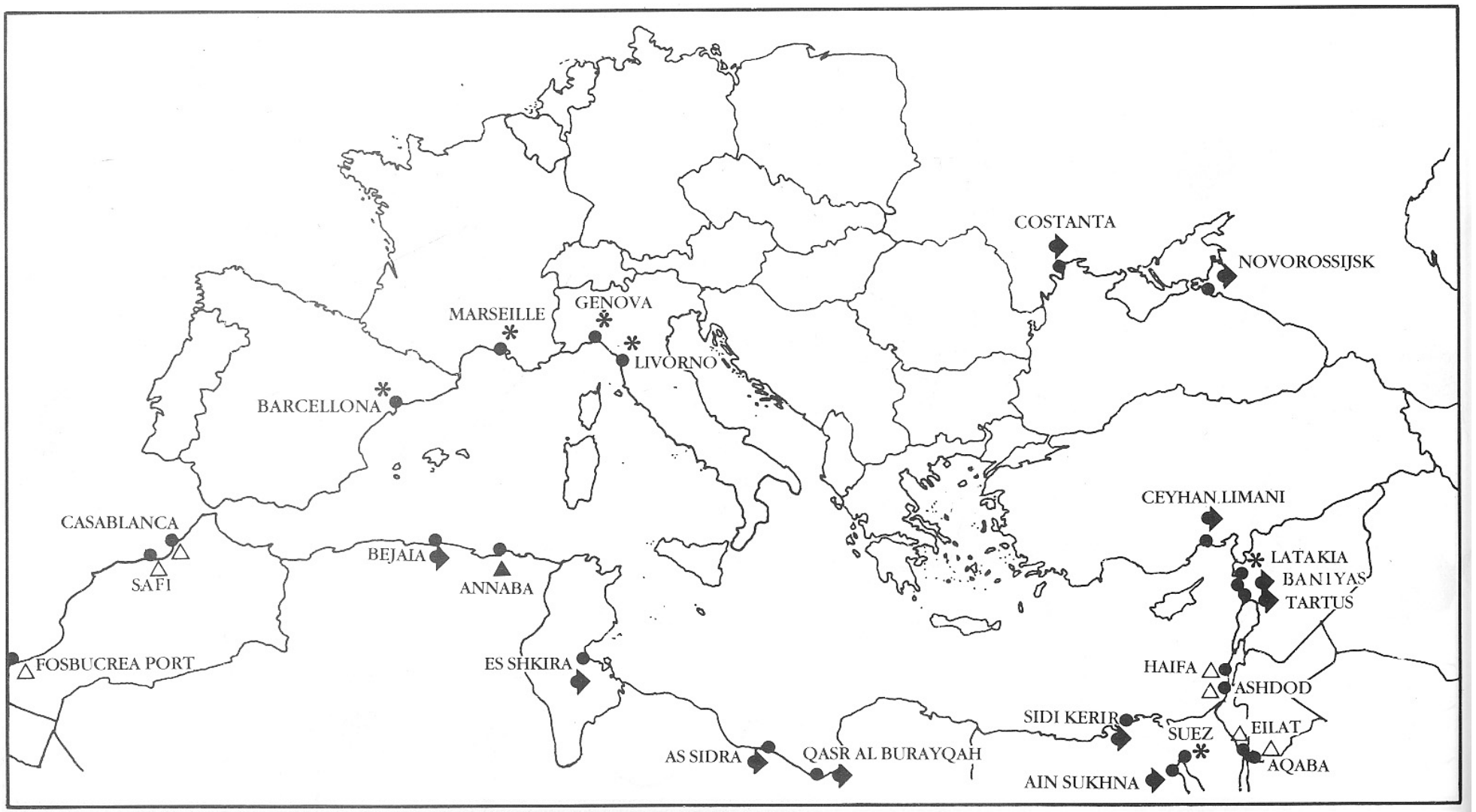
FONTI ENERGETICHE E TRAFFICO PETROLIFERO



TRAFFICO MARITTIMO E PRINCIPALI VIE DI COMUNICAZIONE TERRESTRI

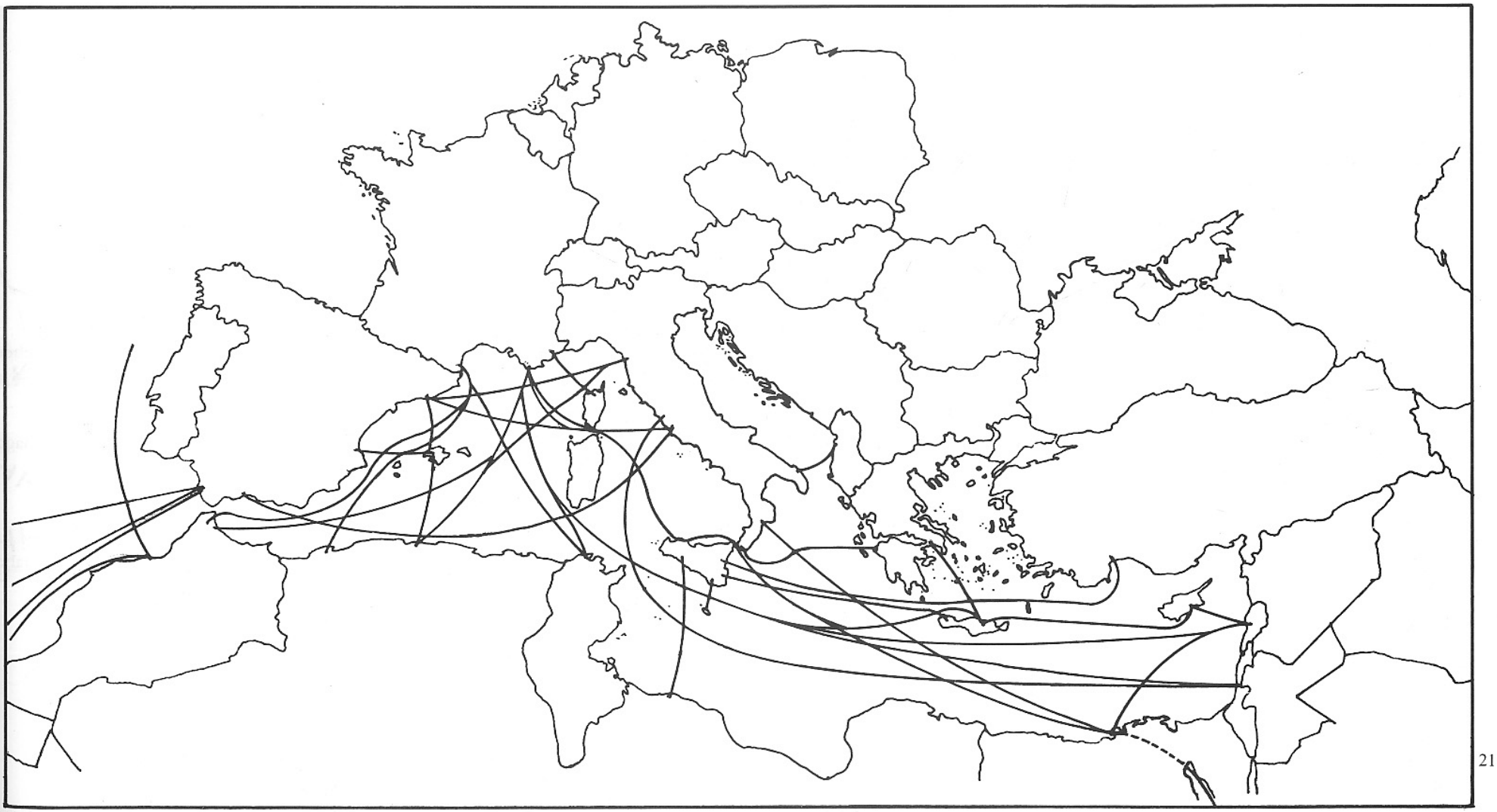


I PORTI ALTAMENTE SPECIALIZZATI

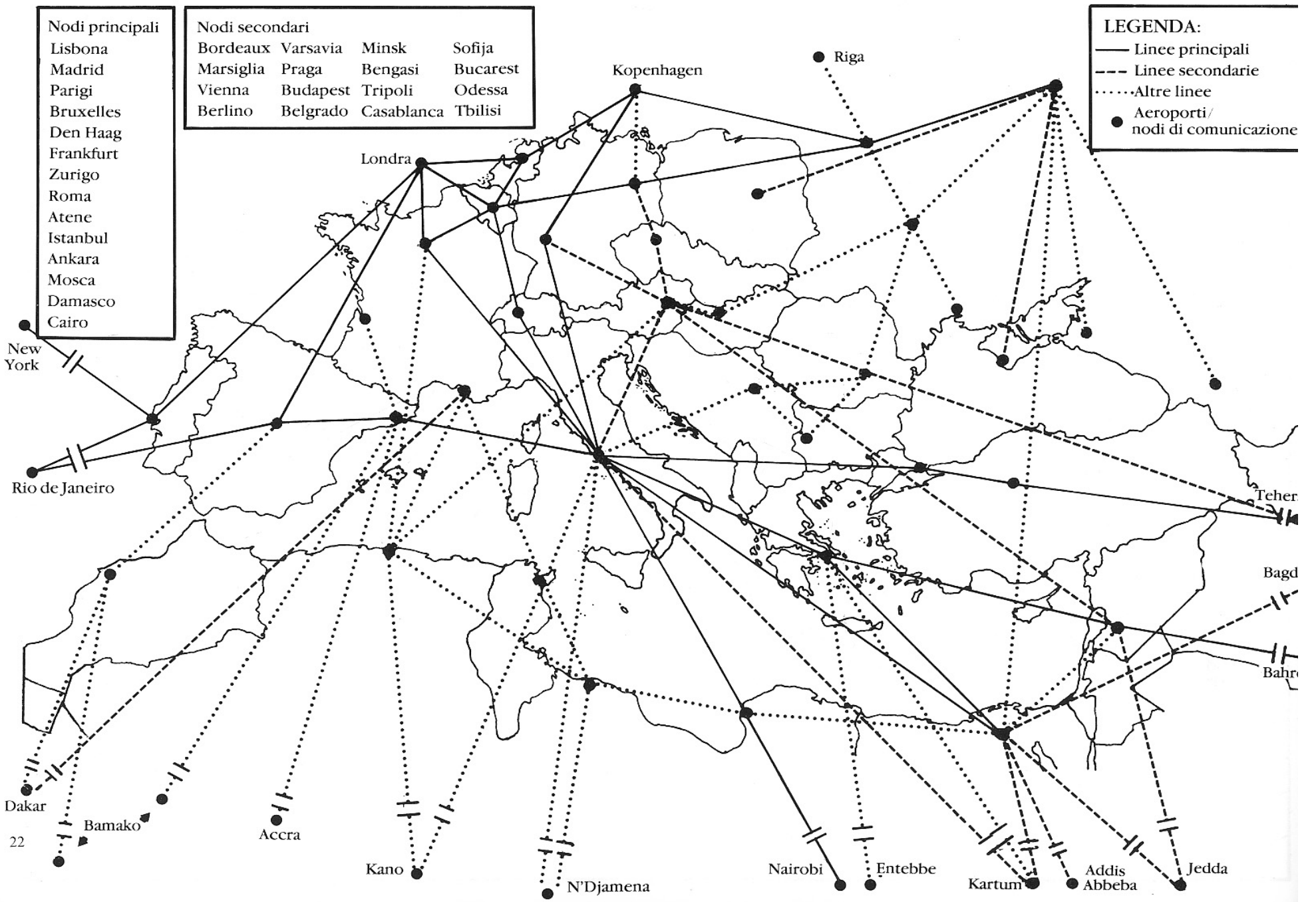


LE COMUNICAZIONI VIA CAVO NEL MEDITERRANEO

LEGENDA:
Cavo sottomarino



I TRAFFICI AEREI



Capitolo II

CONCORRENZA, DIPENDENZA E VULNERABILITÀ

Il Mediterraneo può essere diviso sotto un profilo di appartenenza formale alle associazioni economiche internazionali in quattro gruppi di Stati. Il primo è quello appartenente alle economie di tipo occidentale e che si ritrova nella CEE, nell'OCDE o nell'EFTA. In questo raggruppamento i legami con la CEE (recentemente la Turchia ha sottoscritto un accordo di associazione con la CEE) e l'appartenenza alla NATO si identificano. Il secondo insieme è dato dai Paesi ad economia pianificata: l'essere membri del COMECON e del Patto di Varsavia è un tutt'uno. Il terzo gruppo si potrebbe definire afro-islamico e comprende i membri della Lega Araba, dell'Organizzazione per l'Unità Africana e dell'OPEC. Infine vi sono Paesi che non sono membri delle suddette associazioni (Iugoslavia, Albania, Cipro, Israele, Malta). A seconda della maggiore o minore coesione politico-diplomatica degli Stati associati, questi gruppi dispongono di maggiori o minori potenzialità di influsso politico. Nel caso del COMECON l'aspetto di compattezza sembra aver prevalso a lungo; l'OPEC ha dimostrato, con il suo celebre embargo petrolifero, quali forti effetti di crisi può provocare un'azione ben concertata; la CEE è spesso l'esempio di occasioni perdute sul piano politico per ruoli di maggiore respiro.

Attualmente tutte queste organizzazioni attraversano crisi profonde dovute in parte all'affievolirsi delle speranze legate all'associazionismo internazionale ed alla parallela rivalutazione degli interessi nazionali, in parte alle permanenti divergenze di interessi tra singoli membri o costellazioni interne.

La CEE dopo una grande fase di vitalità negli anni '70, durante la quale aveva steso una rete di accordi con numerosi Paesi mediterranei, deve misurarsi su tre livelli: divergenze interne tra Paesi mediterranei e Paesi dell'Europa centro-settentrionale (quote di produzione agricole ed industriali); concorrenza agricola inasprita, in seguito all'ingresso di Spagna e Portogallo, tra i Paesi del Mediterraneo; concorrenza con altri Paesi, spesso legati da trattati bilaterali o multilaterali (III Convenzione di Lomé). A questi fattori si aggiungono le ricorrenti crisi commerciali, legate alle tentazioni protezionistiche d'oltre Atlantico, fra i Paesi europei e gli Stati Uniti.

Tuttavia la CEE, nonostante le ripetute dispute, delusioni e paralisi, ha conservato una relativa coesione e flessibilità e deve gestire la preziosa eredità degli anni '70. Infatti i vari trattati, pur non essendo concepiti e stipulati secondo un disegno unitario, offrono una grande varietà di registri di intervento e sono quasi tutti di durata illimitata. Con la Turchia, Cipro, Malta ed il Marocco sono stati stipulati accordi di associazione. Accordi di cooperazione sono stati firmati con: Siria, Libano, Giordania, Israele, Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco. Anche la Iugoslavia ha siglato un accordo commerciale non preferenziale. Solo l'Albania e la Libia non sono legate da alcun accordo.

Diversa è la situazione del COMECON, in cui, per quanto resti saldamente sotto controllo sovietico, è saltata la corazza di monolitismo che lo aveva contraddistinto in passato. Già prima del mutamento di quadro politico avvenuto in Unione Sovietica in seguito all'avvento di Gorbaciov, nei singoli Paesi alleati si erano manifestati approcci differenziati al problema economico-politico. Alcune classi dirigenti non hanno saputo gestire soddisfacentemente le crescenti contraddizioni, come nel caso della Polonia e della Romania. Nella prima la crisi dell'apparato di potere è stata evidente, nella seconda il relativo frondismo nei confronti della potenza egemone non ha coinciso con nessuna liberalizzazione interna ed il regime autocratico di Ceausescu deve affrontare gravi problemi economici (dopo l'Albania, la Rumenia è il paese più povero del blocco). Altre hanno scelto di allinearsi con una gestione ultraortodossa di vecchio stile, mostrando scarsissimo entusiasmo per le innovazioni moscovite (Bulgaria e Cecoslovacchia). Infine l'Ungheria aveva già intrapreso alcune caute liberalizzazioni economiche, mentre la Germania Democratica continua a sfruttare la sua posizione di partner privilegiata dell'Unione Sovietica.

A sottolineare ulteriormente l'inesistente unitarietà politico-strategica dell'entità geografica mediterranea, vi sono le vicende del terzo raggruppamento, anche esso in definitiva eteroreferenziale come i due precedenti.

L'OPEC deve ancora riprendersi da un lungo periodo di ambiguità nelle politiche dei prezzi e dei tetti di produzione, che l'hanno portata ad una pericolosa corsa al ribasso dei prezzi. In ogni caso la diminuzione dei prezzi ha indebolito la forza contrattuale dell'organizzazione.

La Lega Araba ha subìto il doppio contraccolpo dell'isolamento dell'Egitto a causa degli accordi di Camp David e della guerra del Golfo, che ha immobilizzato un'altra potenza di spicco quale l'Irak. Questa situazione ha favorito le iniziative siriane tese a ritagliare uno spazio egemonico nell'area libanese ed a costruire le premesse per una *leadership* araba che riempia i vuoti di potere creati e scavalchi i Paesi moderati. Il recente vertice del Kuwait ha mostrato dei sintomi di ripresa di un'azione concertata soprattutto verso la guerra del Golfo, ma non ha fornito alcuna indicazione di soluzione dei problemi internazionali del mondo arabo. Sullo Scacchiere mediterraneo gli ostacoli principali sono costituiti dal problema israelo-palestinese e dalle costanti rivalità intermagrebine.

Sono proprio queste rivalità uno dei problemi maggiori dell'OAU. La questione più rilevante, che ha minacciato di spaccare seriamente l'OAU, rimane quella della guerra nel Sahara occidentale. Da una parte il Marocco ha delle rivendicazioni storiche su zone di influenza sottrattegli dalla colonizzazione spagnola, dall'altra il popolo saharaui rivendica il diritto all'autodeterminazione e si è costituito in un'entità statuale, la RASD (Repubblica Araba Saharaui Democratica), riconosciuta da una settantina di Stati.

Il trasporto via nave, anche se è la forma più lenta, mantiene il rilevante vantaggio di movimentare grossi carichi su lunghe distanze a prezzi contenuti e, visto lo stato ed i costi dei trasporti aeroterrestri, assume notevole valore per i Paesi mediterranei. Non tutti i Paesi però annettono la stessa importanza ai traffici marittimi e ne sono ugualmente dipendenti. Inoltre la loro dipendenza è anche una funzione del tipo e del numero di passaggi obbligati che le navi devono attraversare lungo determinate rotte.

Un primo indicatore dell'importanza di questo settore dei trasporti è dato dal volume complessivo (*export* ed *import*) di tonnellate movimentate. In base a questo dato i Paesi con il maggior volume complessivo sono, nell'ordine: Francia, Italia, Spagna, Egitto, Libia, Algeria, Grecia, Marocco, Turchia, Siria. Prendendo invece in considerazione fattori come la percentuale dei traffici via

mare in rapporto al PIL (Prodotto Interno Lordo) e come le dimensioni della flotta mercantile (includendo sia le navi battenti bandiera nazionale, che il naviglio sotto bandiera di comodo), e correlandoli al volume complessivo dei trasporti marittimi, si ottiene l'indice di interesse (e di dipendenza) nazionale. Secondo questo indice l'ordine dei Paesi maggiormente interessati è: Italia, Libia, Grecia, Francia, Spagna, Algeria, Tunisia, Libano e Siria. In questa serie sono soprattutto i primi quattro Paesi ad avere maggiore comunanza di interessi.

Un'altra dimensione della sensibilità delle rotte marittime è rappresentata dalle limitazioni geografiche. In questo campo i Paesi decisamente più svantaggiati sono quelli con le coste esclusivamente bagnate dal Mar Nero, seguiti da Iugoslavia ed Albania. Infatti, qualunque sia il tipo di ingresso scelto (Gibilterra o Suez), le rotte che li raggiungono devono passare attraverso un maggior numero di passaggi obbligati. Sotto questo profilo la rotta che passa per Gibilterra è spesso più vantaggiosa rispetto a quella per Suez, in quanto il transito per questa dipende dall'agibilità dello stretto di Bab el Mandab. Un altro gruppo di Stati conosce il relativo vantaggio di avere lo stesso numero di strozzature sia in un senso che in un altro. Si tratta di Italia, Grecia, Turchia, Siria, Cipro, Libano, Israele, Libia. Un ultimo gruppo di Stati compensa gli svantaggi su un accesso con i vantaggi su un altro. Sono Spagna, Francia, Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco. Particolarmente favoriti sono Spagna, Francia e Marocco in quanto posseggono porti sulla costa atlantica in alternativa a quelli mediterranei e quindi fuori dal controllo degli Stretti. Lo stesso varrebbe anche per l'Unione Sovietica, ma le grandi distanze tra i differenti bacini, le strozzature geografiche e la presenza di ghiacci per molti mesi lungo gli sbocchi settentrionali dell'Unione Sovietica non lasciano concepire serie alternative.

Gli Stretti rappresentano un fattore di vulnerabilità non solo per la facilità di interdizione con varie piattaforme di tiro in caso di ostilità, ma anche perché essi sono assai esposti alle azioni di minamento anche in tempo di pace. Sono bastate poche mine nel Mar Rosso per far scattare una mobilitazione internazionale al di là dei blocchi, al fine di ispezionare e bonificare la zona. Le attuali mine da fondo possono essere posate da una qualunque nave, anche di uso civile, sono sofisticate e di difficile neutralizzazione e possono essere efficaci anche su fondali di oltre 200 metri di profondità. Per fondali che superano i limiti della piattaforma continentale esistono mine oceaniche tradizionali e mine del tipo «Captor», capaci di lanciare un siluro contro bersagli paganti, sottomarini e di superficie, nel raggio di un chilometro.

Uno sguardo ad una carta batimetrica rivela che i principali punti di accesso e transito del Mediterraneo sono tutti minabili con mine da fondo e che, per di più, un'ampia fascia antistante la costa ispano-francese (da Alicante a tutto il Golfo del Leone), le coste sarde e tirreniche (da La Spezia all'isola d'Elba) e circa metà del Mare Adriatico sono nelle medesime condizioni. La stessa minaccia è esercitabile in vari tratti dell'Egeo, in un quarto circa del Mar Nero, in tutto il Mar d'Azov, nel Golfo di Alessandretta, in un'importante zona prospiciente le coste del Sinai e del delta nilotico, lungo tutta la Sirte e ben al largo delle coste libico-tunisine del Golfo di Gabes. Quanto detto si applica per punti relativamente lontani dalla terraferma, ma va sempre tenuto presente che sotto costa le profondità adeguate al minamento non mancano mai. Quasi tutte le unità sovietiche sono attrezzate per la posa di mine, con una capacità di almeno 20 mine circa per nave o sottomarino.

In caso di conflitto generalizzato può essere confortante sapere che si può sbarrare il passo alla flotta sovietica ed ai suoi elementi di supporto e rincalzo, minando il Bosforo, i Dardanelli e l'Egeo. Tuttavia è la NATO, in particolare il suo cosidetto fianco meridionale, ad aver bisogno di libere comunicazioni marittime e la marina russa dispone di impressionanti capacità di minamento per aria e per mare.

Ulteriori elementi di vulnerabilità sono costituiti da tutti quegli impianti industriali che per convenienza economica e/o per necessità di lavorazione si trovano in prossimità delle coste. I complessi industriali in questione fanno tutti parte di industrie di trasformazione di primaria importanza quali: raffinerie, industrie petrolchimiche, impianti di produzione di ferro e acciaio, impianti di trattamento di zinco e piombo. Ad aggravare la situazione vi è il fatto che le raffinerie sono sempre nei pressi dei porti d'imbarco o di arrivo e che non di rado altre industrie si conglomerano intorno ai porti, rendendoli delle allettanti concentrazioni di bersagli. Inoltre acciaierie, raffinerie ed industrie petrolchimiche possono dipendere dal funzionamento di vulnerabili impianti di desalinazione. L'Italia offre un esempio emblematico.

Se l'offesa aerea è virtualmente in grado di raggiungere qualunque punto del territorio avversario, a maggior ragione le zone costiere sono più facilmente raggiungibili e dispongono di tempi di preavviso più ridotti. Alcune classi di navi e sottomarini e tutti i bombardieri sovietici sono dotati di missili da crociera di portata e carico bellico assai superiori ai loro omologhi tattici occidentali e che viaggiano a velocità supersonica. Spagna, Francia, Italia e Grecia sono i Paesi con il maggior numero di bersagli da difendere.

Un tipo di industria ancora più sensibile alla semplice intimidazione anche in tempo di pace è quella del turismo. È notorio quali effetti negativi abbiano avuto le passate campagne terroristiche dell'ETA contro il turismo spagnolo e che il passato calo di presenze turistiche americane in Italia è stato legato alla psicosi terroristica.

CONFLITTI E TENSIONI NELL'AREA

Una delle prime immagini che possono sorgere quando si evoca la situazione nel Mediterraneo è quella del familiare «crocicchio» o della consueta «zona di convergenza» tra gli assi contrapposti est-ovest e nord-sud. Alla fine è tale la forza di quelle espressioni che non riusciamo più a concepire diversamente l'area mediterranea. Sembra quasi che essa si riduca ad un punto di passaggio, privo di ogni altra specificità che non sia quella conferitagli dalla sua natura di crocevia. Un'altra comoda distinzione operativa che delinea il Mediterraneo secondo i suoi due bacini principali (occidentale e orientale) non riesce a fornire un adeguato inquadramento quando si tratta di affrontare una realtà politico-strategica più complessa. Ancor più ambigua è l'idea del «fianco sud della Nato», retaggio di schemi che privilegiavano oltre misura l'importanza del fronte germanico.

Un'alternativa potrebbe consistere nel raffigurarsi i Paesi rivieraschi come attraversati dal perimetro di un'ellisse di crisi. Il perimetro dell'ellisse non è certo omogeneo: intensità ed origine delle tensioni ne modificano la natura. In certi casi il perimetro non si limita a toccare i Paesi rivieraschi, ma si deforma in un fascia che può includere altre aree che ripercuotono in modo de-

terminante i loro conflitti nello spazio mediterraneo.

All'interno dell'ellisse possiamo distinguere i seguenti settori:

- settore mediterraneo occidentale, composto da: Spagna, Francia e Italia;
- settore balcanico, comprendente: Iugoslavia, Albania, Grecia e Turchia;
- settore mediorientale e del Golfo Persico con: Turchia, Iran, Irak, Arabia Saudita, Oman, Emirati Arabi, Yemen meridionale, Yemen settentrionale, Siria, Libano, Giordania, Israele, Egitto;
- settore magrebino e fascia sensibile sahariana, cioé: Egitto, Sudan, Chad, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco.

Ognuno di questi gruppi, come vedremo, ha in comune determinati tipi di tensioni. Le crisi interessano Paesi anche territorialmente non contigui sia per l'azione esplicata dalle superpotenze, sia per lo sforzo di internazionalizzare il conflitto quando i contendenti locali non hanno le energie per risolverlo da soli. Sempre le superpotenze contribuiscono non poco a creare gli epicentri di crisi. È attraverso la percezione delle rispettive classi dirigenti che determinate poste e zone vengono percepite come vitali e perciò meritevoli di intervento.

I tre Paesi del settore mediterraneo occidentale sono caratterizzati in varia misura e forma dal coinvolgimento potenziale o effettivo in altri Paesi e dalle sue conseguenze in campo terroristico.

La Spagna possiede almeno tre punti dove le tensioni possono acuirsi al momento meno opportuno. La questione di Gibilterra aspetta da secoli una soluzione, tanto più che i negoziati per Hong Kong e gli scontri per le Falkland hanno fornito in entrambe le direzioni dei precedenti specifici sfavorevoli al mantenimento indefinito della presenza inglese. A Gibilterra sono legati i contenziosi delle *enclaves* di Ceuta e Melilla. Questi minuscoli resti dell'impero spagnolo vengono conservati proprio per bilanciare la perdita di Gibilterra, ma non è escluso che, con il graduale svanire del problema saharaui, Hassan II non possa decidere di risolvere unilateralmente l'ultima pendenza sull'unità nazionale. Dal punto di vista terroristico, non solo la presenza di basi ed interessi americani ha costituito un incentivo ad attentati, ma più volte è stata segnalata la presenza di finanziamenti e aiuti libici ai gruppi terroristici locali (per es. ETA).

La Francia sta conducendo una difficile partita su diversi tavoli dello Scacchiere mediterraneo. Le sue risorse non sono immense, i margini di manovra al di fuori delle superpotenze sono difficili da mantenere e la situazione interna è di non facile gestione, nonostante la volontà comune a tutte le forze politiche di svolgere un ruolo francese sulla scena internazionale.

Un perno di manovra essenziale continua ad essere il Libano, che ha visto la sconfitta del tentativo di intervento multinazionale a Beirut, dovuto ad una errata interpretazione della situazione locale. Esso resta uno dei punti sensibili del terrorismo mediorientale per premere sull'opinione pubblica francese e condizionare i movimenti nella zona del Golfo.

In essa, mentre non si può dimenticare uno dei più riusciti interventi di stabilizzazione a favore della monarchia wahabita (il *blitz* di forze speciali durante l'occupazione della Grande Moschea della Mecca), la linea di deciso appoggio al regime iracheno si è andata sfumando, in direzione di una vantaggiosa politica di equilibrio tra i contendenti. Nel Chad la situazione ha conosciuto una serie di notevoli vittorie di Hissene Habré, appoggiato logisticamente dalla Francia, contro le forze del GUNT e della Libia. Alle tensioni ciadiane non dovrebbe essere stato estraneo l'indefinibile comportamento della Francia durante il bombardamento degli «F-111» americani su Tripoli. Logica conseguenza sono gli attacchi terroristici perpetrati sul suolo francese e contro i francesi all'estero. Essi possono avere maggiore incidenza che in passato sulla fluida situazione di «coabitazione» creatasi dopo le elezioni.

Anche l'Italia si sta misurando con gli effetti della sua politica mediterranea. Cominciata con l'accordo di Malta seguendo un basso profilo d'azione, essa ha acquistato gradualmente sempre maggior rilevanza. Le tappe di Comiso, del Sinai, del Libano, del Mar Rosso sono state i chiari segnali di una partecipazione abbastanza decisa e coerente, nonostante le difficoltà inerenti alla compagine governativa, al gioco internazionale nell'area. Grazie alla multiformità dell'azione politica interna ed estera, l'Italia è riuscita a mediare frequentemente e con successo esigenze e posizioni contrastanti. Finora i contenziosi più gravi legati alle zone economiche esclusive (per la pesca con la Tunisia e per le prospezioni petrolifere con la Libia) sono stati o risolti o mantenuti a livelli accettabili. Sfruttando la sconfitta del terrorismo interno e lo spazio di manovra offerto dalle politiche governative, si era riusciti a limitare relativamente i danni del terrorismo d'importazione (inclusi gli scontri fra servizi segreti stranieri).

Ma dopo l'affare di Sigonella, sotto l'azione di una politica americana sempre più serrata e decisa, culminata nella crisi libica, le possibilità di smorzare i contraccolpi si sono drasticamente ridotte. Gli attacchi terroristici di Fiumicino e di Lampedusa (quest'ultimo condotto direttamente dalla Libia) indicano una tendenza alla radicalizzazione delle tensioni, che sarà il banco di prova della linea politica estera italiana.

Occorre ricordare che gli attacchi terroristici hanno ottenuto dei successi (specialmente con la presa di ostaggi), più che per il peso specifico dell'azione nel contesto mondiale della politica internazionale, per l'errata valutazione degli interessi nazionali da parte delle differenti classi dirigenti e per la reazione emotiva con cui è stato affrontato il problema. Se infatti l'associazionismo internazionale sembra aver deluso quanti vi hanno creduto, riportando in primo piano le valenze più specificamente nazionali della ragion di Stato, l'eccesso in questa direzione ha prodotto dei clamorosi fenomeni di dissociazione nella solidarietà occidentale, anche all'interno della potenza-guida, i quali costituiscono i veri dividendi dell'azione terroristica.

La reazione emotiva dal canto suo ha portato a sopravvalutare le future conseguenze, in scenari di previsione sempre più inquietanti, di azioni che, per quanto spietate, non possono risolvere nulla. Il terrorismo resta il sintomo di una questione mediorientale irrisolta e incancrenita, oppure la rimanenza di passate tensioni sociali o etniche largamente svuotate del loro significato originario.

Diverso è il caso del terrorismo di Stato. Esso è certo uno strumento deprecabile sotto il profilo dei rapporti internazionali o di quelli tra governanti e governati, ma non è affatto un mezzo di coercizione e manipolazione nuovo. Soprattutto esso ha lo svantaggio di essere indentificabile con realtà ben individuabili, su cui si può agire con più facilità.

L'area balcanica viene connotata soprattutto da mai abbastanza sopiti conflitti etnici. Fin dalla metà del secolo scorso essa ha rappresentato uno dei

maggiori problemi del concerto delle potenze europee. In tempi più recenti basterà ricordare la terribile guerra svoltasi dal 1940 al 1945 sul suolo iugoslavo. Vi si affrontarono sloveni, croati, serbi e bosniaci, tedeschi, italiani, ungheresi, non solo guidati da diverse fedi e progetti politici ma anche sorretti dalle religioni: cattolica, ortodossa e mussulmana.

Il governo instaurato da Tito è riuscito con grande abilità a rimarginare le ferite di quel conflitto ed a far conoscere alla federazione un lungo periodo di stabilità. Tuttavia le tensioni tra le varie componenti della federazione non sono state del tutto superate. Il malcontento della Slovenia perché è costretta ad essere la locomotiva economica di un restante Paese assai meno dinamico e le aspirazioni autonomistiche della Voivodina sono fattori che preoccupano non poco i dirigenti del dopo-Tito. Fortunatamente la questione giuliana può dirsi conclusa col trattato di Osimo, ma l'irredentismo albanese nella zona del Kossovo resta tutt'ora vivo, come anche la questione della Macedonia riguardo alla Grecia.

C'è tuttavia da notare che Iugoslavia, Albania e Grecia, spinte da differenti motivi, non hanno troppo interesse a rinfocolare i disaccordi. La vicinanza dei Paesi del Patto di Varsavia e la presenza saltuaria di navi sovietiche a Tivat per ancoraggio e riparazioni, in virtù delle leggi marittime del 1974 sullo stazionamento di navi straniere, inducono la federazione iugoslava a migliorare i rapporti con i vicini. L'isolamento internazionale e le difficoltà politiche interne dell'Albania, fanno sì che l'appoggio agli irredentisti del Kossovo sia soprattutto verbale.

La Grecia, dopo la violenta guerra civile che la vide fronteggiare la minaccia comunista proveniente da Albania, Iugoslavia e Bulgaria, ha stabilito da un decennio una politica di buon vicinato sia per recuperare i ritardi conseguenti alla dittatura dei colonnelli, sia per concentrarsi sul problema turco.

Con la Iugoslavia, a parte il problema delle minoranze macedoni, sono state risolte le questioni della zona franca di Tessalonica ed è stato negoziato un mutuo alleggerimento delle concentrazioni di truppe alla frontiera. Come Paese non-allineato, la Iugoslavia ha svolto i suoi buoni uffici nella disputa su Cipro.

Al momento, pur nella coscienza che di fronte alla potenza sovietica la collaborazione è indispensabile, la percezione della minaccia è focalizzata sulla Turchia. Oltre ai contrasti sul futuro assetto di Cipro, temporaneamente cristalizzatosi con la proclamazione di un governo turco-cipriota nel settore occupato dalla Turchia, vi sono tre ulteriori punti di attrito:

- la disputa per la piattaforma continentale delle isole greche, specie per quelle poste vicino all'Asia minore, per le quali la Turchia rivendica i propri diritti sulla piattaforma considerata naturale estensione di quella turca;
- la disputa sull'estensione a 10 miglia dello spazio aereo greco;
- il problema della ridistribuzione delle responsabilità operative nel Mar Egeo ed all'interno della NATO.

La pericolosità di questo prolungato antagonismo, rinforzato da tradizionali ostilità, appare in tutta la sua gravità se si nota la politica opportunistica dell'Unione Sovietica. Essa ha evitato rigorosamente di intromettersi nel conflitto cipriota e non ha né condannato il regime dei generali, né aiutato gli estremisti di sinistra turchi, anzi ha favorito una politica amichevole. In questo modo ha provocato le necessarie controiniziative greche diplomatico-commerciali nei confronti dell'Unione Sovietica complicando la posizione dell'Alleanza Atlantica in quel settore e rischiando di paralizzare l'azione soprattutto in direzione del Golfo Persico.

Per completare il panorama delle tensioni balcaniche vanno citati alcuni conflitti minori, ma ben radicati e centrati sul perno della Bulgaria. La Iugoslavia ha un contenzioso con essa per la questione macedone (che coinvolge anche la Grecia) e per delle minoranze e connesse dispute territoriali. La Turchia non può che disapprovare le iniziative del leader bulgaro Zhivkov nel campo della bulgarizzazione forzata della minoranza turca a ridosso dei confini. Questa politica di assimilazione ha conosciuto delle fasi violente con interventi massicci nei villaggi turchi. Infine la Romania avanza delle rivendicazioni sulla Dobrugia meridionale.

Qualora l'Unione Sovietica decidesse di intraprendere una politica aggressiva, la sua mossa più temibile sarebbe quella di riattizzare i contrasti etnici nei Balcani.

Da questo punto di vista la Turchia si troverebbe in una posizione assai poco invidiabile, perché dovrebbe nuovamente affrontare il rinascere del separatismo armeno e di quello ancor più tenace dei curdi. Tuttavia i problemi del momento rimangono quelli della stabilizzazione interna, perché i movimenti armeni sono capaci per ora soltanto di compiere qualche attentato clamoroso in Francia e la guerriglia curda si trova stretta da una triplice morsa turco-iracheno-iraniana.

Infatti la guerra del Golfo costringe l'Iran alla massima mobilitazione interna. Lo stesso vale per l'Irak con in più il vitale interesse di mantenere aperto l'oleodotto che da Kirkuk esporta il petrolio a Ceyan (Turchia). D'altro canto questo conflitto non può che peggiorare le relazioni turche con la Siria fino a ieri nemica dell'Irak, la quale ha una vecchia rivendicazione sul sangiaccato di Alessandretta.

Comunque la Siria è impegnata al massimo nel Libano dove, se è riuscita a cacciare gli avversari, non le riesce facile continuare il processo di pacificazione. Nella lotta per l'influenza sul Libano, ridotto ad una congerie di *enclaves* armate, l'abilità politica di Assad è riuscita ad operare in diverse direzioni. Ha ostacolato seriamente il tentativo egemonico iracheno, chiudendo gli oleodotti necessari ad alimentarne lo sforzo bellico, senza arrivare allo scontro diretto. Non si è fatto sgomentare dalla folgorante campagna israeliana nella Bekaa, aspettando che si logorasse in uno stillicidio di attentati insostenibile per un Esercito ricco di materiali, ma povero quantitativamente di materiale umano. Ha certo saputo trarre ogni vantaggio dai sanguinosi attentati alla forza multinazionale sbarcata a Beirut. Queste azioni suicide hanno infatti minato le opinioni pubbliche, colpendo in pieno il bersaglio politico loro assegnato.

Infine, a differenza di Gheddafi, Assad riesce a mantenere un profilo sufficientemente basso e affidabile, anche se il potere interno è stato minacciato da un'ondata di terrorismo di origine libanese e deve sempre misurarsi con l'opposizione dei Fratelli Mussulmani.

L'OLP si è ripresa dall'effetto dei duri colpi subiti durante l'operazione «Pace in Galilea» e dopo il bombardamento di Tunisi. In realtà la sua crisi parte da più lontano ed affonda le sue radici in un irrisolto ed irresolubile dilemma tra terrorismo e diplomazia e nel sistematico sabotaggio multilaterale di tutte le iniziative di pace nella regione.

Il terrorismo è stato percepito come uno strumento irrinunciabile per non far liquidare dall'opinione pubblica internazionale il popolo palestinese come un'amorfa massa di profughi, assorbibile nel *mare magnum* arabo.

Ma ad Arafat è altrettanto chiaro che solo sul tavolo della trattativa potrà sperare di ottenere una soluzione per il suo popolo. Questa prospettiva è destinata ad essere utopica finché non viene sciolto il duplice nodo del reciproco riconoscimento Israele-OLP e della partecipazione congiunta alle trattative di Stati Uniti e Unione Sovietica.

In ogni caso il tentativo di eliminare politicamente l'OLP e fisicamente Arafat non ha recato maggior sicurezza ad Israele. Con il tentativo di indebolimento del controllo politico esercitato da Al Fatah non si è solo dato spazio alle frange più oltranziste, ma si è potenziato quel terrorismo genericamente definito «sciita», la cui logica spiazza costantemente gli avversari senza alcuna possibilità di ricondurlo in un alveo diplomatico. Inoltre il Consiglio Nazionale Palestinese, riunitosi ad Algeri, ha riconfermato il ruolo guida di Arafat, riassorbendo le fazioni filo-siriane e suggellando il fallimento tattico della guerra in Libano.

Allo stesso modo sono piuttosto dubbi i frutti politici che potrà arrecare il sabotaggio delle iniziative di mediazione giordane. È difficile che, attraverso la compromissione in pubblico della Giordania, Israele possa ottenerne una maggiore separazione dal mondo arabo.

La posizione di Israele non è molto dissimile da quella del suo avversario. Tutte le vittorie ottenute dal 1948 in poi non sono riuscite a diminuire le allocazioni al bilancio della difesa, il tasso disastroso di inflazione, la minaccia ai confini.

L'accordo di Camp David, pur contribuendo ad alleggerire i compiti delle Forze Armate, è stato politicamente svuotato sia dall'azione del fronte del rifiuto, sia dalle dinamiche politico-sociali interne all'Egitto: non è riuscito ad innescare una reazione a catena di trattati bilaterali che escludessero l'OLP e l'Unione Sovietica. Molto del futuro processo di pace è legato al prevalere in Israele delle tesi di Peres o a quelle di Thamir.

La Siria ha confermato il suo ruolo di cardine regionale in Medio Oriente, già caratteristico negli anni '50 (Patto di Baghdad, guerra del 1956). Non si tratta soltanto del fatto che essa possiede un notevole potere di veto secondo il detto «Non si può fare la guerra senza l'Egitto, la pace senza la Siria», ma della costante che essa ha sempre rappresentato per Egitto, Irak, Arabia Saudita ed Israele. Con la temporanea messa fuori gioco di due poli arabi attivi (Egitto ed Irak), essa ha dovuto assumere un profilo più alto, ma al prezzo di un isolamento alla lunga insostenibile. Questa è la motivazione più profonda del comportamento moderato di Assad al vertice del Kuwait nei confronti dell'avversario iracheno. Assad non solo deve sostenere i conti politico-finanziari dell'intervento in Libano, ma deve anche custodire il suo potere interno dalle manovre di antagonisti come suo fratello Rifaat el Assad, dal terrorismo fomentato dall'esterno e da una radicata opposizione interna.

Un certo allentamento della pressione israelo-americana è venuto indirettamente alla Siria dall'Irangate, che ha arrecato un duro colpo al prestigio di Reagan paralizzandolo e non ha giovato alla causa di uno Stato così spregiudicato nei suoi tatticismi antiarabi, da dimenticare i severi moniti rivolti all'Europa perché assumesse una linea intransigente verso il terrorismo. Inoltre le rivelazioni sull'arsenale atomico segreto di Israele non contribuiscono a rafforzare un'immagine di Paese sulla difensiva rispetto ai suoi minacciosi vicini.

Con lo svanire delle prospettive di *pax* israeliana, anche l'approccio concettuale della classe dirigente si è considerevolmente irrigidito riguardo ai problemi della sicurezza. La «politica del bombardiere» ha mosso i suoi primi passi proprio in Israele, con le sistematiche incursioni di rappresaglia contro i campi palestinesi. Oltre al progressivo indurimento degli animi in tanti anni di guerra, le cause possono essere due. La prima risiede nel tentativo di premere sull'opinione pubblica internazionale per una sua adesione alle posizioni di Israele, minacciando continui *blitz*. La seconda riguarda la necessità di mantenere la coesione di un fronte interno scosso dalla guerra in Libano e sottoposto a forti tensioni sociali.

Non è un mistero che vi siano notevoli divisioni tra i cittadini di origine europea, spesso con una maggiore anzianità generazionale di immigrazione, e quelli di provenienza mediorientale da poco arrivati. Il caso dei Falascià etiopici ed il peso non indifferente dei piccoli partiti religiosi indicano la presenza di gravi fratture e di una accresciuta tendenza all'integralismo religioso.

Questo fenomeno integralista non è proprio soltanto dell'Islam e vedere l'integralismo mussulmano come un prodotto nato e possibilmente orchestrato dalla rivoluzione sciita iraniana è del tutto irreale. Quello che accomuna società islamiche così differenti è il recupero di un'identità culturale in crisi sotto il doppio urto del post e neo-colonialismo e degli ampi mutamenti dovuti alla modernizzazione. Le masse si sono spesso servite di istanze religiose per esprimere esigenze politiche e morali, anche se in modo molto diversificato tra i vari Paesi della stessa religione.

In questo scenario quanto mai ingarbugliato le superpotenze hanno sempre potuto muoversi con abbondanza di materiali, ma con pesanti condizionamenti politici e troppo spesso con una mentalità inadeguata nel cogliere le specificità dell'area.

L'Unione Sovietica ha il chiaro obbiettivo, tenacemente perseguito da almeno vent'anni, di modificare la sua sfavorevole situazione strategico-marittima. Per essa è importante disporre di grandi basi all'estero che minimizzino i vincoli imposti dalla posizione dei porti della madrepatria e dal controllo avversario sugli Stretti-chiave. Al grave scacco in Egitto è seguito quello non meno sconcertante nello Yemen meridionale, che rischia di sminuire l'affidabilità della base di Aden. Solo la Siria offre la sicura base di Latakia, seguita dalla Libia con gli ancoraggi e gli aeroporti di Tripoli. L'Irak resta invece un partner dalle relazioni oscillanti, determinate dalla maggiore o minore cautela sovietica nel coinvolgimento nel Golfo.

A suo favore va registrata l'importante crescita della flotta e di una potente aviazione navale con basi a terra. Questi due strumenti hanno permesso di modificare sensibilmente i rapporti di forza strategici in zone prima sotto esclusivo controllo americano. In questo senso la presenza sovietica in Afghanistan è di grande importanza e non è escluso che, anche dopo un eventuale ritiro, alcune basi aeree strategiche rimangano in mano russa.

Nonostante la spregiudicata politica opportunista, l'azione sovietica soffre di condizionamenti ideologici che l'hanno portata a gravi confusioni sulla natura dei socialismi arabi e dei processi rivoluzionari in corso. L'occupazione dell'Afghanistan continua ad alienare le simpatie del mondo islamico.

Per gli Stati Uniti i problemi da gestire non sono meno spinosi. Dopo essere stato trascurato per tanto tempo, il cosiddetto «fianco Sud» ha acquisito con la caduta dello Shah e l'invasione dell'Afghanistan una grande importanza.

La strategia americana sta cercando di riorientare il ruolo dei suoi alleati nel Mediterraneo verso una duplice nuova

funzione. Primo, fornire un appropriato trampolino di lancio per operazioni di difesa o stabilizzazione nel Golfo Persico. Forse la Turchia non potrà essere la sede di nuove basi aeree perché queste sarebbero troppo vicine all'Unione Sovietica e comporterebbero massicci aiuti militari con una negativa incidenza sul partner greco. L'Italia potrebbe assumere questo ruolo. Secondo, acquisire una maggiore capacità di controllo sui mari di interesse nazionale per alleviare le mansioni della VI Flotta e renderla più disponibile per proiezioni di potenza nell'Oceano Indiano.

L'unico alleato a tutta prova resta Israele, ma è al di fuori della NATO e crea politicamente dei notevoli problemi nei rapporti con i Paesi arabi. Contemporaneamente gli americani sono costretti a mantenere congelata, con notevole impegno di forze e prestigio politico, la situazione in Europa centrale se vogliono agire su scala globale.

Da un punto di vista operativo il pericolo maggiore viene dal terrorismo e dall'insufficienza dei mezzi con cui viene combattuto. A partire dal fallito raid in Iran gli americani hanno sempre cercato di rispondere con azioni di alto profilo, le quali non hanno né diminuito la vulnerabilità al terrorismo, né costituito un deterrente significativo. Inoltre la «politica del bombardiere» non fa che fruttare dei dividendi politici a Gorbaciov, facendone risaltare la moderazione e l'equilibrio. Sarà difficile per Reagan passare ad una strategia clandestina nella lotta al terrorismo, se non verranno create reti di agenti sicuri ed abili ad operare nei santuari stessi.

Le stesse reti, insieme a forze speciali meno pubblicizzate, sarebbero dei preziosi ausili per sventare conflitti destabilizzanti nel Golfo Persico. La monarchia saudita sarebbe senz'altro uno dei principali bersagli di un'azione sovversiva. Essa deve: fronteggiare la difficile situazione creatasi col crollo dei prezzi petroliferi; evitare che l'integralismo faccia da detonatore ai problemi sociali; mantenere un potere nonostante abbia basi abbastanza fragili; impedire che si stabilisca un'egemonia sul Golfo; difendere da attacchi terroristici la delicata infrastruttura petrolifera.

Principali contendenti diretti per il controllo del Golfo restano Iran e Irak. All'indomani dello scoppio delle ostilità non pochi Paesi occidentali sperarono che il conflitto terminasse con la rapida vittoria dell'Irak ed il crollo del temuto regime khomeinista. All'epoca la paura fondamentale (e irragionevole) era che si diffondesse il contagio della rivoluzione sciita. Questi calcoli si rivelarono errati perché l'attacco esterno permise di mobilitare le masse e sradicare qualunque dissenso, riuscendo a contrattaccare vigorosamente. Ben più fondato è il timore che, nonostante il cambio di regime, l'Iran persegua la precedente politica di egemonia regionale. Gli aiuti alla guerriglia afghana sono strettamente limitati ai gruppi sciiti e non in nome di una generica solidarietà mussulmana. Lo stesso vale per le formazioni operanti in Libano. L'obiettivo è di riprendere quel controllo goduto ai tempi dello Shah riducendo il Golfo ad un lago iraniano.

Stesse mire ha l'Irak, come dimostrano chiaramente le grosse ordinazioni alla cantieristica militare italiana. Tuttavia, essendo le sue forze insufficienti per piegare la superiorità numerica iraniana, i suoi principali strumenti risiedono nella guerra economica (attacchi ai terminali petroliferi) e nei tentativi di internazionalizzare il conflitto mediante l'uso di aggressivi chimici.

Una delle conseguenze della guerra del Golfo è stata la costruzione di oleodotti (in Irak e in Arabia Saudita) che hanno evitato lo stretto di Hormuz, dirigendo un'importante quota di petrolio verso il Mediterraneo attraverso la Turchia o la via Mar Rosso-Suez. Se a questo flusso di petrolio aggiungiamo quello di gas naturale che passa attraverso il gasdotto Transmed e le possibilità di sviluppo dei traffici di gas liquefatto, possiamo comprendere la crescente importanza del controllo degli spazi mediterranei.

Un ultimo punto da rilevare è quello della coesione tra i Paesi del Consiglio del Golfo. La solidità dell'apparato militare congiunto dei vari potentati locali è minata non solo dagli eventuali problemi dinastici interni, ma talvolta anche da rivendicazioni territoriali, alcune delle quali risalgono al XVIII secolo. Per quanto l'apporto militare di questi Paesi non possa essere rilevante, tuttavia il loro appoggio politico-finanziario è prezioso per creare dei preposizionamenti di materiali di pronto impiego. Qualunque ipotesi però di spiegamento della Forza di Rapido Intervento americana è costretta a tener conto della forza aeronavale sovietica presente nella zona. L'importante base di Masirah (Oman) potrebbe rivelarsi del tutto insufficiente a fornire la copertura aerea desiderata in caso di deciso contrasto dell'aviazione russa: in quel caso il raggiungimento degli obbiettivi intorno a Bandar Abbas e sui Monti Zagros potrebbe essere difficilissimo.

All'interno dell'area magrebina si può individuare un quadrilatero di crisi composto da Egitto, Sudan, Libia e Chad.

L'Egitto costituisce una delicata cerniera tra l'area mediorientale e quella magrebina. Il conflitto armato con Israele è cessato, ma non le ripercussioni del nodo arabo-palestinese. Esigenze di politica interna ed estera impediscono all'Egitto di affiancare Israele nella funzione di alleato strategico americano nell'area.

Le masse popolari conoscono, come in altri Paesi del Maghreb, seri problemi di approvvigionamento alimentare e non vedono affatto con simpatia un allontanamento dal mondo arabo, quando già interpretano come un mezzo tradimento l'accordo di Camp David. Ciò impedisce di destinare ulteriori risorse al bilancio militare ed induce Mubarak a concentrare l'attenzione sulla stabilità interna che potrebbe essere sovvertita dall'azione degli integralisti locali. Le recenti rivolte delle forze paramilitari sono un inquietante segnale.

L'esclusione dalla comunità araba non è un prezzo alla lunga accettabile dall'Egitto perché, a differenza d'Israele, non vuole essere percepito come una realtà intrusa ed estranea nel tessuto islamico ed ha bisogno dell'aiuto dei Paesi arabi moderati. È naturale che in simili circostanze la pace con Israele non possa che essere «fredda».

Diversa è la situazione sul versante magrebino. L'antagonismo libico-egiziano non ha fatto che acuirsi a causa delle iniziative espansionistiche del colonnello Gheddafi in Chad e in Sudan. Soprattutto il Sudan è considerato un retroterra di vitale interesse per l'Egitto e di particolare vulnerabilità, dato il contrasto fra il nord mussulmano e arabo ed il sud negro e cristiano o animista. Le passate grandi manovre egizio-americane «Bright Star» presumibilmente non avevano solo lo scopo di sperimentare l'affidabilità dei materiali americani in condizioni desertiche, ma anche di lanciare un segnale di collaborazione a protezione degli interessi egiziani anche nei Paesi limitrofi.

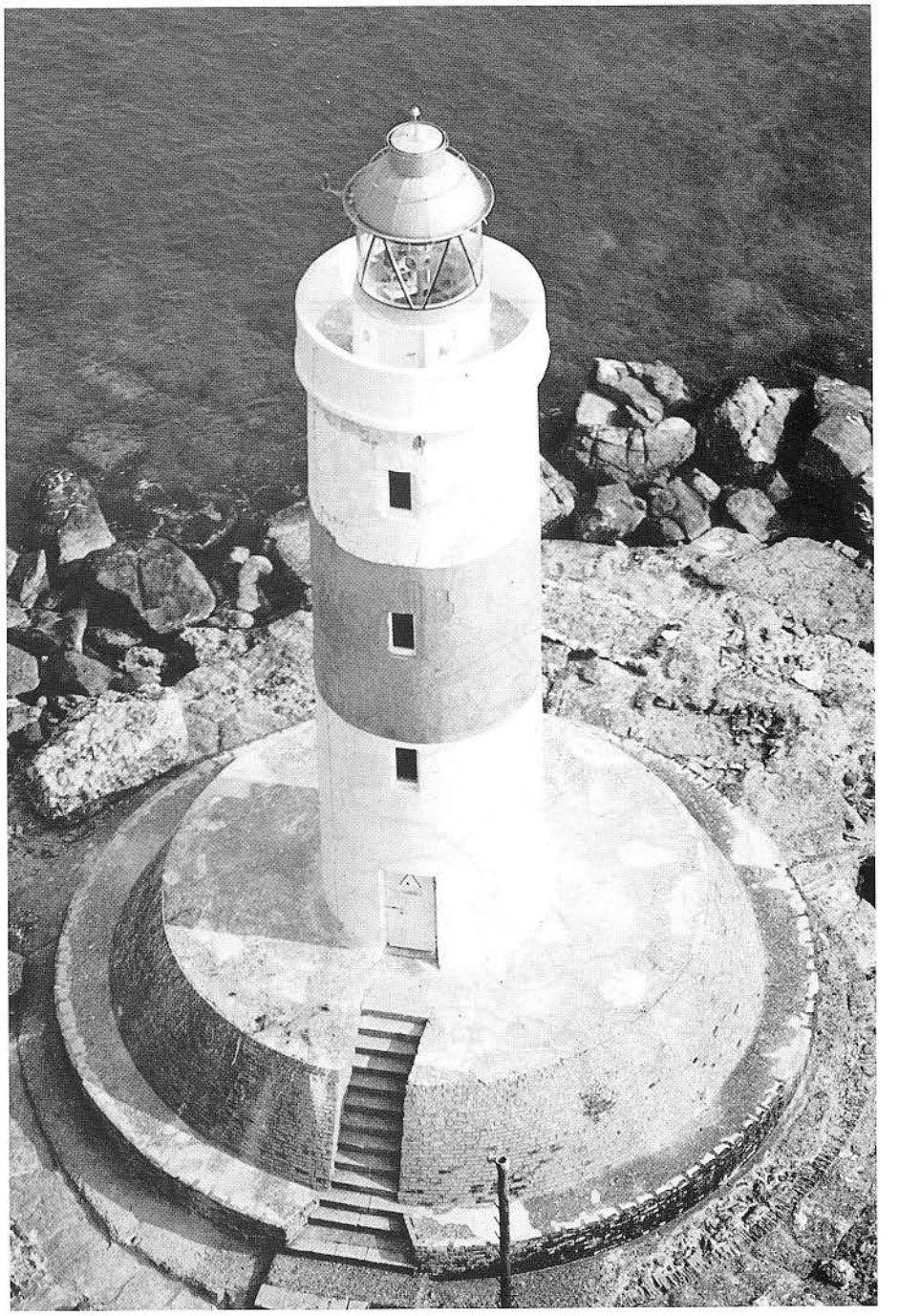
Dal canto suo la Libia incontra crescenti difficoltà nel sostenere la sua linea di revisione e rottura dell'ordine internazionale, almeno a livello regionale. Finora era riuscita a manovrare per linee interne tra gli Scacchieri della Sirte e del Chad. Quando le sue iniziative venivano bloccate da un lato, essa riprendeva le attività sospese nell'altro. Ini-

zialmente la politica italiana, basata sull'azione diplomatica e sull'interdipendenza economica era riuscita a porre un limite importante con la neutralizzazione di Malta, evitando di subire azioni terroristiche. Tuttavia l'ambiguità del partner maltese ed i risvolti dell'incidente dell'«Achille Lauro» hanno reso inattuale questa linea, anche perché l'alleato americano aveva deciso di contrastare decisamente le rivendicazioni libiche unilaterali sulla Sirte. La congiunzione tra le azioni su Tripoli ed il ritorno di forze francesi in Chad ha quindi attualmente immobilizzato le mosse strategiche libiche, tranne che nel campo del terrorismo. Appare abbastanza evidente che, a fianco delle ritorsioni antiterroristiche, un movente importante del *raid* su Tripoli fosse il tentativo di favorire il rovesciamento di Gheddafi. Rimane oscuro il perché non si sia fatto ricorso ad altri mezzi, anche perché il potere di Gheddafi non è scomparso, la presa delle élites sulle masse si è rinsaldata e con essa anche il controllo russo sull'imprevedibile alleato. Tra le possibili ricadute del bombardamento si possono ipotizzare una maggiore collaborazione da parte europea ed un ridimensionamento del prestigio sovietico.

Per il resto il quadro del Maghreb si presenta come denotato da una conflittualità limitata, ma sempre risorgente per: dispute di confine, specie per lo sfruttamento di importanti risorse; necessità di successi per legittimare il potere interno e di consolidare le lealtà nazionali nel confronto col nemico; differenze di ideologia; lotta per la *leadership* nel Nordafrica; pendolarità nelle relazioni (il mio vicino è nemico, il vicino del vicino è amico); necessità di inserirsi ed essere accettati nell'ordine internazionale. Oltre alla questione della Sirte, altri possibili campi di conflitto possono essere le già citate *enclaves* spagnole in Marocco, il controllo dei collegamenti marittimi (oleodotti e rotte petrolifere con terminali), la concessione di punti d'appoggio e di basi a potenze straniere o di aiuti a guerriglie e soprattutto il controllo del Sahara. Per tentare di occupare il vuoto di potere esistente nel mare di sabbia sahariano il Marocco si fa aiutare dagli Stati Uniti (Sahara spagnolo), l'Algeria dalla Francia (Chad e Mali), la Libia dall'Unione Sovietica (Chad e Sudan).

In alcuni casi i conflitti hanno trovato anche una soluzione pacifica (Tunisia-Italia per le zone di pesca, Tunisia-Libia per delimitazione del Golfo di Gabes e diritti di sfruttamento).

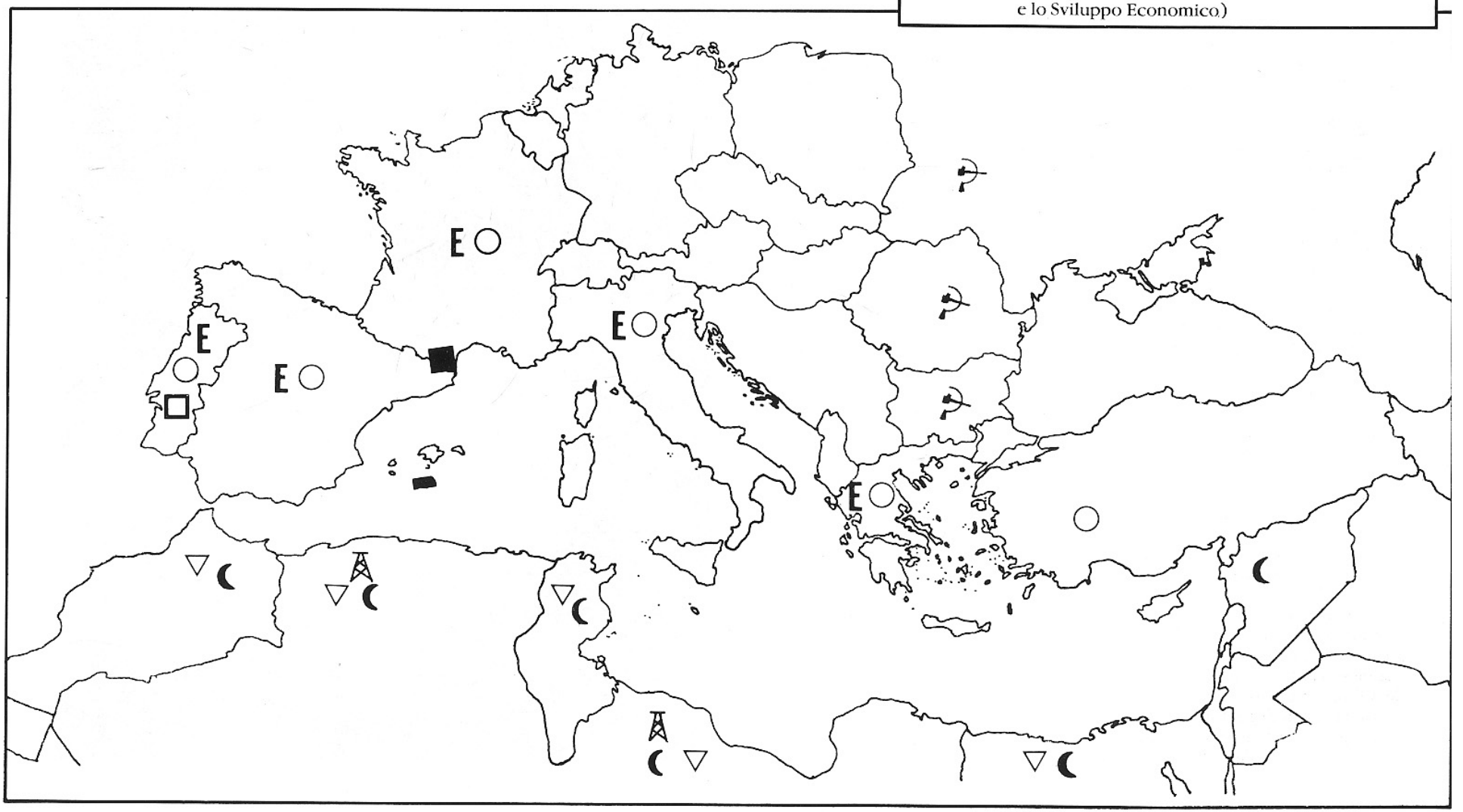
È probabile che con la conclusione della questione saharaui l'antagonismo tra Algeria e Marocco si attenui come sembrano indicare gli incontri recenti fra Hassan II e Chadli Benjedid. L'accordo tattico stipulato da Hassan II con Gheddafi ha cessato di esistere dopo gli incontri israelo-marocchini al castello di Ifrane, ponendo le basi per un maggiore orientamento filoccidentale di quasi tutta la regione.



ORGANIZZAZIONI COMMERCIALI INTERNAZIONALI

LEGENDA:

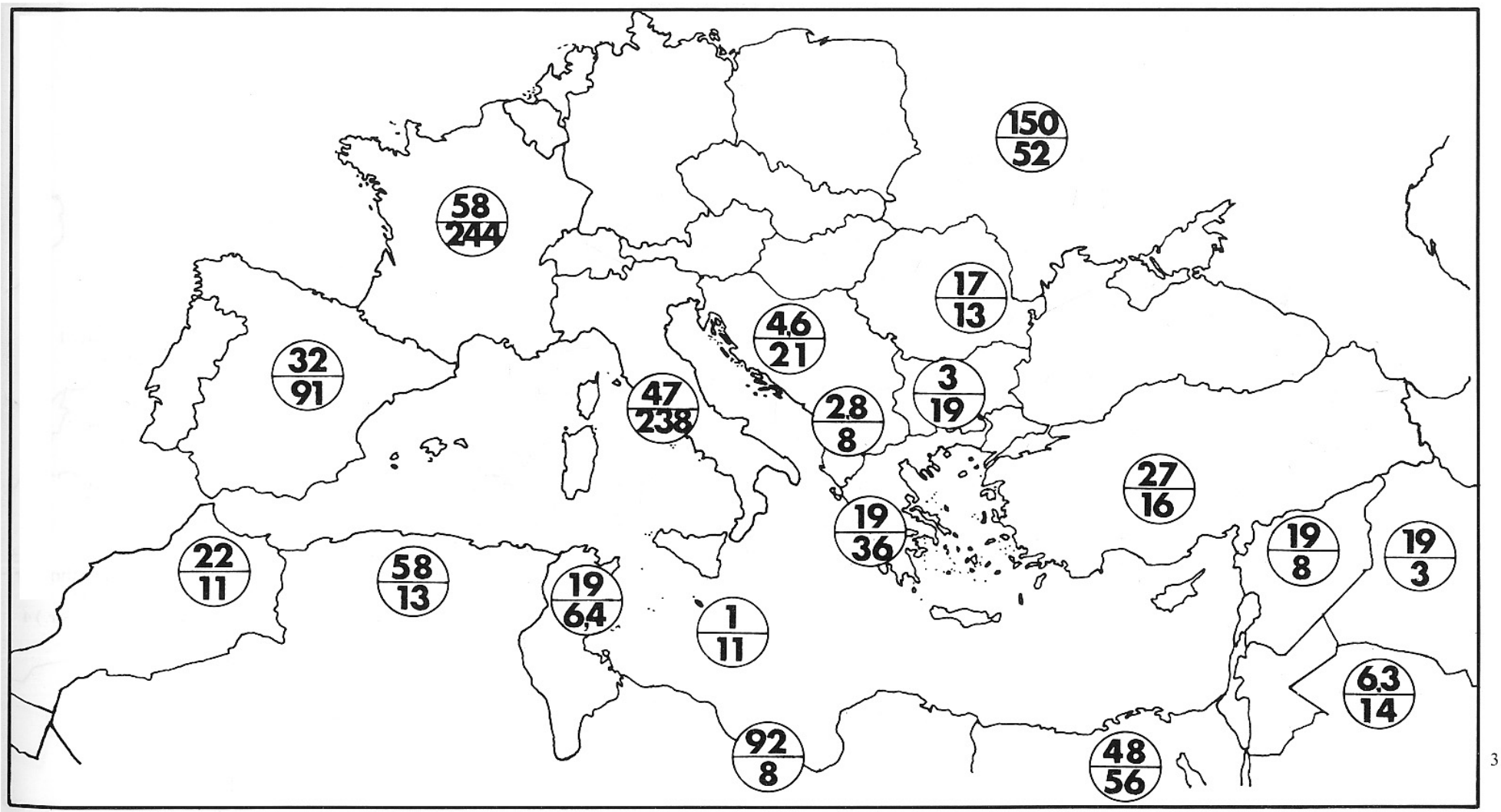
- COMECON (Consiglio di Mutua Assistenza Economica)
- CEE (Comunità Economica Europea)
- AL (Lega Araba)
- EFTA (Associazione Europea Libero Scambio)
- OUA (Organizzazione per l'Unità Africana)
- OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio)
- OCDE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico)



LA DIPENDENZA DAI TRAFFICI MARITTIMI

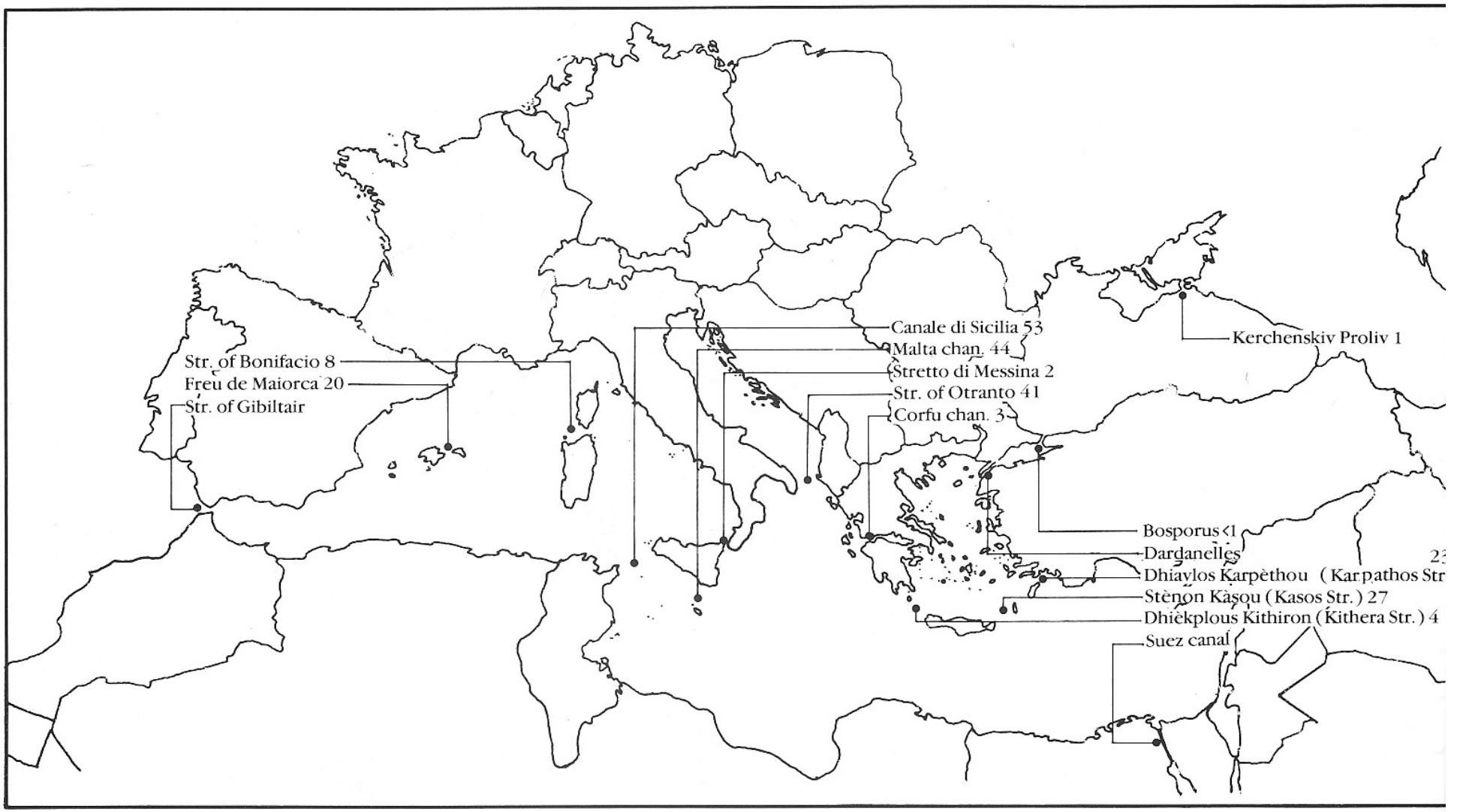
LEGENDA:

1 / 11 — Cifra delle esportazione / Cifra delle importazioni (espresse in mil./ton.)

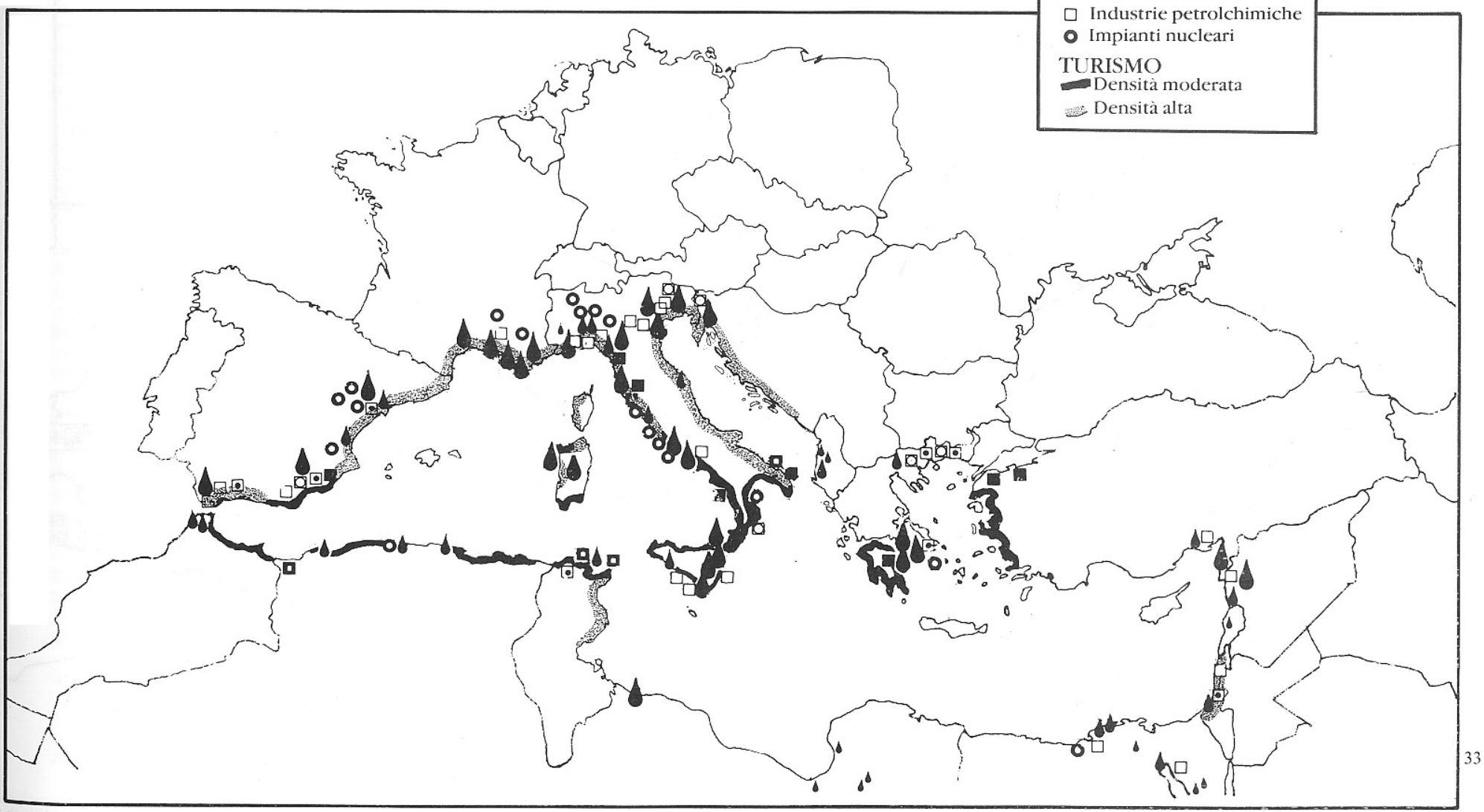


I PASSAGGI STRATEGICI

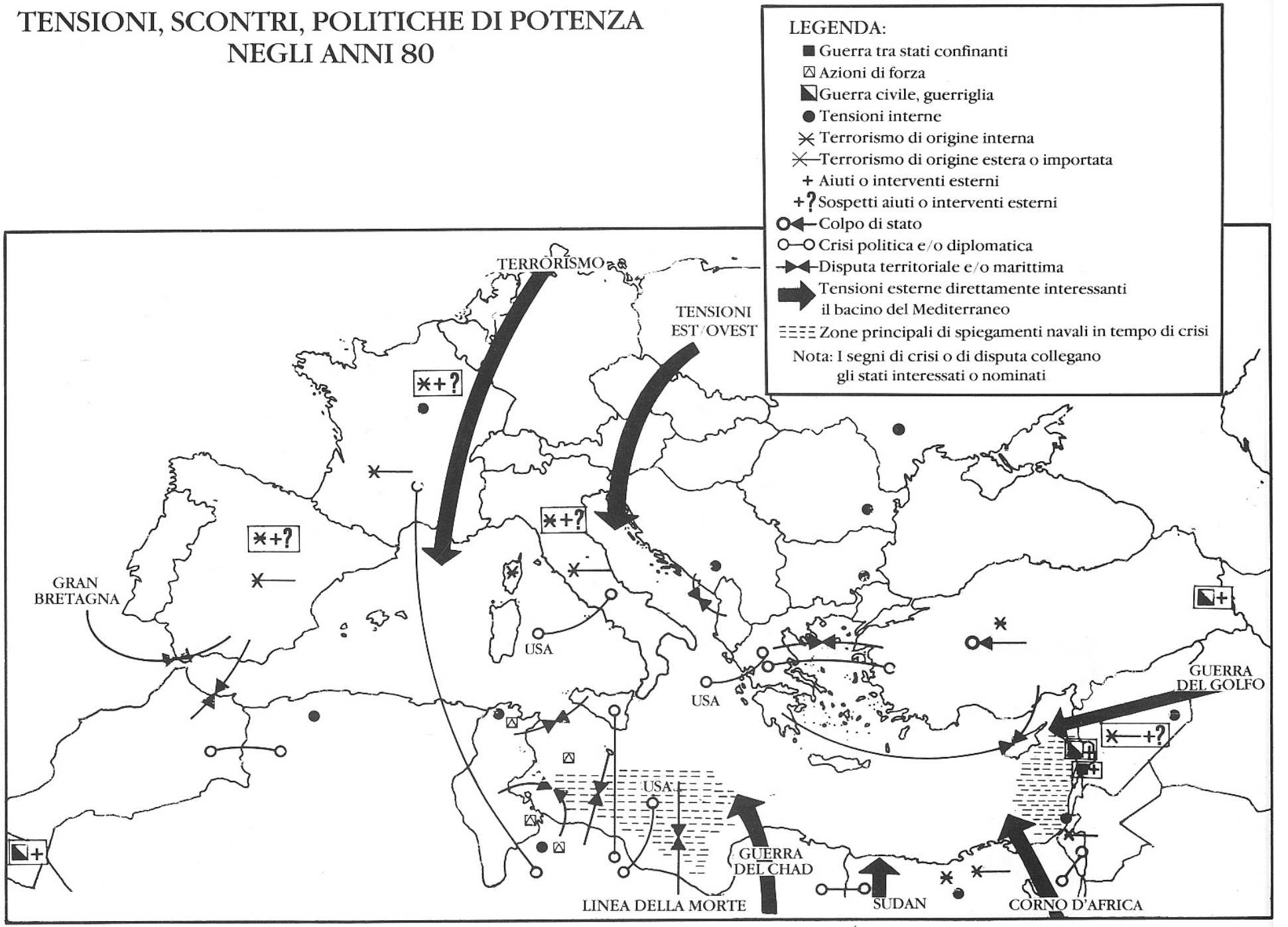
LEGENDA:
3 Larghezza minima in miglia nautiche



LE VULNERABILITÀ ECONOMICHE COSTIERE



TENSIONI, SCONTRI, POLITICHE DI POTENZA NEGLI ANNI 80



Capitolo III

PROLIFERAZIONI NUCLEARI E CHIMICHE

Il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP) è stato firmato nel 1968 da ottantadue Paesi della comunità internazionale ed è in vigore dal 1970. Nel maggio del 1974 l'India provocò un'esplosione sotterranea nel deserto del Rajastan, asserendo che si trattasse di un'esplosione a fini pacifici. L'India non aveva firmato il trattato in aperta polemica con quelle potenze che già erano detentrici di armi nucleari e che venivano considerate come un consorzio monopolistico.

Da allora ad oggi si è potuto constatare che non pochi Paesi hanno tentato di procurarsi questo temibile «status symbol», che alcuni sono fortemente sospettati di possedere armi nucleari e che ben trenta Paesi hanno in diversa misura le potenzialità per inficiare il trattato.

I motivi di questo insuccesso diplomatico sono profondi ed una rilevante responsabilità è delle superpotenze. Il preambolo e le clausole del trattato chiedono, tra l'altro, interruzione di tutti i test nucleari, la cessazione della corsa agli armamenti strategici, l'attuazione di misure efficaci per un disarmo atomico e l'impegno di membri del «club nucleare» di mettere a disposizione di tutti i contraenti del trattato le tecnologie nucleari di uso pacifico. Niente di tutto questo si è verificato dopo 17 anni.

Nel Mediterraneo la situazione, già determinata dalla vicina concentrazione di armi nucleari tra le due Germanie, è stata per lungo tempo condizionata dalla presenza di tre potenze nucleari: Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

A livello strategico il Mediterraneo è raggiungibile dai missili intercontinentali basati a terra o lanciati da sottomarini delle due superpotenze e della Gran Bretagna ed è virtualmente alla portata di alcuni missili cinesi. È un dato che non ha enorme rilevanza nei calcoli strategici tra i due supergrandi, ma che serve ad inquadrare in un giusto contesto l'unica potenza nucleare della regione, ufficialmente riconosciuta come tale.

La Francia è l'unica potenza media a possedere un arsenale nucleare triadico (missili a raggio intermedio basati a terra, sottomarini lanciamissili e bombardieri), efficiente e di produzione interamente nazionale. Anche se i missili IRBM (*Intermediate Range Ballistic Missiles*), dislocati nel Plateau d'Albion, sono divenuti sempre più vulnerabili davanti alle ultime generazioni di missili sovietici, restano sempre 6 SSBN (*Submarine Ballistic-Missile Nuclear*) ciascuno dotato di 16 missili. Attualmente è in corso un programma di rimodernamento degli SLBM (*Sea Launched Ballistic Missiles*) con i nuovi ordigni «M-4». Infine ci sono 74 «Mirage IV», destinati al lancio di bombe nucleari o di missili da crociera ASMP (*Air Sol Moyenne Portée*) a volo preprogrammato e con portata superiore ai 100 km. Verso la fine del 1987 vi sarà almeno una ventina di aerei «Mirage IVP», in grado di lanciare l'ASMP.

Le forze francesi dispongono anche di mezzi nucleari tattici, detti «prestrategici» nella dottrina deterrente nazionale, in quanto il loro uso preannunzierebbe all'avversario l'imminenza della rappresaglia suprema. Nel *mix* di armamenti tattici vi sono i missili «Pluton», di cui è prevista la sostituzione con gli «Hades» (portata 300 km), i caccia imbarcati «Super Etendard» ed i caccia multiruolo «Mirage III» e «Jaguar».

Insieme alla Francia, non hanno firmato il TNP, la Spagna e l'Algeria. Lo *status* dell'Albania è incerto perché ha firmato il TNP, ma non lo ha ratificato. Delle restanti tre nazioni nessuna possiede armi nucleari proprie, in quanto quelle raffigurate sul suolo spagnolo vi sono presenti in connessione con gli impegni NATO. Più precisamente, allo stesso modo degli altri alleati del fianco sud, la Spagna possiede dei vettori che possono essere rapidamente dotati di testare nucleari americane.

Tuttavia non basta essere firmatari del TNP per essere esenti da sospetti su intenzioni contrarie allo spirito ed alla lettera dei patti, è pure necessario che l'attività dei reattori nucleari ed annessi impianti sia sottoposta a controlli internazionali. Impianti fuori controllo, nonostante la ratifica, si trovano in Israele, Egitto e Libia. Questi tre Stati posseggono già dei vettori terrestri adeguati ed anche aerei facilmente adattabili a missioni d'attacco nucleare. Oltre ad essi hanno la possibilità di produrre in breve tempo testate: Spagna, Italia, Iugoslavia, Turchia.

Per quanto vi sia una notevole diffusione di tecnologie atomiche, è improbabile che vi siano forti incentivi a produrre armi così problematiche dal punto di vista militare e politico, a meno che non si percepiscano serie minacce alla propria esistenza statuale. Il caso intorno alle rivelazioni del fisico israeliano Vanunu, ha riacceso i dubbi sull'eventualità che effettivamente esista un potenziale nucleare a disposizione dello Stato ebraico. Una ipotesi non improbabile visto che un vicino complessivamente meno tecnologizzato, come l'Irak, stava per dotarsi di impianti atti a produzioni di tipo militare. In quell'occasione Israele non esitò ad ostacolare il progetto con azioni di sabotaggio prima e con uno spettacolare *raid* aereo nel 1981.

Infine un panorama sulle possibilità di proliferazione non può prescindere dalla constatazione che sono molto diffusi i sistemi d'artiglieria o missilistici, suscettibili di doppio impiego, come anche i cacciabombardieri che possono almeno sganciare bombe atomiche di relativa sofisticazione.

Il quadro per le armi chimiche è ancora più inquietante, perché sono le più facilmente producibili, i trattati relativi sono più eludibili e non esiste una situazione di equilibrio tra le superpotenze. L'Unione Sovietica possiede il maggiore potenziale offensivo del mondo ed un'ampia gamma di agenti tossici e di vettori, soprattutto missili tattici, che non ha equivalenti in America. Solo nel 1980 si sono compiuti passi concreti per modernizzare l'arsenale chimico statunitense con l'adozione di agenti binari (più sicuri nel trasporto e con una maggiore carica bellica) e con lo studio di un'apposita testata chimica per i nuovi lanciarazzi multipli tattici MRLS (*Multiple Rocket Launch System*), ormai interamente sviluppata.

La maggiore diffusibilità delle armi chimiche crea nel bacino mediterraneo situazioni non riconducibili soltanto alla presenza dei due blocchi e della Francia. Il caso dell'Irak, che è riuscito a trovare sul libero mercato i tecnici necessari alla creazione dei suoi gas tossici, è significativo.

Nella carta i Paesi sospettati, secondo le più recenti indagini del SIPRI, di avere armi chimiche sono: Siria, Israele, Egitto, Libia e Marocco. Quest'ultimo Paese è stato accusato di impiego di agenti chimici contro i guerriglieri saharaui, mentre gli altri rientrano nella lista dei probabili possessori.

Per indicare quali possano essere le capacità di attacco missilistico a sorpresa si sono tracciate le gittate dei vari sistemi adottati nel Patto di Varsavia e presenti (o di probabile dotazione) nei Paesi sospettati. Il Marocco non dispone di

missili tattici, mentre per Israele si è ipotizzata la presenza di una testata chimica per i missili Lance e Ze'ev a scopo di ritorsione.

PRODUZIONE E LICENZE DI ARMAMENTI

Le principali capacità di produzione in tutte i settori dei sistemi d'arma sono concentrate nei tre Paesi europei del Mediterraneo occidentale Spagna, Francia, Italia, con un certo predominio in alcuni settori della seconda. Solo le due superpotenze possono contare su produzioni ancor più diversificate ed all'avanguardia e non sempre in tutte le tecnologie.

Intorno a questa costellazione si raggruppano gli altri Paesi in quantità decrescenti in rapporto alla maggiore sofisticazione e minore maturità tecnologica dei prodotti. Un caso a parte è costituito da Israele. Stimolato da embargo subiti negli anni '60 e favorito da massicci aiuti finanziari statunitensi e dalla presenza di eccellenti scienziati e tecnici nazionali, questo Stato ha sviluppato in breve tempo un'industria bellica di prim'ordine nei settori strategicamente più importanti per la sua sopravvivenza. È tale il livello tecnologico raggiunto che gli Stati Uniti hanno ostacolato con ogni mezzo di pressione finanziaria la nascita del nuovo caccia israeliano «Lavi». Esso è visto come un pericoloso concorrente commerciale e come un vettore di sofisticate tecnologie connesse all'elettronica da combattimento, la cui neutralizzazione va conseguita anche in cambio di forti contropartite.

Una difesa nazionale credibile si fonda su un'autonoma base di ricerca e sviluppo nei limiti delle disponibilità economiche. Quanto più essa è ampia, tanto maggiore è l'indipendenza tecnologica. Per questo la vendita di una licenza è un atto diplomatico-commerciale di grande importanza, in quanto permette al Paese compratore di aumentare rapidamente il livello tecnologico militare e talvolta generale, senza dover investire tempo e risorse in ricerche già fatte da altri.

Il Paese venditore riceve sostanziosi vantaggi economici, spesso maggiori rispetto alla vendita del solo prodotto finito. Vi è però il duplice rischio di vedere la sua tecnologia passare a Paesi terzi indesiderati e di subire la concorrenza commerciale dell'acquirente. A tal fine si cerca sempre di valutare attentamente l'opportunità di cedere delle tecnologie, anche se sembrano esclusivamente civili. I Paesi del Patto di Varsavia, specie l'Unione Sovietica, pare abbiano beneficiato militarmente non poco di incaute cessioni di tecnologie a doppio uso o dell'intensa attività delle loro reti di spionaggio scientifico-industriale.

È stato pubblicato che sono almeno tre le grandi agenzie che si occupano in Unione Sovietica di acquisizioni più o meno legali di tecnologie. Il VPK (Commissione Industrial-militare) coordina contemporaneamente lo sviluppo e la produzione di sistemi militari e la scelta delle tecnologie critiche da ottenere all'estero. La raccolta sul campo dei materiali di interesse è invece affidata al KGB ed al GRU (lo spionaggio militare).

La risposta statunitense a questa minaccia si è realizzata con tre strumenti. Negli Stati Uniti la DTSA (*Defense Technology Security Administration*), una emanazione del Dipartimento della Difesa, ha la responsabilità per tutte le misure di sicurezza tecnologica nella comunità industriale. Il controllo delle tecnologie esportabili viene esercitato riferendosi alla *Militarily Critical Technologies List* (Lista delle tecnologie militarmente critiche), pubblicata per la prima volta nel 1980 e da allora continuamente aggiornata. La versione non classificata di questa lista serve da indicatore ad industriali e mediatori su quali aree tecnologiche siano considerate sensibili, mentre quella classificata serve ai funzionari addetti per verificare in dettaglio l'esportabilità di determinati prodotti.

A livello internazionale ha assunto importanza di primo piano nei rapporti fra Stati Uniti ed alleati il COCOM (*Coordinating Committee on Export Controls*). Questa organizzazione ha sede a Parigi ed è l'unica tramite la quale il Giappone e la NATO decidono quali esportazioni vadano permesse verso l'Unione Sovietica ed altri Paesi. Poiché gli Stati Uniti hanno in complesso la supremazia tecnologica, il COCOM è uno strumento per controllare che non vi siano industrie dei Paesi alleati che cedano indebitamente tecnologie americane. In caso di trasgressione queste industrie non avrebbero più l'accesso a nuove componenti critiche e verrebbero costrette all'obsolescenza tecnologica, il che equivale alla rovina commerciale.

Il controllo delle tecnologie tende da alcuni anni ad estendersi dai prodotti alla ricerca stessa, suscitando forti perplessità nella comunità scientifica per la quale la libertà di contatti è professionalmente ed eticamente necessaria.

LA VENDITA DEGLI ARMAMENTI

La punta dell'iceberg dei trasferimenti di tecnologie militari è costituita dall'esportazione di armi. Il caso della guerra Iran-Irak offre un buon esempio dell'intreccio di interessi intorno a questa particolare forma di commercio. Infatti il tradizionale fornitore dell'Irak, cioé l'Unione Sovietica, ha sensibilmente ridotto le forniture durante la prima parte della guerra, inducendo Saddam Hussein a diversificare le fonti di approvvigionamento con contratti francesi. L'Iran, politicamente isolato, è tuttavia riuscito ad ottenere armi, munizioni e pezzi di ricambio prima da fornitori e mediatori privati, poi da una congerie di Stati mossi da interessi commerciali oppure da alcuni Stati che avevano precisi interessi politico-strategici.

Soprattutto in occasione di conflitti interni o interstatali i canali commerciali diventano particolarmente complessi.

Il tipo di transazione più semplice avviene da governo a governo. Quando ciò non sia possibile ci si avvale di intermediazioni a vario livello. Per esempio, uno Stato amico del fornitore può provvedere a riesportare nella direzione più opportuna oppure attinge al proprio arsenale gli articoli occorrenti, facendosi poi reintegrare le scorte. Un'altra possibilità è creata da quegli Stati che di propria iniziativa concludono contratti di acquisto dichiarando falsamente di essere gli utenti finali, riesportando poi al vero utente. Nel settore aeronautico è possibile giocare sul doppio uso di alcuni velivoli. Un inoffensivo aereo da addestramento potrà essere riadattato al ruolo di aereo controguerriglia, da attacco leggero o per la ricognizione tattica.

Proprio per avere maggiore libertà d'azione politica, i governi che devono confrontarsi con l'opinione pubblica interna e mondiale stanno rivalutando in pieno la figura del mercante privato di armi, che sembrava precedentemente avviata alla marginalizzazione. Questo tipo di imprenditore a rischio offre ai governi ed alle ditte produttrici una comoda copertura per le loro transazioni meno pubblicizzate.

La carta che è stata realizzata non cerca di rappresentare i complicati passaggi intermedi compiuti durante certe transazioni, quanto piuttosto di fornire

un'indicazione della nazionalità degli armamenti già presenti negli arsenali degli Stati mediterranei, seguendo la distinzione tra sistemi d'arma terrestri, navali ed aerei. Nei limiti del possibile si è cercato di tenere conto anche dei maggiori sottosistemi presenti in un sistema maggiore, come nel caso dei missili antinave. La provenienza dei sistemi d'arma è stata attribuita secondo il criterio della paternità tecnologica e talvolta anche produttiva, avendo come fonte il «Military Balance 1986-87».

Nella carta si può notare come vi siano Paesi che hanno pochi fornitori perché: la produzione nazionale è largamente autosufficiente; sono integrati in un sistema di alleanze (Bulgaria, Romania); hanno rapporti privilegiati con una superpotenza (Siria, Israele); hanno ridotte esigenze militari e sono politicamente isolati (Albania). Quando invece i fornitori sono diversi ciò è dovuto a: volontà di non dipendere troppo da un solo Paese; cambiamento di alleanze (Egitto); errata politica degli acquisti nel tentativo di diversificare le fonti di approvvigionamento (Libia). Va notato che la presenza di armi sovietiche in Israele è semplicemente dovuta a prede belliche riutilizzate.

LE SPESE MILITARI

Le cifre che circolano sulla spesa militare, tranne i rari casi di trasparenza nei bilanci, sono essenzialmente il frutto di stime. Questo è ancora più vero per quei Paesi dove i dati sulla sicurezza nazionale non sono affatto sottoposti al controllo dell'opinione pubblica. Uno degli esercizi più difficili per gli analisti di economia militare consiste nella valutazione del bilancio militare sovietico: praticamente ogni anno le stime divergono su quantità e tassi di crescita negativa e positiva, sia perché l'Unione Sovietica pratica sistematicamente l'occultamento e la mimetizzazione dei fondi militari nelle pubblicazioni dei suoi bilanci, sia per il fatto che risulta difficile valutare i costi reali in un'economia pianificata.

La spesa militare viene valutata in termini monetari assoluti (l'unità di misura è il milione di dollari) e in termini di percentuale del PIL. Vi sono Paesi che in assoluto spendono molto, ma che in rapporto alle loro risorse nazionali impiegano solo una piccola percentuale per la difesa in rapporto ad altri.

Secondo i dati dell'ACDA (*Arms Control and Disarmament Agency*), i Paesi la cui spesa militare nel 1983 era pari o superiore al 10% del PIL (Prodotto Interno Lordo) erano: Siria, Israele e Libia. Tra il 5 e il 9,99% spendevano: Egitto, Marocco, Libano, Grecia e forse l'Albania. Tutti gli altri Stati spendevano tra il 2 e il 4,99% (tranne Malta con meno dell'1%).

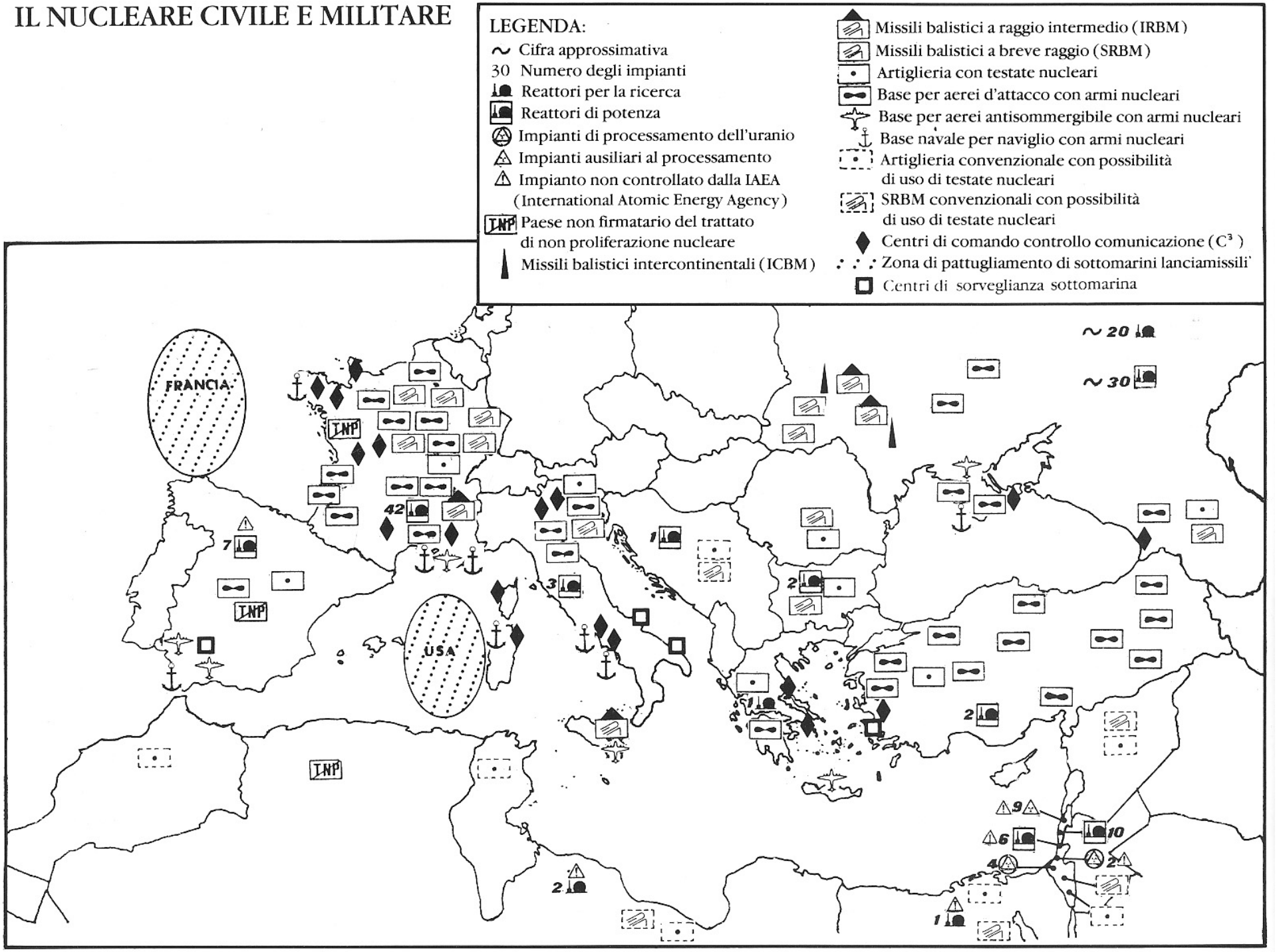
In termini assoluti (dati SIPRI) la graduatoria dei Paesi è: Francia, Italia, Spagna, Israele (dati molto incerti), Turchia, Grecia, Iugoslavia (dati molto incerti), Siria (dati molto incerti), Egitto (dati molto incerti). Non ci sono dati per la Libia.

Nella tabella i dati SIPRI in milioni di dollari a prezzi e tassi di scambio del 1980; parentesi tonda per dati incerti, quadra per quelli molto incerti. I Paesi sono in ordine di contiguità territoriale.

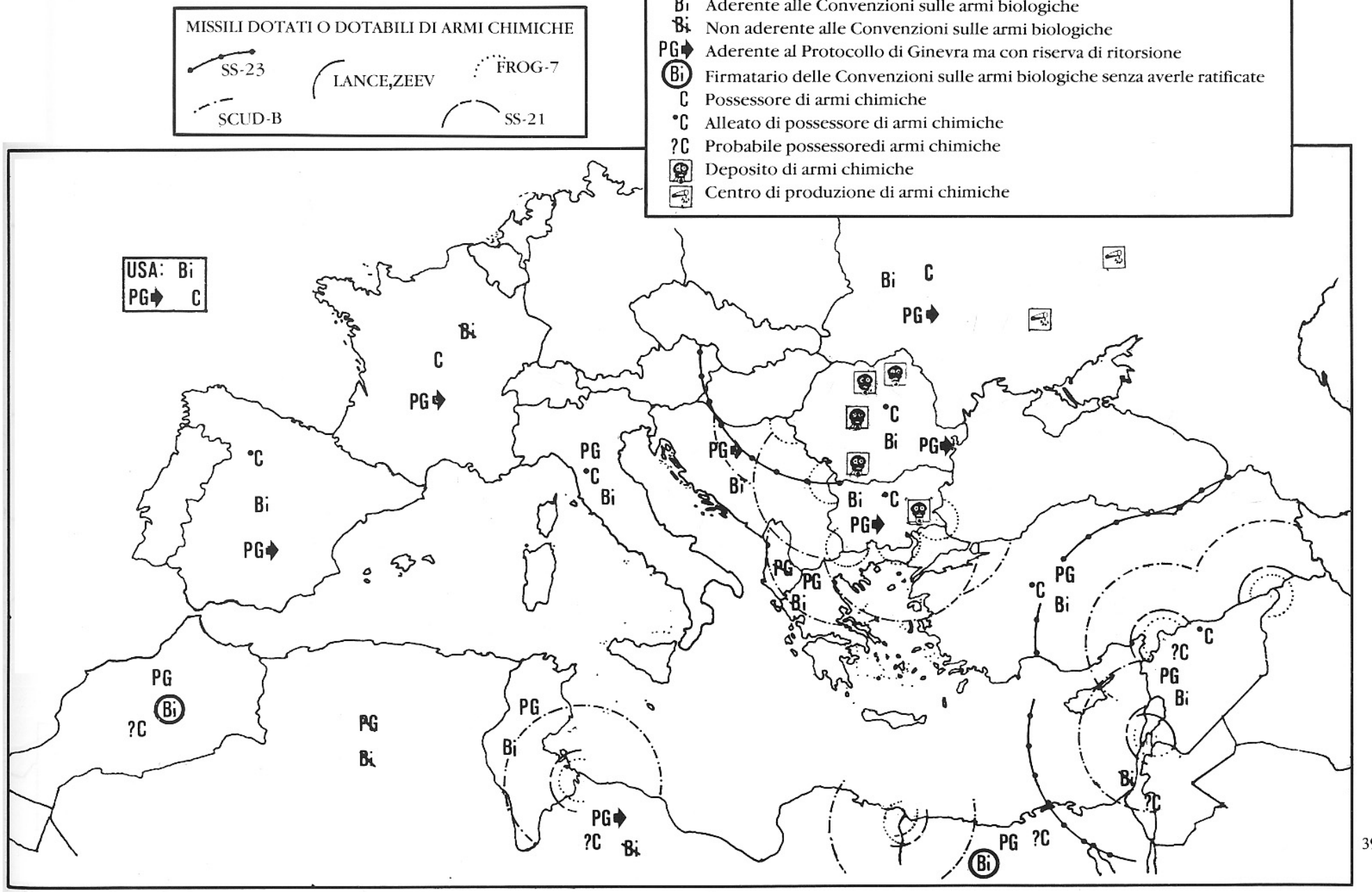
La cartina riprende i dati della tabella sotto forma di istogrammi proporzionali agli ordini di grandezza. A titolo di paragone vi sono anche gli andamenti di spesa dei supergrandi, con una base degli istogrammi in rapporto al diverso ordine di grandezza e maggiore rispetto ai Paesi minori per esigenze di spazio grafico.

	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Stati Uniti	143981	153884	167711	179651	187987	204896
Unione Sovietica	[131800]	[133800]	[135800]	[137900]	[142000]	[146200]
Spagna	4007	4101	4650	5078	5267	5315
Francia	26428	26069	27626	28097	27999	28035
Italia	9578	9718	10463	10689	11008	11088
Iugoslavia	3089	2899	(2583)	(2428)	[2492]	[2471]
Albania	131	134	134	130	144	243
Grecia	2276	2693	2746	2505	2975	2930
Bulgaria	[1000]	[1056]	[1090]	[1112]	[1145]	[1170]
Romania	1263	1249	1157	(1133)	(1119)	(1148)
Turchia	2442	3015	3296	3173	3031	3219
Malta	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cipro	30,9	44,8	[48,1]	[68,7]	n.d.	n.d.
Siria	(2144)	(2018)	[1841]	[1906]	[2042]	[2036]
Libano	332	265	275	[301]	n.d.	n.d.
Israele	(4256)	(4565)	[4382]	[4959]	[4377]	[4000]
Egitto	(1464)	(1488)	(1679)	(1883)	[1948]	[1868]
Libia	[3276]	[3439]	[3518]	n.d.	n.d.	n.d.
Tunisia	194	256	539	(549)	(573)	[680]
Algeria	890	792	830	912	885	856
Marocco	1118	1140	1187	[1329]	[953]	[969]

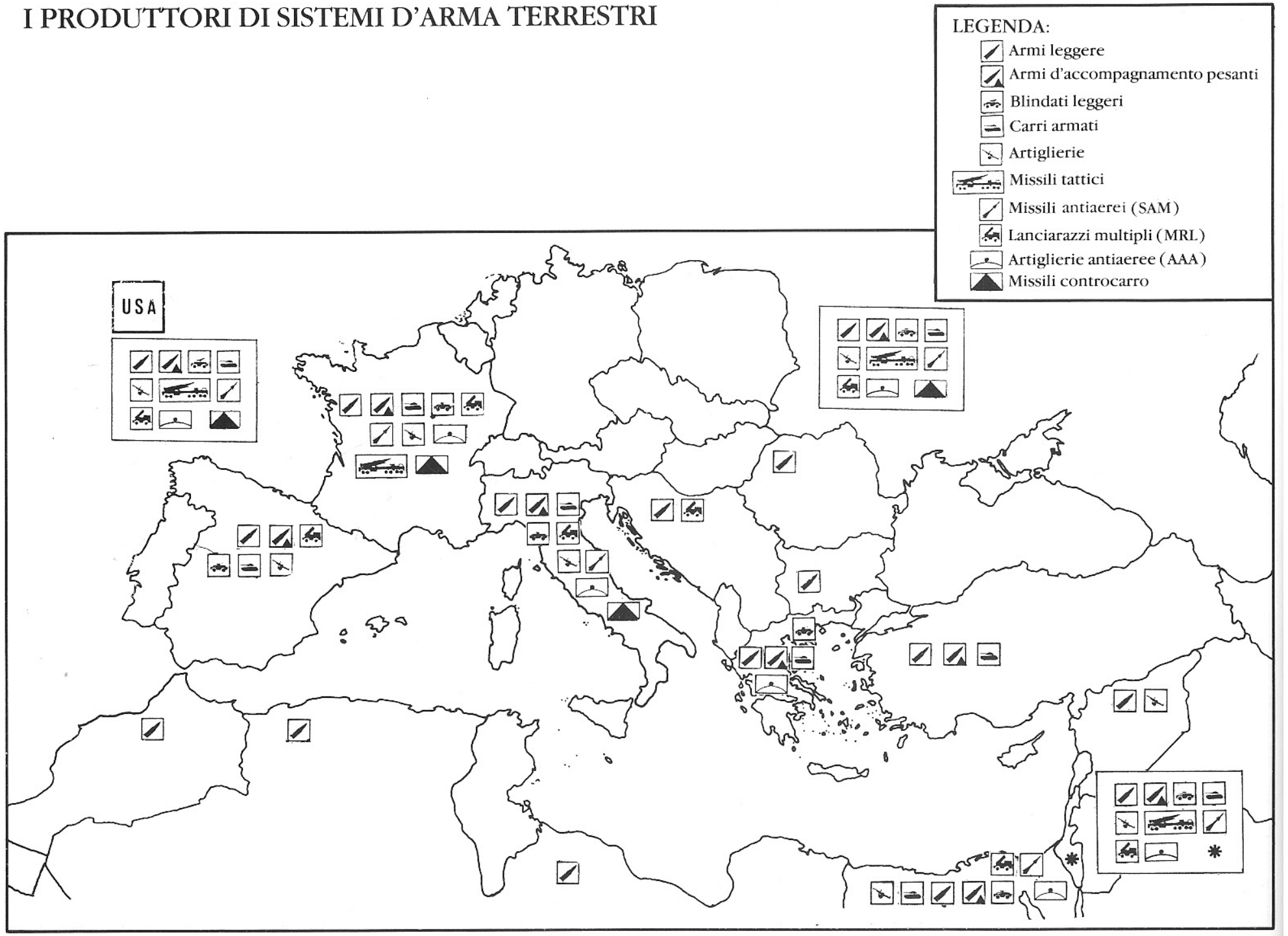
IL NUCLEARE CIVILE E MILITARE



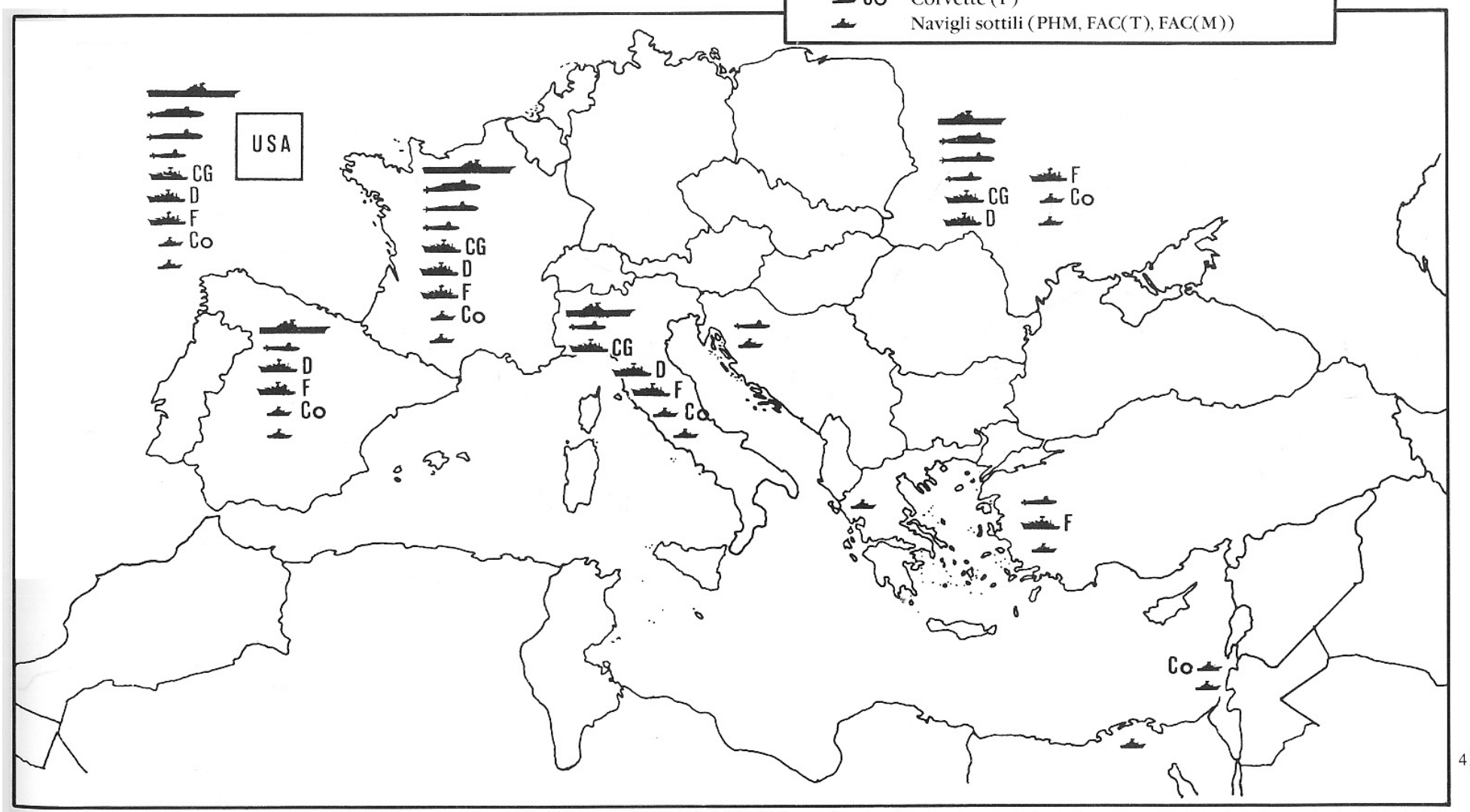
ARMI CHIMICHE E BATTERIOLOGICHE



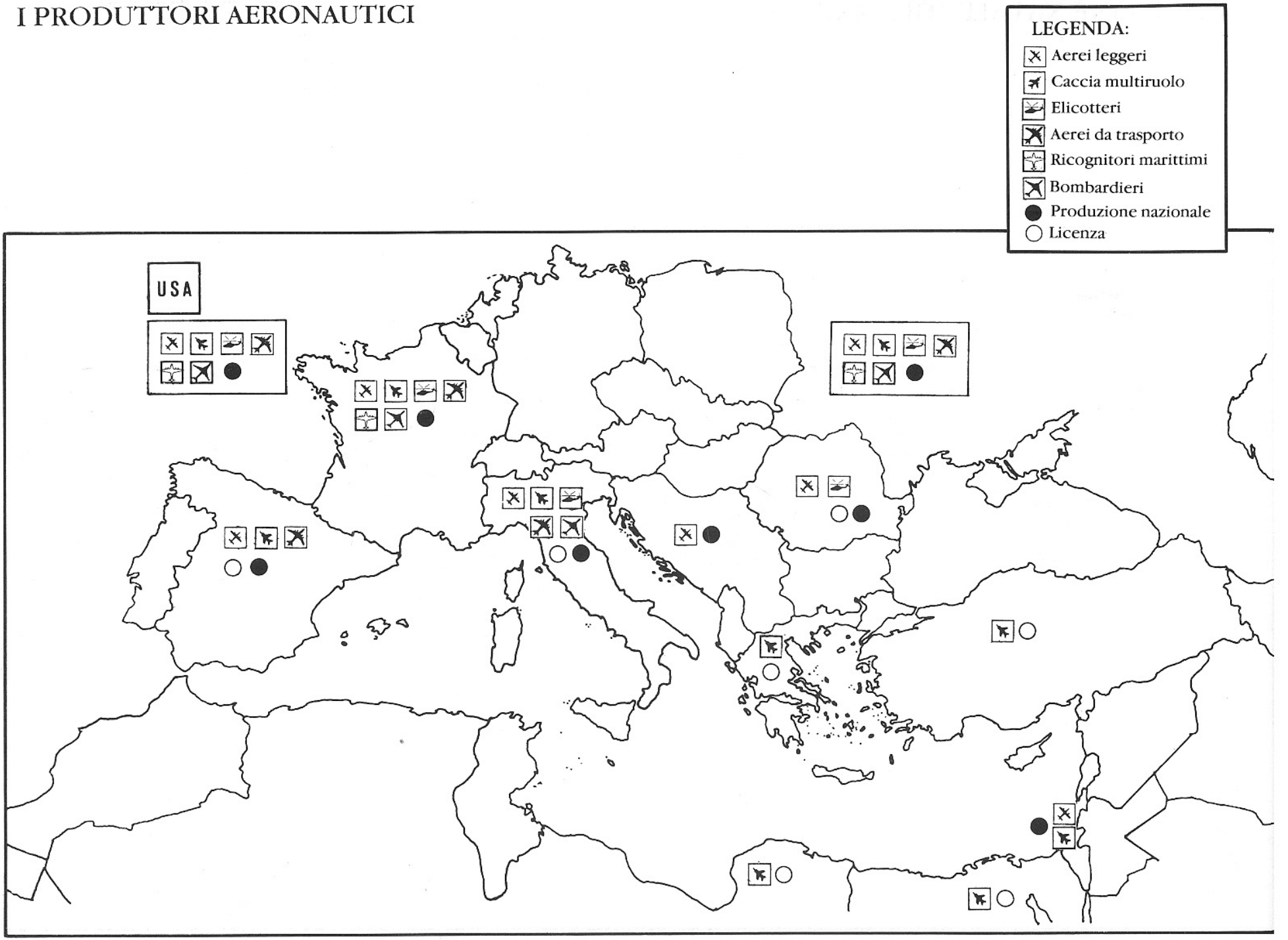
I PRODUTTORI DI SISTEMI D'ARMA TERRESTRI



PRODUZIONE NAVALE MILITARE

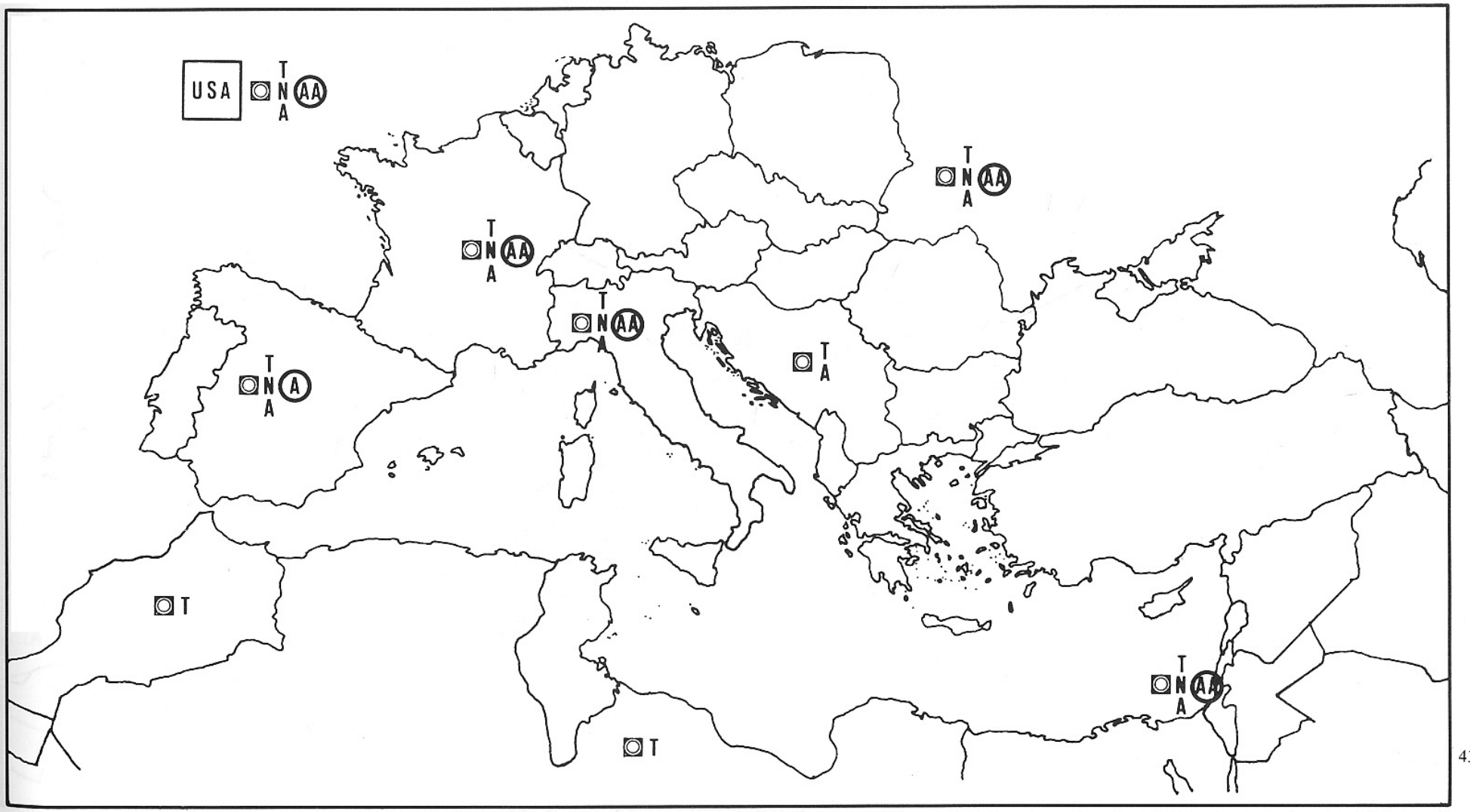


I PRODUTTORI AERONAUTICI

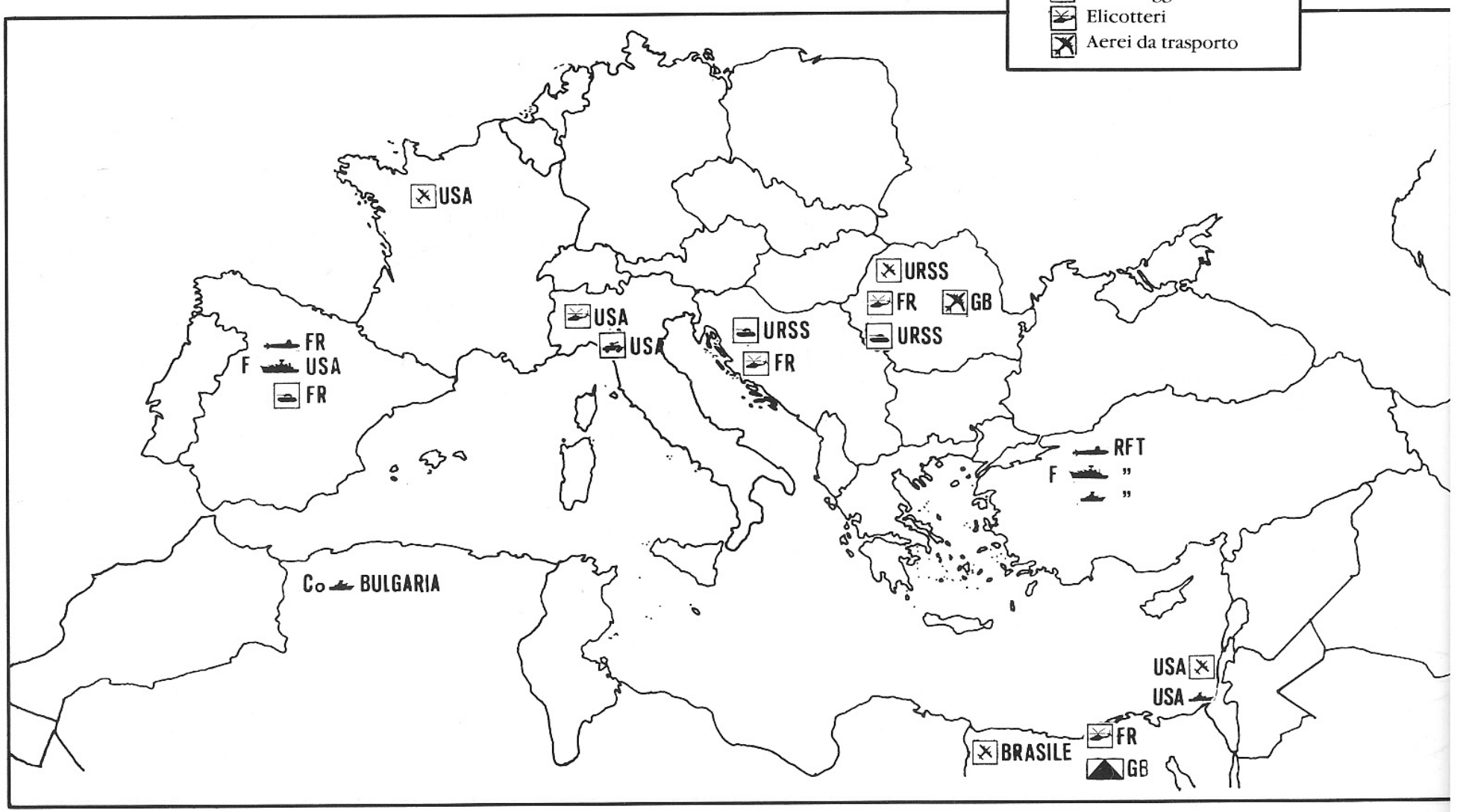


I PRODUTTORI DI ELETTRONICA MILITARE

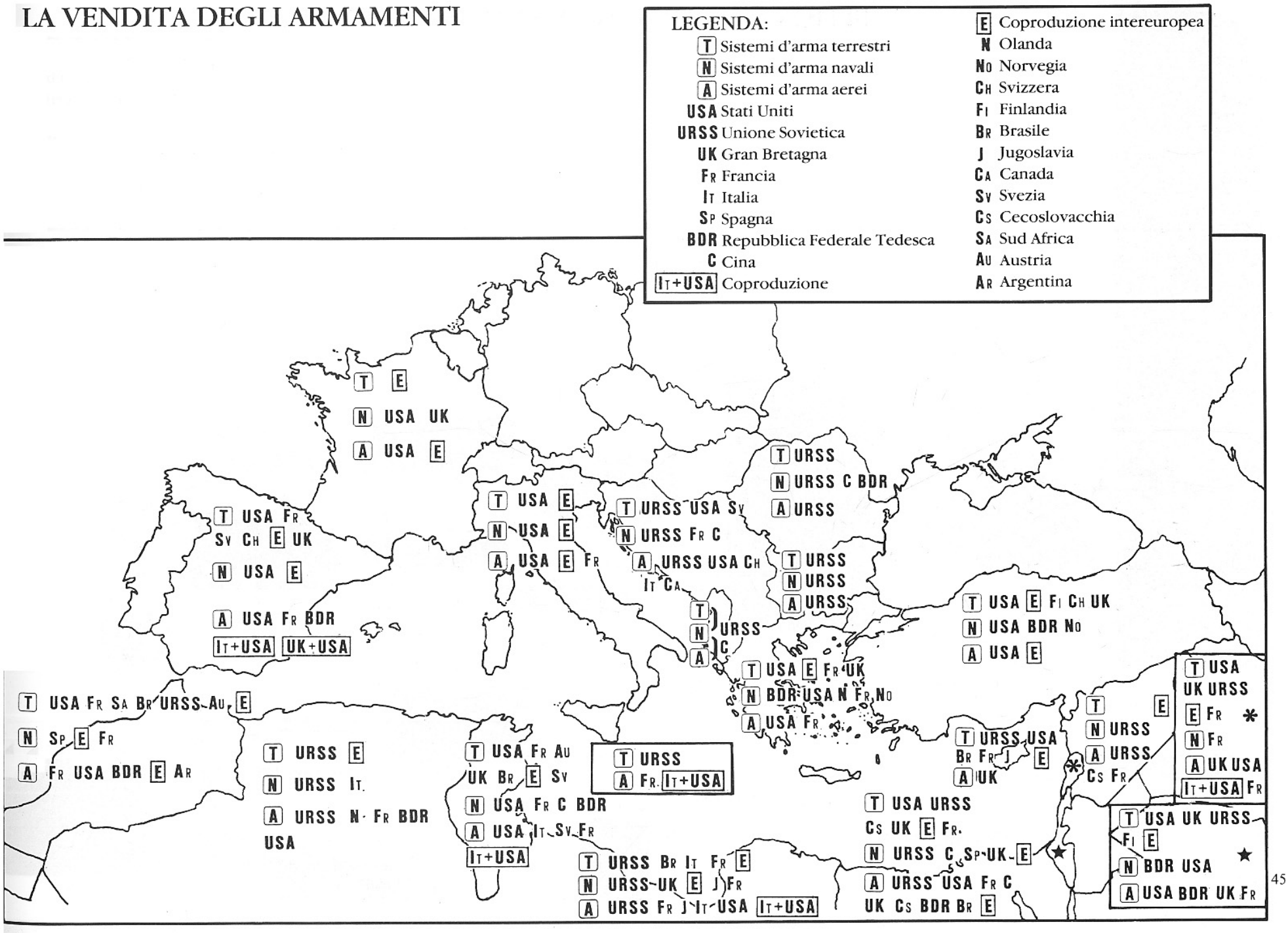
LEGENDA:
- Sistemi elettronici vari
- T Uso terrestre
- N Uso navale
- A Uso aereo
- (A) Produzione avanzata
- (AA) Produzione molto avanzata



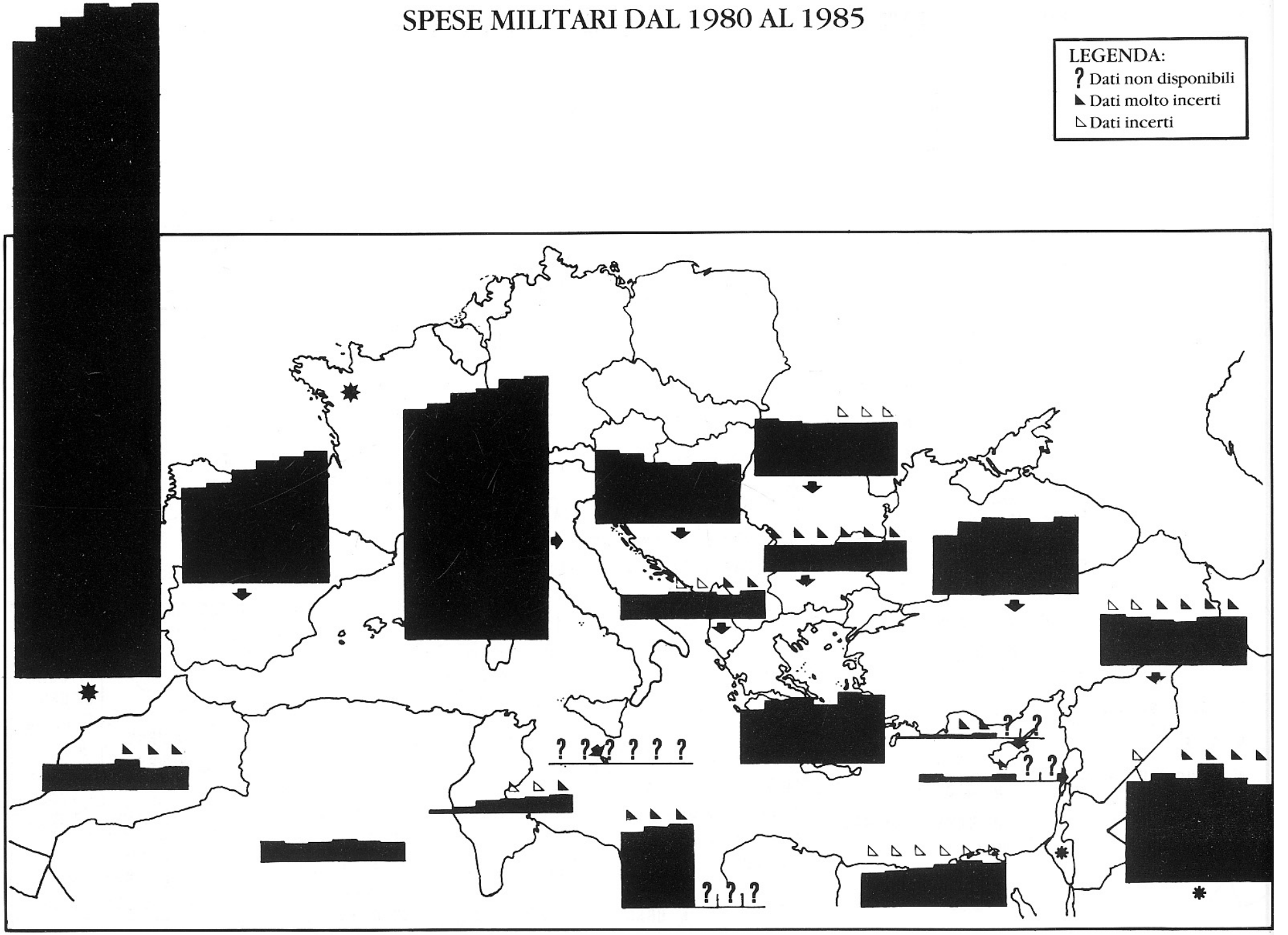
LICENZE DI PRODUZIONE BELLICA



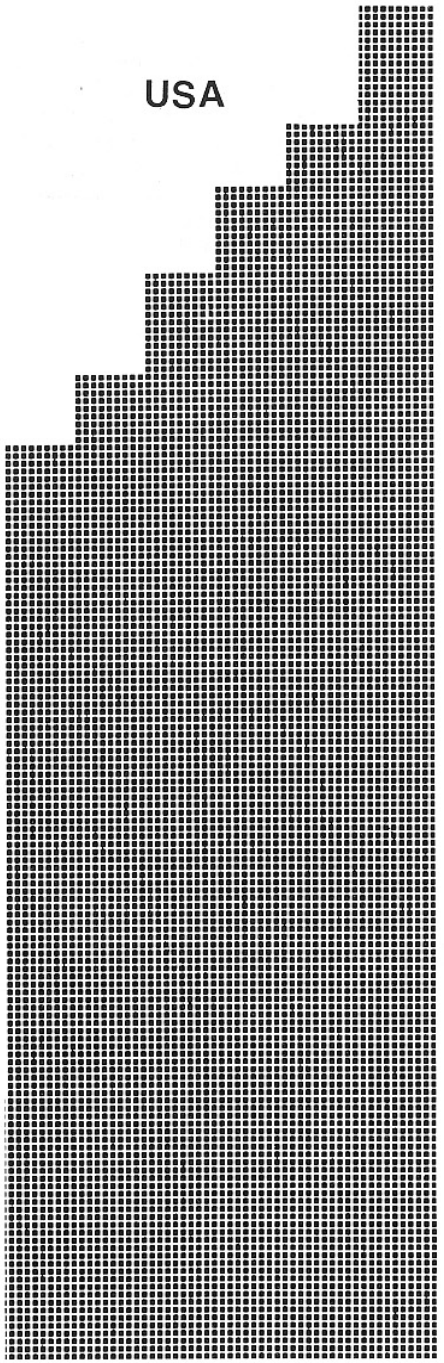
LA VENDITA DEGLI ARMAMENTI



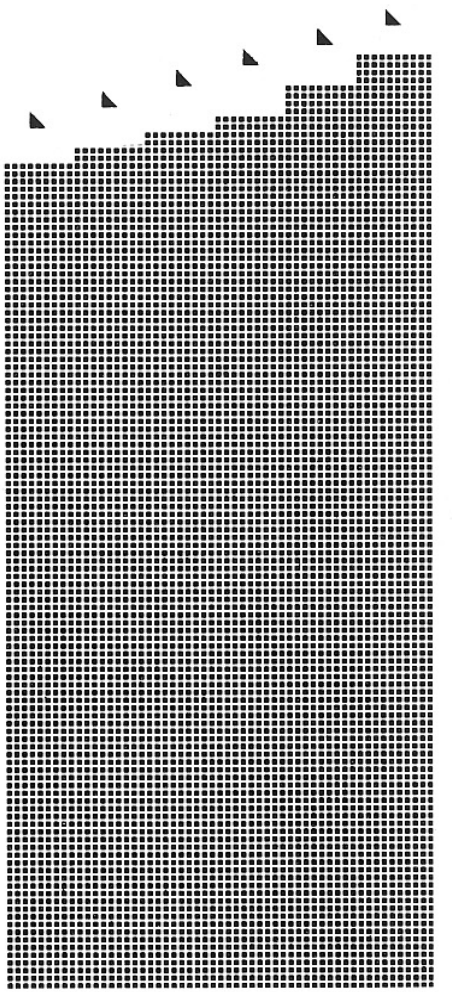
SPESE MILITARI DAL 1980 AL 1985



SPESE MILITARI DAL 1980 AL 1985



LEGENDA:
? Dati non disponibili
◣ Dati molto incerti
◺ Dati incerti



Capitolo IV

LE PERCEZIONI DI MINACCIA

Nel vocabolario dei commentatori di politica internazionale il termine «minaccia» si trova associato spesso a «tensione» e «crisi», inducendo a pensare che vi sia una parziale sovrapposizione tra di loro e che ad ogni tensione si profili una corrispondente minaccia. Se questa supposizione è diffusa soprattutto nell'opinione pubblica, alla quale arrivano le percezioni più manipolate o distorte di un evento, essa non regge davanti alla constatazione che il Mediterraneo ha conosciuto un numero limitato di conflitti armati interstatali. Raramente in tutto il dopoguerra le minacce si sono concretizzate in guerre vere e proprie e, se il ricorso ad atti di forza è stato più frequente, le parti interessate si sono affrettate a ricondurre la crisi nei limiti della polemica diplomatico-verbale.

Il concetto stesso di minaccia è difficilmente definibile, come anche i suoi criteri di valutazione. Una minaccia nasce da una tensione fra due attori politici, ma non è necessariamente implicata da questa, che deriva da un oggettivo contrasto di interessi. D'altro canto l'immagine di minaccia è frutto di una percezione ed interpretazione, che partono dallo stato di tensione per essere sviluppate secondo logiche proprie degli apparati informativi e di difesa.

Gli elementi costitutivi di ciò che è definito una minaccia possono essere considerati: l'esistenza di un avversario; la supposizione che vi sia l'intenzione di nuocere agli interessi nazionali servendosi della violenza; le capacità operative avversarie; la vulnerabilità dello Stato minacciato. Questi elementi passano al vaglio di due sedi in cui viene stabilita la gravità della minaccia. A livello di alte gerarchie politico-militari viene valutata, sulla più ampia base dei diversi rapporti informativi disponibili, la credibilità di una minaccia, cioé le reali intenzioni del supposto nemico. È questa la fase in cui si decide se il comportamento della controparte è semplicemente un *bluff*, il preludio ad una grave crisi politica senza ulteriori conseguenze oppure se è in preparazione un'aggressione limitata o di scala maggiore. Sempre in questa sede si stabilisce quale livello di difesa apprestare in considerazione delle reazioni dell'opinione pubblica sia agli effetti anche di una semplice incursione, che alle manovre più o meno evidenti delle proprie forze. A questo punto subentrano gli Uffici degli Stati Maggiori per stimare la gamma delle possibilità tecniche e delle iniziative dell'avversario, nonché la serie delle possibili risposte nel quadro politico-strategico già delineato. Nella realtà i processi valutativo-decisionali delle due sedi si intrecciano e vengono aggiornati continuamente, con riguardo maggiore alle minacce più credibili.

Nell'analisi delle intenzioni ed in quella operativa esistono fattori più o meno quantificabili. Infatti, se nell'analisi operativa non sono agevolmente quantificabili a priori fattori come il morale, lo spirito combattivo, la qualità dei comandi, l'abilità tattica ecc., altri dati, legati alle prestazioni ed alla quantità dei sistemi d'arma nemici, sono quantificabili con precisione, a patto di avere accesso ad informazioni attendibili. Non così accade nell'esame delle intenzioni, che è dominato dalle incognite dei fattori qualitativi dell'elemento umano ed in ultima analisi dall'affidabilità delle fonti informative, dalla correttezza dell'interpretazione dei dati e dagli interessi nelle varie sedi in cui l'informazione è elaborata.

Infine va compiuta un'ulteriore distinzione nelle percezioni di minaccia: quelle condizionate dalla presenza del deterrente nucleare e quelle che non lo sono. Le prime, caratteristiche dei Paesi all'interno dei due blocchi, pongono l'accento sulle potenzialità dell'avversario in rapporto alla credibilità del deterrente proprio o alleato. Le seconde appartengono a contesti in cui la logica del nucleare non opera e si situano nell'incerto quadro della cosiddetta deterrenza convenzionale. Come nell'Europa prenucleare, conta l'effettivo successo dell'azione, la quale fornisce automaticamente il parametro valutativo delle effettive capacità proprie e del nemico.

Il tentativo di tracciare un panorama delle percezioni di minaccia che interessano il Mediterraneo richiede quindi criteri diversi da quelli usati nell'esaminare le tensioni e non sfugge a larghi margini di incertezza, ancora maggiore per l'osservatore esterno alle sedi istituzionali. Perciò accenneremo soltanto alle minacce di sovversione interna ed importata in quanto le informazioni in merito sono ancora più dense di incognite. Cercheremo invece di delineare le minacce militari, come vengano percepite dai vari attori mediterranei in rapporto ad altri bacini di tensione, con particolare attenzione all'Italia.

Le forme di violenza armata considerate come minacce possono manifestarsi a vari livelli, da quello conflittuale generalizzato a quello di azione armata limitata nel tempo e nello spazio. Da un punto di vista strettamente operativo questo ultimo tipo di azioni non ha nessuna incidenza diretta sugli equilibri militari nella generalità dei casi, ma produce sempre un effetto politico non trascurabile. A tal fine si possono impiegare tre diversi strumenti.

Il primo è quello della scaramuccia di confine, caratterizzato da una lunghissima tradizione e già analizzato nel «Vom Kriege» di von Clausewitz. Lì questi incidenti di frontiera venivano classificati più come forme di energica rimostranza diplomatica che come operazioni belliche. Oggi un simile criterio non è interamente applicabile in quanto, pur avendo un braccio operativo minimo, gli scontri vengono amplificati dalla rapida diffusione di notizie e dalla presenza globale delle superpotenze. Negli anni '60 e '70 sono avvenuti scontri di confine tra: Israele, Siria e Giordania; Israele ed Egitto; Egitto e Libia; Libia e Chad; Libia e Tunisia; Tunisia e Algeria; Marocco e Algeria; Arabia Saudita e Irak; Irak e Iran; Iran ed Emirati Arabi Uniti.

Un altro mezzo di grandi tradizioni è la politica delle cannoniere che sfrutta il grandissimo raggio d'azione insieme alla possibilità di mantenere le navi per lungo tempo nella zona interessata. Inoltre lo strumento navale è modulabile secondo differenti tipi di azione che vanno dalla semplice presenza dissuasiva o intimidatoria, al disturbo del naviglio avversario, al taglio di reti da pesca,agli attacchi dimostrativi, fino alla proiezione di potenza sul suolo nemico. Naturalmente questo lato del potere marittimo è stato assai usato nel Mediterraneo, come si vede dalla seguente tabella.

Abbreviazioni: a. dim. = attacchi dimostrativi; t.d. = tallonamento e disturbo; d.nav. = diplomazia navale e/o politica di potenza; p.n. = presenza navale; co.p. = conflitto per diritti di pesca; vi.a.t. = violazione di acque territoriali; af.n. = affondamento di navi; li.n. = tutela della libertà di navigazione; di.t. = disputa territoriale.

Nella tabella della pagina seguente sono riportati l'anno dell'evento, la circostanza in cui si è verificato, i Paesi coinvolti e le azioni compiute, scegliendo gli incidenti più rilevanti.

Tra gli esempi di questi ultimi anni si possono menzionare: Stati Uniti-Unione Sovietica-Francia-Italia-Gran

1961	crisi	Francia-Tunisia	a.dim.
1964	crisi	Grecia-Turchia-Cipro	a.dim.
	crisi	Turchia-Cipro-(NATO, ONU)	t.d.
1967	crisi	Gran Bretagna-Stati Uniti-Egitto	p.n. t.d.
	crisi	Israele-Stati Uniti	a.dim.
	crisi	Israele-Unione Sovietica	p.n. t.d.
1969	d.nav.	Spagna-Gran Bretagna	p.n. t.d.
1970	d.nav.	Stati Uniti-Unione Sovietica-Siria	p.n.
	d.nav.	Stati Uniti-Unione Sovietica	t.d.
1973	co.p.	Spagna-Marocco	a.dim.
	d.nav.	Egitto	blocco dello stretto di Bab el Mandab
	d.nav.	Stati Uniti-Unione Sovietica-Siria-Egitto	p.n.
	d.nav.	Stati Uniti-Unione Sovietica	p.n. t.d.
	d.nav.	Stati Uniti-Unione Sovietica-Israele	p.n. t.d.
1975	vi.a.t.	Spagna-Marocco	p.n. t.d.
1976	crisi	Siria-Libano-Israele	af.n.
	li.n.	Unione Sovietica	p.n. negli stretti turchi
	crisi	Grecia-Turchia	p.n.
	crisi	Israele-Libano-Siria	p.n. t.d.
1977	di.t.	Unione Sovietica-Egitto	p.n.
1980	di.t.	Marocco-Spagna	t.d.
1982	d.nav.	Stati Uniti-Libia	a.dim.

Bretagna (Libano), Francia-Spagna (diritti di pesca), Stati Uniti-Libia (diplomazia navale e tutela della libertà di navigazione), Italia-Iugoslavia (sconfinamento in acque territoriali), Italia-Tunisia (diritti di pesca), Libia-Malta-Italia (dispute sulla piattaforma continentale).

Infine in tempi più recenti è emersa una nuova dimensione dell'intimidazione sotto forma di *raid* aereo o missilistico.

In essa sono congiunte le caratteristiche di sorpresa, rapidità e precisione in maggior misura a confronto degli usi della forza terrestre e navale. Il potere aereo, anche se molto dispendioso, consente di effettuare operazioni altrimenti impossibili geograficamente per la mancanza di comuni frontiere o per le distanze in gioco e di evitare in una certa misura la sorveglianza radar e satellitare.

Disponendo di adeguati mezzi di aviorifornimento, anche Paesi con marine essenzialmente costiere possono allungare in modo spettacolare il loro raggio d'azione. Si può dire che negli anni '80 è andata affermandosi una «politica del bombardiere». Gli esempi più celebri sono costituiti dalle incursioni israeliane contro il reattore nucleare Osirak a Tammuz (Irak) e contro il quartier generale dell'OLP a Tunisi; dall'incursione libica in Sudan; dalle operazioni francesi in Chad; dal *blitz* americano su Tripoli e dalle puntate iraniane verso il Bahrain e l'Arabia Saudita. Affini per metodi operativi, ma con più evidenti tratti di operazione bellica sono le numerose incursioni israeliane in Libano e la passata incursione anticurda da parte turca.

Il rafforzamento degli apparati difensivi in quasi tutti i Paesi mediterranei, specie quelli dell'area Maghreb/Mashrek, anche se ha elevato i rischi per l'aggressore non è ha affatto scoraggiato l'uso puntuale della forza. Uno dei limiti più efficaci verso gli aggressori è costituito soprattutto dalle negative reazioni dell'opinione pubblica mondiale e da quelle interne, se le perdite sono giudicate eccessive. È in questa cornice di assoluta sicurezza che va inquadrato l'eccezionale spiegamento di forze durante le crisi libico-americane (tre portaerei con relative navi di scorta e appoggio), basato chiaramente sull'ipotesi del caso peggiore, in quanto a parità di quasi inesistente reattività libica e di defilamento sovietico sarebbe bastata una, al massimo due, portaerei.

Soltanto Paesi che posseggono un apparato militare assolutamente credibile riescono a scoraggiare efficacemente le iniziative intimidatorie limitate nel tempo e nello spazio o a lasciare possibilità solo all'impiego di missili, oggi ininterceptabili. Questo però non esclude la vulnerabilità ad azioni navali o di altro genere da parte di un avversario determinato. Il discorso è diverso se si ipotizzano massicce proiezioni di potenza, come nel caso delle forze di pronto intervento che esamineremo più avanti.

Nella rassegna delle aree in cui si possono esplicare le differenti minacce terremo conto: del raggio operativo delle Forze Armate presenti; delle tensioni in atto; dei limiti imposti o autoimposti ai vari Stati; delle ipotesi ad alto (conflitto fra blocchi), medio (guerra locale) e basso livello di minaccia (scontri o incursioni), menzionando a parte gli attentati alla stabilità interna di un Paese. Le zone geografiche secondo le quali raggruppare gli scenari di minaccia possono essere distinte in: Mediterraneo occidentale e centrale, Mediterraneo orientale e Mar Nero, Mar Rosso e Mare Arabico, Golfo Persico.

MEDITERRANEO OCCIDENTALE E CENTRALE

È un bacino analizzabile seguendo assi est-ovest o nord-sud a seconda dei livelli di minaccia. Attualmente nessun Paese europeo rivierasco, tranne occasionali incidenti, conosce seri attriti e quindi ogni ipotesi basata su conflitti appare improponibile. L'entrata della Spagna nella NATO, anche se suscita polemiche sulle basi americane, contribuirà ad inserire la questione di Gibilterra in una adeguata sede negoziale. Gli stessi problemi di minoranze etniche nei Balcani non hanno conosciuto scoppi di ostilità interstatali dai tempi della guerra fredda.

In un contesto di confronto Est-Ovest, l'Italia avverte di essere particolarmente vulnerabile di fronte ad una grave crisi interna iugoslava che porti la confederazione nell'orbita sovietica. Se la *leadership* di Belgrado fallisse, questo evento sarebbe difficilmente scongiurabile nonostante tutte le possibili aperture di Gorbaciov. La logica di una superpotenza è del tutto indipendente dalle aperture interne di regime e la NATO non disporrebbe di nessuno strumento per opporsi concretamente ad un'ingerenza sovietica. La situazione difensiva italiana e NATO verrebbe decisamente peggiorata dal dislocamento di forze sovietiche sull'Adriatico, perché viene a mancare quel cuscinetto che fornisce un prezioso preavviso strategico.

Va aggiunto che già adesso a livello di difese aeree questo cuscinetto è di scarsa efficacia in quanto intercettori e missili controaerei iugoslavi non posso-

no essere tecnologicamente all'altezza dei sistemi nemici e non hanno segreti per il fornitore sovietico.

Al momento uno scontro Est-Ovest è del tutto improbabile, anche se resta il cardine della programmazione militare.

In questa eventualità le percezioni di minaccia sarebbero prevalentemente focalizzate verso Est, tranne eccezioni o radicali mutamenti di linea tra i Paesi del Maghreb. Senza dubbio la presenza di basi efficienti o forze ostili e combattive in Nordafrica complicherebbe enormemente i problemi difensivi dell'Alleanza, ma l'ipotesi resta per ora tale.

In caso di attacco alla Germania, la Francia dovrebbe sostenere il quadruplice onere di: decidere del suo deterrente strategico e prestrategico (missili a corto raggio); condurre insieme agli alleati la battaglia in Germania, considerata l'avamposto strategico della Francia; contribuire alla distruzione della minaccia aeronavale sovietica in Mediterraneo; coprire le linee di rifornimento atlantiche nel quadro della NATO.

L'Italia avrebbe il compito di appoggiare le operazioni a protezione dell'asse di comunicazioni marittime Gibilterra-Suez col concorso della VI Flotta e degli altri alleati, eventualmente fornendo il suo supporto aeronavale diretto o indiretto ad azioni nell'Egeo. Di primaria importanza è considerata la tenuta prolungata all'assalto iniziale sulla soglia di Gorizia, in quanto i rinforzi previsti non arriverebbero subito e l'entità dello sforzo avversario dipenderebbe dalle vicende del fronte centrale tedesco.

Meno incombente, ma assolutamente non sottovalutabile è considerata la minaccia aeronavale sovietica in questo bacino. Le unità di superficie ed i bombardieri a lungo raggio avrebbero comunque lo svantaggio di operare al di fuori della copertura della caccia amica, solo parzialmente compensato dalle formidabili portate dei loro missili da crociera. Invece gli elementi della potente flotta sottomarina russa avrebbero maggiori possibilità di sopravvivere e creare danni.

In base a tali valutazioni è comprensibile il prevalente interesse ispano-portoghese per l'ammodernamento delle forze aeronavali. Il Portogallo contribuisce alla difesa italiana con una Brigata mista indipendente (l'unica unità del suo Esercito non destinata all'autodifesa territoriale) e la Spagna sta snellendo ed irrobustendo i suoi reparti di terra, pur nella coscienza che la battaglia sui Pirenei è improbabile. Infatti la vera sfera di interessi militari dei due Paesi è compresa tra Madeira, le Azzorre e le Canarie, lo stretto di Gibilterra e le Baleari.

Iugoslavia ed Albania, qualunque sia l'aggressore, non possono pensare che ad una strategia difensiva impostata sulla guerriglia, dopo la prevedibile distruzione dei loro Corpi di battaglia se non intervengono fattori esterni.

Al di fuori delle ipotesi di scontro globale sembrano prevalere le preoccupazioni per le minacce Nord-Sud. Elemento centrale in questo quadro è percepito essere la Libia, ma con differenti gradi di credibilità. Il ruolo di questo Stato nell'appoggiare il terrorismo internazionale e la destabilizzazione tra i confinanti (Tunisia, Niger, Chad, Sudan, Egitto) è preso molto sul serio, anche se talvolta con qualche sopravvalutazione. Il peso del suo arsenale è avvertito soprattutto da Tunisia e Chad. La prima ha Forze Armate ben bilanciate ma di piccole dimensioni, l'Aviazione soprattutto. Il secondo, senza il continuo appoggio dei reparti francesi, si sarebbe trovato in forte difficoltà sotto i colpi della guerra civile e dei mezzi libici. Dal canto suo la Tunisia ha concluso un'alleanza difensiva con l'Algeria e la Mauritania, proprio per prevenire improvvise iniziative libiche.

L'Algeria e l'Egitto dispongono di ben altri Eserciti sia per coesione interna che per capacità belliche, ma la maggioranza delle minacce maghrebine è di tipo indiretto. L'Algeria aiuta il Polisario contro il Marocco, la Libia insidia l'Egitto attraverso le sue manovre politiche e logistiche in Sudan e nel Mar Rosso, l'Egitto non nega appoggi ai dissidenti libici ed esegue manovre militari congiunte con gli Stati Uniti. La difficile posta in gioco è ancora la supremazia nel Maghreb.

Per il resto, sembra che le imponenti forze libiche abbiano dai 2/3 ai 4/5 di materiale bellico inservibile (a seconda delle categorie) per gravi carenze di manutenzione, un ristretto serbatoio umano (3 milioni e 800mila individui), pochissimo personale qualificato (surrogato da consiglieri, tecnici, mercenari e volontari stranieri). L'impatto reale è in complesso scarso, tranne che per alcuni reparti o materiali scelti, e solo l'abilità propagandistica del colonnello Gheddafi riesce a trarre il massimo vantaggio da classiche azioni di disturbo. La Libia stessa nella sua politica di contestazione dell'ordine regionale sa di incontrare almeno due grossi ostacoli (Egitto e Francia) ed una minaccia grave (gli Stati Uniti), di fronte ai quali è sostanzialmente isolata. Per questo non deve lesinare minacce a tutti gli Stati in qualche modo amici dei suoi nemici. Israele resta come il nemico da battere, ma la lotta reale è condotta soprattutto a livello di operazioni clandestine.

Il Marocco apparentemente dovrebbe rappresentare una minaccia futura per i possedimenti spagnoli di Ceuta e Melilla, da tempo rivendicati, ma, anche a guerra del Sahara finita, i rapporti amichevoli con gli Stati Uniti e la Spagna indurrano probabilmente Hassan II a risolvere la questione col negoziato.

MEDITERRANEO ORIENTALE E MAR NERO

Nello scenario di una guerra Stati Uniti-Unione Sovietica, Grecia e Turchia vedono il Patto di Varsavia come il pericolo maggiore. La lunga costa settentrionale turca è bagnata dal Mar Nero, in pratica un lago sovietico. Le basi aeronavali del Sovmedron sono dislocate dall'Armenia alla Crimea e la Bulgaria è uno dei più fedeli alleati sovietici. La frontiera nordoccidentale turca corre lungo il Caucaso, da cui possono partire attacchi aerei e missilistici contro gli aeroporti ed i porti tra la frontiera ed i porti di Adana ed Iskänderun. Nel caso peggiore i russi potrebbero decidere di effettuare uno sforzo aeroterrestre partendo dal Caucaso. Tuttavia il centro focale sarebbe piuttosto situato sugli Stretti turchi e nell'Egeo, entrambi settori dove l'aviazione russa può intervenire in pieno dalle basi della madrepatria contro aeronautiche in fase di ammodernamento. Il contributo romeno-bulgaro alle operazioni sarebbe aeroterrestre e piuttosto modesto. D'altro canto gli aiuti NATO non sarebbero disponibili nei momenti iniziali per soccorrere le forze greco-turche e il loro arrivo sarebbe legato all'eliminazione della V Eskadra nel Mediterraneo ed al controllo almeno locale dello spazio aereo.

Dal suo punto di vista il Patto di Varsavia considera indispensabile: bloccare gli accessi al Mar Nero; neutralizzare le basi aeree greco-turche e le portaerei americane. Non può permettersi che vengano sferrati attacchi contro alleati scarsamente difesi dalla minaccia aerea e talvolta di dubbia fedeltà politica, né che vengano colpiti importanti centri industriali e militari della potenza egemone.

Non è del tutto escluso che possa servirsi di missili ad armamento chimico per paralizzare rapidamente i centri nevralgici della NATO, specie dopo un

impiego sul fronte intertedesco.

Poiché nel Mediterraneo orientale la potenza aeronavale sovietica può esprimersi al meglio è lecito pensare ad azioni contro Suez e Cipro. Il primo potrebbe essere almeno minato, mentre la seconda può servire da base avanzata per tagliare le vie di rifornimento alla Turchia e migliorare la copertura aerea nel Mediterraneo orientale.

Nella congiuntura attuale Turchia e Grecia sono molto vigili e sospettose nel seguire le reciproche mosse a Cipro e nell'Egeo, i due primi oggetti del contenzioso tra i due Paesi. La Turchia percepisce la rimilitarizzazione delle isole greche lungo l'Asia Minore come un atto teso a strangolare gli accessi all'Egeo; la Grecia si interroga sullo scopo dell'Armata dell'Egeo, dell'enorme flotta anfibia e della massiccia presenza dell'avversaria a Cipro. I due Stati hanno aeronautiche e difese controaeree simili per limiti e capacità e quindi possono minacciarsi abbastanza seriamente.

La Turchia è poi collegata direttamente al conflitto Iran-Irak tanto dalla lotta alla guerriglia curda, quanto dagli oleodotti iracheni con terminale in Turchia. L'Iran, che è confinante della Turchia, non vede affatto di buon occhio queste forme di aiuto indiretto al suo nemico mortale, come dimostrano le reazioni al bombardamento delle basi curde in Irak. Infatti, per negare la possibilità ai curdi di avere santuari nei rispettivi territori, Turchia e Irak hanno firmato un accordo che permette entro una fascia di 10 km l'inseguimento a caldo dei guerriglieri ed il recente bombardamento è una logica estensione di tali accordi. L'offensiva «Kerbala-7» lanciata dagli iraniani sui fronti settentrionali ha avuto il triplice scopo di allentare la pressione sui curdi (aiutati dall'Iran), di assorbire le forze irachene non impegnate nella contro-guerriglia e di lanciare un chiaro segnale alla Turchia.

A distanza di trent'anni le pedine della sanguinosa partita mediorientale non hanno sostanzialmente cambiato i loro ruoli di fondo, anche se vi sono stati dei mutamenti importanti.

Israele è al centro delle minacce incrociate proprie e degli avversari. Sei lustri di guerre gli hanno concesso appena la neutralizzazione militare della Giordania, la quale ha come cura principale la stabilità interna, il temporaneo indebolimento dell'OLP e la dubbia pace con l'Egitto. Nella lontana ipotesi di conflitto Israele sa che non sarà protetta dal Sinai, che lo sbocco nel Mar Rosso le sarà precluso e che non necessariamente sarà messa in condizione di ripetere le brillanti azioni della guerra dei sei giorni. A nord non c'è più la neutrale «Svizzera del Medio Oriente». Eccezion fatta per il bacino del Litani, controllato dal filoisraeliano generale Lahad con la SLA (*South Lebanese Army*), il resto del Libano è all'ombra dell'influenza crescente siriana, che rischia di consolidarsi. A ovest la politica di colonizzazione del West Bank del Giordano innesca pericolose tensioni con i palestinesi, che si sentono in territorio occupato. Infine a sud-est c'è un'Arabia Saudita che riceve in misura sempre maggiore armamenti sofisticati, per ora in funzione anti-iraniana e con insufficienti capacità operative, in futuro può darsi che i dati cambino.

La Siria affronta da sola lo strapotere israeliano, presumibilmente arricchitosi di armi nucleari. Solo l'abilità politica nel gestire la situazione libanese le ha permesso di non farsi espellere dall'invasione «Pace in Galilea» e di non farsi condizionare dalla Forza Multinazionale sbarcata a Beirut. La pace di Camp David e la guerra del Golfo le hanno procurato diversi vantaggi temporanei. Il primo è il congelamento delle ambizioni irachene attraverso l'appoggio tattico all'Iran. Il secondo è l'acquisizione di una maggiore centralità nel mondo arabo, sottolineata nello scorso vertice arabo nel Kuwait. Il terzo è il massiccio aiuto sovietico al solo alleato di spicco rimastole nell'area, ma pagato con basi aeronavali. A lungo termine bisognerà vedere le reazioni iraniane alla repressione degli hezbollah in Libano ed il ritorno in scena di un Irak militarmente potenziato nei materiali e temprato nell'elemento umano dopo la guerra. Nell'immediato Assad non può ignorare i problemi posti dal controllo dell'Esercito, dal fatto che i drusi costituiscono tutt'ora un'unità semi-indipendente nello Stato autoritario e dalla circostanza che egli appartiene alla minoranza alauita. Inoltre la Siria non dispone delle risorse necessarie per affermare autonomamente il suo predominio. Essa avrà sempre bisogno di favorevoli condizioni politiche per affermarsi o non farsi stringere da potenti vicini. A livello strategico, con il cambio di regime in Iran, si è rotta quella catena di Stati filooccidentali che andava dalla Turchia al Pakistan e che non poco peso ha avuto nella politica internazionale siriana, ma si è ricostituita in posizione arretrata passando per l'Arabia Saudita (smentendo ancora una volta la teoria del domino).

MAR ROSSO E MAR ARABICO

È uno Scacchiere più in ombra ma di grande interesse per i Paesi rivieraschi e mediterranei. Le sue chiavi sono Suez e Bab el Mandab. Il primo ha acquisito ancora maggiore importanza a scapito del secondo per il riorientamento dei traffici petroliferi attraverso gli oleodotti sauditi. Comunque Bab el Mandab è ancora così importante da far accorrere gli Stati occidentali e l'Unione Sovietica per il suo sminamento da supposti ordigni libici.

Anche in questo settore le minacce si basano più sul sostegno alle guerriglie che non su concrete possibilità di scontro, da quando la guerra dell'Ogaden è finita. Così Libia ed Etiopia aiutano il colonnello Garang contro Kartoum, che a sua volta insieme alla Somalia aiuta i movimenti secessionistici etiopici. Kenia ed Etiopia rispondono alle rivendicazioni somale con una alleanza apposita. Gibuti è protetta dalle mire dei vicini più potenti con l'ausilio di truppe francesi.

Nella penisola arabica permangono in tono minore le minacce sudyemenite contro la stabilità di Yemen del Nord, Arabia Saudita ed Oman, ma senza sviluppi verso pericoli maggiori.

Il confronto reale è condotto invece silenziosamente e con vaste implicazioni strategiche in tutto l'Oceano Indiano per il controllo di basi aeronavali e di telecomunicazioni. L'Unione Sovietica dispone di basi in: Etiopia (Massaua, Assab e isola di Dalakh), Yemen del Sud (Aden, Hodeida, isola di Socotra), Madagascar (Antsiranana), Seicelle (ancoraggio a Mahé), India (Bombay, Madras, Cochin, Vishakhpatnam), le quali si prolungano nei sistemi di basi mozambicane e vietnamite (Cam Ran e Dan Nang hanno subito notevoli potenziamenti). Gli Stati Uniti si appoggiano, ma con clausole limitative, a basi egiziane, sudanesi e saudite, mentre sono più liberamente insediati a: Berbera (Somalia), Salalah e Masirah (Oman), Diego Garcia (un'isola dell'arcipelago delle Chagos, rivendicata dalle Mauritius ed appartenente alla Gran Bretagna), Singapore, Cape North West (Australia). La presenza francese si manifesta soprattutto nelle isole Mayotte e La Reunion ed a Gibuti. Infine la Gran Bretagna ha basi a Diego Garcia ed a Singapore.

Non tutte le basi sono ugualmente attrezzate e, cosa più importante, il loro possesso non sempre è garantito. Le vicende sovietiche in proposito sono illuminanti. Infatti le basi di Umm Qasr e Basra sono inagibili a causa della guerra del Golfo; la base di Berbera ha seguito i voltafaccia somali dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica andata e ritorno; il violento colpo di Stato, culminato nella battaglia di Aden, ha disorganizzato la presenza russa nello Yemen.

Gli ultimi sviluppi dell'attivismo sovietico nell'area si sono sostanziati direttamente con gli accordi con lo Yemen del Nord ed indirettamente con il Patto Tripartito di Aden. Gli accordi di cooperazione con la Repubblica Araba dello Yemen (validi fino al 2004) e le connesse vendite di armamenti sono stati facilitati dallo stato delle relazioni politiche tra Stati Uniti, Arabia Saudita e Nord Yemen. Gli americani hanno delegato ai sauditi i contatti con Saana, mentre i sauditi hanno sempre esercitato uno stretto controllo sugli armamenti dei loro protetti in modo che potessero difendersi dalla guerriglia dell'NDF (*National Democratic Front*, appoggiato da Aden ed aiutato da libici e russi) senza diventare troppo forti. L'alleanza tripartita fra Libia, Etiopia e Yemen del Sud è ufficialmente concepita in funzione anti-imperialistica, cioé antiamericana, nella pratica serve a controbilanciare il GCC, che raggruppa i Paesi arabi moderati del Golfo ed è guidato dalla vicina Arabia Saudita.

GOLFO PERSICO

Il panorama delle minacce in quest'area è centrato su un protagonista, l'Iran, un antagonista, l'Irak, e diversi attori tra le quinte pronti a reagire o a cogliere favorevoli occasioni, molti dei quali percepiti come una minaccia dal protagonista.

L'Iran non ha solo da pensare a tentare di vincere la guerra con l'Irak, ma deve cercare di mantenere quel dinamismo rivoluzionario che cementa la coesione interna e favorisce un'espansione che è l'unico antidoto all'isolamento ed al finale soffocamento. I Paesi che lo appoggiano sono tutti o spinti dal profitto ricavato dalla vendita degli armamenti, o indotti da immediate contropartite politiche e futuri vantaggi nel dopo-Khomeini, oppure sono «compagni di strada» con le motivazioni più diverse. Molti preferiscono lo *status quo*, nessuno ama l'idea di una vittoria di Teheran.

Gli Stati Uniti hanno perso un fedele alleato, si sono ritrovati con un acerrimo nemico ed hanno costituito la RDF (*Rapid Deployment Force*) proprio per ogni emergenza provocata dall'Iran o per l'Iran. L'Unione Sovietica non apprezza il fermento islamico sulle sue frontiere e nemmeno le ingerenze integraliste negli affari afghani, come non ha riconosciuto l'abrogazione unilaterale del trattato irano-sovietico che consente in caso di attacco alla Persia un intervento di Mosca. A disposizione dei generali sovietici vi sono 8 Divisioni aviotrasportate come serbatoio di forze di pronto intervento e 6 Divisioni meccanizzate dislocate in Turkestan (però a ranghi più o meno ridotti), appoggiate da almeno 600 aerei da combattimento e circa 400 elicotteri e dalla considerevole flottiglia del Mar Caspio. Senza contare che in Afghanistan restano 3 Divisioni meccanizzate e una paracadutisti, più due Brigate motorizzate ed una di assalto aeroportata, con l'appoggio di 400 elicotteri e 147 aerei da combattimento.

Oltre alle superpotenze, vi sono anche Stati periferici disposti a fornire basi essenziali agli Stati Uniti, se la situazione dovesse richiederlo. Pakistan e Turchia sono entrambi islamici, confinanti dell'Iran ed alleati degli Stati Uniti. Soprattutto le basi turche sono viste come un trampolino importante per la RDF verso il Golfo e funzioni analoghe svolgerebbero le basi egiziane, sudanesi, saudite e, non va dimenticato, israeliane. Infine gli Stati del Golfo hanno creato nel 1981 il GCC (*Gulf Cooperation Council*), che sta sviluppando una struttura di difesa collettiva, comprendente una forza congiunta di spiegamento rapido, difese aeree, trasporti ed approvvigionamenti integrati. Questo consiglio comprende Arabia Saudita, Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar e UAE (*Union of Arab Emirates*) ed è rafforzato da accordi difensivi interni fra Arabia Saudita e Bahrain, Qatar, Oman e UAE. In effetti, considerando che le ambizioni egemoniche non erano affatto scemate col regime degli ayatollah, anzi erano potenziate dalla carica eversivo-religiosa a danno dei signoli governanti, e che prima della guerra le Forze Armate dei diversi Paesi erano sufficienti per compiti di ordine interno, è facile capire la crescita degli arsenali nell'area.

Allo stato attuale il rischio maggiore è considerato il fanatismo religioso, manovrato dagli sciiti, dove le tensioni religiose e di identità culturale vengano incanalate contro i governanti oppure una campagna di terrorismo diretta ad obbiettivi politici o industriali. Le minacce di invasione sono abbastanza improbabili, mentre quelle di incursioni trovano maggiore credito.

L'Irak, con l'attacco sullo Shatt el Arab nel 1980, ha fallito i suoi obbiettivi di scalata all'egemonia locale, per i quali nessuno è disposto ad aiutarlo. Il vasto fronte di aiuti a suo favore è visto esclusivamente in funzione antiiraniana e non rimarrà immutato appena l'Irak si rivolgerà contro Israele, il nemico numero uno, o tenterà di disputare le conquiste siriane in Libano. I rischi maggiori del momento riguardano la tenuta del fronte interno e la permanenza al potere di Saddam Hussein, mentre non si è materializzata la minaccia di una rivolta della minoranza sciita.

LE FORZE DI PRONTO INTERVENTO

Queste unità interforze sono nate dall'esigenza di avere uno strumento di intervento all'estero che fosse facilmente aviotrasportabile e che avesse un elevato volume di fuoco anche con meno equipaggiamenti pesanti rispetto ad una normale Grande Unità meccanizzata. Fino agli anni '80 il mezzo tradizionale erano state le unità paracadutate oppure le eredi delle fanterie coloniali (Legione Straniera o Tercio), ma questo non poteva più bastare di fronte all'ipotesi di uno scontro diretto coi sovietici per il controllo di Hormuz ed alla realtà che sempre più Paesi dispongono di armamenti sofisticati e micidiali. Un fenomeno molto importante che ha contribuito alla nascita di tali forze è stato la diffusa convinzione e percezione che l'ipotesi di una grande guerra in Europa si sia sensibilmente allontanata e che invece assumessero maggiore importanza i conflitti periferici per il controllo delle materie prime. Naturalmente non tutte queste ragioni sono valide per ogni Paese che ha costituito una forza di pronto intervento.

Per gli Stati Uniti la RDJTF (*Rapid Deployment Joint Task Force*) è nata con la debacle iraniana ed è fortemente strutturata intorno all'ipotesi di un intervento in caso di: chiusura dello stretto di Hormuz, aggressione iraniana agli Stati del Golfo o intervento sovietico in Iran. Questo non esclude azioni in altri teatri, come è successo a Grenada.

Per la Francia i compiti della FAR (*Force d'Action Rapide*) sono molto mirati verso lo Scacchiere tedesco. È un'u-

nità flessibile e capace di esprimere tutta la sua potenza nello spazio strategico antistante la frontiera del Reno e deve segnalare in modo tempestivo ed inequivocabile la volontà di Parigi nel difendere gli interessi nazionali ed il partner tedesco. Naturalmente aliquote della FAR sono disponibili per operazioni oltremare, tradizionalmente assegnate alla Legione, ai parà ed alla fanteria di marina, ma sempre nei limiti delle capacità di trasporto aereo strategico.

La Gran Bretagna ha impostato su una Brigata aeromobile ed una di marines la sua piccola unità d'intervento, la cui forza maggiore consiste nella qualità dei soldati e nella capacità di usare al meglio i loro materiali. Recentemente elementi della Brigata aeromobile hanno compiuto esercitazioni in Oman.

Obbiettivi assai più contenuti ha la FIR (*Forza d'Intervento Rapido*) italiana, che si propone soprattutto di migliorare la difesa del territorio da attacchi limitati contro obbiettivi sensibili ed in secondo luogo di fornire un contingente addestrato alle operazioni di *peacekeeping* ed eventualmente a protezione di cittadini ed interessi nazionali.

Nei Paesi del Terzo Mondo è intuibile quale impatto psicologico abbiano contingenti di tal genere: sono visti nella maggior parte come minacciosi strumenti neocoloniali. La loro efficacia è però un grosso punto interrogativo, che dipende moltissimo dalle circostanze politiche e strategiche in cui avviene l'impiego. Una operazione che coinvolga gran parte o la totalità delle loro componenti richiede un forte impegno logistico ed il controllo delle vie marittime, senza le quali la loro efficacia è assai ridotta. Lo sbarco delle unità in territorio amico è ancora una faccenda relativamente semplice, ma la proiezione sul suolo nemico comporta rischi altissimi. A meno che l'azione tattica non sfrutti al massimo la sorpresa o non sia favorita dall'immobilismo nemico, gli sbarchi o gli assalti paracadutistici stile seconda guerra mondiale contro posizioni già difese sono appunto un ricordo. È sufficiente pensare alla proliferazione di missili controcarri ed controaerei o di mine a posa rapida, per avere un'idea dei rischi.

Infine un fattore spesso trascurato, ma decisivo è dato dall'opinione pubblica. Molti Eserciti dell'area esaminata hanno la capacità di infliggere perdite inaccettabili politicamente, specie se sopperiscono alla scarsa professionalità con l'ardore patriottico. Questo fattore va ad aggiungersi agli altri elementi paralizzanti che sorgono in presenza di una complicata situazione internazionale accoppiata ad un confuso ed ambiguo quadro politico nel Paese in cui si dovrebbe intervenire. L'ipotesi di un'eventuale guerra civile in Iran, uno degli sceanari studiati per un intervento con forze rapide, deve prendere in cosiderazione un intreccio di eventi, lotte e fazioni non meno caotico di quello libanese.

La panoramica delle minacce mediterranee e di quelle connesse a questo bacino non permette di supporre in futuro una diminuzione della violenza o l'emergere di fattori che obbiettivamente inibiscano le intenzioni di ricorrere alla forza militare. Pur essendo aumentati i rischi del suo uso, la deterrenza con mezzi convenzionali è assai difficile da garantire e quella nucleare non ha valore al di fuori dei due blocchi. Paradossalmente è però proprio dalle zone di maggiore conflitto che viene un'indicazione del dubbio potere risolutivo della forza militare e della vittoria sul campo nelle questioni politiche. Il fine della vittoria in guerra rimane il raggiungimento di una pace stabile e vantaggiosa, perché si è piegata la volontà avversaria. Questo non sembra l'esito di numerose guerre in Medio Oriente, mentre molto più vantaggiosi si sono dimostrati gli strumenti diplomatici e clandestini per abbattere regimi o per modificarne l'orientamento o mantenerne l'amicizia al di là di passeggere ostilità o semplicemente per comporre annose dispute. Senza una superiore capacità politica e negoziale i problemi di fondo restano irrisolti e gli sforzi per garantire la sicurezza militare si riducono ad una fatica di Sisifo.

LA REALTÀ DELLE BASI

Le sole basi principali appartenenti ai Paesi rivieraschi e situate nei pressi delle coste ammontano ad un centinaio circa. A questo ordine di grandezza bisogna aggiungere le basi aeree arretrate o di altri Scacchieri locali, pari ad altre 80 circa. Sono cifre che indicano chiaramente la densità di grosse installazioni militari in questo bacino e l'importanza che hanno le basi costiere nell'equilibrio strategico dell'area. Queste rappresentano i punti di appoggio avanzati per la proiezione del potere aereo per missioni di attacco, difesa e interdizione negli spazi marittimi considerati vitali per ciascun Paese. Le basi arretrate sono invece necessarie al rischieramento di squadriglie a difesa dei fronti terrestri o per sottrarle a preponderanti minacce nemiche. Un esempio di tale duplice funzione è offerto dalle basi desertiche della Libia. Durante la crisi con gli Stati Uniti gran parte della linea di volo fu rischierata lì prevedendo giustamente che lungo la costa avrebbe dovuto subire gli attacchi provenienti dalle portaerei. Allo stesso tempo queste installazioni permettono di appoggiare gli attacchi terrestri nel Chad.

Il ruolo di una base (navale o aerea) è definito soltanto in parte dalla sua ubicazione e maggiormente dalle attrezzature logistiche, dall'entità dei depositi, dal tipo di mezzi dislocati, dalla presenza di Comandi e dal livello delle piste e delle sue difese attive e passive. La forza di un Paese non è necessariamente misurabile dal numero delle sue basi, mentre le possibilità di azione delle flotte aeree e navali sono fortemente influenzate dalla distribuzione di piste e porti.

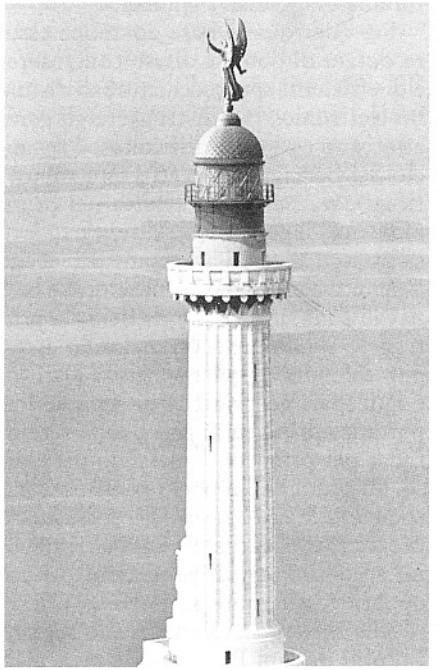
Gli armamenti moderni hanno reso le basi più vulnerabili del passato agli attacchi dall'aria. Missili aviolanciati o bombe teleguidate possono colpire con precisione attrezzature vulnerabili e difficilmente rimpiazzabili. Speciali bombe antipista sconvolgono le aree di atterraggio e di parcheggio seminando inoltre sofisticate mine per ritardare le operazioni di riattamento. Missili superficie-superficie, contro i quali non esiste difesa controaerei, possono far arrivare sull'obbiettivo submunizioni perforanti o aggressivi chimici.

Per questo ogni base dovrebbe essere dotata di potenti difese controaerei e di efficienti apparecchiature di disturbo elettronico per distruggere gli aerei attaccanti e rendere difficoltoso l'aggancio dei bersagli, oltre ad avere robusti rifugi corazzati. Soprattutto nei primi momenti di conflitto la difesa migliore è l'attacco alle basi avversarie prima che il nemico alzi in volo i suoi aerei. Le basi navali sono ancora più difficili da proteggere e solo un buon ombrello aereo può difenderle con sicurezza. Dati gli esigui spazi geografici è di capitale importanza disporre di una buona rete di radar per ottenere il massimo preavviso. In pratica solo pochi paesi possono spendere le cifre necessarie ad attuare programmi così costosi e gli altri devono accontentarsi di protezioni ridotte oppure concentrate su pochi punti.

Alla carta generale facciamo seguire i profili di ogni Paese con le principali

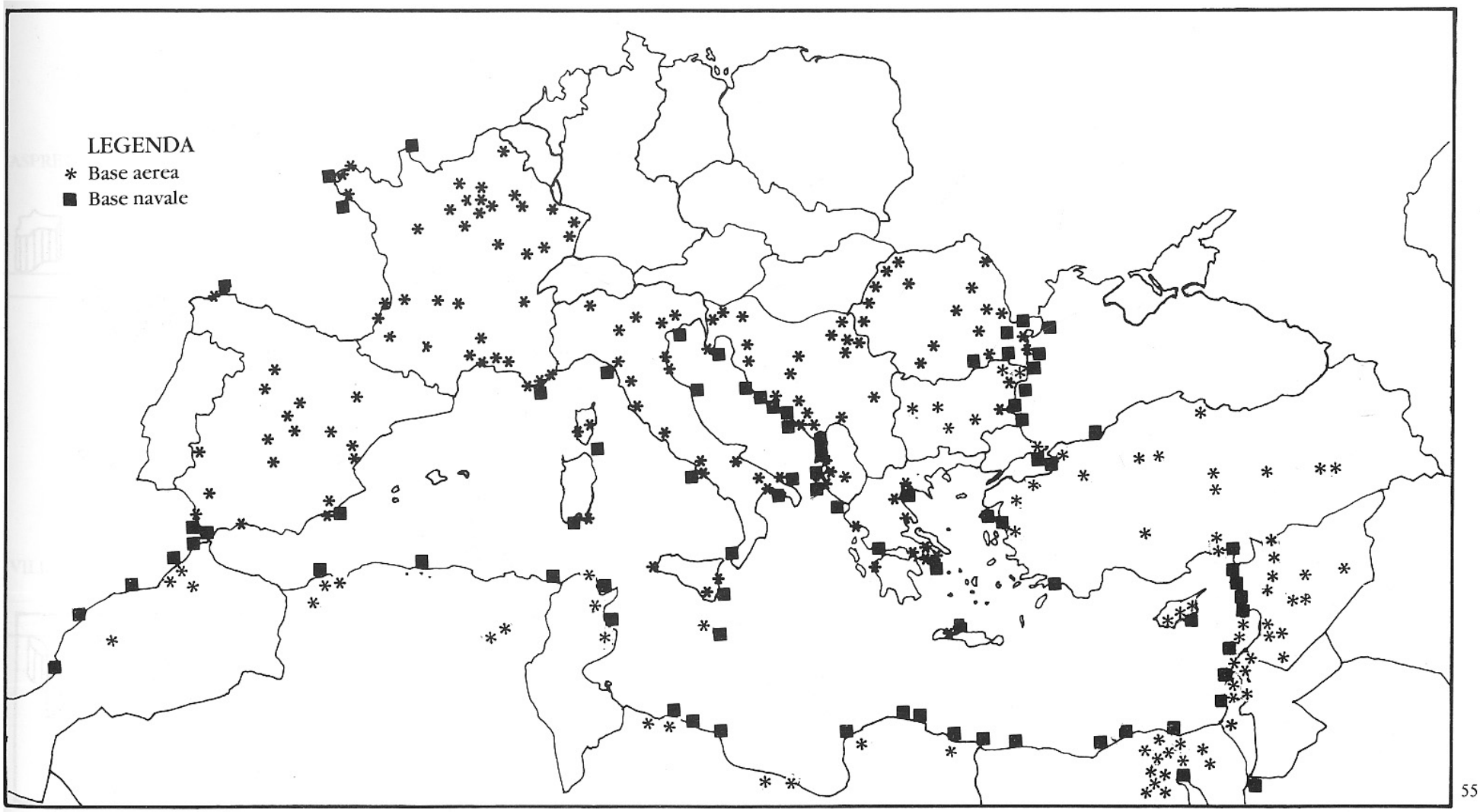
basi aeronavali, alcune delle quali non riportate per ragioni di spazio. Non sono incluse le basi statunitensi, sovietiche e britanniche in quanto tali, ma sono incluse perché appartenenti ai rispettivi suoli nazionali. Le basi non localizzate sono riportate in nota nella legenda di ciascuna carta.

Le carte non hanno pretesa di completezza e sono basate su informazioni reperite nella bibliografia.





CARTA SINOTTICA DELLE BASI NAZIONALI DEI PAESI DEL MEDITERRANEO (SUPERPOTENZE ESCLUSE)

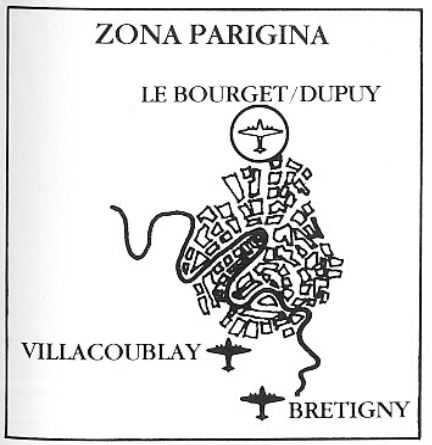


SPAGNA


EL FERROL
VALLADOLID
SARAGOZZA
SALAMANCA
COLMENAR
TORREJON (MADRID)
GETAFE
TALAVERA
BETERA
VALENZA
CIUDAD REAL
ALBACETE
BADAJOZ
S.JAVIER
CARTAGENA
SIVIGLIA
ROTA
MALAGA
S.FERNANDO
TARIFA
LEGENDA
Base della marina
Base dell'aviazione
Base dell'aviazione navale
Base dell'aviazione dell'esercito
Base comune a più forze armate o specialità
ALTRE BASI:
Aviazione: Los Llanos, Tablada
Aviazione dell'esercito: El Agoncillo, El Copero, Los Remedios
CANARIE
LOS RODEOS
GANDO

FRANCIA





CAMBRAY
CHERBOURG
ROSIERES
CREIL
REIMS
LANDIVISIAU
EVREUX
ZONA PARIGINA
METZ
ST.DIZIER
NANCY
BREST
LANVEOC
CHATEAUDUN
STRASBURGO
LORIENT
COLMAR
ORLEANS
LANN/BIHOUE
LUXEUIL
TOURS
DIGIONE
AVORD
LIMOGES
CLERMOND FERRAND
COGNAC
CHAMBERY
BORDEAUX
CAZAUX
ORANGE
NIMES
ST.RAPHAEL
MT.DE MARSAN
SALON
AIX EN PROVENCE
HYERES
TOLOSA
ISTRES
TOLONE
ST.MANDRIER

LEGENDA

- Base della marina
- Base dell'aviazione
- Base dell'aviazione navale
- Base comune a più forze armate o specialità

ITALIA


AVIANO
ISTRANA
VENEZIA
CAMERI
GHEDI
VILLAFRANCA
CERVIA
LA SPEZIA
RIMINI
ANCONA
PISA
GROSSETO
ROMA/CIAMPINO
FOGGIA
GIOIA DEL COLLE
BRINDISI
GRAZZANISE
NAPOLI
TARANTO
LA MADDALENA
CAGLIARI
MESSINA
TRAPANI
CATANIA
AUGUSTA
SIGONELLA
LEGENDA
Base della marina
Base dell'aviazione
Base dell'aviazione navale
Base comune a più forze armate o specialità

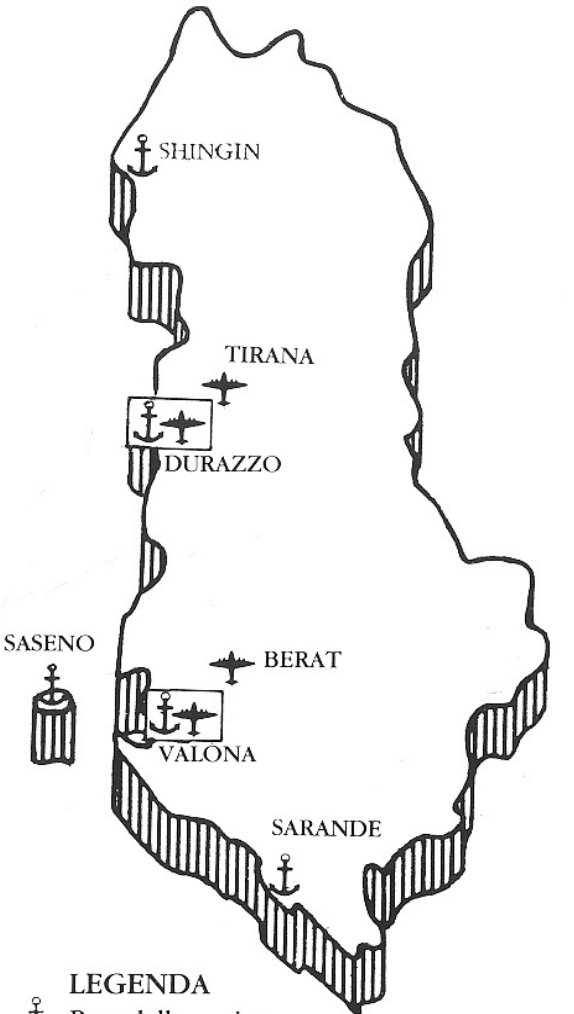
JUGOSLAVIA



LEGENDA
- Base della marina
- Base dell'aviazione
- Base comune a più forze armate o specialità

ALTRE BASI:
Aviazione: Pleso, Salusani
Aviazione navale: Divulje

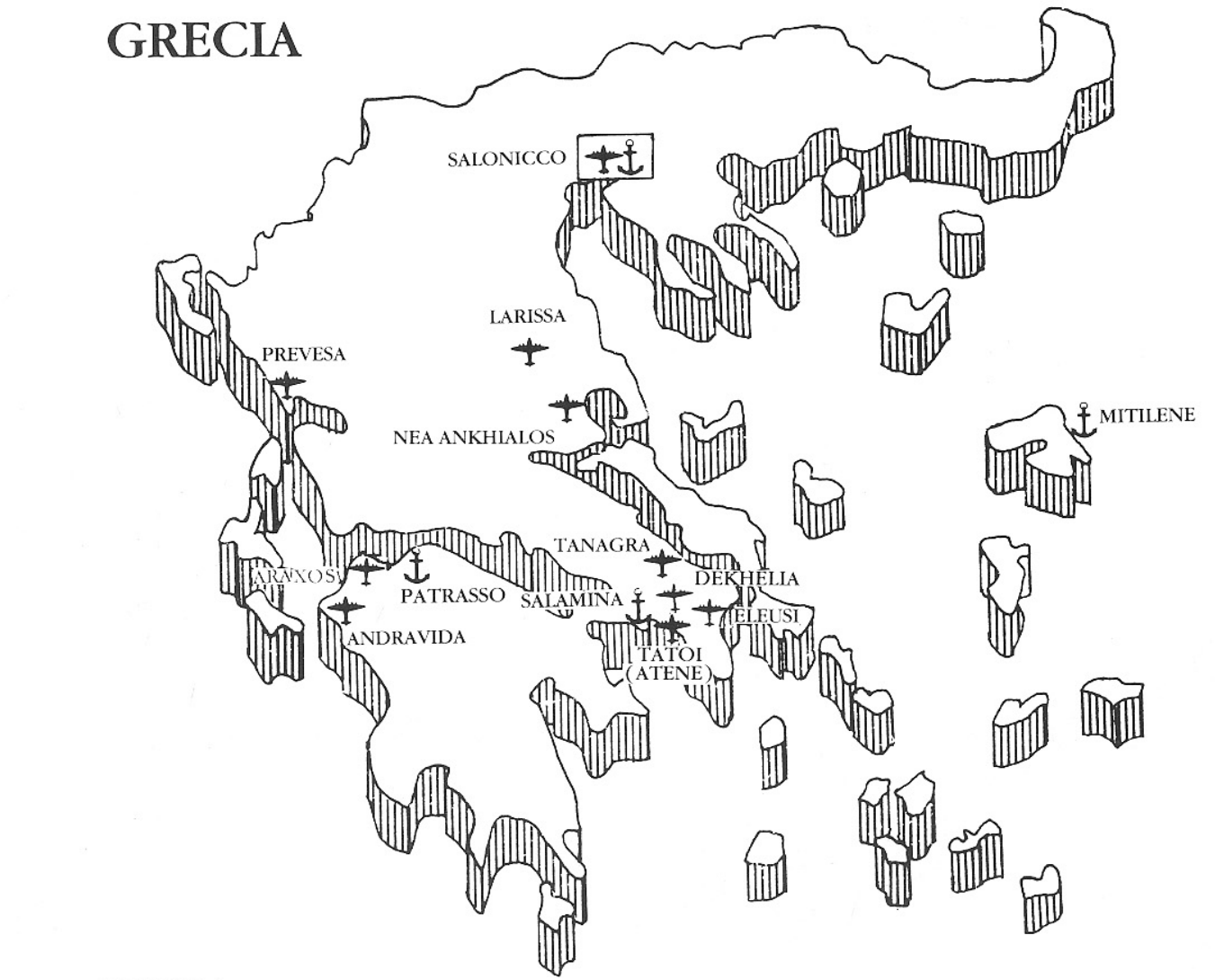
ALBANIA



LEGENDA
- Base della marina
- Base dell'aviazione
- Base comune a più forze armate o specialità

ALTRE BASI:
Marina: Liman Pasha

GRECIA



LEGENDA

Base della marina

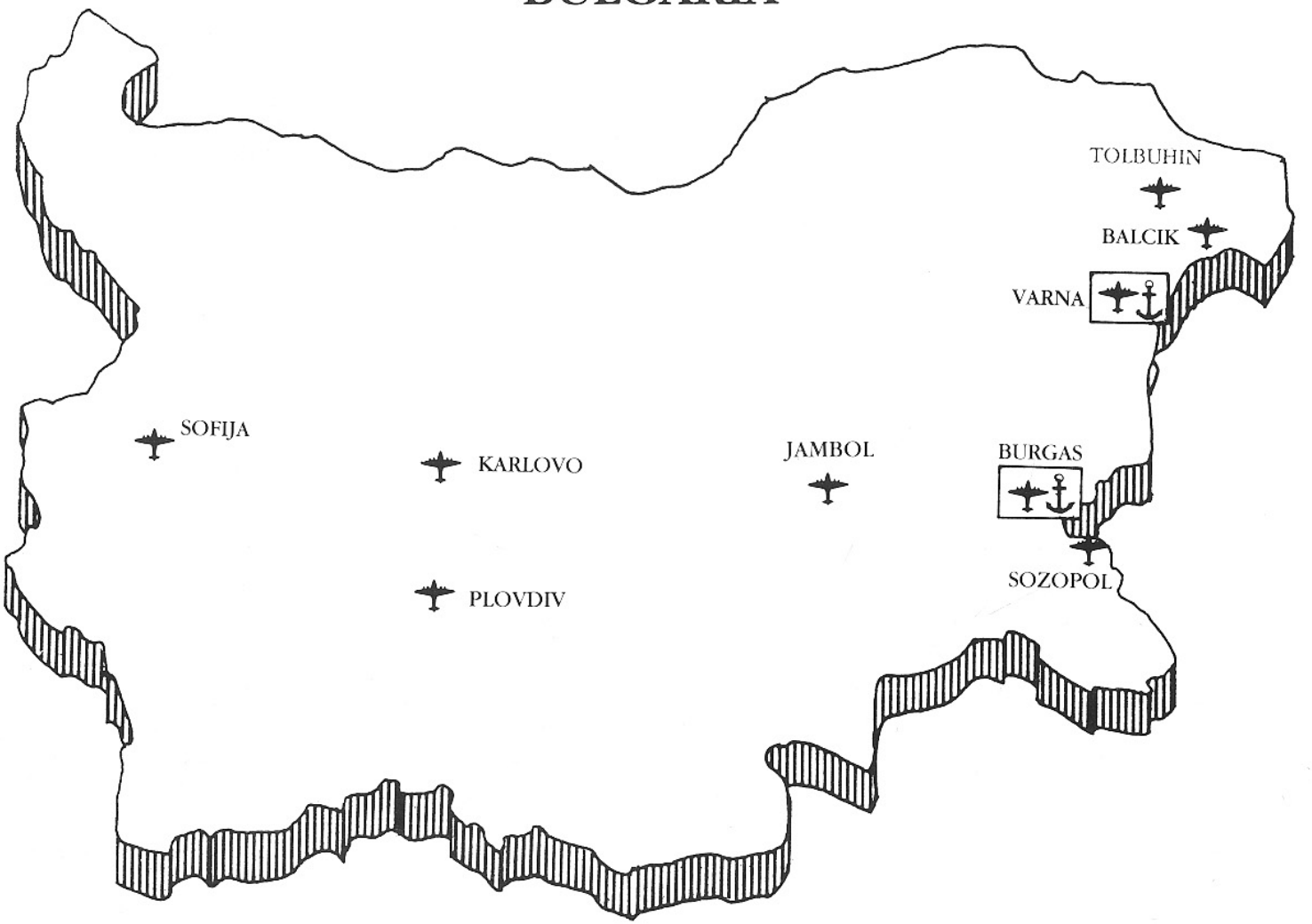
Base dell'aviazione

Base comune a più forze armate o specialità

ALTRE BASI:

Aviazione: Sedes

BULGARIA



LEGENDA

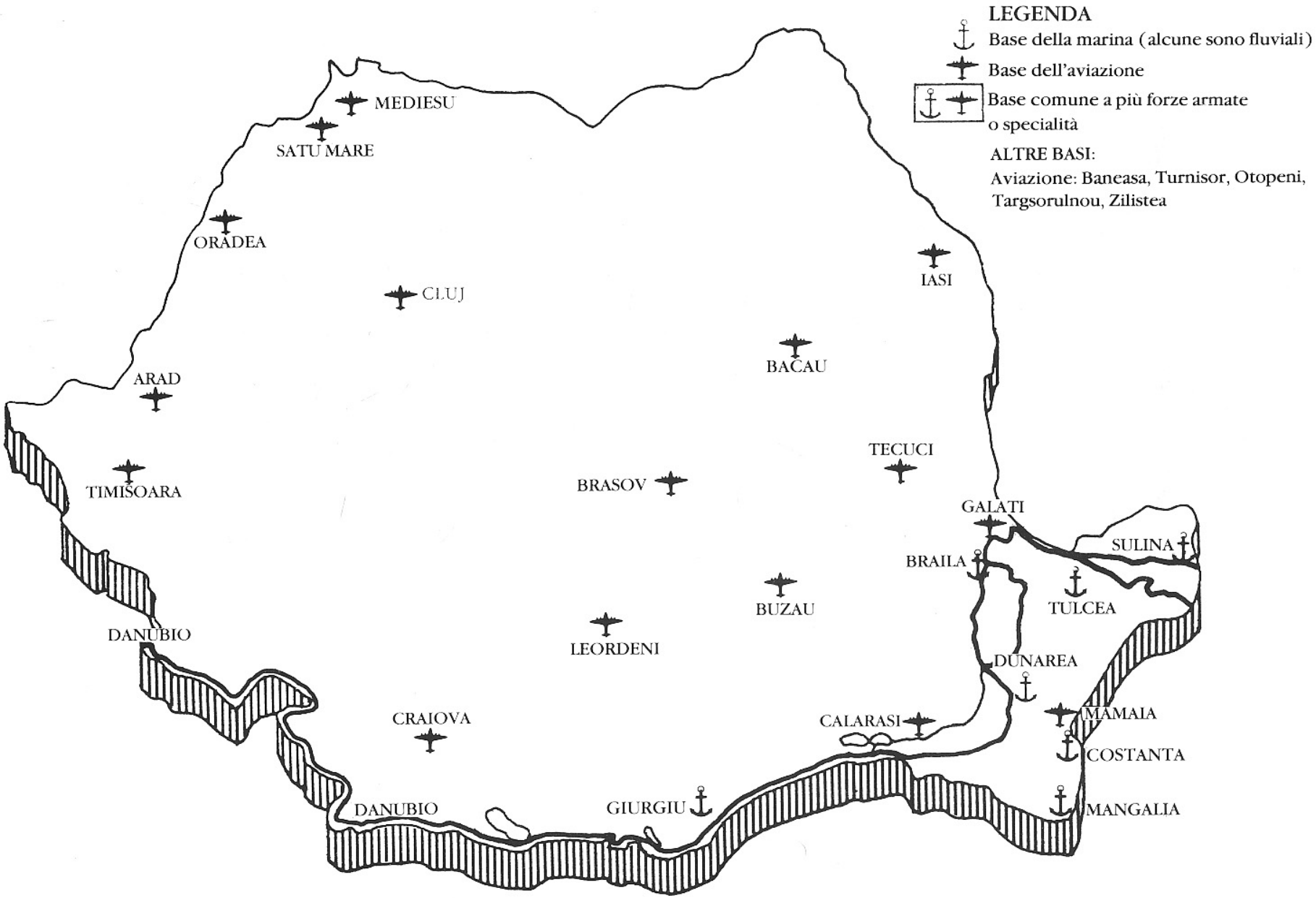
Base della marina

Base dell'aviazione

Base comune a più forze armate o specialità

ALTRE BASI:
Aviazione: Ignatiev

ROMANIA


LEGENDA
Base della marina (alcune sono fluviali)
Base dell'aviazione
Base comune a più forze armate o specialità
ALTRE BASI:
Aviazione: Baneasa, Turnisor, Otopeni, Targsorulnou, Zilistea
MEDIESU
SATU MARE
ORADEA
CLUJ
IASI
BACAU
ARAD
TECUCI
TIMISOARA
BRASOV
GALATI
SULINA
BRAILA
TULCEA
BUZAU
DANUBIO
LEORDENI
DUNAREA
CRAIOVA
CALARASI
MAMAIA
COSTANTA
DANUBIO
GIURGIU
MANGALIA

TURCHIA



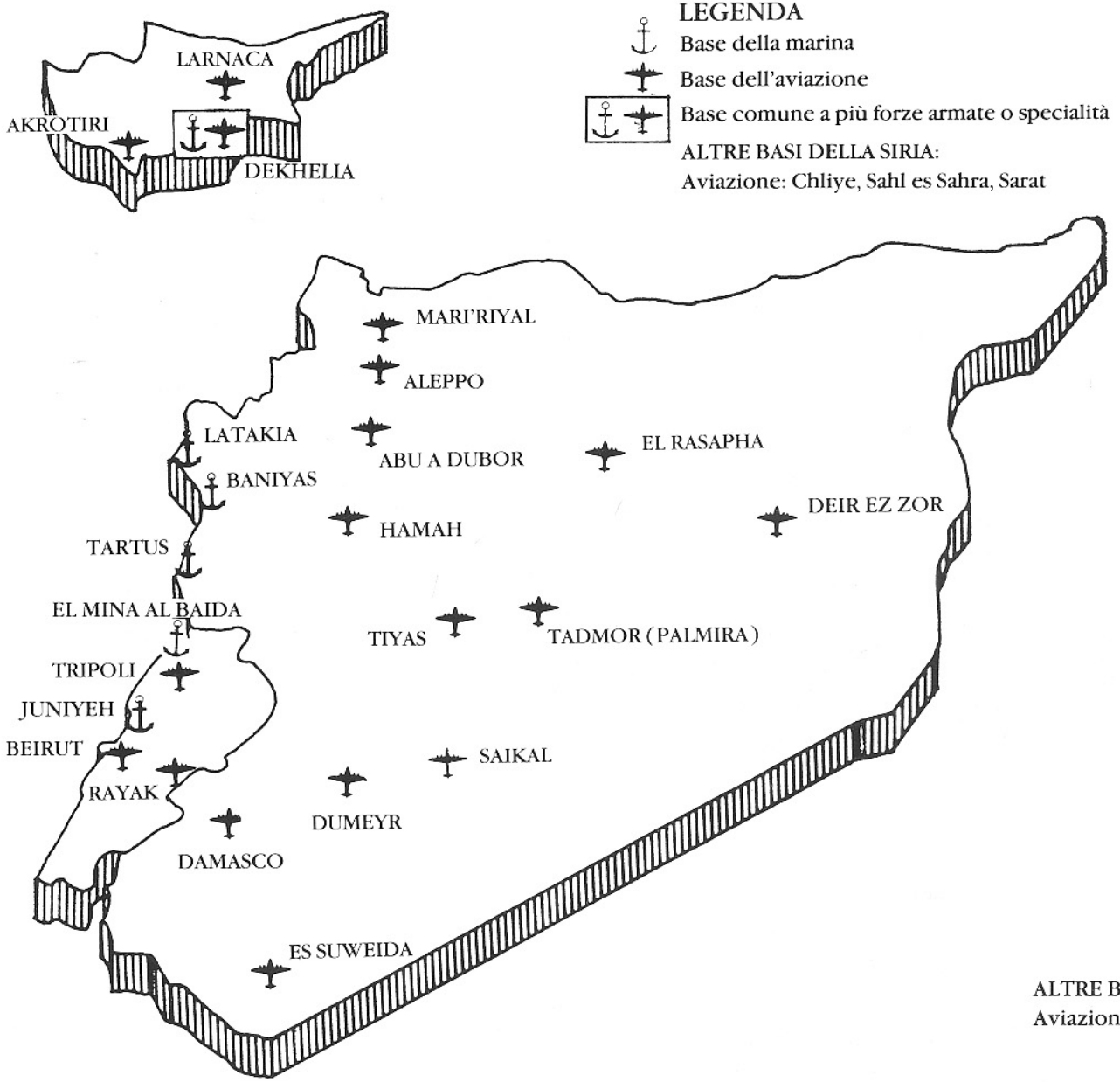
LEGENDA

- Base della marina
- Base dell'aviazione
- Base dell'aviazione navale
- Base comune a più forze armate o specialità

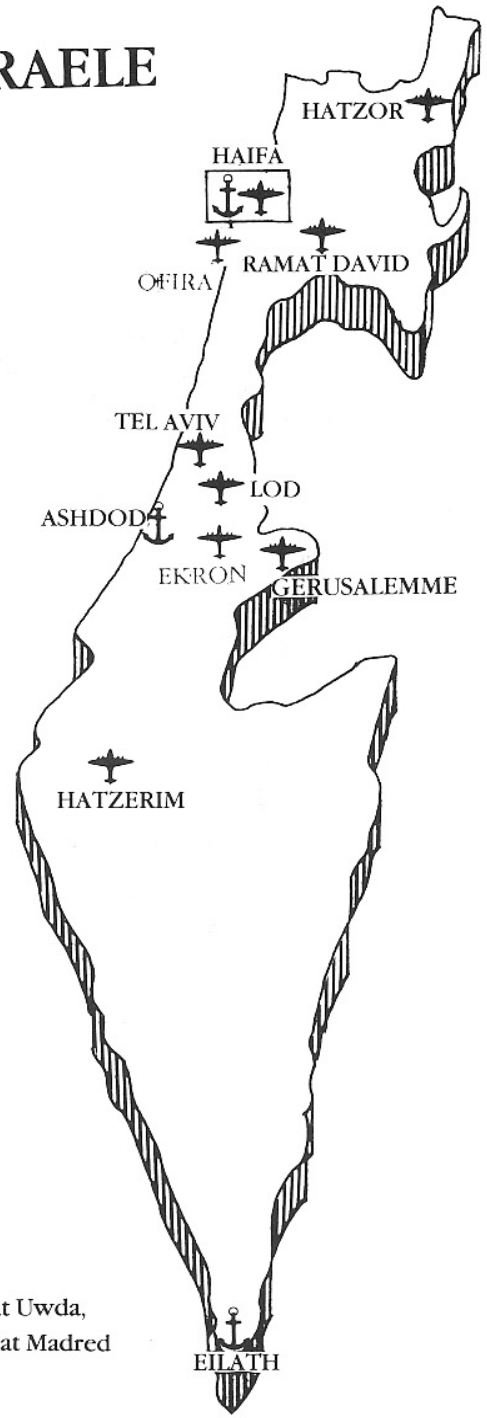
ALTRE BASI:

Aviazione navale: Topel

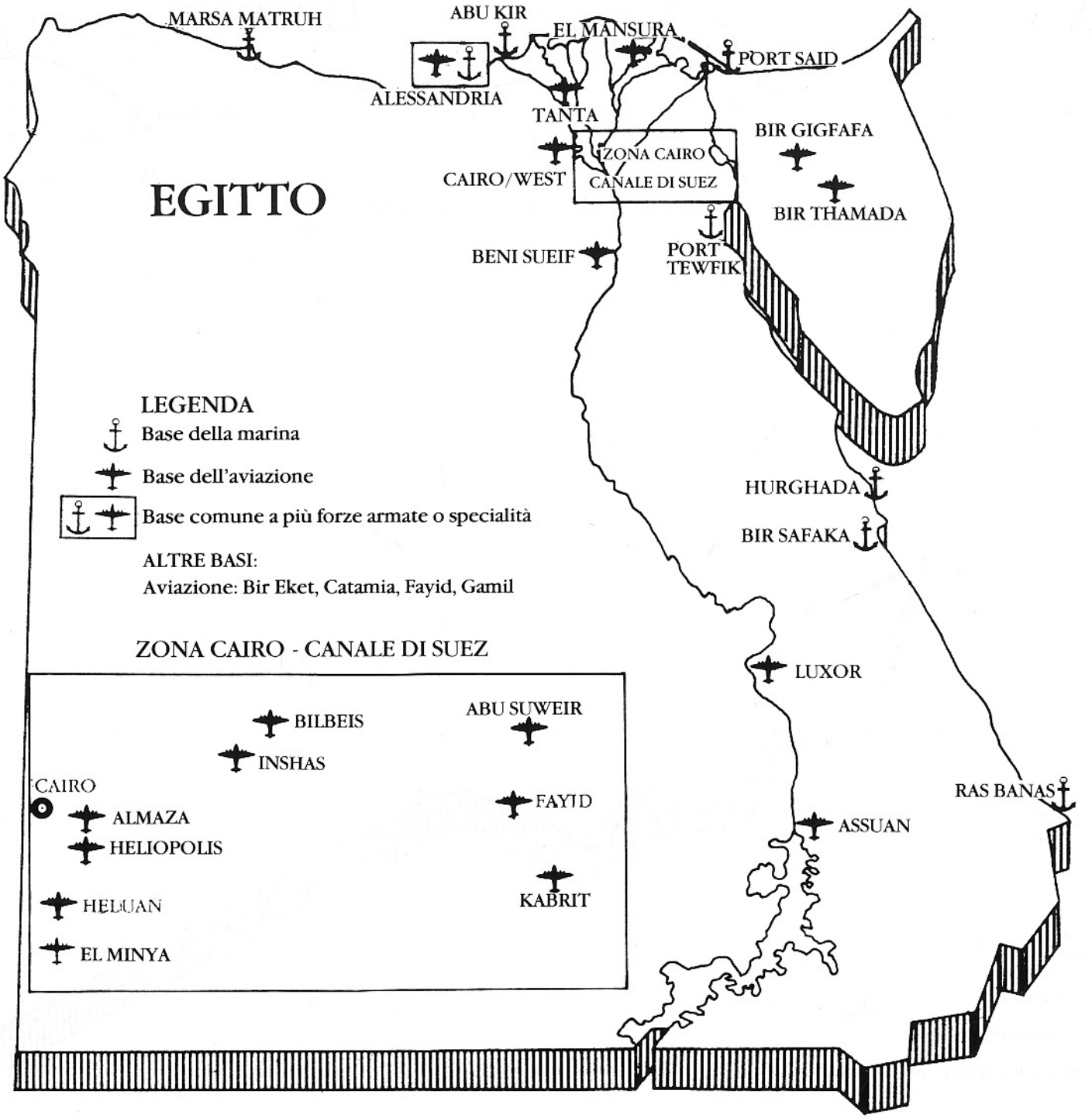
CIPRO, LIBANO E SIRIA



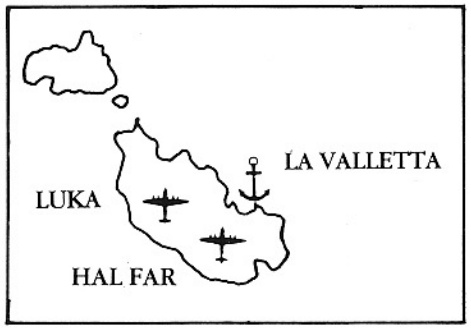
ISRAELE



ALTRE BASI:
Aviazione: Bikat Uwda,
Ramat Madred


EGITTO
MARSA MATRUH
ABU KIR
EL MANSURA
PORT SAID
ALESSANDRIA
TANTA
ZONA CAIRO
CANALE DI SUEZ
CAIRO/WEST
BIR GIGFAFA
BIR THAMADA
BENI SUEIF
PORT TEWFIK
HURGHADA
BIR SAFAKA
LUXOR
RAS BANAS
ASSUAN
LEGENDA
Base della marina
Base dell'aviazione
Base comune a più forze armate o specialità
ALTRE BASI:
Aviazione: Bir Eket, Catamia, Fayid, Gamil
ZONA CAIRO - CANALE DI SUEZ
BILBEIS
ABU SUWEIR
INSHAS
CAIRO
ALMAZA
HELIOPOLIS
FAYID
KABRIT
HELUAN
EL MINYA

MALTA



LEGENDA

- Base della marina
- Base dell'aviazione

ALTRE BASI:
Aviazione: Takali

LIBIA

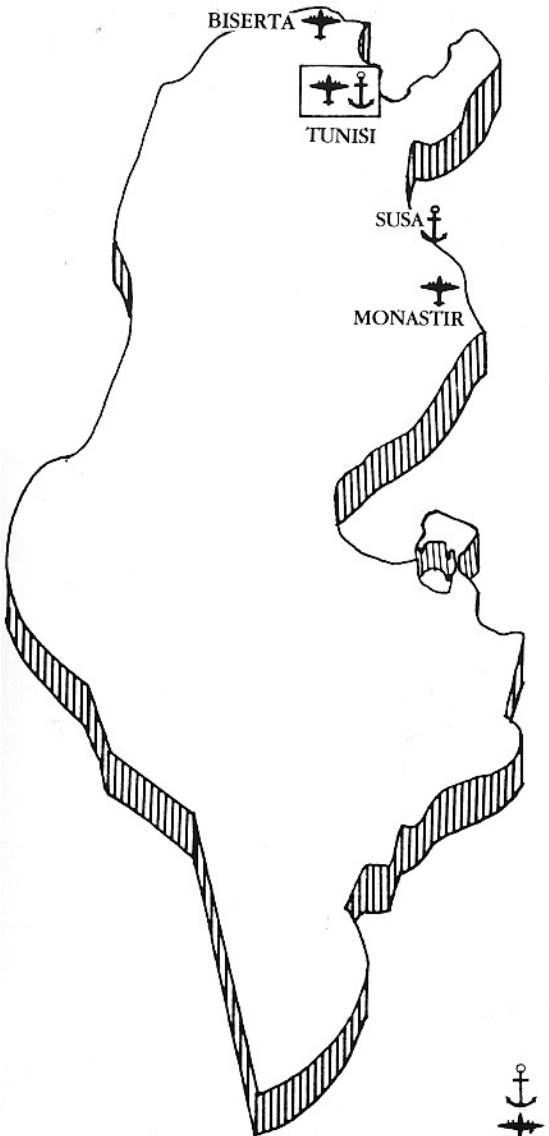
TRIPOLI
SIDI BILAL
HOMS
MISRATAH
ZAWIYA
GHURDHABIYA
EL UWAYJA
RAS LANUF
BENGASI
RAS EL HILAL
TOBRUK
DERNA
BARDIYA
BENINA
EL ADEM
AL KUFRAH

LEGENDA

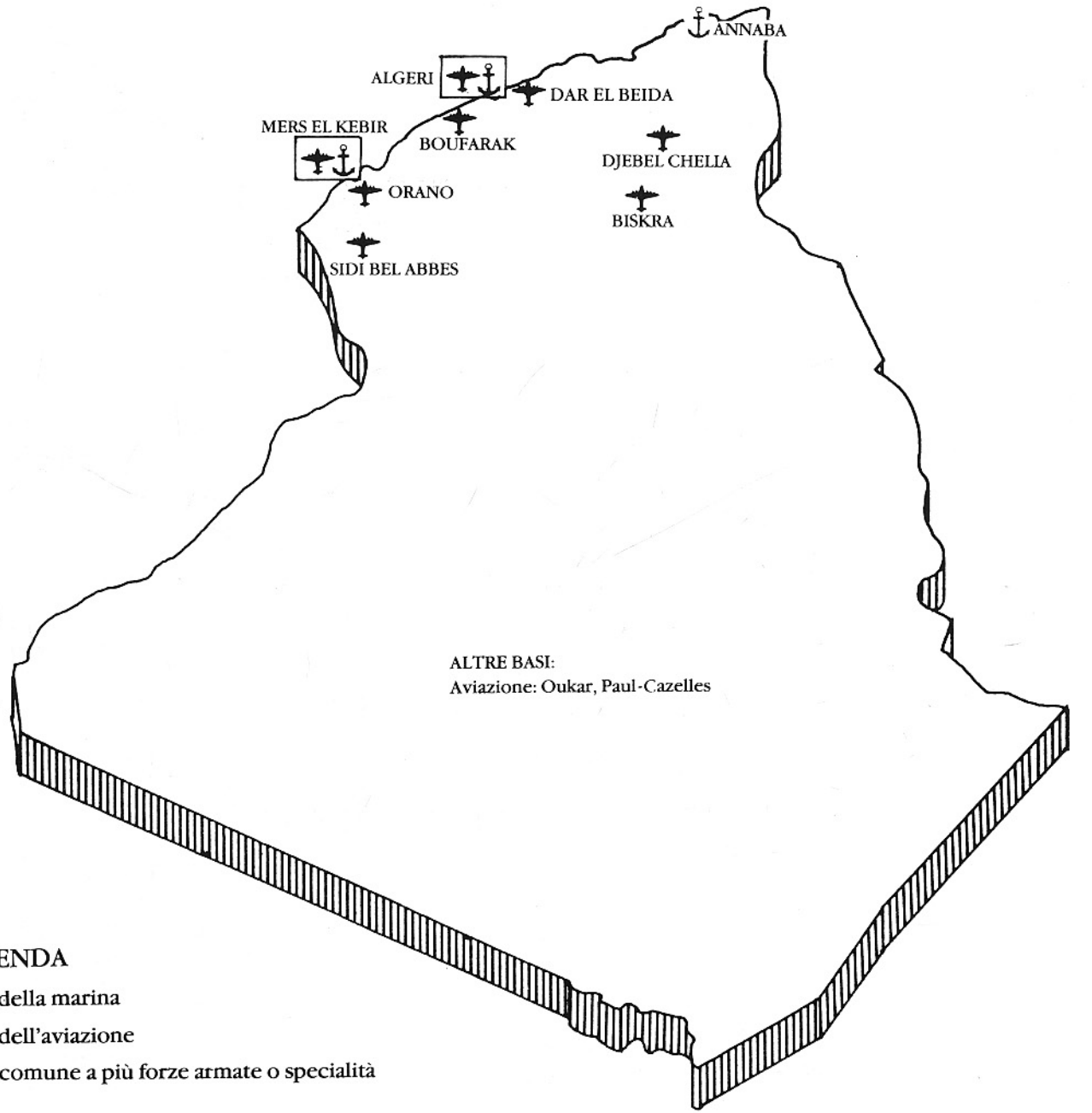
- Base della marina
- Base dell'aviazione
- Base comune a più forze armate o specialità

LIBIA

TUNISIA



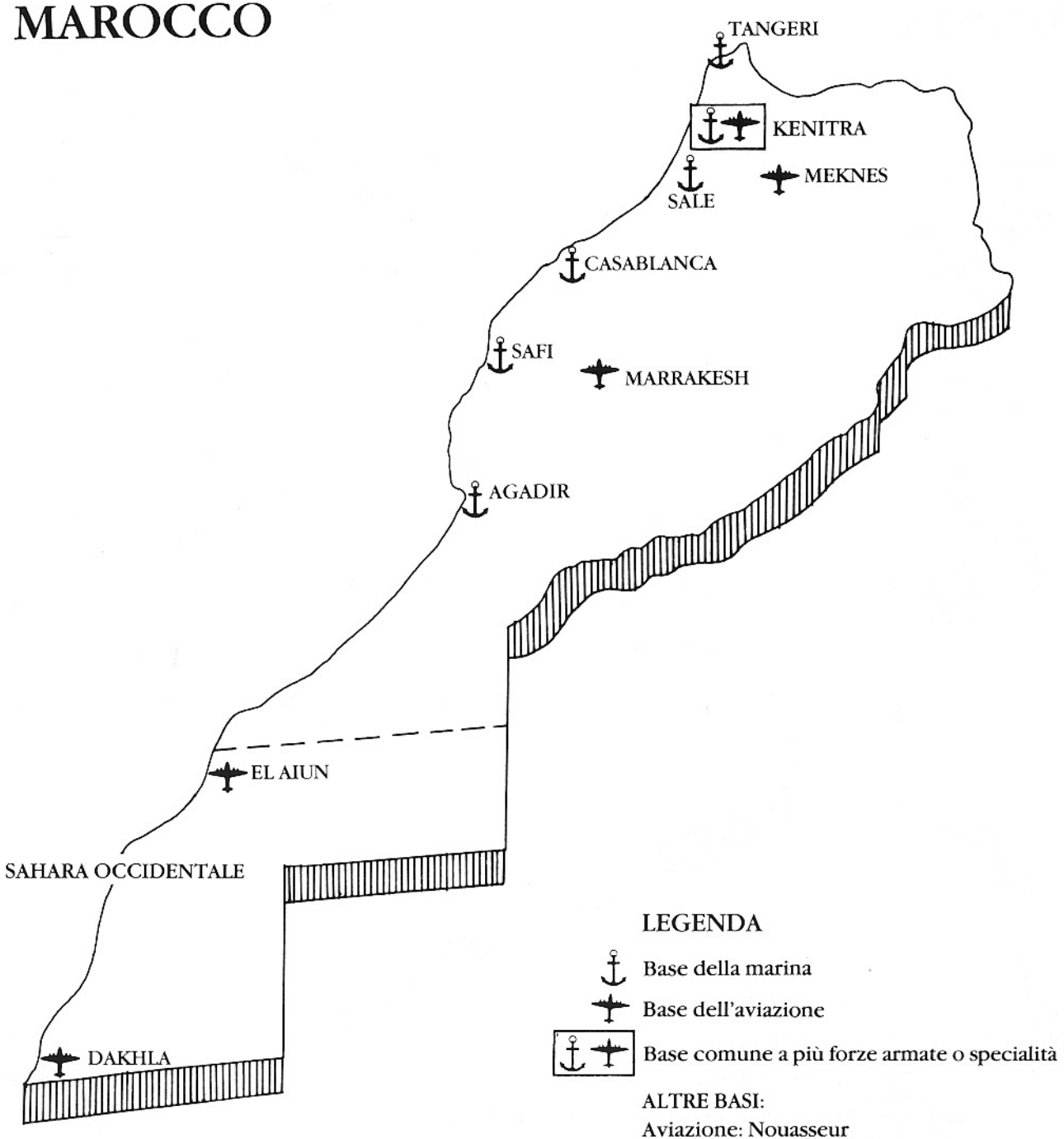
ALGERIA

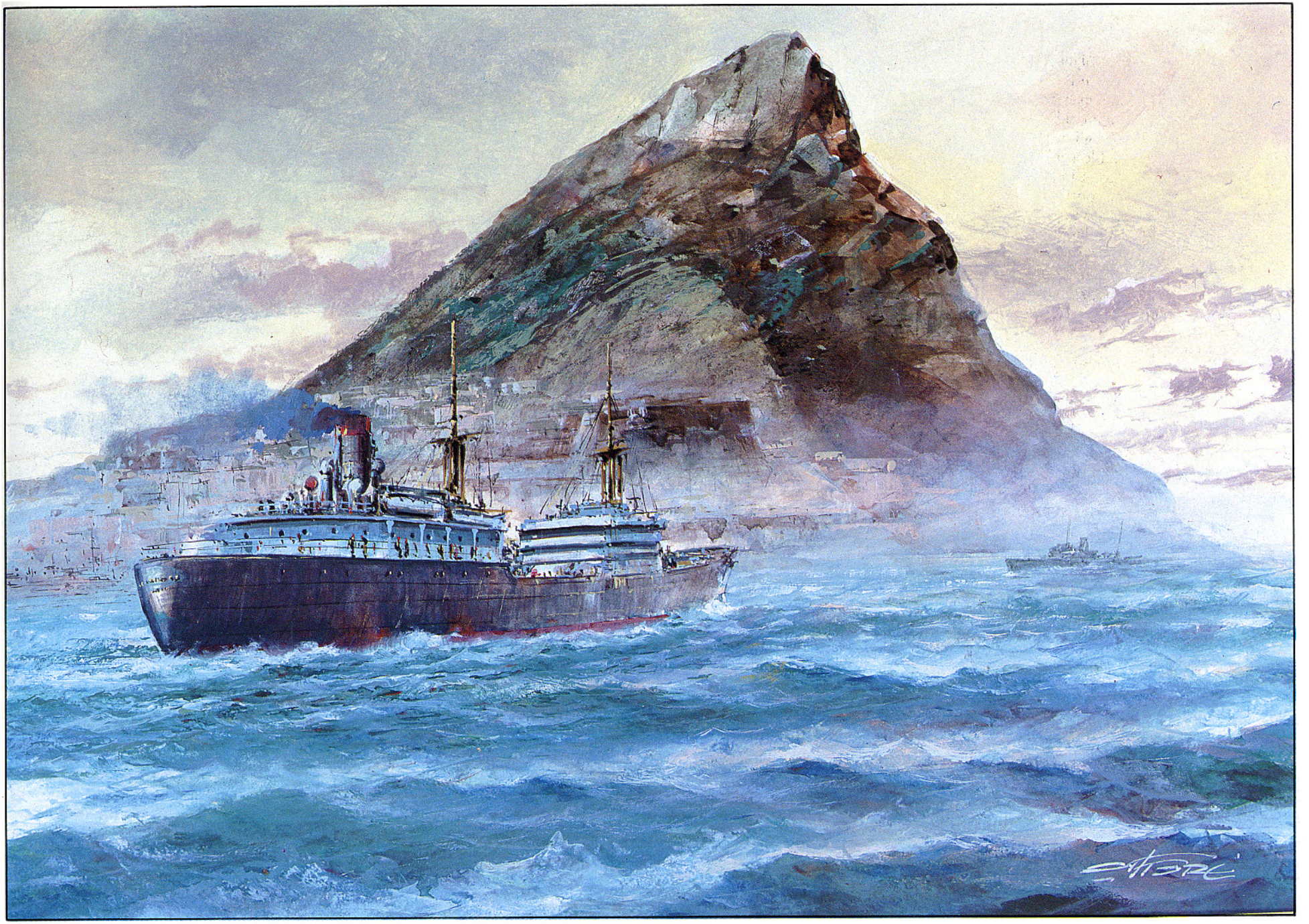


LEGENDA

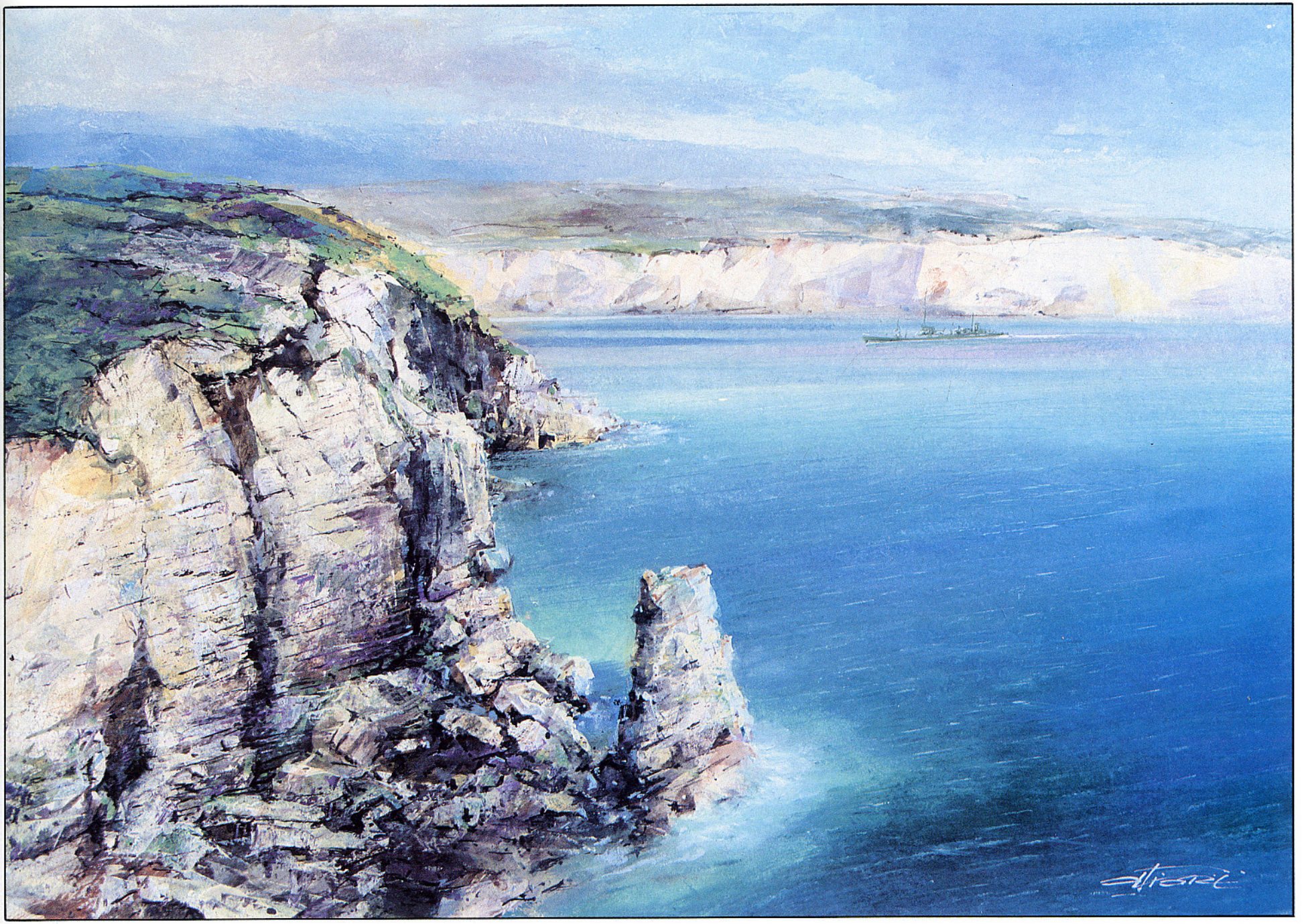
- Base della marina
- Base dell'aviazione
- Base comune a più forze armate o specialità

MAROCCO


TANGERI
KENITRA
MEKNES
SALE
CASABLANCA
SAFI
MARRAKESH
AGADIR
EL AIUN
SAHARA OCCIDENTALE
DAKHLA
LEGENDA
Base della marina
Base dell'aviazione
Base comune a più forze armate o specialità
ALTRE BASI:
Aviazione: Nouasseur

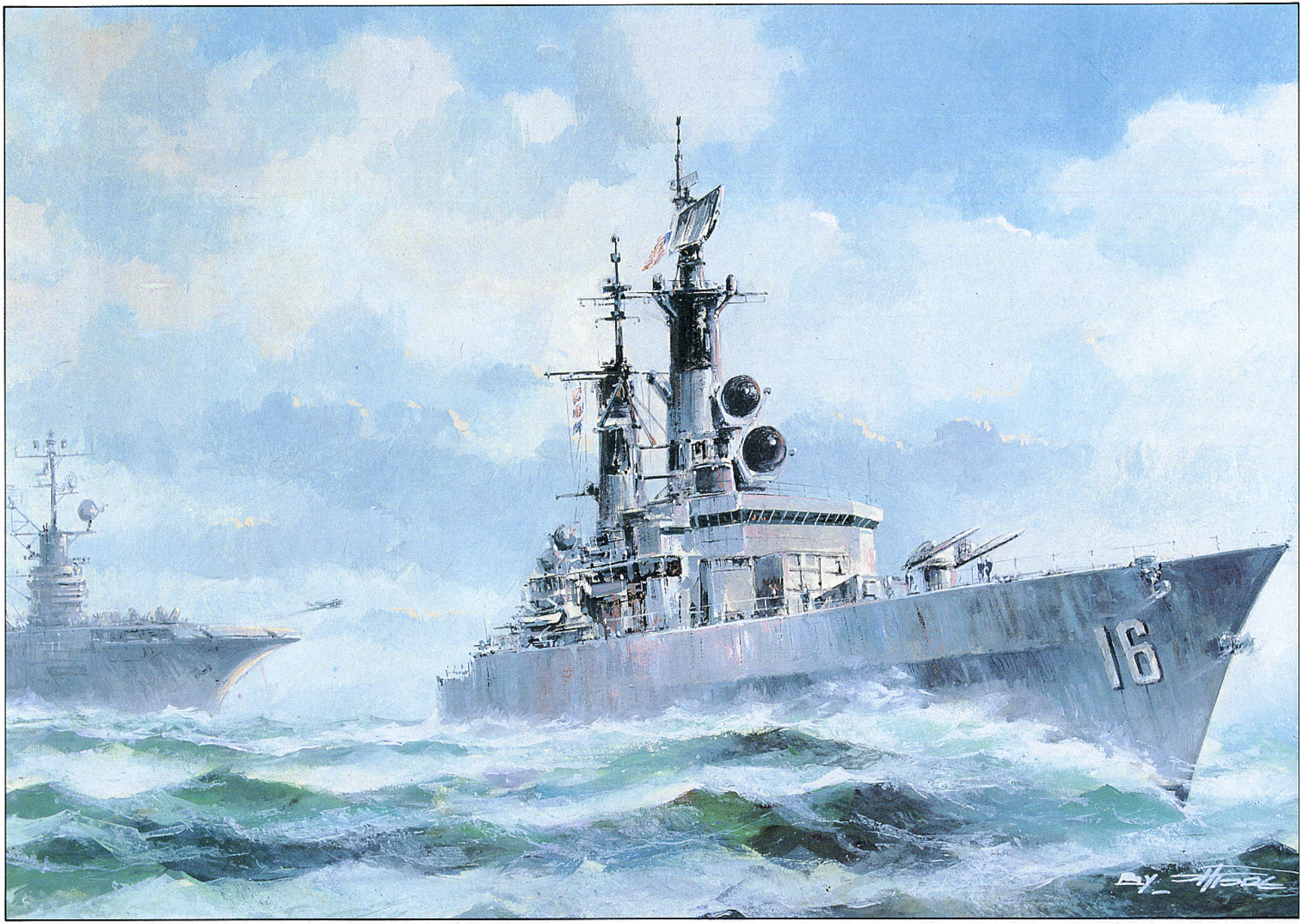


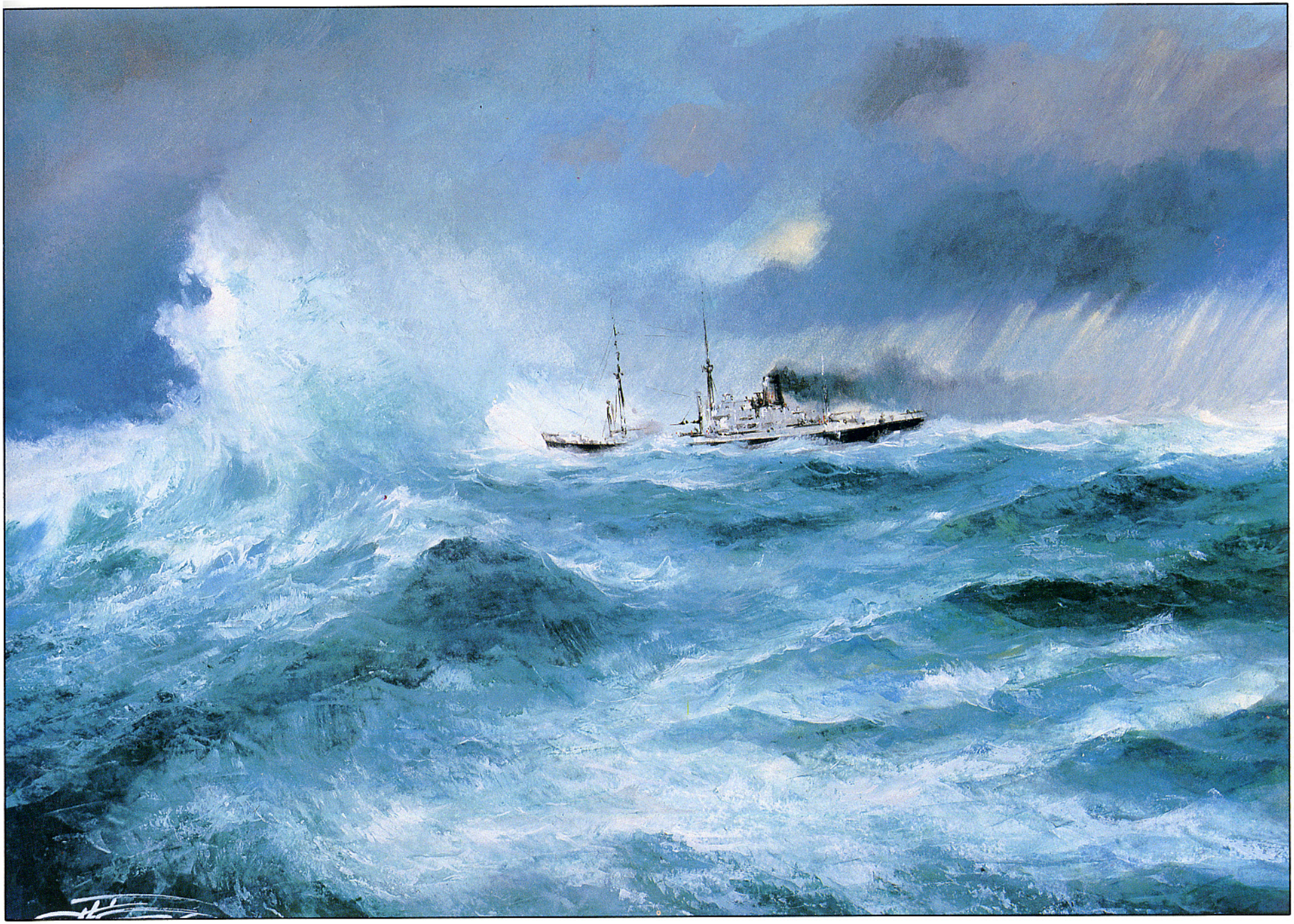









16











Capitolo V

LE AERONAUTICHE MILITARI

Nel concepire le carte dei raggi operativi dei velivoli in dotazione alle aeronautiche si sono scelti quei mezzi che presentassero delle potenzialità di intervento sul mare, tralasciando gli aerei e gli elicotteri da trasporto, addestramento, soccorso e collegamento, gli elicotteri da attacco e gli aerei da controguerriglia. In alcuni casi, quando vi fossero alternative più consone per relativa modernità, non sono stati riportati gli aerei più obsoleti.

Per esigenze di semplificazione si è preso come punto di partenza una o più grandi basi avanzate, indipendentemente dall'effettiva dislocazione delle unità, salvo nei casi in cui si disponesse di notizie precise. In genere per ogni velivolo sono stati tracciati due raggi d'azione: uno corrispondente a missioni col massimo carico bellico e/o profili di volo a bassa quota, l'altro in condizioni di volo con minor consumo di carburante e/o con carichi adeguatamente ridotti. Per i velivoli da pattugliamento antisommergibili si è cercato di calcolare un raggio corrispondente ad un pattugliamento prolungato in una zona (4-5 ore per gli aerei, 2-3 ore per gli elicotteri), in mancanza di dati si è riportato il loro raggio operativo medio. Non si è tenuto conto del rifornimento in volo perché le variabili in gioco sono molte e le informazioni al riguardo poche.

Stessi criteri sono stati seguiti per le aviazioni imbarcate. Ogni tipo di aereo è contraddistinto da un suo codice numerico e da un simbolo che ne individua il ruolo. Nel caso di radar volanti, oltre ai raggi operativi, sono stati riportati i raggi di scoperta dei loro sistemi a bassa, media ed alta quota. Non sono stati riportati i ricognitori strategici della categoria «U-2», «TR-1» ed «SR-1».

Nel caso dell'Italia si sono riportati in via del tutto ipotetica i raggi d'azione di una possibile aviazione imbarcata, a fini esclusivamente informativi.

In considerazione del loro grande raggio sono stati rappresentati anche i missili da crociera americani e sovietici.

Segue la lista dei mezzi citati, suddivisi per tipo e nazione.

TIPI DI AEREI:

INTERCETTORI/CACCIA MULTI RUOLO/CACCIA BOMBARDIERI

Stati Uniti

F-100 «Super Sabre»
F-104 «Starfighter»
F-4 «Phantom II»
F-5A «Freedom Fighter»
F-8G «Crusader»
F-14 «Tomcat»
F-15 «Eagle»
F-16 «Fighting Falcon»
F-18 «Hornet»
A-4 «Skyhawk»
AV-8A, B «Harrier II»

Unione Sovietica

Mig-15 «Fagot»
Mig-17 «Fresco»
Mig-19 «Farmer»
Mig-21 «Fishbed»
Mig-23 «Flogger»
Mig-25 «Foxbat»
Mig-27 «Flogger D»
Su-7 «Fitter»
Su-17 «Fitter C»
Su-20 «Fitter C»
Yak-36 (38) «Forger»

Francia

«Etendard»
«Super Etendard»
«Jaguar»
«Mirage III» C, E
«Mirage 5»
«Mirage F1C»
«Mirage 2000»

Gran Bretagna

«Harrier»
«Sea Harrier»

Germania, Gran Bretagna, Italia

«Tornado» ADV

Israele

«Kfir»

Italia

«G-91»

Iugoslavia

J-1 «Jastreb»

Romania

IAR-93 «Orao»

Cina

«F-6» («Mig-19»)
«F-7» («Mig-21»)

BOMBARDIERI

Stati Uniti

A-6E «Intruder»
A-7D, E «Corsair II»

Unione Sovietica

Il-28 «Beagle»
Su-24 «Fencer»
Tu-16 «Badger»
Tu-20 (95) «Bear»
Tu-22 «Blinder»
Tu-26 «Backfire»

Francia

«Mirage IV A»

Gran Bretagna

«Buccaneer»

Germania, Gran Bretagna, Italia

«Tornado» IDS

RADAR VOLANTI

Stati Uniti

E-2 «Hawkeye»
E-3 «Sentry» (AWACS)

Unione Sovietica

Tu-126 «Moss»

RICOGNITORI

Stati Uniti

«RC-135»

Unione Sovietica

An-12 «Cub B»
Be-12 «Mail»
Il-38 «May»
Mig-25R «Foxbat D»
Tu-16 «Badgder» D, E, F, K
Tu-22 «Blinder C»

Germania

Do-128-2 «Skyservant»

PATTUGLIAMENTO MARITTIMO E ANTISOM

Stati Uniti

P-3 C «Orion»
S-2 E «Tracker»
S-3 A «Viking»
HU-16 B «Albatros»

Unione Sovietica

Be-12 «Mail»
Tu-20 «Bear» C, D, E, F,
Il-38 «May»

Francia

Br. 1050 «Alizé»
Br. 1150 «Atlantic»

Canada

«CL-125»

ELICOTTERI

Stati Uniti

«B-212»
SH-3 D «Seaking» (Westland Mk 7)
«MH-53»
AH-1S «Seacobra»
CH-46 «Seaknight»
CH-53 E «Super Stallion»

Unione Sovietica

Ka-25 «Hormone A»
Mil-14 «Haze»

Gran Bretagna

Westland «Lynx» HAS. 2

Italia

«AB-212» ASW

AEREI DA GUERRA ELETTRONICA

Stati Uniti

«EA-6B»

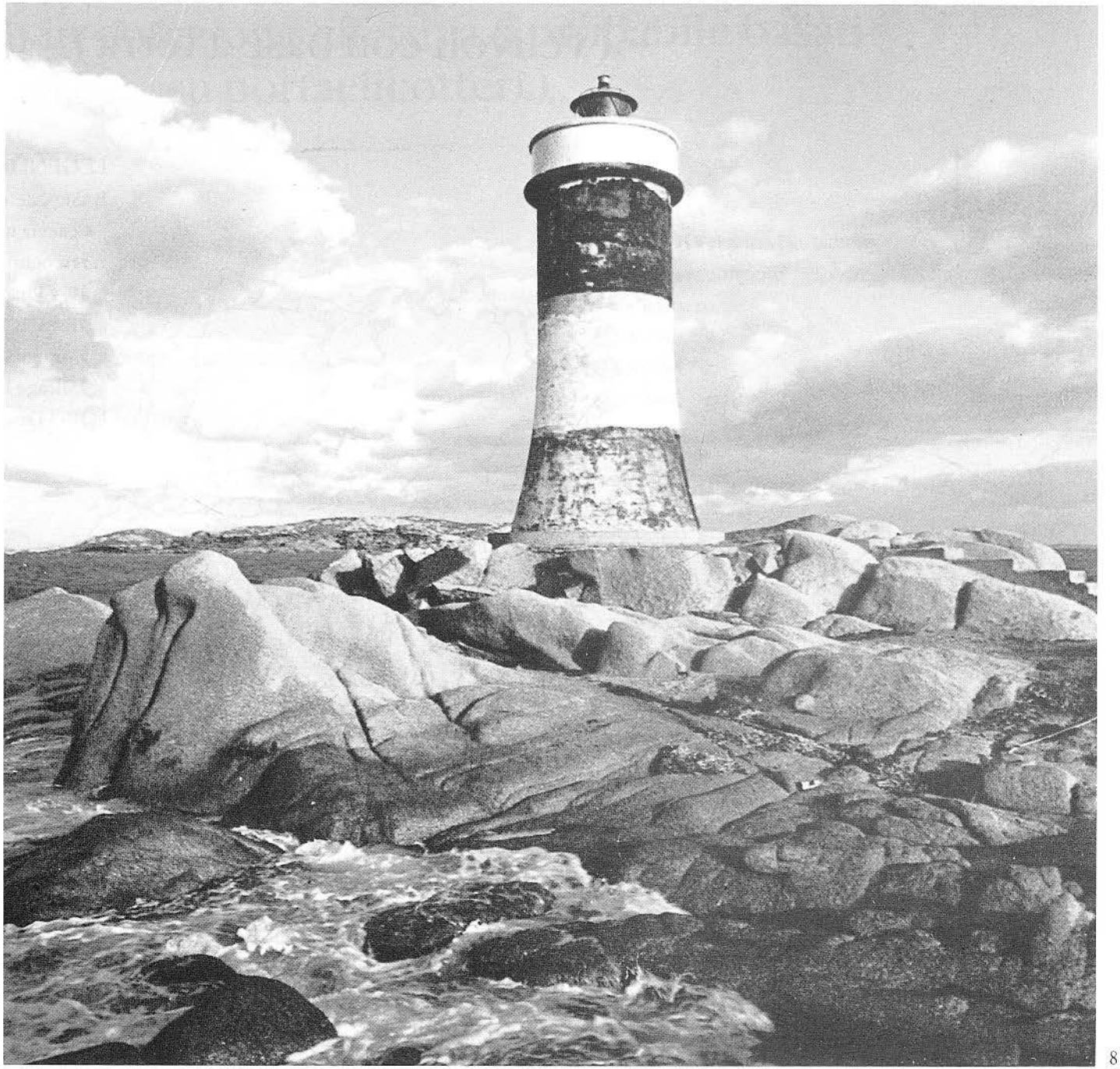
MISSILI DA CROCIERA

Stati Uniti

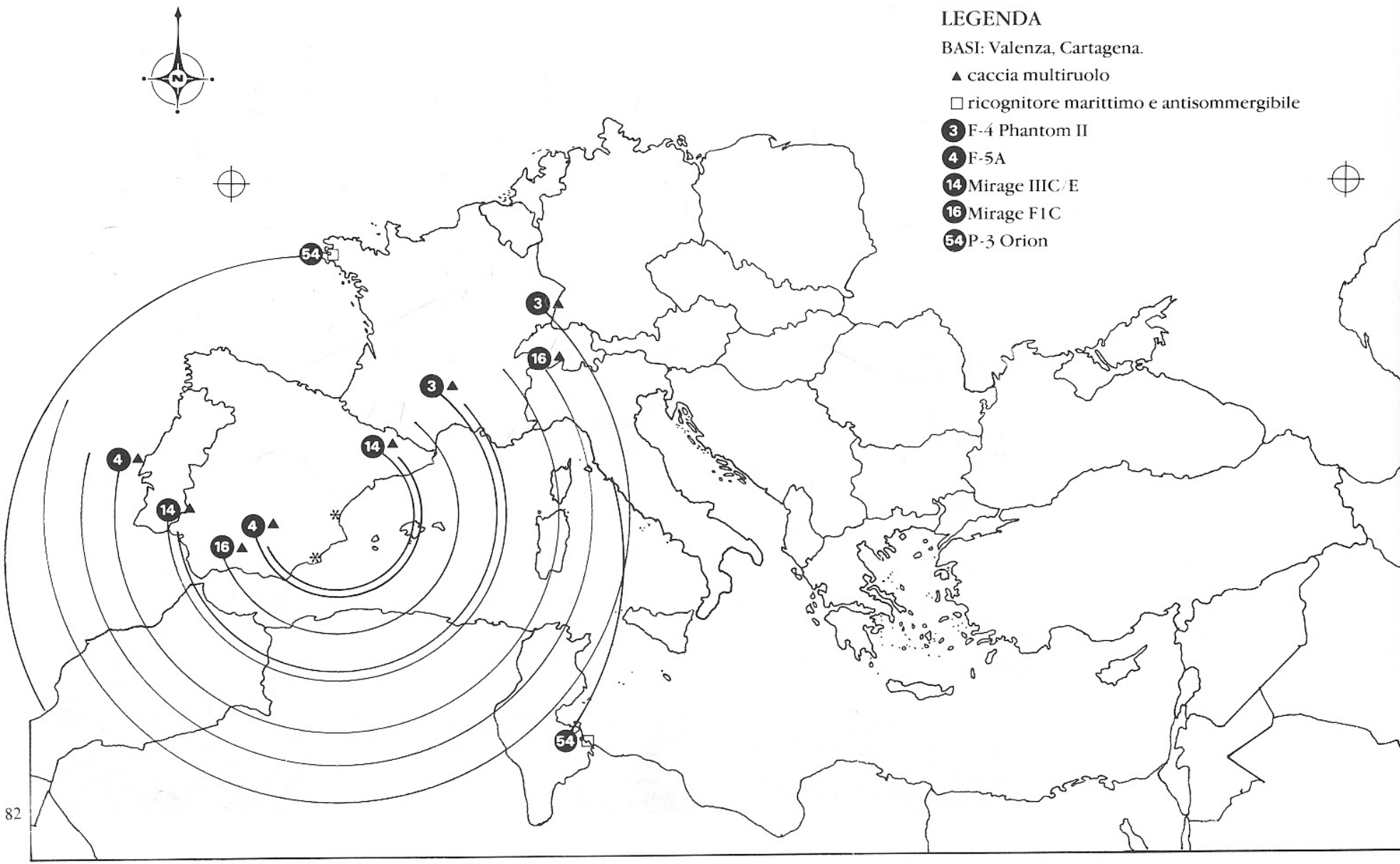
«GLCM»

Unione Sovietica

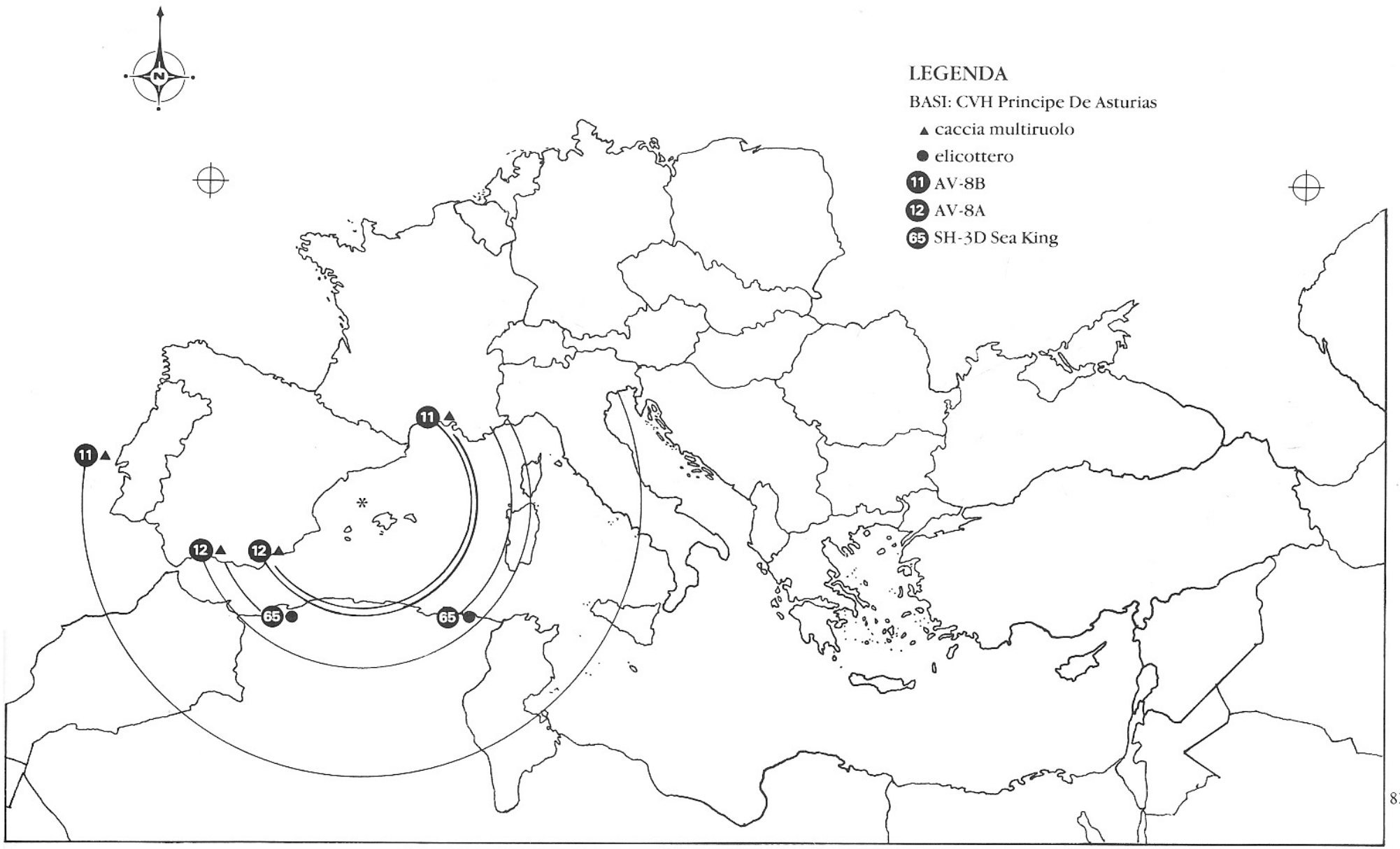
«AS-2»
«AS-4»
«AS-5»
«AS-6»
«AS-15»



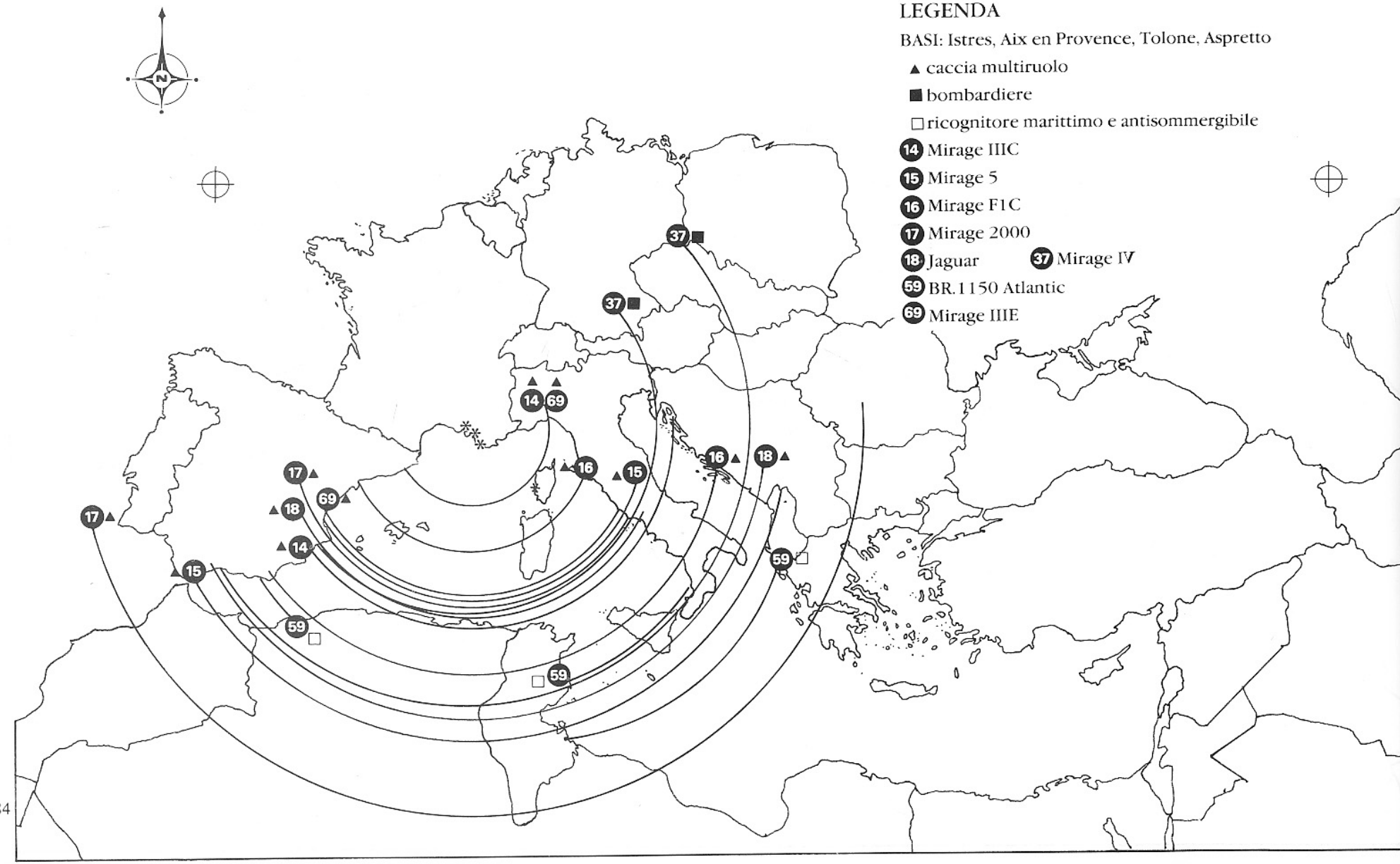
SPAGNA
(velivoli con base a terra)



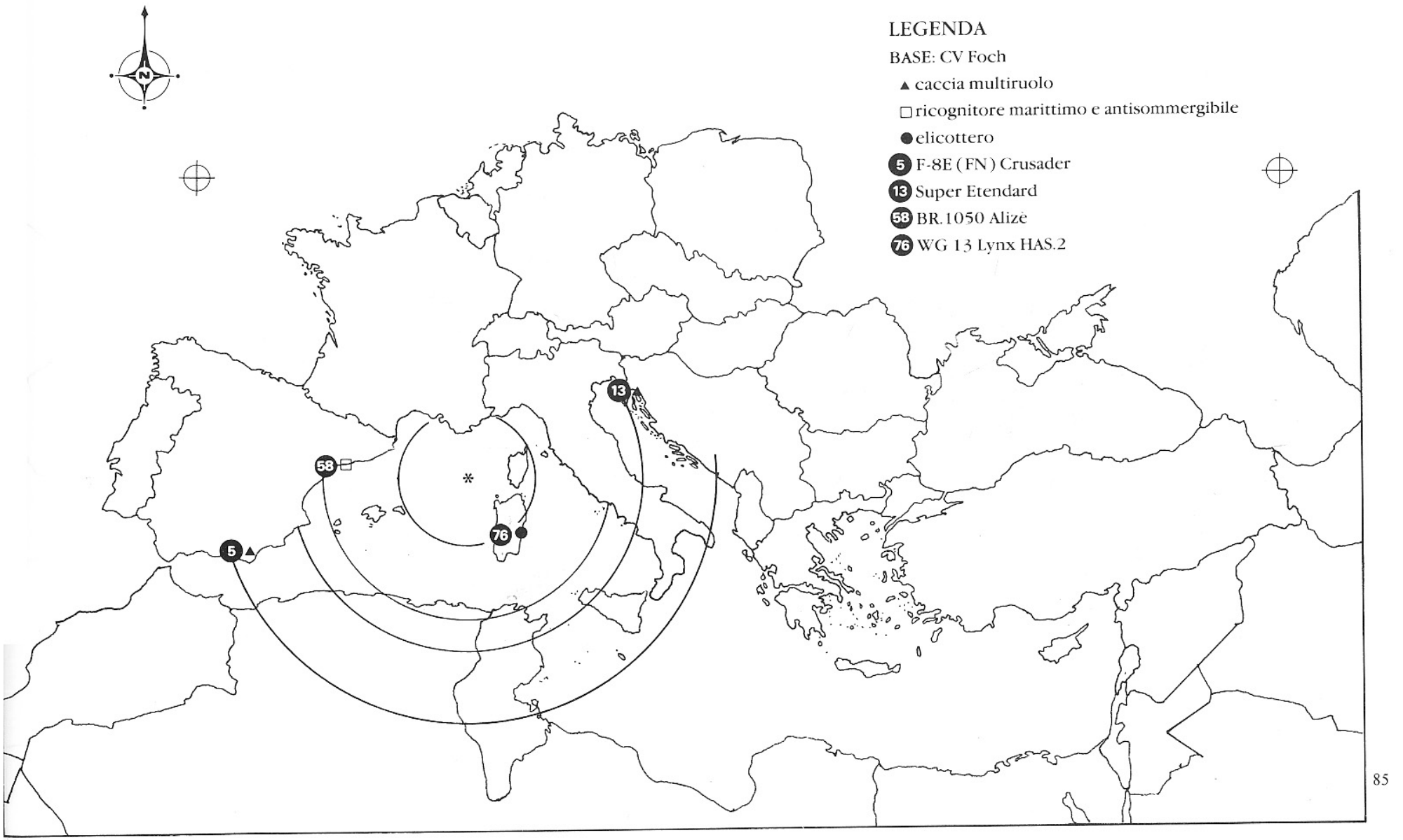
SPAGNA
(velivoli in dotazione effettiva o probabile basati su portaelicotteri)



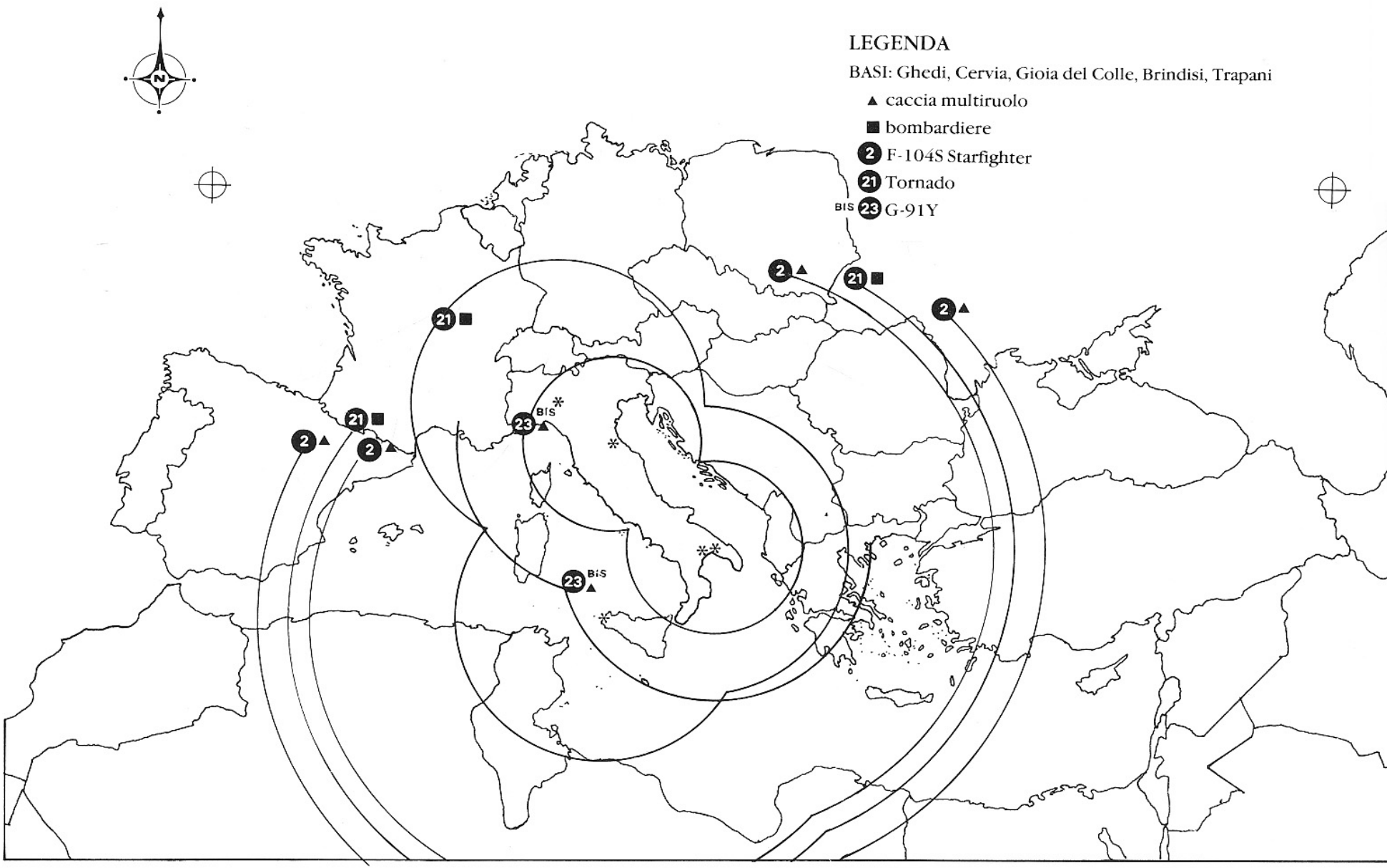
FRANCIA
(velivoli con base a terra)



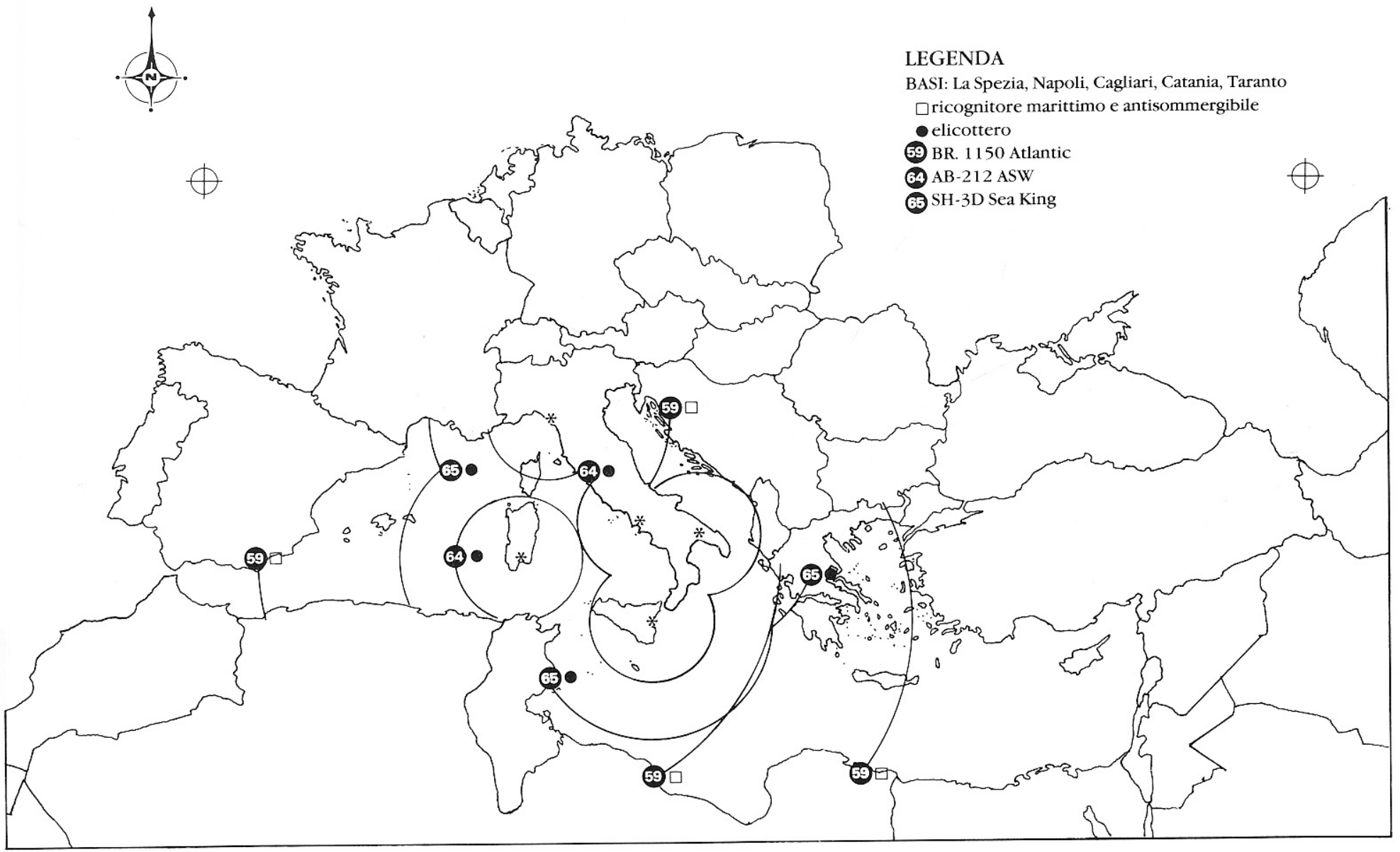
FRANCIA
(velivoli basati su portaerei)



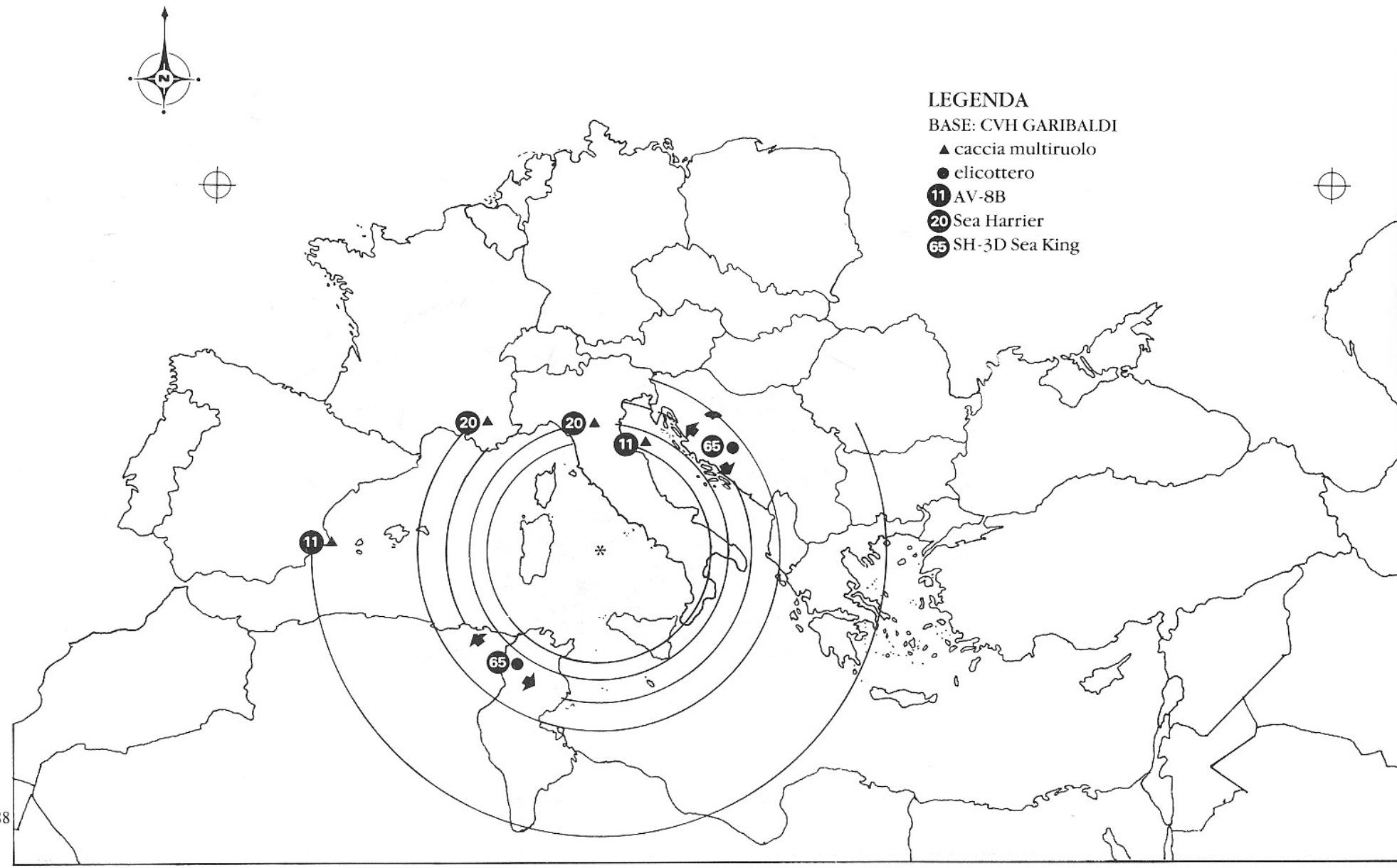
ITALIA
(velivoli basati a terra)



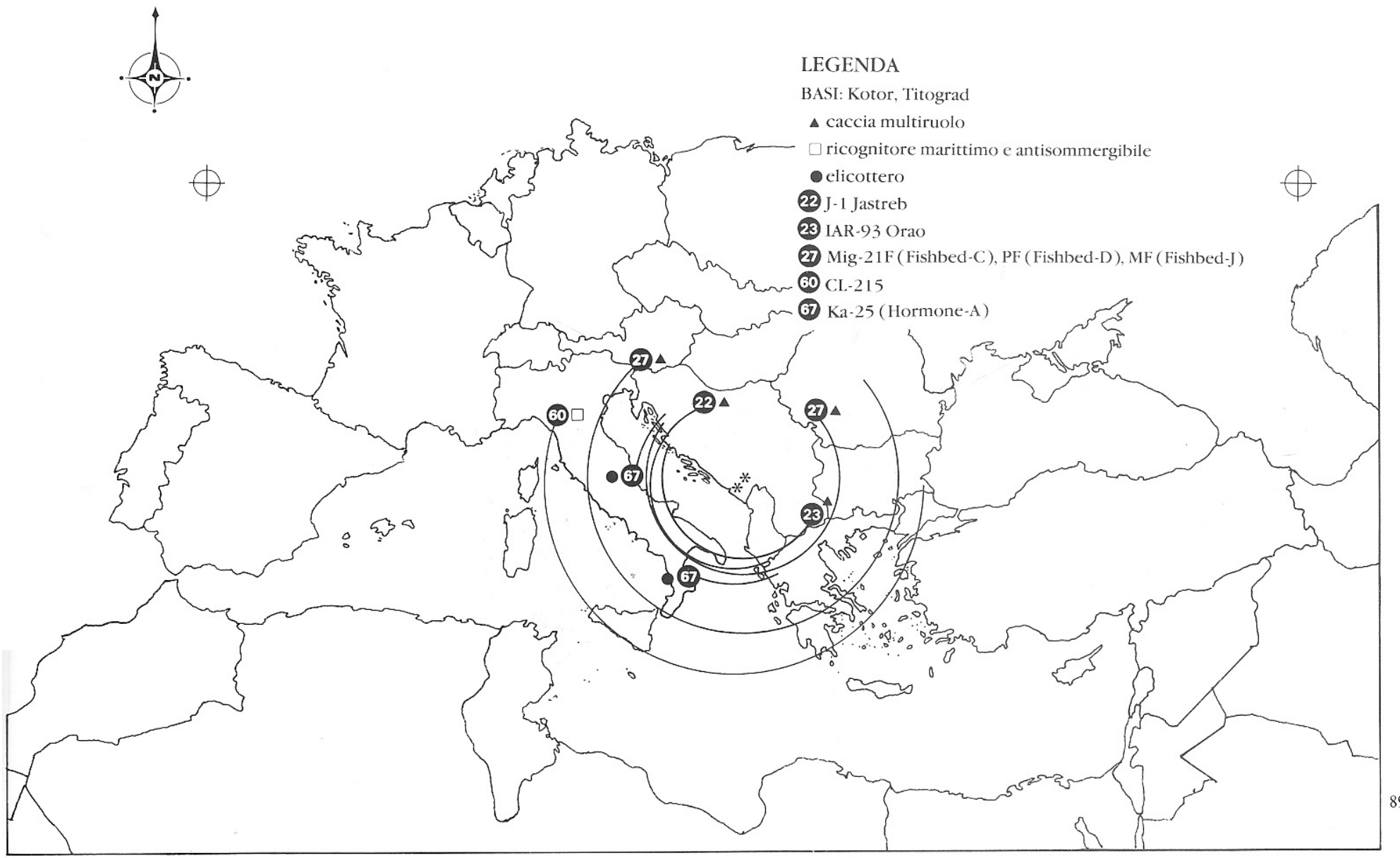
ITALIA
(velivoli basati a terra dipendenti dalla Marina)



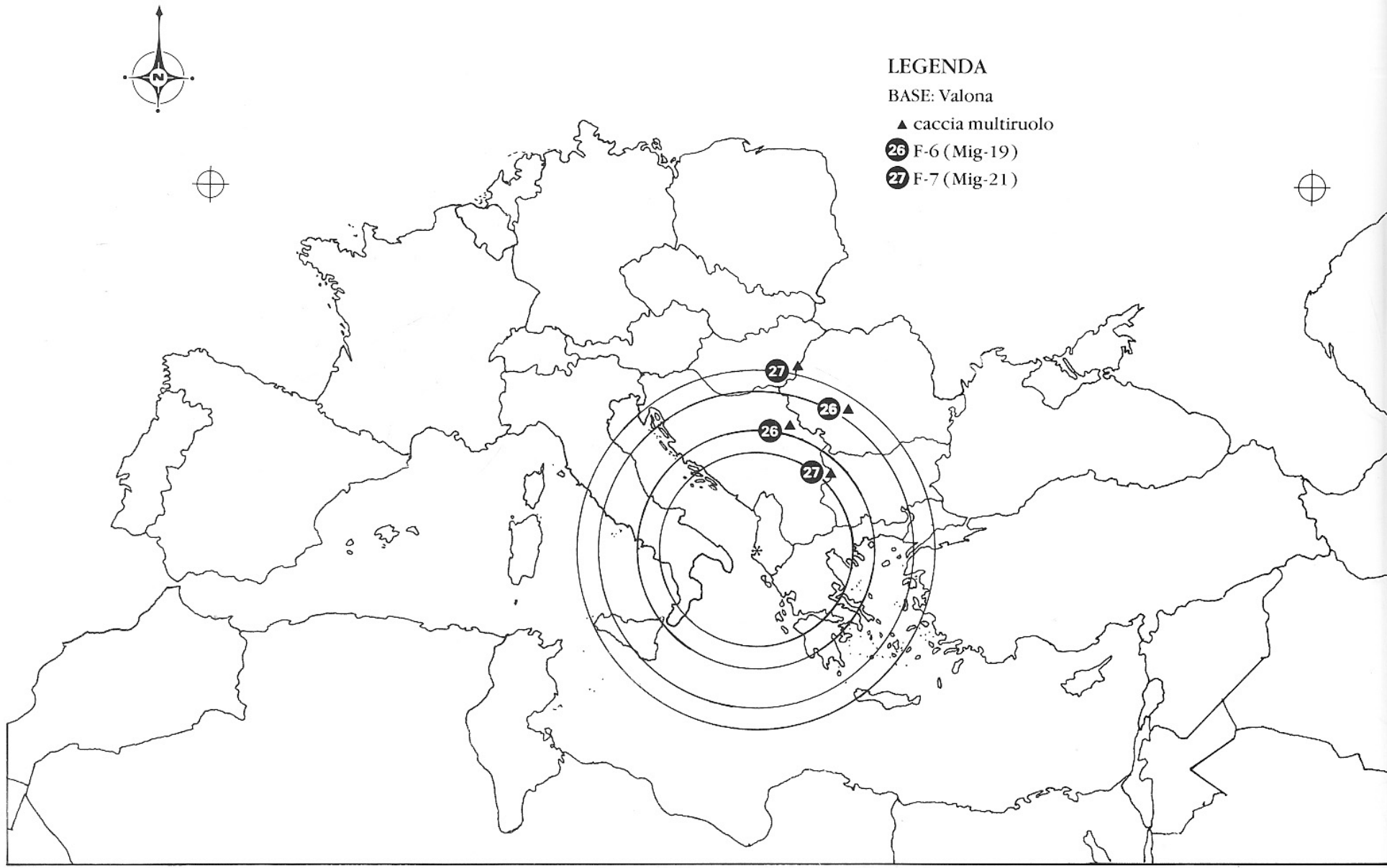
ITALIA
(velivoli in dotazione effettiva o ipotetica basati su portaelicotteri)



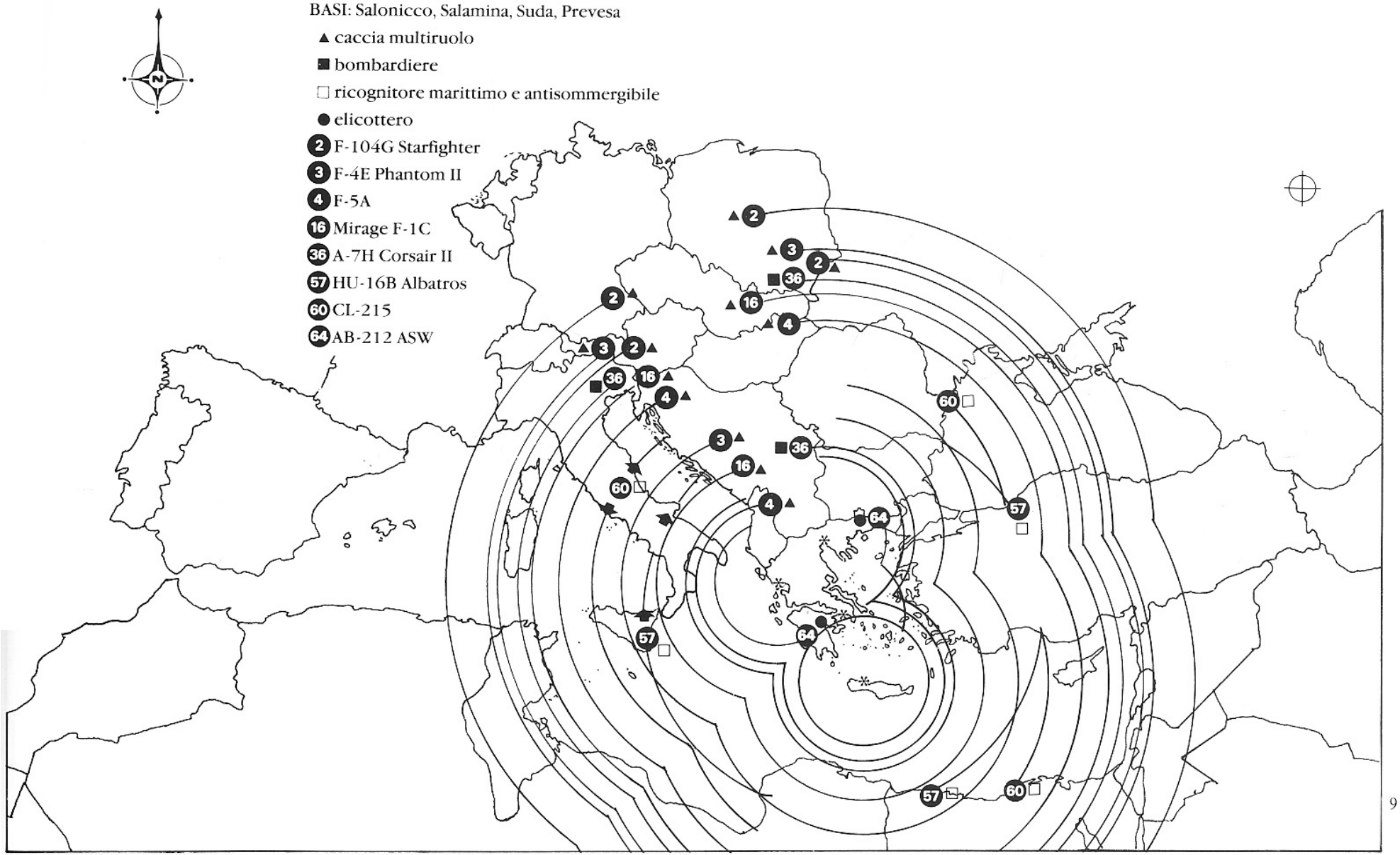
JUGOSLAVIA


LEGENDA
BASI: Kotor, Titograd
▲ caccia multiruolo
□ ricognitore marittimo e antisommergibile
● elicottero
22 J-1 Jastreb
23 IAR-93 Orao
27 Mig-21F (Fishbed-C), PF (Fishbed-D), MF (Fishbed-J)
60 CL-215
67 Ka-25 (Hormone-A)

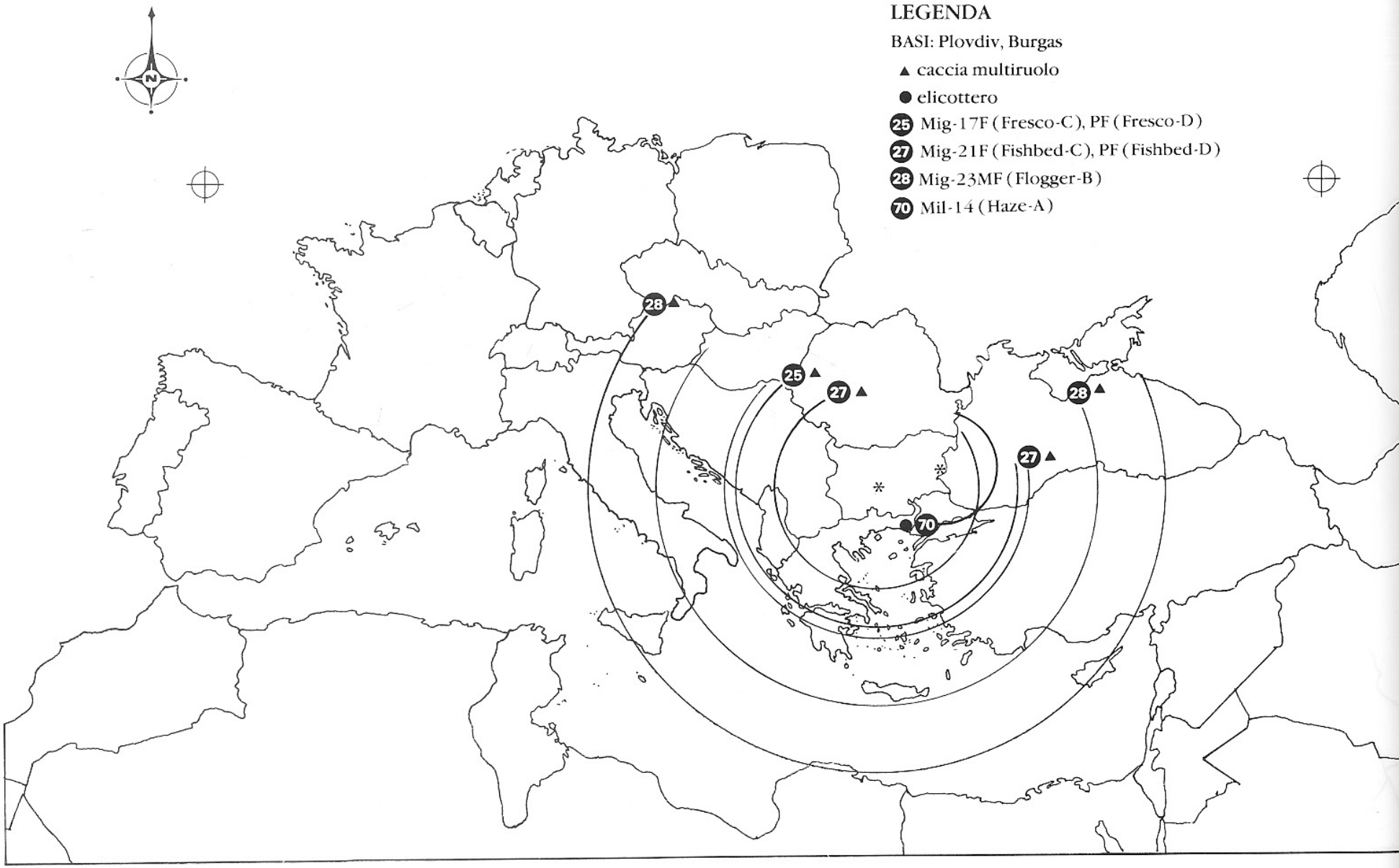
ALBANIA


LEGENDA
BASE: Valona
▲ caccia multiruolo
26 F-6 (Mig-19)
27 F-7 (Mig-21)
27
26
26
27

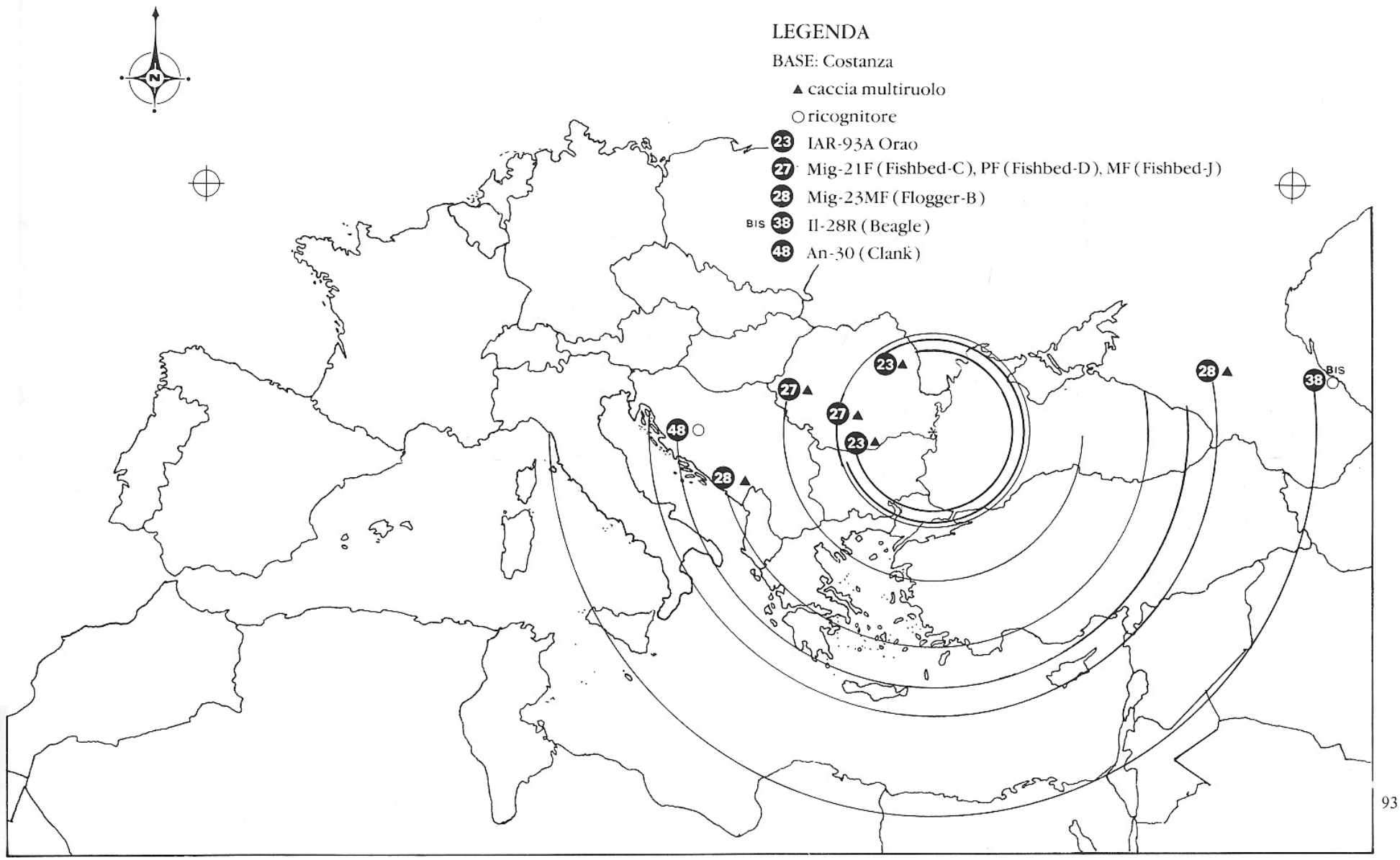
GRECIA


LEGENDA
BASI: Salonicco, Salamina, Suda, Prevesa
▲ caccia multiruolo
■ bombardiere
□ ricognitore marittimo e antisommergibile
● elicottero
2 F-104G Starfighter
3 F-4E Phantom II
4 F-5A
16 Mirage F-1C
36 A-7H Corsair II
57 HU-16B Albatros
60 CL-215
64 AB-212 ASW

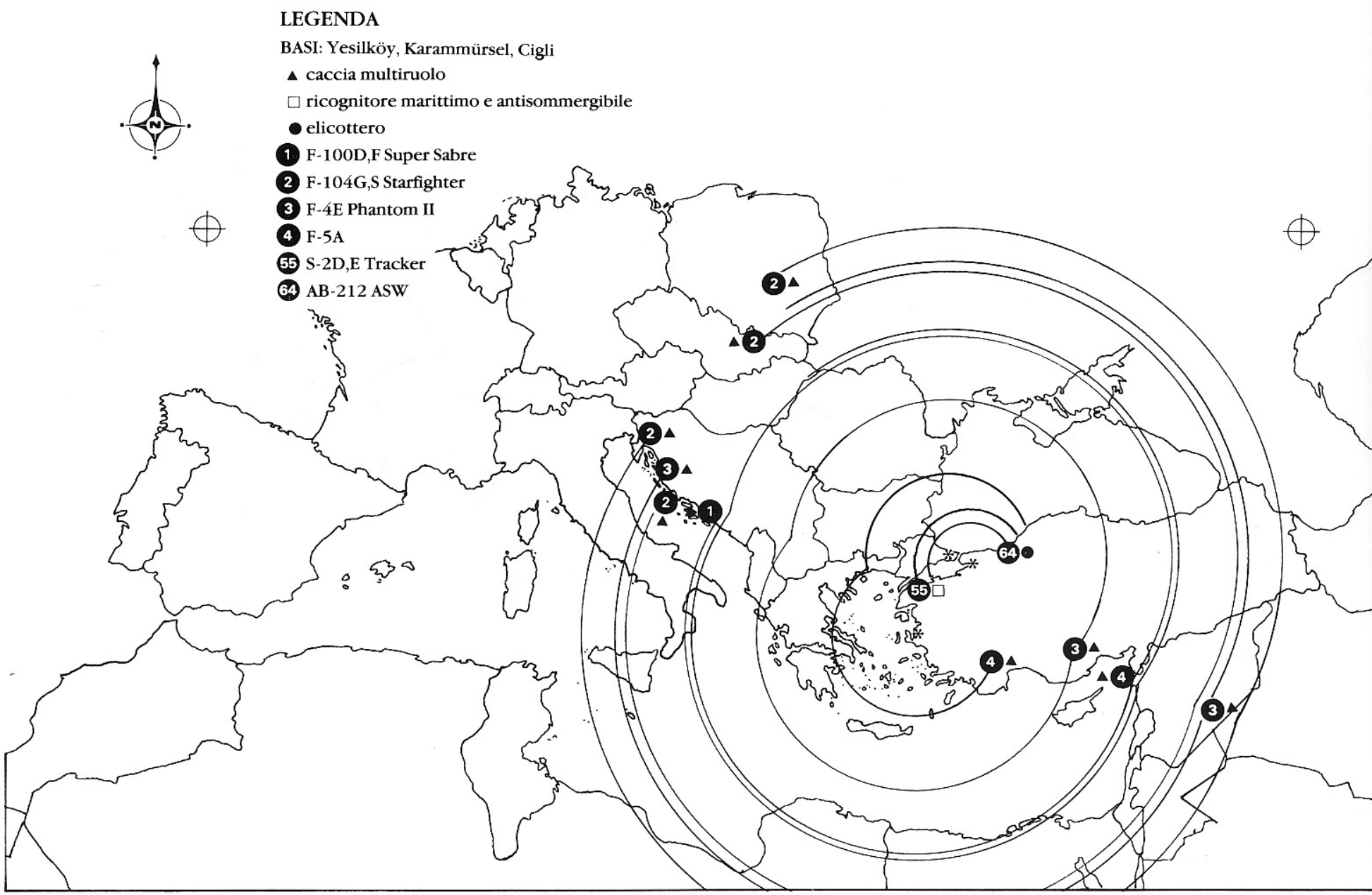
BULGARIA


LEGENDA
BASI: Plovdiv, Burgas
▲ caccia multiruolo
● elicottero
25 Mig-17F (Fresco-C), PF (Fresco-D)
27 Mig-21F (Fishbed-C), PF (Fishbed-D)
28 Mig-23MF (Flogger-B)
70 Mil-14 (Haze-A)
N
28
25
27
28
27
70

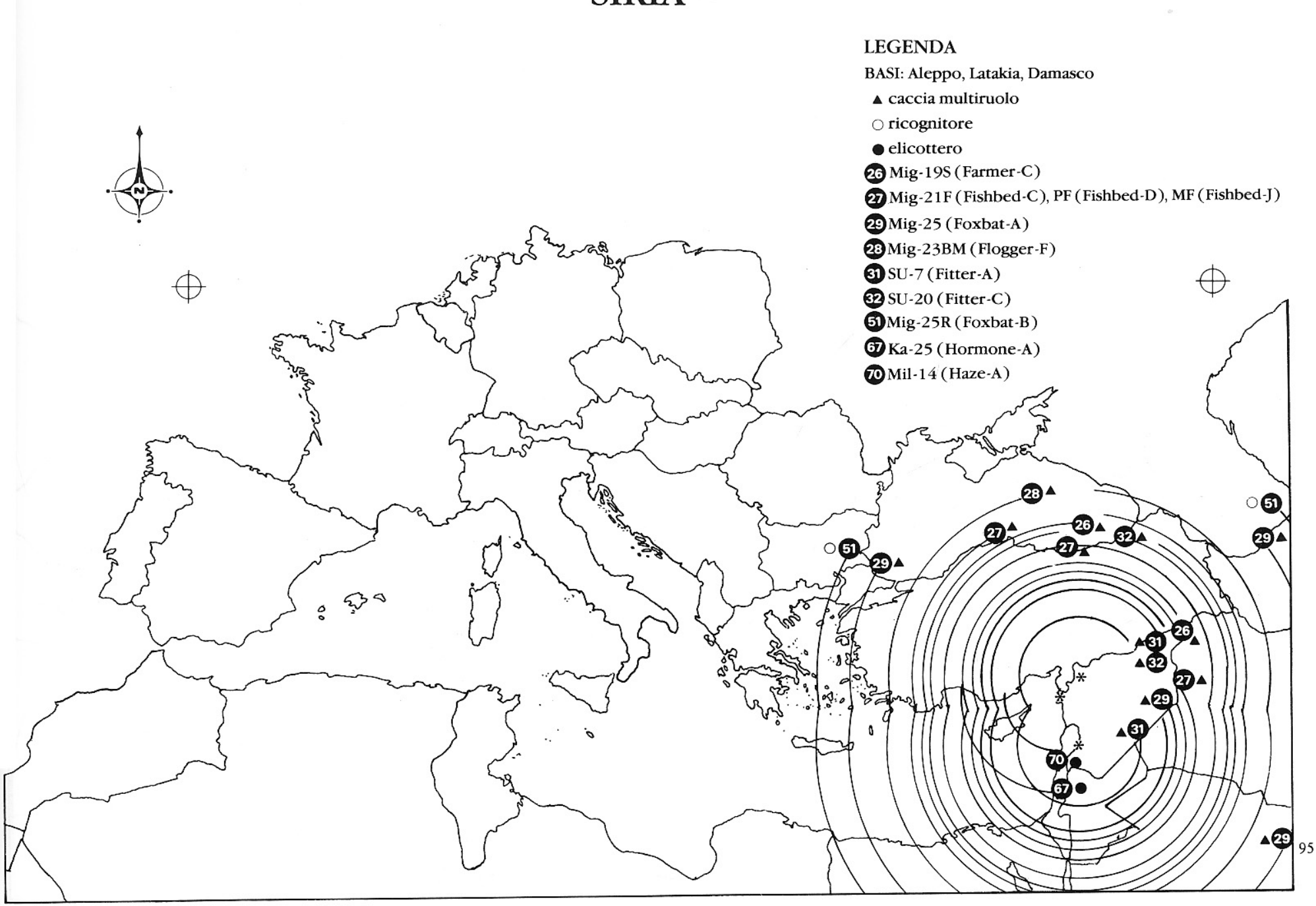
ROMANIA


LEGENDA
BASE: Costanza
▲ caccia multiruolo
○ ricognitore
23 IAR-93A Orao
27 Mig-21F (Fishbed-C), PF (Fishbed-D), MF (Fishbed-J)
28 Mig-23MF (Flogger-B)
BIS 38 Il-28R (Beagle)
48 An-30 (Clank)

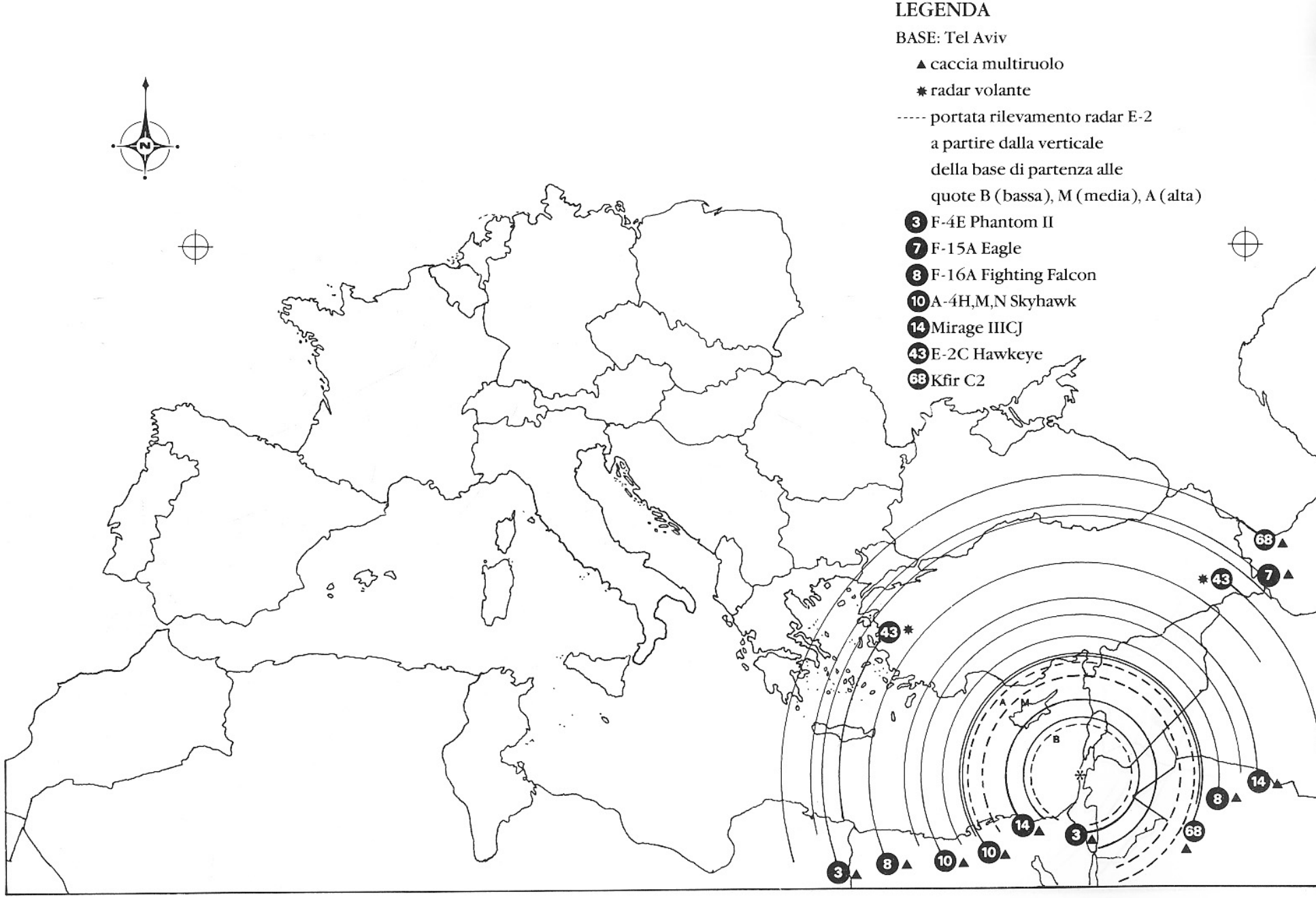
TURCHIA


LEGENDA
BASI: Yesilköy, Karammürsel, Cigli
▲ caccia multiruolo
□ ricognitore marittimo e antisommergibile
● elicottero
1 F-100D,F Super Sabre
2 F-104G,S Starfighter
3 F-4E Phantom II
4 F-5A
55 S-2D,E Tracker
64 AB-212 ASW

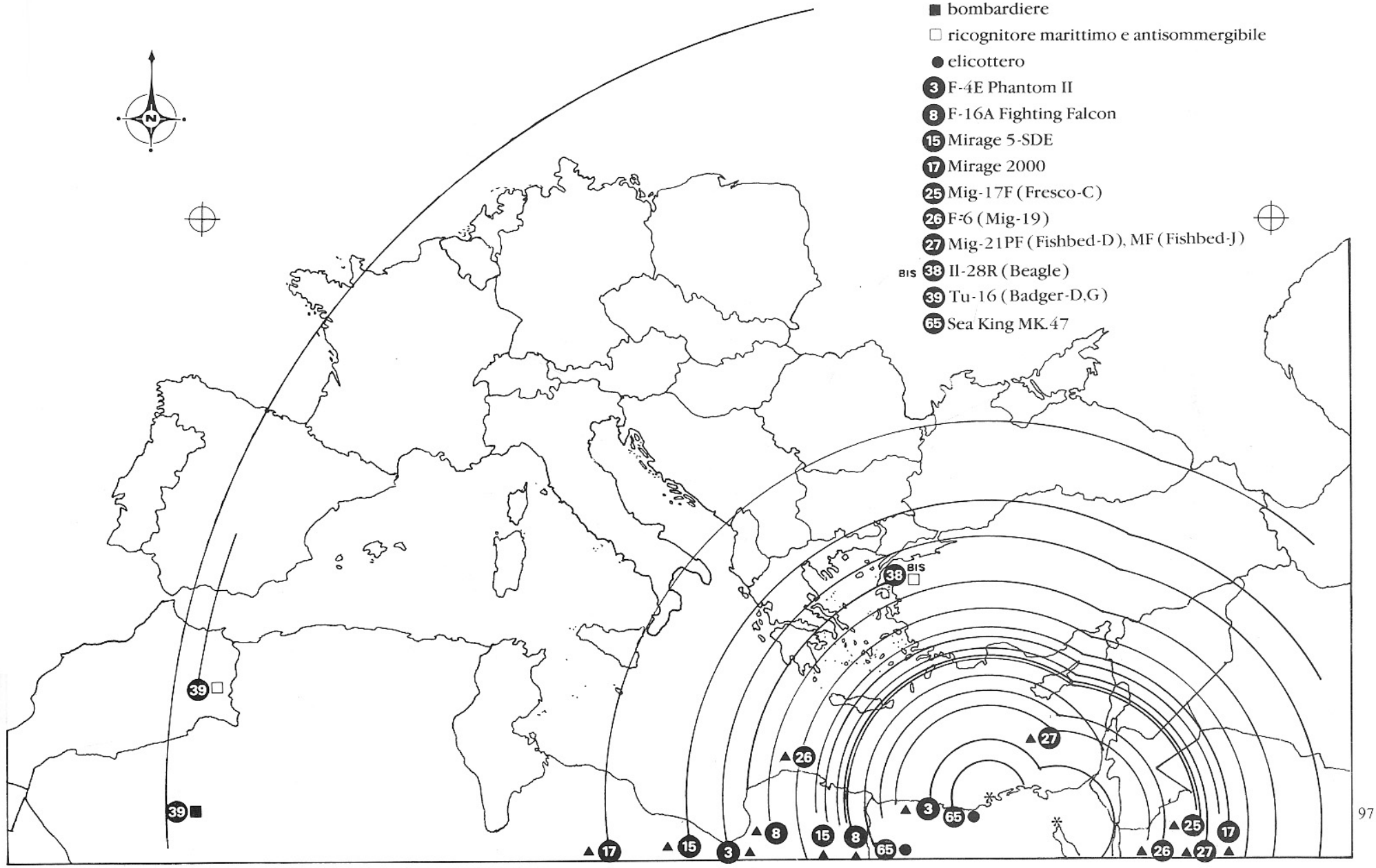
SIRIA


LEGENDA
BASI: Aleppo, Latakia, Damasco
▲ caccia multiruolo
○ ricognitore
● elicottero
26 Mig-19S (Farmer-C)
27 Mig-21F (Fishbed-C), PF (Fishbed-D), MF (Fishbed-J)
29 Mig-25 (Foxbat-A)
28 Mig-23BM (Flogger-F)
31 SU-7 (Fitter-A)
32 SU-20 (Fitter-C)
51 Mig-25R (Foxbat-B)
67 Ka-25 (Hormone-A)
70 Mil-14 (Haze-A)
N

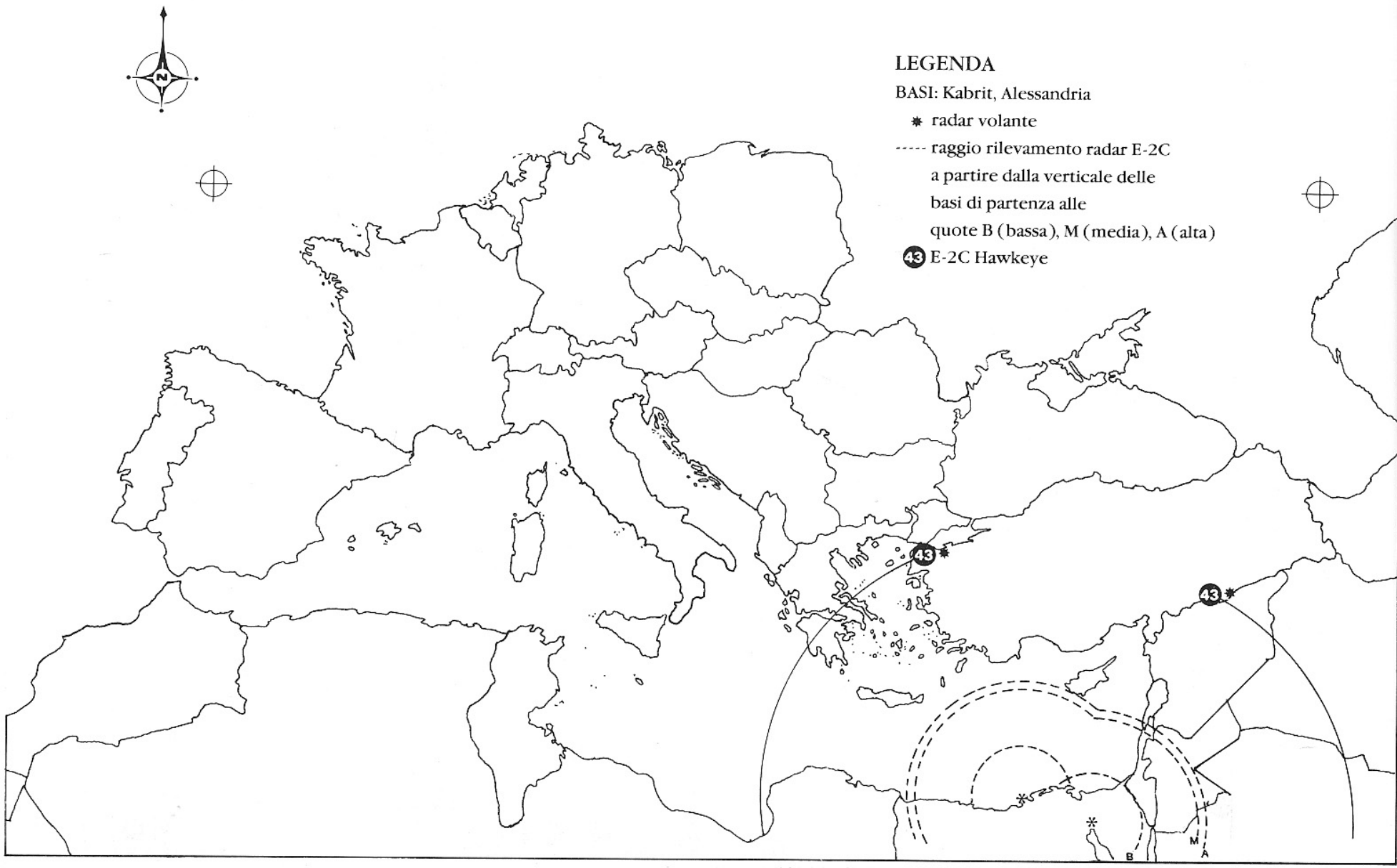
ISRAELE


LEGENDA
BASE: Tel Aviv
▲ caccia multiruolo
✸ radar volante
----- portata rilevamento radar E-2
a partire dalla verticale
della base di partenza alle
quote B (bassa), M (media), A (alta)
3 F-4E Phantom II
7 F-15A Eagle
8 F-16A Fighting Falcon
10 A-4H,M,N Skyhawk
14 Mirage IIICJ
43 E-2C Hawkeye
68 Kfir C2
A
M
B

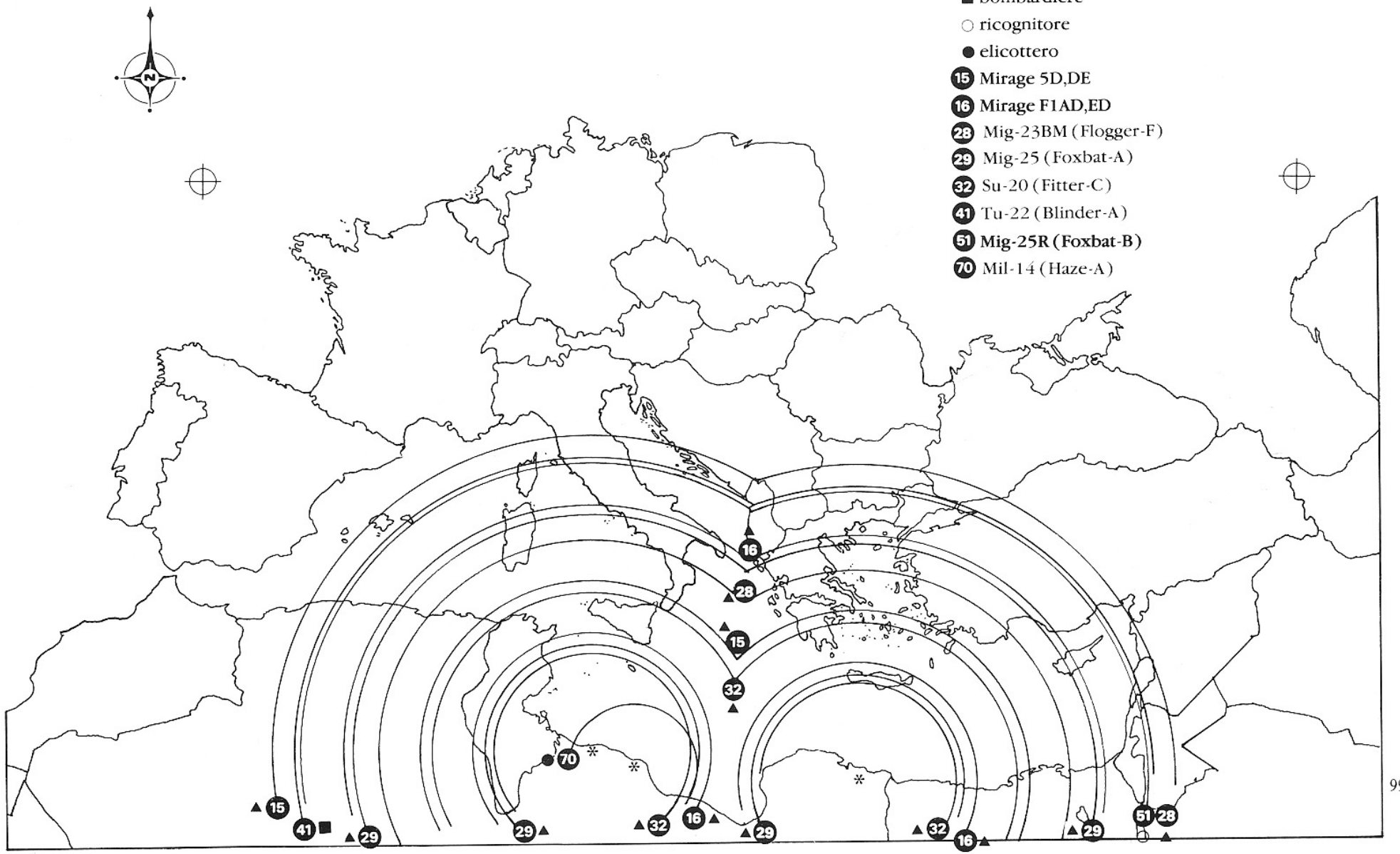
EGITTO


LEGENDA
BASI: Alessandria, Kabrit
▲ caccia multiruolo
■ bombardiere
□ ricognitore marittimo e antisommergibile
● elicottero
3 F-4E Phantom II
8 F-16A Fighting Falcon
15 Mirage 5-SDE
17 Mirage 2000
25 Mig-17F (Fresco-C)
26 F-6 (Mig-19)
27 Mig-21PF (Fishbed-D), MF (Fishbed-J)
BIS 38 Il-28R (Beagle)
39 Tu-16 (Badger-D,G)
65 Sea King MK.47
N
38 BIS
39
39
26
27
3
65
8
15
8
65
3
15
17
17
25
26
27

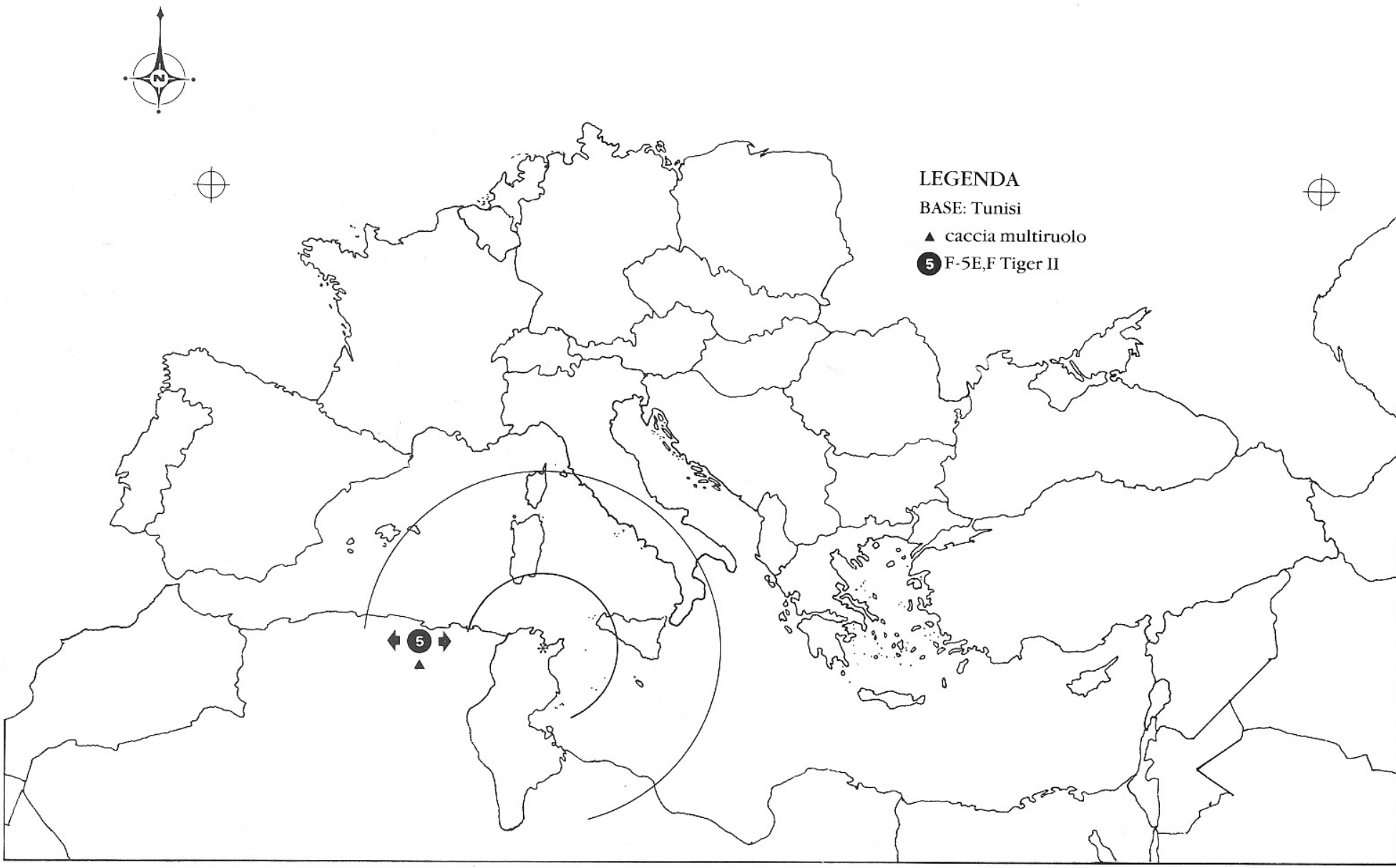
EGITTO
(copertura radar E-2C)



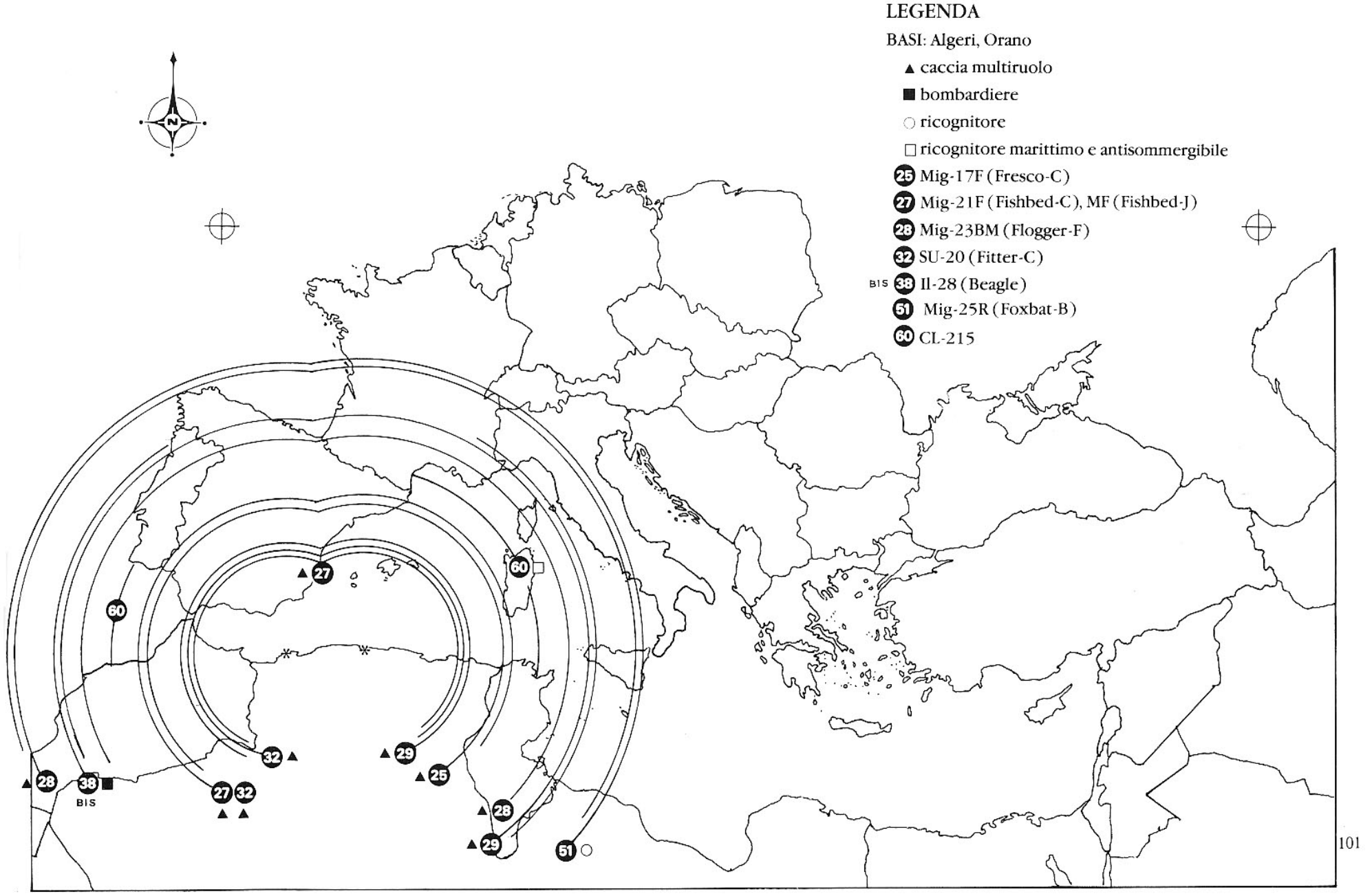
LIBIA


LEGENDA
BASI: Tripoli, Misratah, El Adem
▲ caccia multiruolo
■ bombardiere
○ ricognitore
● elicottero
15 Mirage 5D,DE
16 Mirage F1AD,ED
28 Mig-23BM (Flogger-F)
29 Mig-25 (Foxbat-A)
32 Su-20 (Fitter-C)
41 Tu-22 (Blinder-A)
51 Mig-25R (Foxbat-B)
70 Mil-14 (Haze-A)
N

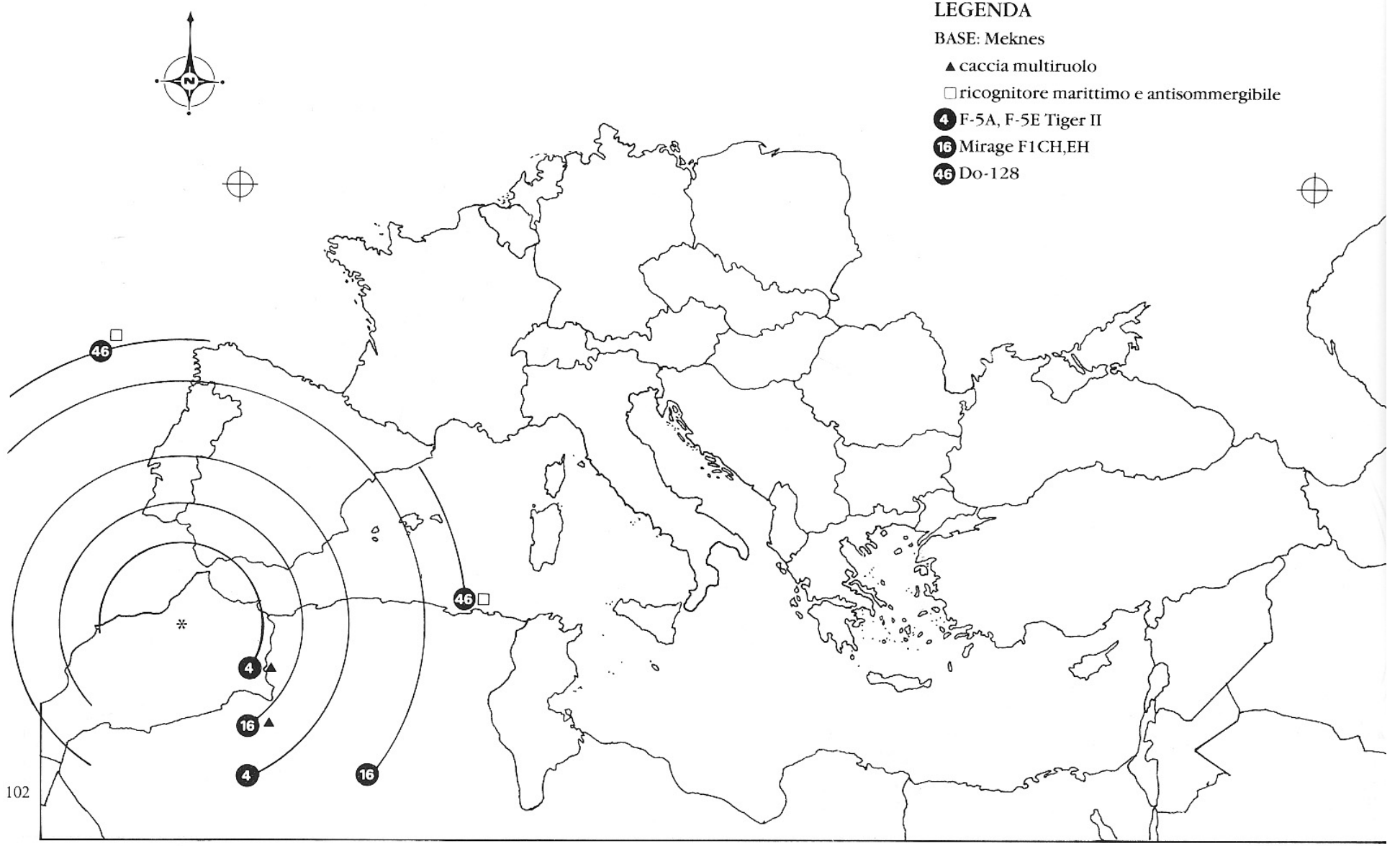
TUNISIA



ALGERIA


LEGENDA
BASI: Algeri, Orano
▲ caccia multiruolo
■ bombardiere
○ ricognitore
□ ricognitore marittimo e antisommergibile
25 Mig-17F (Fresco-C)
27 Mig-21F (Fishbed-C), MF (Fishbed-J)
28 Mig-23BM (Flogger-F)
32 SU-20 (Fitter-C)
BIS 38 Il-28 (Beagle)
51 Mig-25R (Foxbat-B)
60 CL-215
N
BIS

MAROCCO


LEGENDA
BASE: Meknes
▲ caccia multiruolo
□ ricognitore marittimo e antisommergibile
4 F-5A, F-5E Tiger II
16 Mirage F1CH,EH
46 Do-128
N
46
46
4
16
4
16

Capitolo VI

LE SUPERPOTENZE NEL MEDITERRANEO

Guardando una carta delle basi delle potenze esterne al Mediterraneo si ottiene una fotografia abbastanza fedele delle presenze strategiche in quest'area. L'antica dominatrice fino alla seconda guerra mondiale, la Gran Bretagna, ha conservato poche vestigia della passata potenza marittima: Gibilterra e Cipro. L'attuale potenza egemone ha invece una rete di basi che parte dell'Oceano Atlantico per addentrarsi nell'Egeo e nell'Asia Minore. La potenza antagonista ha solide basi di partenza, ma la sua presenza nel bacino è molto più sfumata.

L'unico punto di forza degli inglesi risiede nella eccellente collocazione delle loro basi. Gibilterra continua ad essere la chiave dei passaggi da e per l'Atlantico. Cipro è un ottimo osservatorio della situazione mediorientale e si presta bene come punto d'appoggio per interventi sulle coste antistanti, come è avvenuto per la missione in Libano. Il loro profilo però resta basso, perché le loro forze sono concentrate sull'Atlantico ed in Germania.

Anche le superpotenze seguono questo schema di schieramenti, ma con significative differenze. La VI Flotta conta 1-2 portaerei, 4 sottomarini nucleari d'attacco, 12 navi di superficie, 11 navi di supporto, 1 MAU *(Marine Amphibious Unit)*. In Spagna sono dislocati 1 *wing* di «F-16» A/B (per un totale di 72 aerei da combattimento) ed un altro basato su «F-4 E» è assegnato di rinforzo. In Italia sono presenti 3.950 soldati dell'Esercito e 5.800 uomini dell'Aviazione addetti ai servizi logistici ed al controllo dei «Cruise». In Grecia vi sono 470 elementi dell'Esercito e 2.700 dell'Aeronautica, mentre in Turchia sono rispettivamente 1.200 e 3.800.

Allo schieramento americano e delle forze loro alleate i russi contrappongono in prima fila la V Eskadra (chiamata in gergo NATO «Sovmedron», *Soviet Mediterranean Squadron*), seguita dalle forze aeroterrestri del TVD *Teatr Voennykh Deistvij*, teatro di operazioni militari) sud-occidentale e dalla flotta del Mar Nero.

Il Sovmedron è composto di elementi della flotta del Mar Nero e della flotta del Mare del Nord e consta di 40-50 navi di cui: 2-3 incrociatori, 2-3 cacciatorpediniere, 3-5 fregate, 7-9 sottomarini, 1-2 navi da sbarco, 2-3 cacciamine, 23-25 navi ausiliarie e 2 navi-spia. Spesso vi è inclusa una delle due portaelicotteri della flotta del Mar Nero. L'aviazione navale presente nel TVD ha una consistenza valutata fra i 260 ed i 450 velivoli, di cui almeno un centinaio sono bombardieri a lungo raggio armati di missili da crociera.

In caso di conflitto, preceduto da un rapido completamento delle Grandi Unità, sul fronte italiano 25 Brigate dovrebbero reggere l'assalto di almeno 20 Divisioni del Patto di Varsavia, su quello degli stretti turchi e della Grecia il rapporto sarebbe di 1:1,4 (25 Divisioni contro 37); mentre su quello turco nord occidentale il rapporto sfiorerebbe l'1:2 (12 contro 23 Divisioni). In tutti questi casi, dove l'attaccante non raggiunge rapporti di forze decisamente favorevoli o non ottiene improvvise concentrazioni in un settore debole del fronte, l'aviazione contribuisce in modo determinante al successo delle operazioni. Su tutta la regione meridionale gli aerei da combattimento del Patto sono pari a circa 1460 (2250 secondo altre stime) contro 1118 (900 secondo altre stime), il che non fornisce rapporti di forza incoraggianti. Gli unici vantaggi marcati provengono dalla superiorità numerica e talvolta qualitativa nei sistemi controaerei al seguito delle Grandi Unità del Patto, i quali sono in grado di imporre un forte attrito agli aerei d'attacco occidentali, e nei sistemi missilistici superficie-superficie con i quali si possono lanciare attacchi a sorpresa contro centri nevralgici (comandi, basi aeronautiche, ponti, ecc.).

Anche questa sommaria analisi dei rapporti di forze dai quali peraltro è stato escluso il conteggio del numeroso naviglio NATO nel Mediterraneo, rivela che la regione meridionale non può essere considerata un semplice fianco.

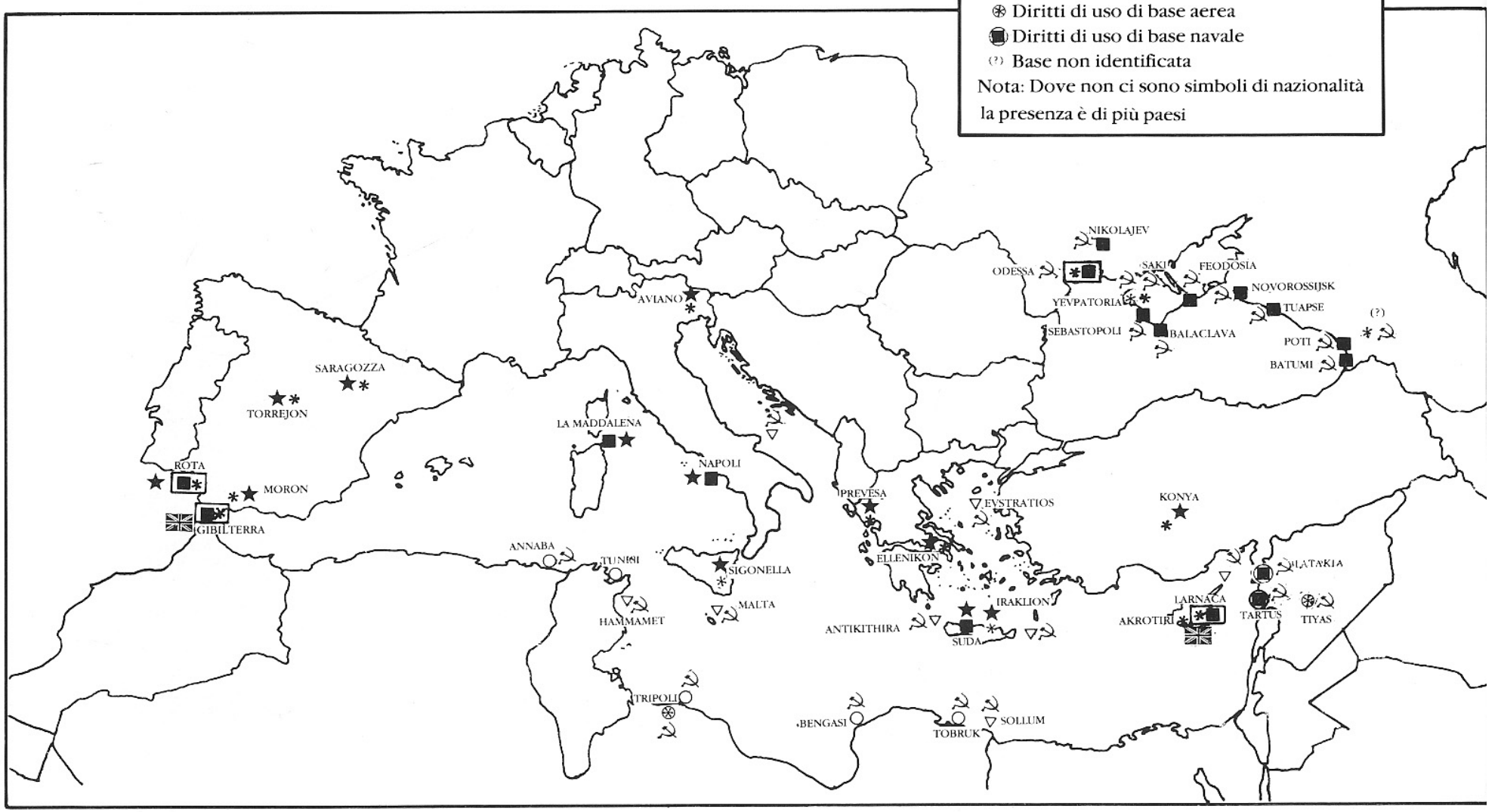
A livello geostrategico essa è importante per gli Stati Uniti per i suoi collegamenti fra Medio Oriente e Golfo Persico, tra Europa ed Oceano Indiano ed è un cardine essenziale per la prosecuzione della strategia del contenimento dell'espansione sovietica verso sud. I sovietici hanno sempre cercato di assicurarsi con ogni mezzo un sicuro accesso al Mediterraneo per potervi esercitare in futuro una supremazia. Per tre volte (1946, guerra civile in Grecia e pressioni per la revisione del Trattato di Montreux sugli stretti turchi; 1956, secondo conflitto arabo-israeliano; 1964, conflitto di Cipro) l'Unione Sovietica ha tentato di realizzare i suoi piani. Ancora oggi, nonostante la spettacolare crescita della Marina sovietica sotto l'ammiraglio Gorshkov, la V Eskadra ha la missione difensiva di impedire alla VI Flotta di puntare contro la Russia le sue armi nucleari ed al di fuori di questo compito le sue capacità operative restano modeste.

In definitiva se le superpotenze determinano i ruoli strategici nel Mediterraneo, non è questo bacino ad essere determinante per il loro confronto. La Germania resta, a torto o a ragione, il centro di gravità europeo come gli Oceani Atlantico e Pacifico sono tutt'ora le arene in cui si disputa la supremazia marittima. I potenziali strategici di ambo gli avversari sono dislocati a settentrione e le rotte dei missili e dei bombardieri nucleari sorvolerebbero l'Artide. Il Mediterraneo è una via di transito vitale per i Paesi rivieraschi, ma non per le superpotenze perché una dipende dalle rotte oceaniche, l'altra sfrutta la coesione territoriale dei suoi domini.

In questa luce la garanzia americana sullo *status quo* nucleare e locale è essenziale per i Paesi meridionali della NATO, i quali hanno tutto l'interesse a rafforzare la propria sicurezza, promuovendo al tempo stesso una politica di pace, cooperazione economica e stabilità.



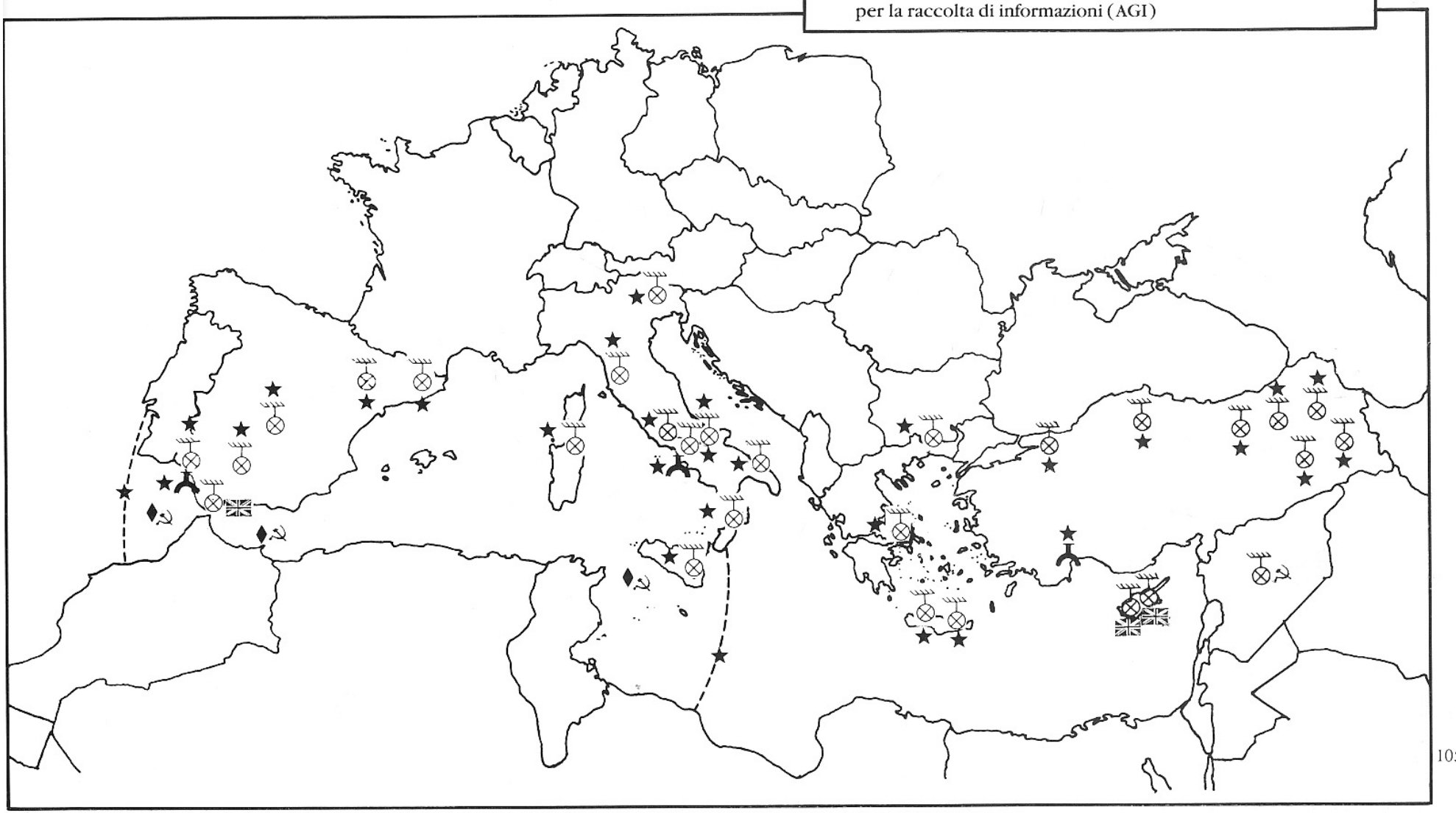
I PUNTI DI APPOGGIO DELLE POTENZE ESTERNE



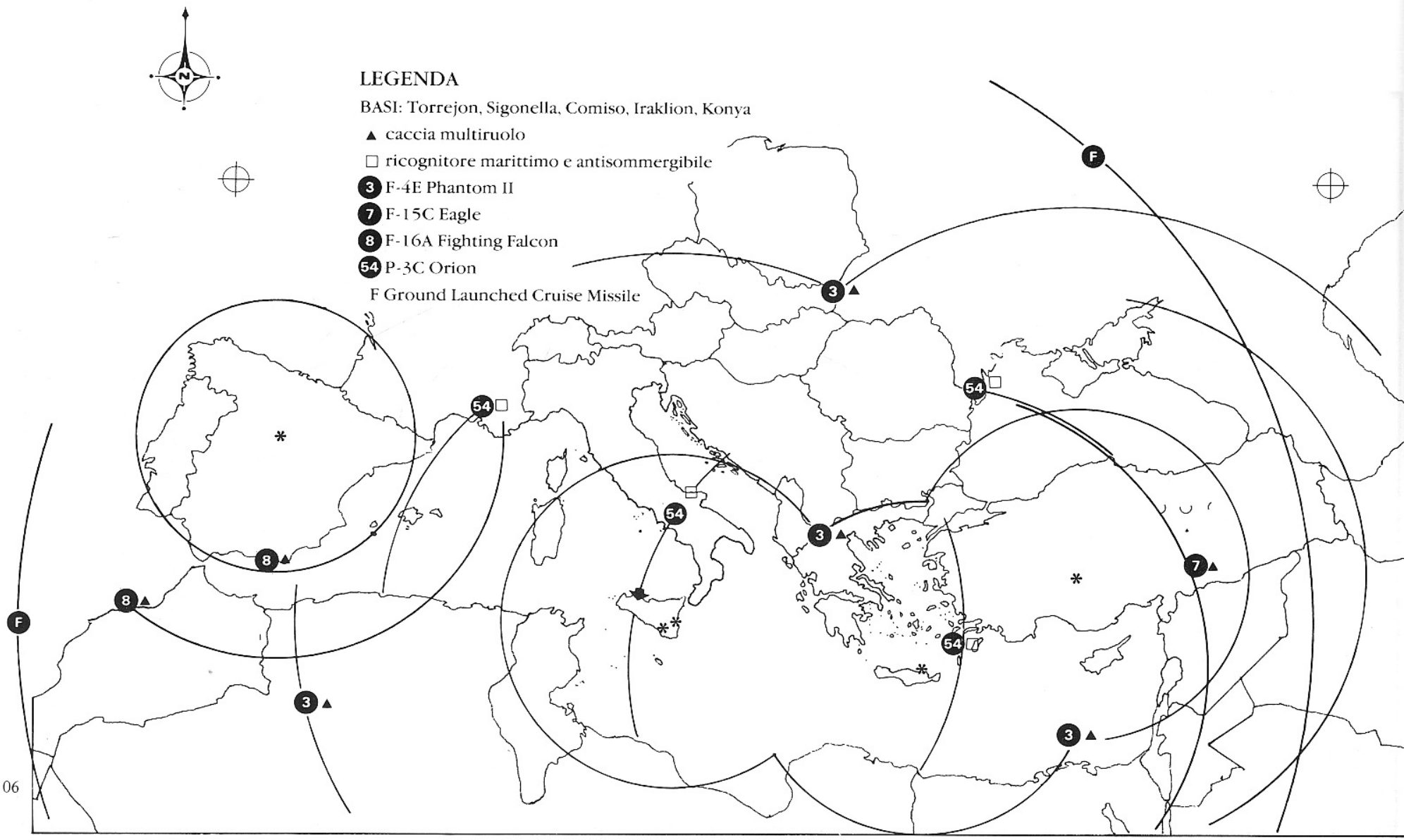
SORVEGLIANZA E TELECOMUNICAZIONI ELETTROMAGNETICHE

LEGENDA:

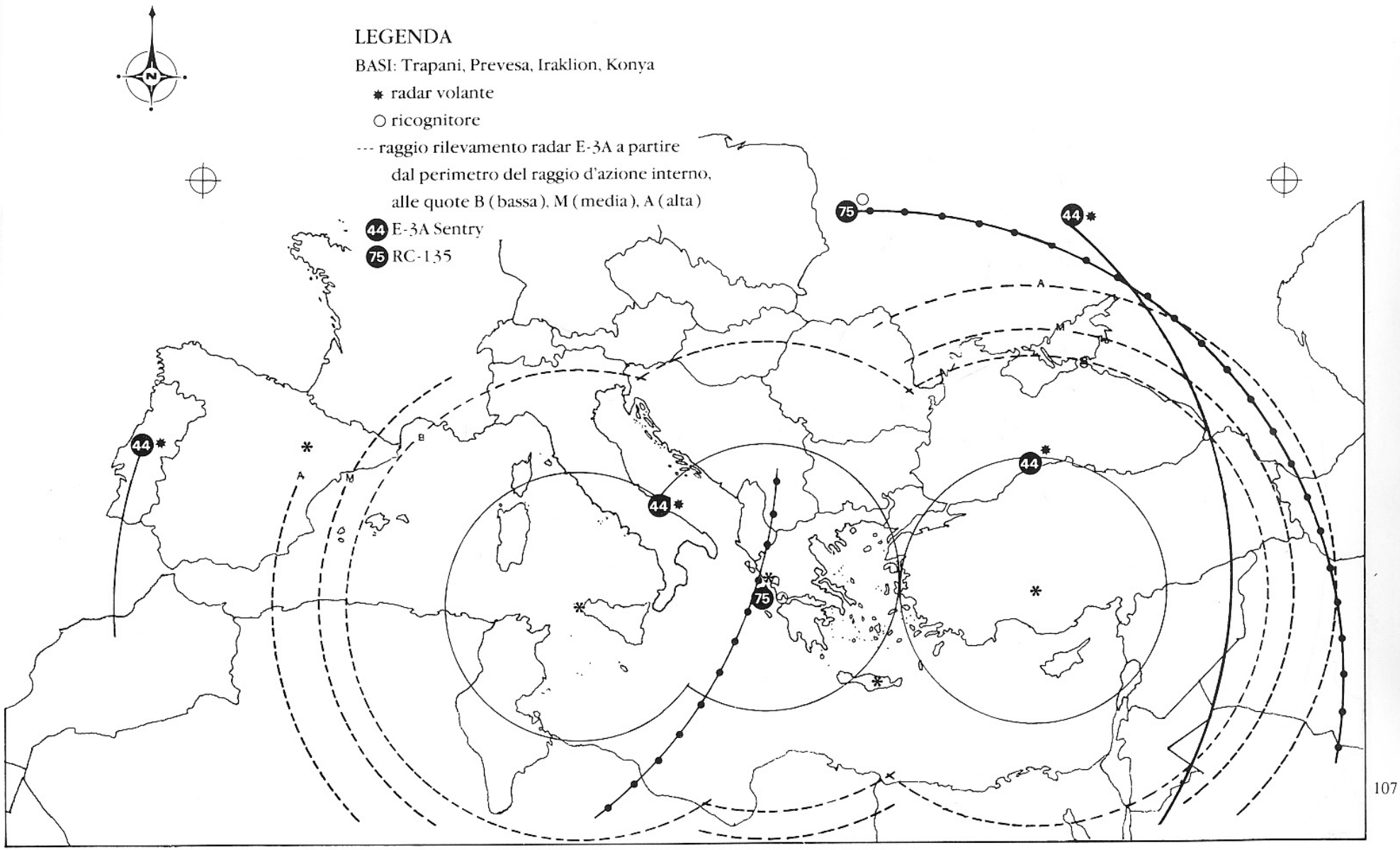
- ★ Installazione americana
- Installazione sovietica
- Installazione britannica
- Installazione per le telecomunicazioni e/o ascolto elettronico
- Stazione di processamento dati per la sorveglianza marittima e sottomarina
- --- Installazione di idrofoni fissi (SOSUS)
- ♦ Regolare presènza di navi sovietiche per la raccolta di informazioni (AGI)



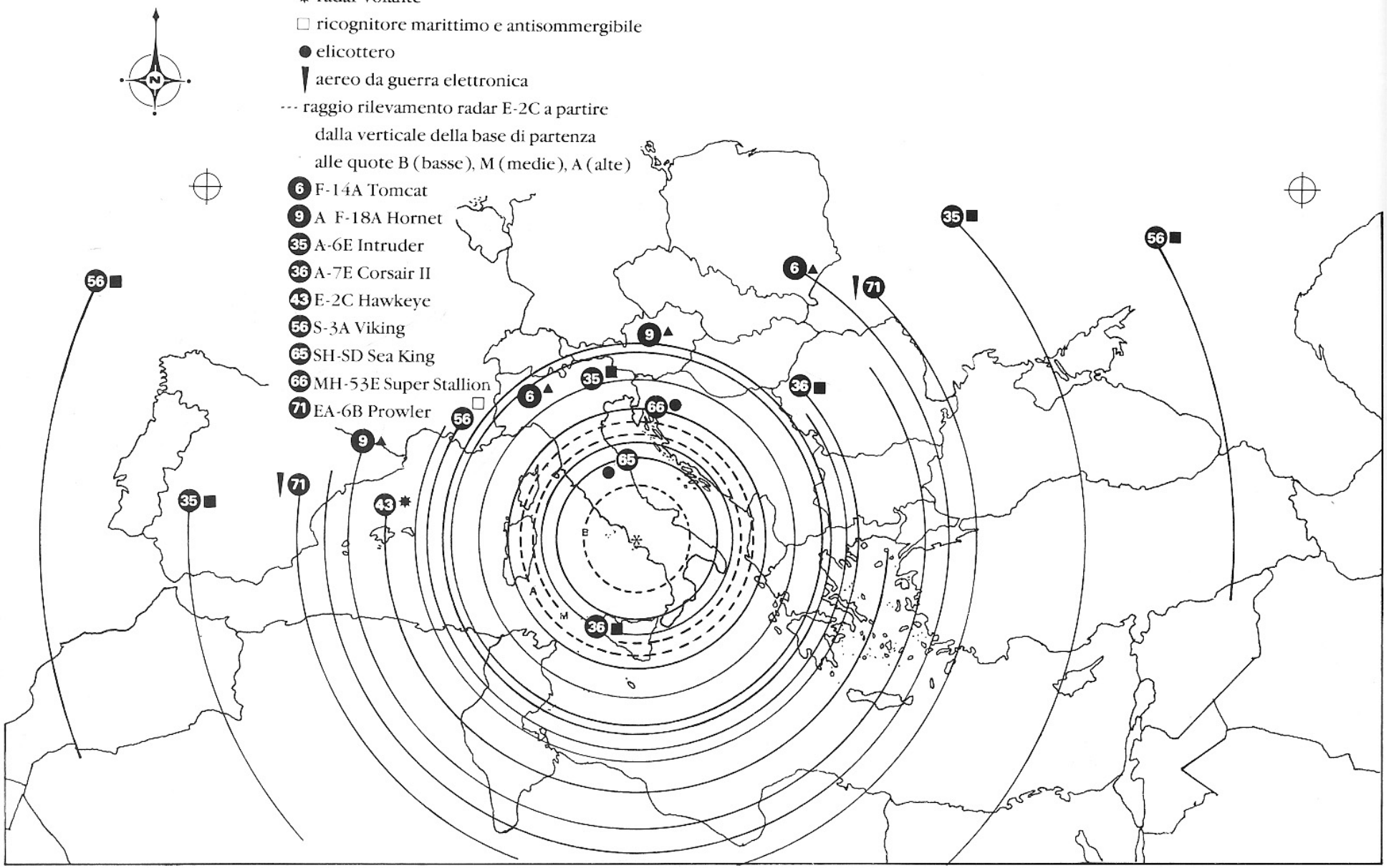
USA
(Velivoli con base a terra e GLCM)



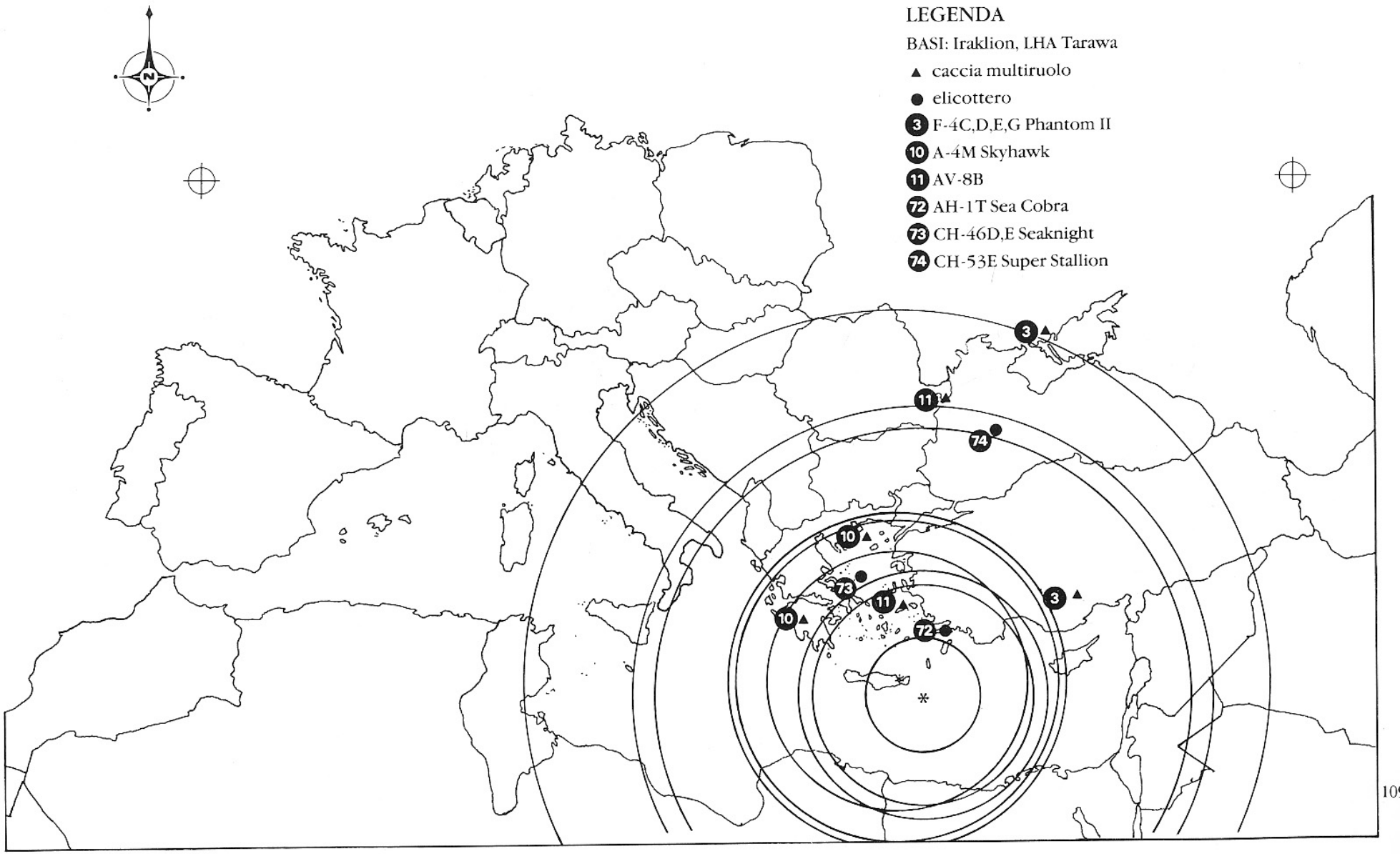
USA
(Velivoli da ricognizione e radar volanti)



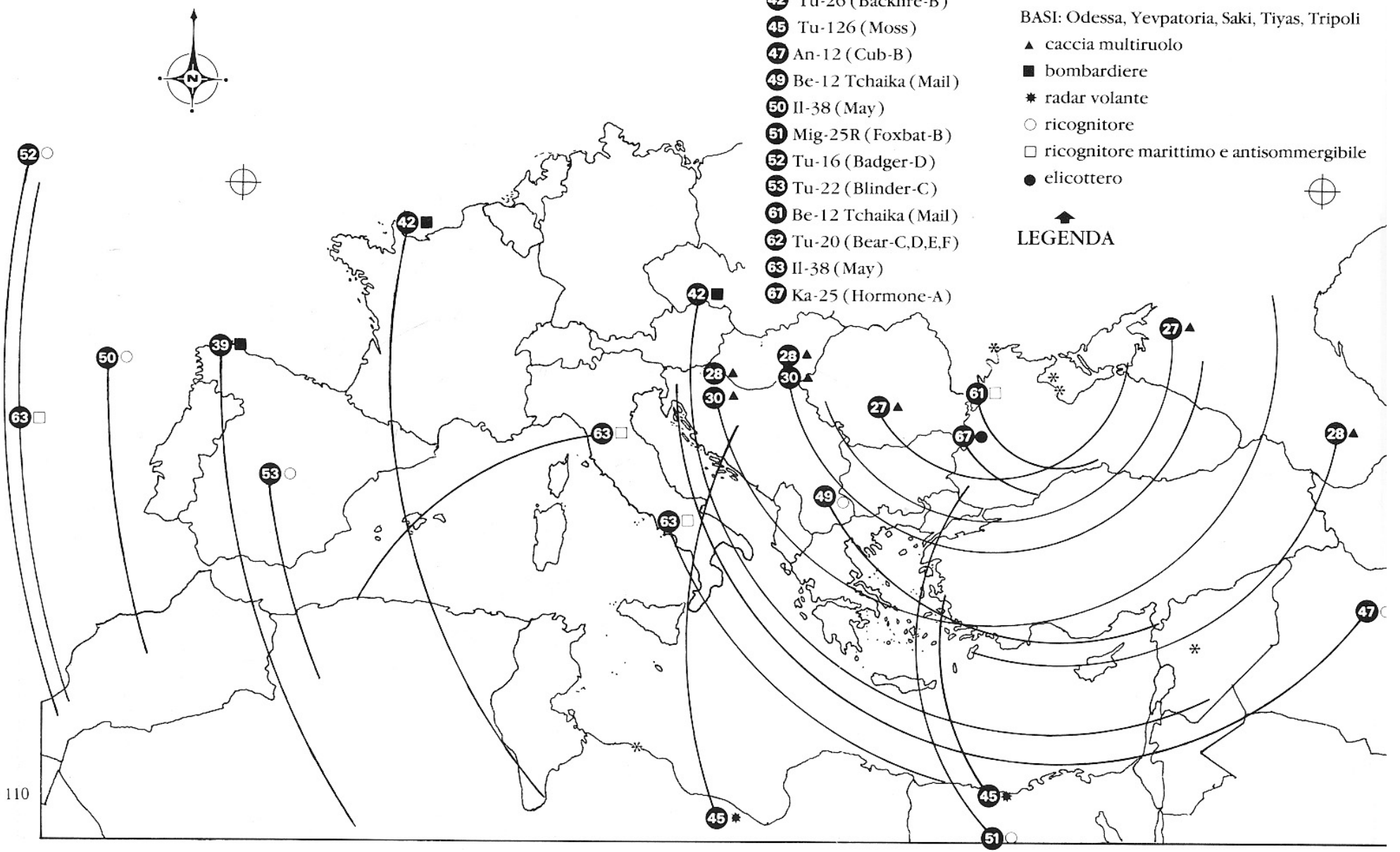
USA
(velivoli basati su portaerei)



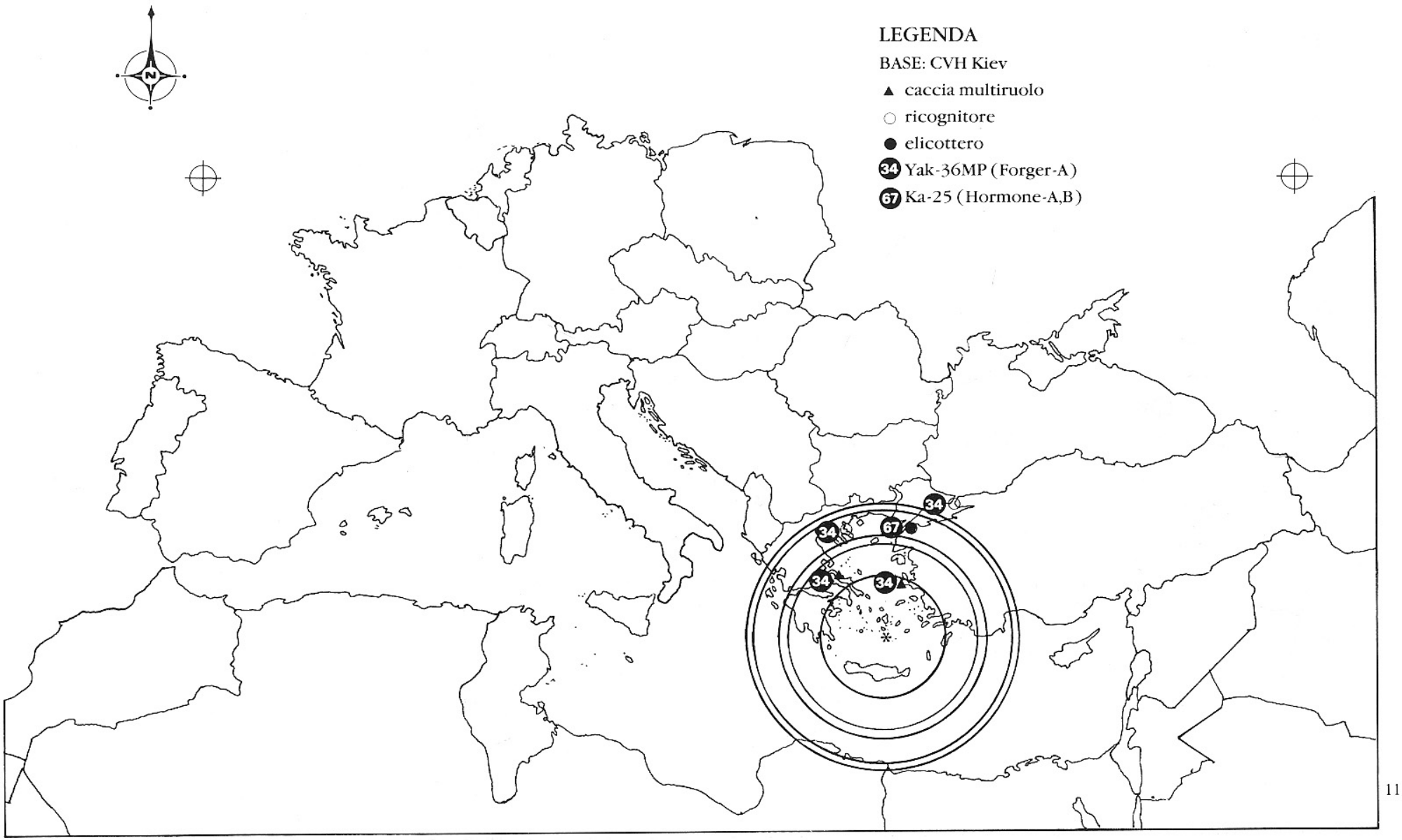
USA
(velivoli dei Marines e della Riserva)



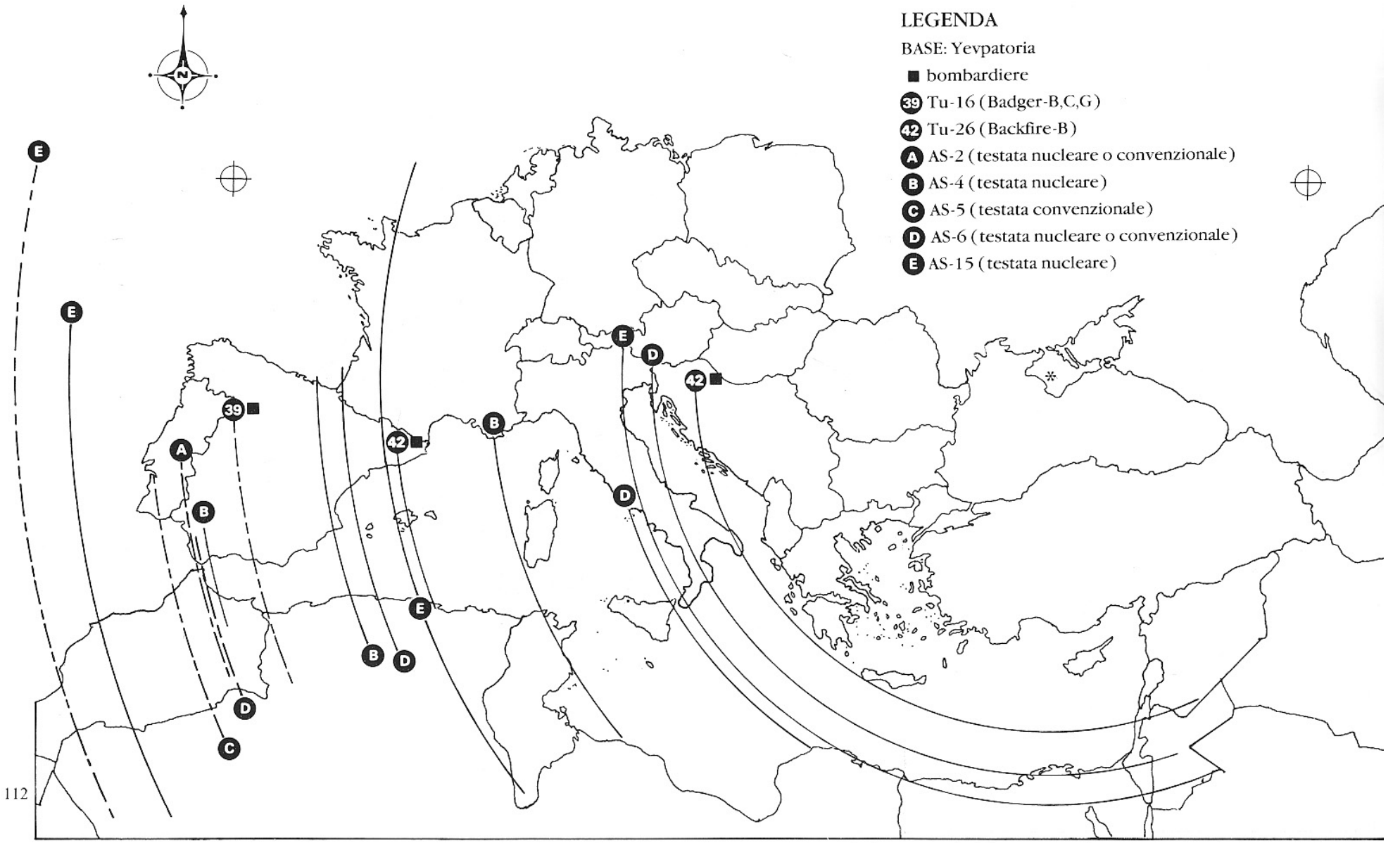
URSS
(velivoli con base a terra)



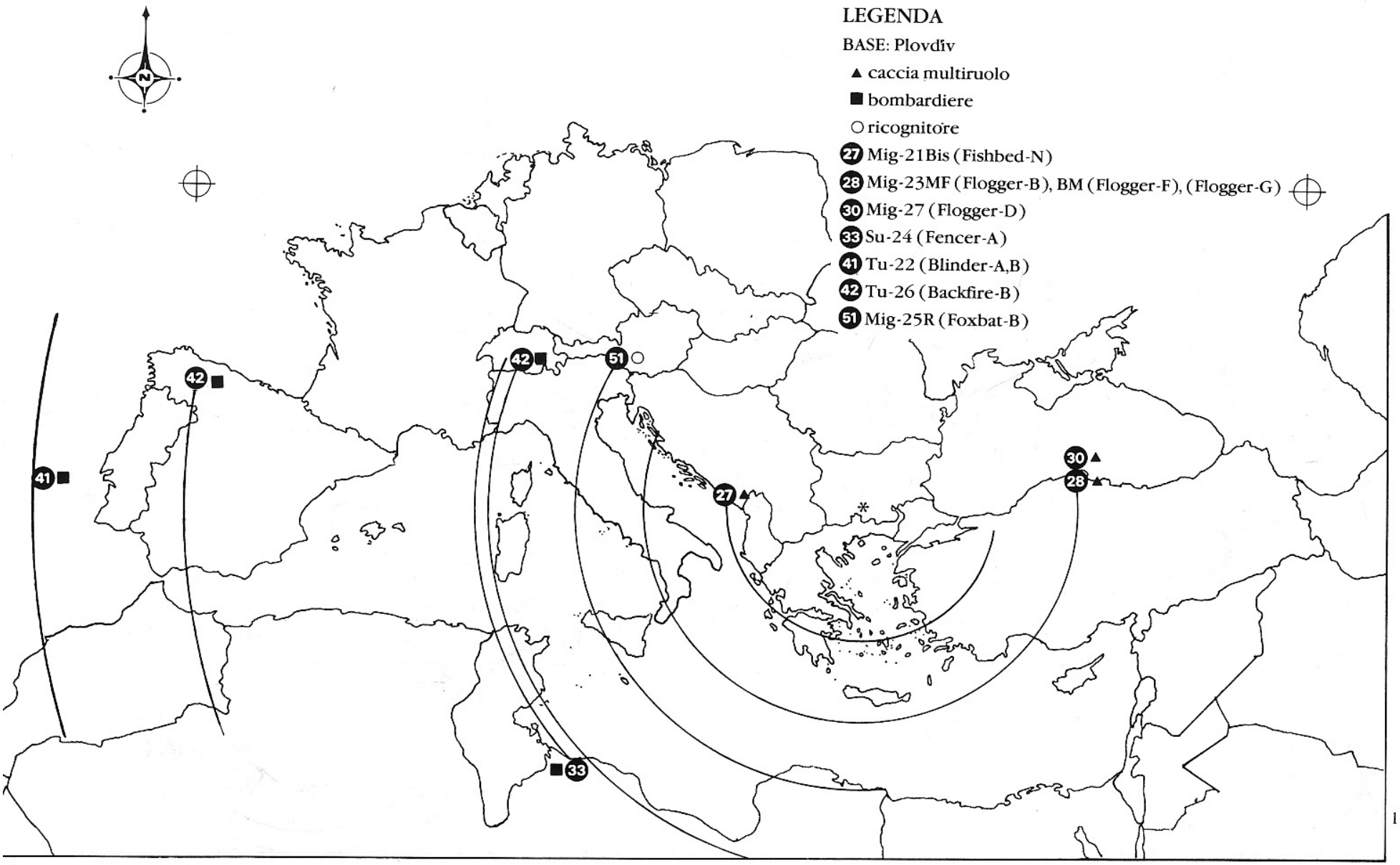
URSS
(velivoli basati su portaelicotteri)



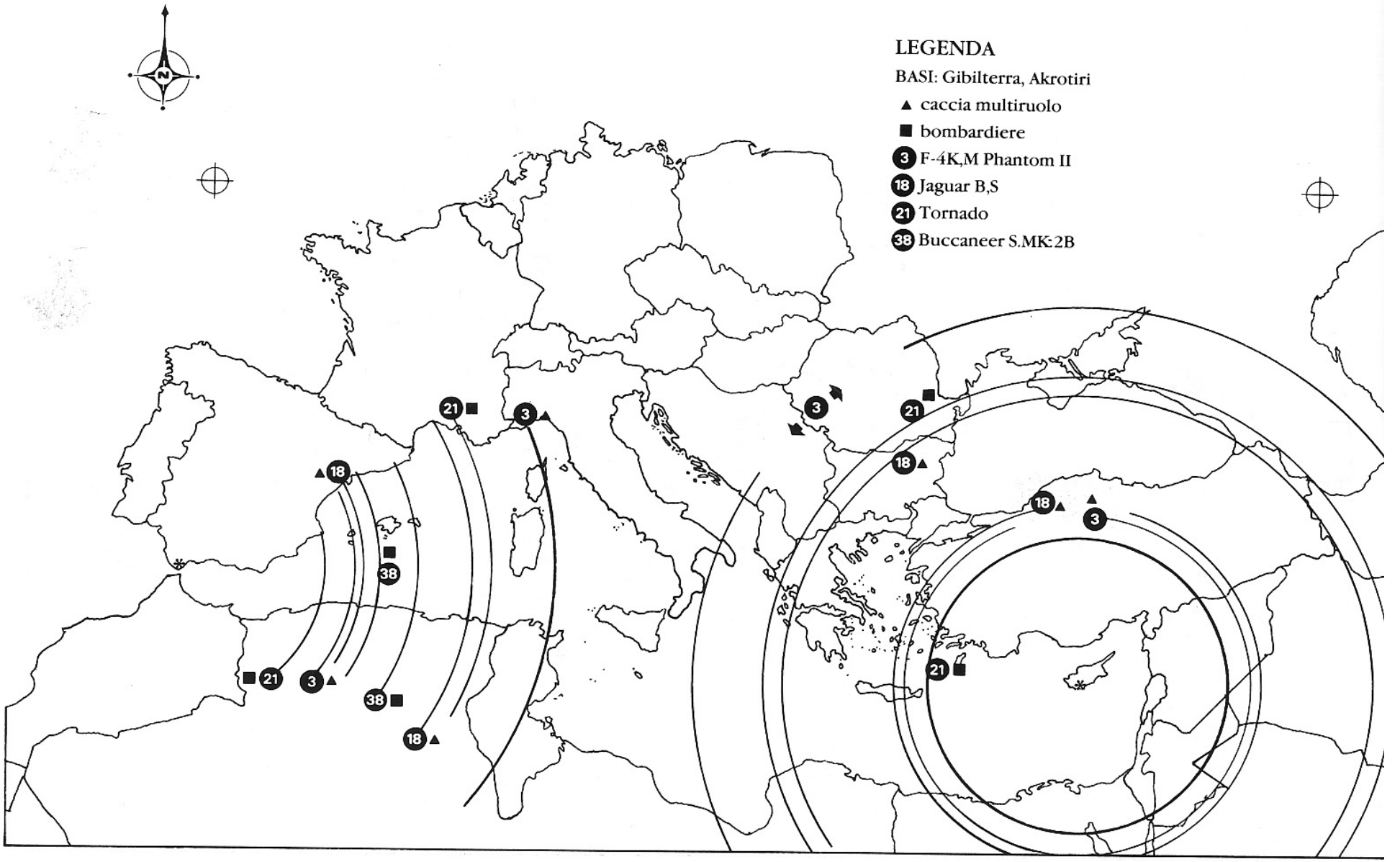
URSS
(missili da crociera aviolanciati e loro vettori)



URSS
(ipotesi di rischieramento in Bulgaria)



GRAN BRETAGNA

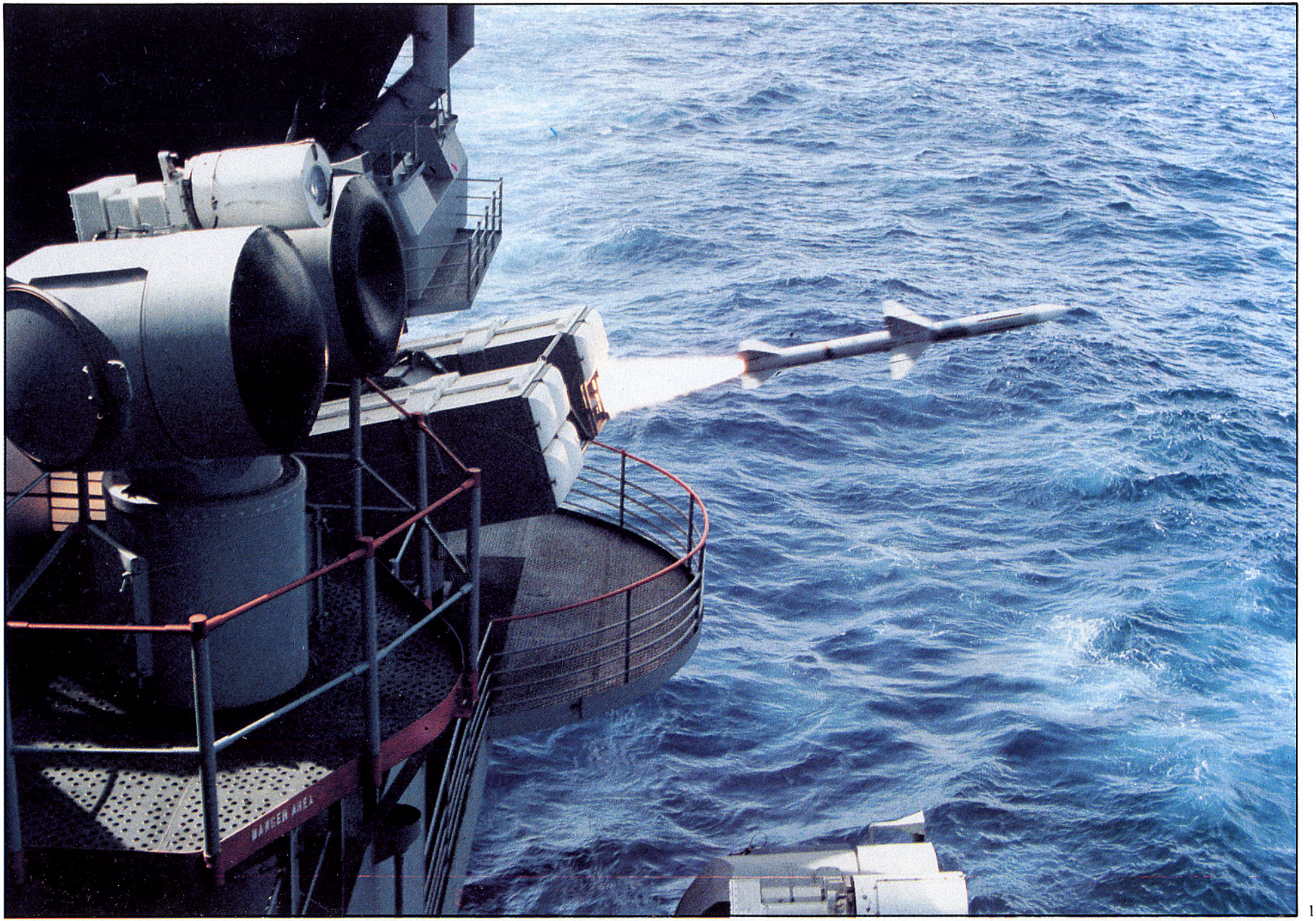



BT
014




AERITALIA - AERMACCHI - EMBRAER
NC 002
MM X595


NATO OTAN


DANGER AREA


551


F 577


519





BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Autori Vari, *NATO and the Mediterranean*, ed. by L. Kaplan, R.W. Klawson, R. Luraghi, Scholarly Researches Inc., Wilmington, Delaware, 1985.

Arms Control and Disarmament Agency (ACDA): *World Military Expenditures and Arms Transfers*, 1985.

Almanacco Navale 1986, a cura di G. Giorgerini e A. Nani, Istituto Idrografico della Marina, Genova, 1986.

Atti del convegno IAI *Growing Economic Interdipendence and the Future of Security in the Mediterranean*, Castel Gandolfo-Roma, 6-9 settembre 1982.

Chaliand G., Rajeau J.-P., *Atlante Strategico. La geopolitica dei rapporti di forze nel mondo*, introduzione di Sergio A. Rossi, SEI, Torino, 1986.

Jane's All the World's Aircraft 1985/1986.

Jane's Armour and Artillery 1985/1986.

Jane's Infantry Weapons 1985/1986.

Jane's Fighting Ships 1985/1986.

Jane's Weapon Systems 1985/1986.

Kridon M., Segal R., *L'atlante del mondo così come è*, prima edizione Pan Books Ltd., London, 1983, ed. italiana per «L'Europeo», Milano, 1986.

Military Powers, The League of Arab States, ed. by Jacques de Lestapis, Vol. 1, Société I3C, Paris, 1986.

Military Balance 1986/1987.

Ministero della Difesa: *La Difesa. Libro bianco 1985*, Roma 1985.

Sipri Yearbook 1986, SIPRI, Stockholm 1985.

Soviet Military Power 1986.

Taschenbuch der Luftflotten 1983/1984; Warplanes of the World, ed, by Nikolaus Krivinyi, Bernard & Graefe Ver., Koblenz, 1983.

The Organization of Joint Chiefs of Staff, *US Military Posture FY 1987.*

The Times Atlas of the World, Comprehensive Edition, Times Books, London, 6th ed. 1980.

Times Ocean Atlas, London, 1983.

Dr. F. Wiener, *Die Armeen der neutralen und blockfreien Staaten Europas. Organisation-Kriegsbild Waffen und Gerät*, collana Truppendienst Taschenbuch, Fremde Heere, 4ª ed. 1986, Verl. Ueberreuter, Wien-Heidelberg.

Attività Congiunta SGE-IGM-SGA, Esercitazione *Strategia Globale*, Firenze 5-23/5/1986

RIVISTE CONSULTATE

Aviation Week and Space Technology.
Difesa Oggi.
Defense Nationale.
Etudes Polemologiques.
IPD Informazioni Parlamentari Difesa.
Jane's Defence Weekly.
Österreichische Militärische Zeitschrift.
Military Technology.
Rivista Aeronautica.
Rivista Italiana Difesa.
Rivista Marittima.
Rivista Militare.





abete grafica s.p.a. - Roma - Via Prenestina, 683

ISTRUZIONI PER I LUCIDI

Tutti i lucidi contenuti nella tasca sono impiegabili su tutte le carte in scala costante che riportino i punti di allineamento. Per allinearle correttamente è necessario far coincidere i due punti di allineamento in alto a sinistra e a destra stampati su ogni cartina. I lucidi di forma circolare rappresentano le aree coperte da alcuni tipi di aerei imbarcati. Il punto di riferimento al centro di questi lucidi rappresenta la base da cui partono gli aerei. Ovviamente il lettore è libero di situare questo centro in qualunque spazio marittimo mediterraneo di sua scelta. I lucidi non sono impiegabili su carte di scala diversa da quella prevista in questo volume o sulle carte che rappresentino le basi aeronavali in ogni singola nazione.

